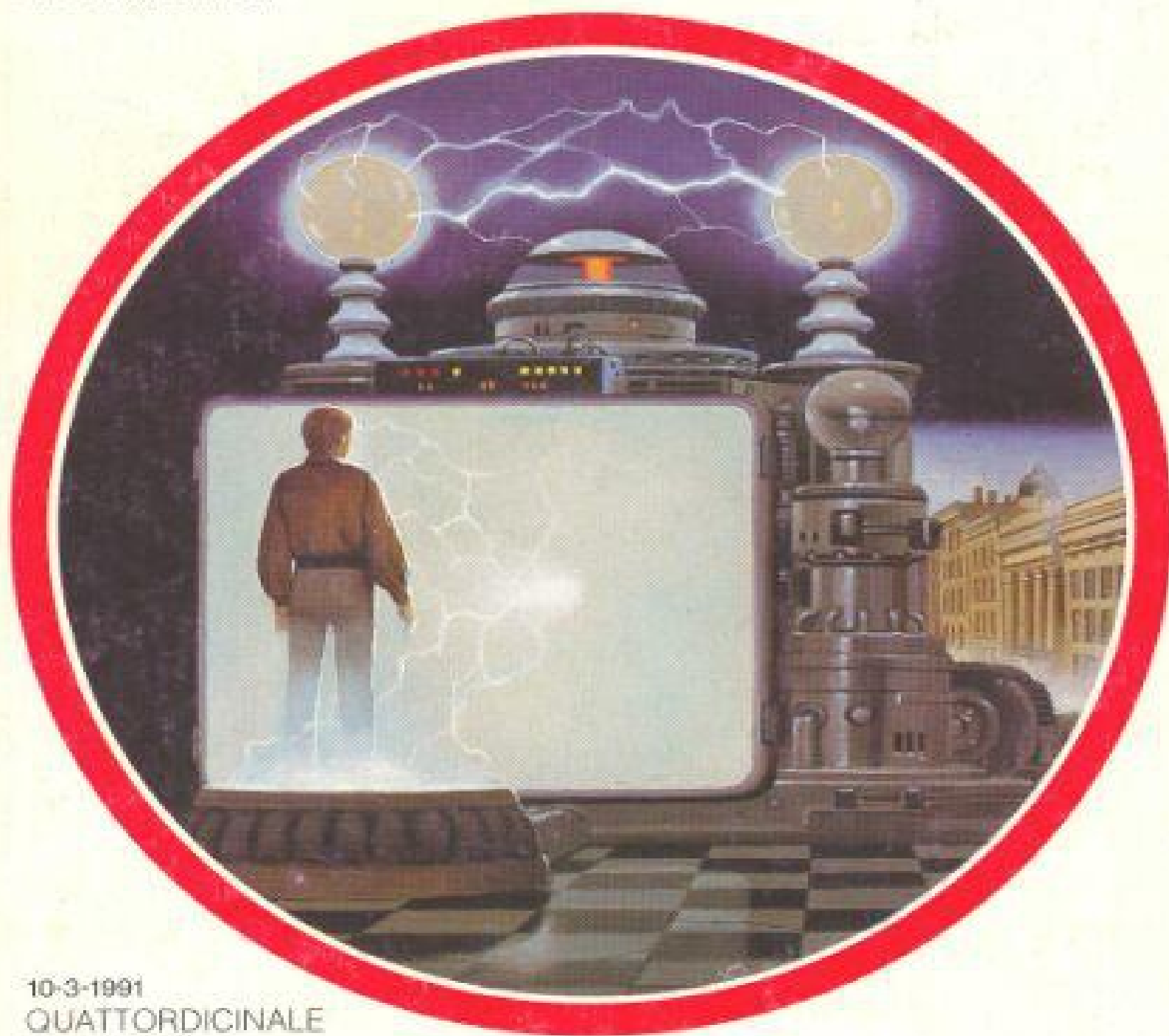
URANIA

I ROMANZI

LABIRINTO DEL PASSATO

Kirk Mitchell

MONDADORI

10-3-1991
QUATTORDICINALE
lire 4500

Kirk Mitchell

Labirinto del passato

Arnoldo Mondadori Editore

LE TRIBOLAZIONI

1

- Howard, vieni qui un attimo
- disse Marguerite. La sua voce solitamente dolce e sensuale, tipica di una donna grassa, aveva un tono teso. — C'è qualcosa di veramente strano nella posta.

Mi rifiutai di alzarmi e correre
verso l'altro ufficio passando per la porta aperta. Ero al telefono, con le mie scarpe italiane da 300 bigliettoni appoggiate sul tavolo, e guardavo il *Golden Gaie* stagliarsi tra la nebbia.

- Howard, per favore— il postino se n'è appena andato... c'è qualcosa di... *strano.*
- Cristo! Sto parlando con Amtrakl — dissi, giocherellando con il bocchino. Poi sorrisi, sperando che dall'altro capo della fibra ottica che mi collegava a un burocrate dall'altra parte della città, non arrivasse una specie di grugnito.

— E così ti senti ancora un po' stanco stamani, eh Bruce? Sospirò.
— Quando abbiamo smesso di lavorare, signor Hart?
— Non lo so, alle tre o alle quattro. Chi è che tiene il conto quando ci si diverte-? E cos'è questa storia del signor Hart? Stai parlando con *Howie,* amico mio.
Fece una risatina, poi sospirò: — Oh, la mia testar Penso che stavolta abbiamo esagerato.
— Esagerato? Ce la siamo spassata! E intendo ignorare i postumi della sbornia fin quando la scienza non troverà un nuovo sistema per curarli. Hai voglia di venire con me? Che ne dici di un paio di *bloody mary* in quel bar
all'angolo del tuo hotel, diciamo tra una mezz'ora?
— Signor Hart, la notte scorsa mi sono veramente divertito. Non vorrei rovinare tutto parlando di affari, ma...

Non dovevo prestargli attenzione per capire che i miei sogni si stavano infrangendo sugli scogli delle sue parole. Con occhi cisposi, detti uno sguardo fuori, verso la baia, dalle finestre dell'ufficio, al terzo piano di uno stabile vittoriano ristrutturato. Dopo un investimento in cui avevo buttato tutto quello che avevo, e anche cose che non avevo per niente, il mio progetto di collegare San Francisco ad una stazione sciistica del Nevada con un servizio su rotaia durante i week-end stava affondando nel mare delle onde sonore che uscivano dalla cornetta.

- E questo è quanto — concluse Bruce della Amtrak. — Un Parco Nazionale non può essere toccato in alcun modo. Neppure l'Amministrazione attuale, così sensibile agli affari, vorrà sentire ragioni a questo proposito.
- Dio come ne sono contento! — mi sentii dire, controllandomi per non mandarlo a quel paese. Il brandy che mi era rimasto nello stomaco, sciabordava come se fosse acido fenico, — Non ricordo più se l'altra notte le ho detto che la mia Corporazione ha versato diecimila verdoni al Sierra Club per tasse varie, nell'anno 1985.

— Sì, mi sembra che lei me lo abbia detto — disse vagamente. —ma questo non cambia niente.
La sua rotaia attraverserebbe di verse miglia del parco protetto di Yosemite.

- Ma su una traccia *già esistente.* Non ne avevamo parlato?
- SI — disse con tono conclusivo. — Ma quella linea di trasporto tronchi è stata abbandonata nel 1902, e si è trasformata di nuovo in foresta.
- Foresta? Andiamo Bruce...! Salti sulla mia Mercedes e mi accompagni a darci un'occhiata oggi stesso.
- Oh no!... Niente guida oggi... assolutamente nessun movimento!
- E allora mi ascolti bene; quella linea attraversa ancora tutto il Parco, come un'autostrada. Mi basterebbe un tagliaerba per rimetterla in funzione.
- Signor Hart... — iniziò a deglutire, ritmicamente.
- Mi prometta questo, amico: lasci che venga a Washinghton e parli con i suoi soci. Farò i salti mortali e li convincerò!
- Vedremo — disse senza convinzione. — Le telefonerò. — Poi, goffamente, riattaccò, interrompendo suoni che, se avessero continuato,

mi avrebbero fatto correre verso il bagno più vicino.

- Howard? — chiamò di nuovo Marguerite. — Hai finito? Vorrei che tu... —Il telefono suonò di nuovo. In realtà, suonare non era il verbo giusto per definirlo; riproduceva infatti il canto di un grillo. Era certamente meglio del suono delle campane del *Big Ben.* — Buon giorno, Hart Enterprises Inc. Desidera? Oh. salve Louie. No, non è ancora arrivato: vuoi lasciare un messaggio?
- Aspetta — dissi. — Fammi parlare con quel figlio di cagna.

— Aspetta, Louie; è arrivato proprio adesso.
Afferrai la cornetta come se fosse «tata un coltello a scatto. — Louie?

- Howie? — disse mimando il mio tono rabbioso.
- Di' a Cletus che lo so che sta tramando imbrogli con quelli della Amtrak giù a Washington. Se mi manda a monte questo progetto, giuro che gli taglio la gola!
- Posso prenderne nota?
- Certo! — Tuttavia, il rumore che sentivo sullo sfondo, mi riportò alla realtà, come Louie si aspettava. Era uno dei procuratori del mio ex-suocero ed eravamo stati compagni di sbornia ai bei tempi. Ma adesso che i Cavanaugh gli avevano affidato l'incarico di punzecchiarmi con faccende di poco conto, di solito collegate alla mia causa di divorzio in corso, avevamo cambiato giro di amici. Tuttavia, in ricordo dell'amicizia che c'era stata, ogni volta che ci trovavamo ad avere a che fare l'uno con l'altro, cercavamo di non passare mai il limite.
- Per favore porta i miei saluti a Cletus e ad Eleanor — dissi con gentilezza, sapendo che loro due avrebbero ascoltato quel nastro più tardi, nel loro attico in cima al

ruttando di cinquantasei piani elle Industrie Cavanaugh sulla
collina di Rincon. — Come stanno i cari Cavanaugh?

- Dov'è la spilla, Howie?

- La spilla???

Sospirò. — Lascia che ti ricordi la storia. Stiamo parlando di un cimelio della famiglia Beau-champ-Cavanaugh.

— Beauchamp... Beauchamp... stai parlando di quei rozzi individui che depredarono il Nevada nel diciannovesimo secolo?
Louie ignorò la frecciata. — Il gioiello in questione è fatto di argento non in lega, per cui è molto fragile. Fai attenzione a non urtarlo.
Detti una sorsata di caffè freddo incredibilmente disgustoso. — Deve avere del valore.

- No: non è un oggetto prezioso, ma ha molto valore per la tua ex-moglie. È stato ricavato dal primo argento in verghe estratto dalla miniera della Madonna a Virginia City, nel Nevada...
- ...nel 1859. — Finii ta frase per lui. — Fu donato ad Eleanor Louise Beauchamp. la donna che dette il nome alla famiglia della mia ex-moglie nonché sua bis-bis-bisnonna. da suo zio, uno dei cinque sporchi cospiratori che tolsero ogni diritto sulla miniera a Henry Comstock, e che continuarono a farci un mucchio di soldi, mentre al povero Henry non rimase altro che una pallottola nel cranio.

Dovevo averci messo molto più impeto del previsto, nel dirlo, perché Louie mi chiese con convinzione: — Sei sicuro di sentirti bene?
— Si — dissi mentendo, e immaginandomi Eleanor e Cletus che sorseggiavano succhi tropicali e sorridevano guardandosi l'un l'altro, mentre ascoltavano il nastro. — Sono un sopravvissuto.Un combattente. Gli orfani sono tipi tutti d'un pezzo. E non ho idea di dove sia la dannata spilla di Eleanor... — Nel frattempo,l'avevo tirata fuori da un contenitore sulla mia scrivania, e la stavo ruotando lentamente tra le dita. La spilla, fatta a forma di cuore e tutta ossidata, non era esattamente "delicata"; il disegno era sovraccarico di fronzoli per l'aggiunta di uno sfondo di gigli in boccio. Tuttavia, quella spilla mi aveva affascinato dal primo momento che l'avevo vista appesa allo scollo del vestito di.EIeanor, al meeting dei Giovani Repubblicani a Stanford, la prima volta che ci eravamo incontrati. — Quindi parliamo del prossimo dei miei comportamenti indegni, Lo me.

- Certo. Che resti tra noi... — Lo diceva come se stesse sporgendosi da un tavolo del bar *Top of the Mark.* — Perché l'hai sposata?
- Vuoi la verità?
- Se sei capace di dirla, la verità.

Riuscivo ad immaginare Cletus e Eleanor, con i drinlcs tenuti immobili per non far tintinnare i cubetti di ghiaccio, che mi guardavano fissi con la stessa identica espressione, aspettando che aprissi bocca. — Be'. quando ancora non avevo raggiunto una certa agiatezza economica, frequentai un seminario all'Hotel *Palo Alio',* si chiamava "Come diventare un Giovane Milionario entro i trent'anni". Ce n'erano almeno una dozzina.

- Una dozzina di che? — Anche se il tono era affabile, sotto sotto rimaneva quello di un procuratore.
- Di giovani milionari. Mi stai ascoltando o no? Uno accanto all'altro. Vestiti di tutto punto, ci spiegavano come, con intelligenza, perseveranza, e fede Dcll'/t-*merìcan way of iife,* loro fossero riusciti ad arricchirsi. Tutti vomitarono le regole del loro Partito, fuorché uno, che barcollando raggiunse il podio e disse...
- Vuoi dire che era ubriaco?
- Fradicio! E disse: «Tutto quello che avete sentito finora è solamente un mucchio di stronzate...» Naturalmente tutti si zittirono, d'un tratto. «Voi, signori Tizio e Caio, volete sapere come abbiamo fatto?» Tutti rimasero a fissare quel povero diavolo aspettando che qualcuno lo tirasse giù dal podio per la cravatta. «Certo che volete saperlo! Avete pagato almeno un centinaio di bigliettoni solo per entrare qui dentro, non è vero? Tutti voi stronzi volete diventare milionari, giusto? Bene, dimenticate tutto quello che vi è stato detto oggi, tutte le idiozie a proposito di come ci siamo guadagnati la fortuna nelle secche traditrici della libera iniziativa. Uno zuccherino dato a un bambino per farlo stare buono. Volete sapere perché? Perché neanche uno dei bastardi qui presenti ci ha guadagnato un solo dollaro! Ecco il segreto dei segreti, siete pronti? Noi tutti abbiamo *sposalo* la ricchezza!»

Louie rimase in silenzio per un momento. — I Cavanaugh vogliono quella spilla, Howie: la vogliono *sul serio.*

- Non ce l'ho.
- Come quel Frederic Re-mington che non avevi... e che poi è stato messo all'asta l'anno scorso?

La faccia larga di Margueritefece capolino attraverso la porta semiaperta, i

suoi occhioni verdi erano frenetici. Di tanto in tanto, in momenti come questo, mi tornava alla mente che splendida bellezza ispano-irlandese fosse slata un tempo.
— Aspetta un attimo Louie. —Misi la mano sopra la cornetta. —Dammi la posta, Marguerite.

- Niente posta.
- Che vuoi dire?! La posta arriva ogni mattina!
- Il postino dice che non può più consegnarci la posta.
- È in sciopero o cosa?
- Non lo so: ha detto di telefonare al suo superiore se avevamo qualcosa da dire.
- *Cosa?* — Tolsi i piedi dalla scrivania. — Ehi Louie! Devo scappare.
- Che cosa fai questo pomeriggio?
- Perché?
- Pensavo di fare un salto assieme a bere qualcosa al Mark's.

Le sue parole mi fecero fermare un attimo. Fin dai primi giorni del divorzio, Louie mi aveva messo al corrente, senza mezzi termini, che nonostante la nostra amicizia, adesso facevo parte del Mo-lokai e del lebbrosario di Padre Damien. — Lavori ancora per Cletus?

- Certo che lavoro ancora per i Cavanaugh.
- E allora, *perché mai,* improvvisamente, vuoi che andiamo a bere qualcosa assieme, Louie? Stai parlando con Howard Mart, l'amico che hai mollato come una patata bollente. Non prendermi in giro, accidenti.
- Okay. Volevo farti vederedelie carte che ti riguardano. Adesso puoi decidere se far slittare il processo di alcune settimane.
- No! Sicuramente devi dirmi qualcosa di più di queste quattro stupidaggini burocratiche.
- Vai ancora a letto con quella bibliotecaria di Sausalito?
- No: si è sposata.
- Dannazione, dovrò sgobbare ancora. Perché non mi dici qualcosa dì quella con cui vai ora?
- Certo; *è* una donna e abita negli Stati Uniti. Ciao.

Riattaccai e rimasi a pensare a che cosa avessero in mente i Cavanaugh,

mentre Marguerite mi guardava fissa. Alla fine se ne tornò alla sua scrivania, probabilmente a cancellare un po' di righe scritte a mano, uno delle decine di tic che aveva acquisito durante gli ultimi dodici anni.

Avevo mentito a Louie. Non avevo nessuna donna, al momento. E, lo ammettevo (mentre mettevo via la spilla), avevo sposato Eleanor perche di tutte le giovani ereditiere cui avevo dato la caccia, lei era l'unica di cui mi ero innamorato. E forse l'amavo ancora. Ma allora perché avevo rubato la spilla da quella scatola nera e lucida? Davvero non lo so, anche se ho sempre avuto l'abitudine di rubare i piccoli oggetti. Fratello Tom e il suo reggimento di francescani dell'Orfanotrofio di Nostra Signora Clara, non riuscirono mai a liberarmi di

3licito vizio. E lo strizzacervelli a cui i Cavanaugh mi avevano mandato quando avevo ammesso pubblicamente questa mia debolezza, aveva grugnito silenziosamente quando eli avevo confessato questo mio impulso incontrollabile- Quello era stato il suo unico commento sui miei trentadue anni di vita, a parte «il suo tempo è scaduto, Signor Hart».

Entrai nell'ufficio attiguo pronto a scusarmi con Marguerite. — Okay: cos'è questa storia della posta?

— Non ne ho idea!— disse, con le guance che le tremavano.

— Il postino è passato e ha detto che gli dispiaceva, ma non avrebbe più potuto consegnarci la posta da ora in avanti. E tutto quello che...

Di nuovo il canto dei grilli. Due telefoni si erano accesi nello stesso istante. Rispose ad entrambi, parlando ora con l'uno, ora con l'altro. — I! signor Ashkena-zy su una linea, e il padrone di casa sull'altra,

- Di' al padrone che sono fuori tutto il giorno. Prenderò la chiamata di Ashkenazy nel mio ufficio. — Sbattei la porta e mi esercitai a tirare fuori la mia voce vellutata: — Walt come...
- Sono veramente confuso!
- Come mai?!
- Ti ricordi quell'assegno che ti dovevo mandare?
- Certo, ma non ricordo la cifra.

. — Quindicimila.

- Giusto.
- Bene, la lettera mi è tornata indietro.

- Non capisco.
- Così siamo in due a non capire, Hart. C'è stampato sopra: "Rispedito al Mittente perché il Destinatario ha pendenze giudiziarie per appropriazione indebita di generalità".

Sentii il sorriso che mi si trasformava in una smorfia.

- Sei ancora là, Hart?
- Sì, certo. Ma non ci capisco niente.
- Certo: ho avuto dei dubbi su questa cosa per tutto il tempo. In caso l'avessi dimenticato, lascia che ti ricordi che ti ho dato in custodia dieci testoni. Se i Federali stanno per indagare sul tuo conto, li rivoglio indietro. Subito, Hart: oggi stesso. O passerò l'intera faccenda al mio avvocato.
- Walt, ci deve essere un ridicolo malinteso. Sai, l'ufficio postale...

Il signor Ashkenazy aveva riattaccato.
Lentamente, rimisi la cornetta al suo posto. Poi la ripresi con la sinistra, mentre con la destra consultavo l'elenco telefonico per cercare il numero dell'ufficio postale. Stavo già chiamando, quando decisi di riattaccare e di usare l'interfono.
— Marguerite, sbaglio o Rodrigo ha lavorato all'ufficio postale recentemente?
Seguì una lunga e triste pausa, la sua solita sofferenza ogni volta che sentiva quel nome. — Penso di sì.

- Bene: questo ci aiuterà a risolvere il problema.
- Un certo Signor Treacher ti vuole vedere.
- Un cliente?
- No.
- Un possibile acquirente?
- Non credo proprio.
- Sembra per caso un poliziotto?

— No, direi proprio di no.
Tirai un respiro profondo: — Okay, fallo entrare.
Un uomo enorme entrò camminando nella stanza, attraversandola con le

mani appiccicate ai fianchi, come se avesse paura di rompere gualche oggetto. — Il signor Coolbrith-Hart, giusto?
Da principio non dissi niente. Solamente un frate francescano settantenne e Rodrigo Estrada, il mio fratellastro, sapevano che avevo un cognome doppio. Ma avevo sentito chiaramente quel trattino di unione... vincolo illecito tra due nomi famosi... nelle parole dette da quello sconosciuto.
Sorrise. Poi mi oltrepassò con lo sguardo, come se Bre» Harte e Ina Coolbrith stessero aspettando da qualche parte dietro i miei occhi.

2

Aveva la carnagione rossastra. ma priva di capillari, di un calciatore irlandese che ancora riusciva a bere con moderazione. Tuttavia aveva un'aria calma, e le sue parole erano composte come la sua barba color castagno. — Signor Hart, il mio nome è Geoffrey Treacher; posso chiamarla Howard?
Annuii, cercando di immaginare quale agenzia di riscossione crediti avrebbe assunto un uomo con tunica, cordone da saio e delle specie di sandali da frate chiazzati: il tutto con su scritto Esercito della Salvezza.
Smise un istante l'atteggiamento pensoso per ammirare la mobilia stile gotico vittoriano del mio ufficio, iniziando dalla sedia trapuntata sulla quale si era seduto. — È tutto così bello, cosi... datato. — Sorrise guardando le pesanti tende in velluto, la tappezzeria disegnata in oro, il bordo in madreperla del tavolo, prima che gli occhi letteralmente gli si accendessero mentre fissava la litografia incorniciala in similoro che si trovava sulla mia scrivania. — Ah, la casa dei Beauchamp a Virginia City.
— Sì, la mia ex-moglie è una
Beauchamp-Cavanaugh.
.— Lo so. — E non disse altro.
Decisi di Stare in guardia e spingerlo a rendermi note le sue intenzioni. Mi sedetti e guardai la vecchia abitazione. A Causa delle scarpate dove era stata costruita Virginia City, la vecchia proprietà dei miei ex-parenti era raggiungibile solo attraverso una ripida scala che divideva in due un parapetto in granito alto quattro metri. Adesso, mentre aspettavo che Treacher parlasse, superai quei gradini in pietra e guardai la torre in dongione che li sovrastava.

- È un vero peccato che il posto sia andato distrutto nell'incendio del 1875 — mormorò.
- SI.
- E lei deve certo provare una grossa ammirazione per quell'epoca, per riprodurla cosi fedelmente nel suo ufficio.
- Io e la mia ex-moglie avevamo l'hobby di collezionare reliquie del periodo vittoriano. —Mi assicurai che notasse il mio orologio da polso.

— Lei non viene per caso dal
l'ufficio postale, vero?
Si mise a ridere. — Oh, mi perdoni, Signor Hart. Mi lasci spiegare lamia intrusione, Attraverso un amico, ho potuto consultare la biblioteca genealògica della Chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni. — Smise di parlare, e iniziò a sorridere,
Pensai che si aspettasse che entrassi volontario nei Mormoni. A volte avevo finto di esserlo, anche solo per trarre vantaggio dall'opinione comune dei Gentili (cosi i Mormoni chiamano i non credenti), secondo la quale i Mormoni curano i propri affari come la propria famiglia. Ma in realtà, ero Cattolico Romano fino al midollo. Mio padre, un *Santo* mancato, era caduto preda dell'evangelismo vaticano: mia madre aveva sempre detto di no, fin quando non disse si davanti al Vescovo di Roma. Ma, per il momento, decisi di non dichiararmi. — Questo ha qualcosa a che fare con Ina Coolbrith?
— Certo. — Esitò un attimo.
— Le dà fastidio parlare di quella parte della sua storia familiare?
Alzai una spalla: — E perché mai dovrebbe interessarle?

- Oh, mi perdoni... — Trea-cher iniziò a frugare nelle tasche, cercando un biglietto da visita pensai, poi desistette. — Sono un cattedratico di Berkeley, di Letteratura Americana, e...
- E sta scrivendo una tesi sul mio bis-bis-bis-bisnonno, Bret Harte.

I suoi occhi iniziarono a luccicare, come se dovesse ricomporsi prima di poter parlare, poi disse:
— Buon Dio! Forse qualcuno l'ha già avvicinata per discutere di questo argomento?

- No stavo semplicemente sommando due più due, come si suol dire.

- Capisco. — Sospirò. — Bene, per essere completamente franco, le dirò che il mio progetto ha a che fare con la famosa rivalità letteraria fra Harte e Mark Twain.
- Chi la spuntò?
- Temo che il suo antenato rimase con ben poco in mano.
- Eh si!
- Ciò che le chiedo. Signor Hart. sono solo alcuni minuti del suo tempo prezioso.

Fui tentato di mandarlo via; dopo tutto, la mia ammiraglia era stata silurata dai Federali proprio quella mattina, e minacciava di affondare nel giro di pochissimo tempo. Tuttavia, forse proprio per questo motivo, fui spinto a farlo rimanere. Ero abbastanza curioso: in fondo, facevo parte dell'Aristocrazia di San Francisco, almeno quanto i Cavanaugh, anche se non avevo usato questo fatto per rendere più semplice l'accordo di nozze con Eleanor, che era poco meno complesso di quello usato dal Duca di Windsor per accogliere nuovi Membri nella Càmera dei Comuni. Avevo nascosto qualcosa ai miei futuri parenti: Bret Harte era per un quarto ebreo, e i Cavanaugh associavano gli Ebrei con i sindacati, te congreghe di Democratici, e altre forme di rivolta popolare. Una leggera traccia di sangue ebreo sarebbe stata sufficiente per essere buttato fuori dalla loro abitazione con tutti i miei bagagli. Tuttavia, ora che ero stato tagliato fuori dalle enormi fortune dei Cavanaugh, mi sentivo orgoglioso della linea genealogica cui appartenevo, e stavo per chiedere a Marguerite altro caffè, quando ricordai che dopo la sua appartenenza ad un movimento femminista, avevamo raggiunto l'accordo che lei avrebbe fatto La prima brocca di caffè della mattinata, a patto che io facessi tutte le altre.

- La prego, faccia presto.
- Oh, grazie per l'interesse, signor Hart: so quanto deve essere occupato.
- La prego, mi chiami Howard.
- D'accordo. Mi dica *tulio.* — Si mise comodo sulla sedia, accarezzandosi la barba, come aspettando che iniziassi io a raccontare.
- Be', se è il soggetto della sua tesi, suppongo che lei ne sappia molto più di me.
- Forse. Ma sino ad adesso non ho mai avuto occasione di sentire cosa ne

pensa la sua parte... dell'intera faccenda. Inoltre, sembra proprio che lei sia l'unico discendente ancora vivo di Bret Harte.

Quella era una novità, p«r me. — Io? E che ne è degli Harte *rispettabili'!*
— L'ultimo è morto qualche
arino fa; non aveva figli,
Mi alzai leggermente sulla sedia: — Bene, vediamo... Ina Donna Coolbrith... — Dapprima con diffidenza, ma poi completamente a mio agio, mentre Treacher si sporgeva in avanti con i gomiti piantati sulle ginocchia, gli raccontai come la mia bis-bis-bis-bisnonna (da parte di mio padre) fosse stata nipote di Joseph Smith, il profeta martire Mormone. Sposatasi in giovane età, con un uomo che avrebbe potuto essere definito in molti modi, ma non certo *un santo,* aveva seguito quell'ubriacone di suo marito a Los Angeles. Profondamente geloso nell'animo, la picchiava selvaggiamente; e in un'epoca in cui la punizione corporale a donne, bambini e servi era ammessa dalla legge, l'unica salvezza della mia ava fu di scappare via. La fuga verso San Francisco le fece sperimentare nuove forme di ribellione, e Ina entrò a far parte di una banda di bohémien, giovani poeti e scrittori che aspiravano ad impersonificare completamente lo spirito dell'est borghese. Uno di loro era il segretario del Doganiere della città, un tipo riservato, conosciuto agli amici con il nome di Frank B. Harte; era un giornalista venticinquenne arrivato da poco da Virginia City, che sotto l'aria da imbambolato e un accento strascicato del Missouri, nascondeva le sue ambizioni letterarie.
Si dice che la mia beneamata bis-bis-bis-bisnonna, la poetessa dai profondi occhi grigi, ebbe sia Frank Harte che Sam Clemens come amanti, e Treacher che era al corrente di quelle voci, annui con la testa, A questo punto esitai un attimo, incerto sul come procedere. Il mio istinto di possesso mi stava bisbigliando qualcosa dentro la testa: sentivo che sapevo qualcosa che avrebbe fatto molto comodo a Treacher. — Mi perdoni se le chiedo una cosa, Geoffrey...

- No. no: dica pure Howard. Chieda pure quello che vuole.
- Sta facendo questa ricerca... tutta sulle sue spalle?

Cercai di non fargli notare che osservavo il suo orribile abbigliamento.

- Oh no! — disse prontamente. — Ho vinto una cospicua Borsa di studio

alla Fondazione John W. Mackay!
- Oh, congratulazioni!

Sicuramente Treacher lo ignorava, ma dietro alla Fondazione Mackay, altri non c'era se non Cletus Beauchamp-Cavanaugh, e le Industrie Cavanaugh scaricavano le tasse governative donando ogni anno fior di dollari a questo filantropo, diretto discendente di Henry Comstock. Adesso sapevo esattamente come procedere nel racconto. — Bene, comunque sia andata. Ina portò avanti il figlio di Haile... — Di proposito, non misi troppo l'accento sulla paternità del bambino, e continuai dicendo come Ina si accorse della gravidanza contemporaneamente alla moglie di I lane, un soprano net coro della chiesa da lui frequentata, la quale, con grande dispiacere dei compagni bohémien del marito, lo aveva trasformato in un perfetto marito Vittoriano. Ina, con orgoglio, tornò a Salt Lake City per dare alla luce il figlio. Là, nel cuore del deserto... l'Impero Mormone era amministrato abilmente dal Giovane Young... forse senti che il vincolo del sangue sarebbe stato confuso dalla poligamia, poiché a quei tempi molti padri compilavano delle vere e proprie liste di figli per distinguerli dalle legioni di nipoti e nipotine, secondo l'assurdo criterio dei "matrimonio spirituale". Il bambino, il mio bis-bis-bisnonno, fu cresciuto da uno dei cugini di Ina, uno Smith, e visse tutta la vita nello Utah.

- Mi scusi, Howard — mi interruppe Treacher. — Ma per il bene della Storia devo farle una domanda.
- Chieda pure.
- Suonerà incredibilmente indelicato. ma esiste qualche prova che il suo bis-bis-bisnonno era il figlio illegittimo di Bret Harte?

Lo guardai fisso: — Sicuramente lei sa che qualche mese dopo la morte di Harte, avvenuta nel 1°02. Ina rivelò di avere un figlio che viveva nello Utah, e che era il figlio di Harte.

- SI, lo so: e lo persuase a cambiare il proprio nome da He-bej Joseph Smith in Heber Cool-brith-Harte. Ma temo che le ragioni che spinsero Ina a quella pubblica confessione fossero alquanto sospette. In quel momento, ella stava avendo una storia d'amore con Jack London, il quale stava cercando lui stesso di venire a capo della propria

illegittimità. — Le dita di Treacher si muovevano nervosamente: — Quello che sto cercando, è "la prova del delitto", per cosi dire.

- Cioè?
- Un certificato di nascita, delle lettere.
- Oh Cristo! — Lo dissi colpendomi La fronte con il palmo della mano.
- Howard, che succede?
- Oh Cristo... no... no.

— Per favore, mi dica: si sente bene?
Sostituii lo sguardo smarrito con un. sorriso: — Geqff, sicuramente lei sa che sono rimasto orfano a soli cinque anni.

- Sì, poiché entrambi i suoi genitori morirono lo stesso giorno in un incidente.
- E fui cresciuto dai Fratelli Francescani qui in città, che furono anche i responsabili della gestione delle proprietà dei miei familiari, A ventuno anni, mi furono restituite tutte le reliquie familiari,.. — Fin qui era tutto vero: Fratello Tom aveva esitato prima di consegnarmi il portafoglio di pelle, spiegandomi che l'unico peccato che si possa ereditare è quello di Adamo ed Eva: del resto dei passato non siamo affatto responsabili. Naturalmente, nonostante ì miei tentativi di dissimularlo, i Cavanaugh avevano sempre sospettato che io discendessi da una linea di sangue non pura, "bastarda" come si suol dire. Ma basta con la verità: quello che dissi in seguito erano solamente affari. — Geoff. so che lei mi ucciderà, ma devo parlarle di quel che accadde a Stanford. Poco prima di morire, i miei genitori erano in completa miseria, cosi vendetti tutto quello che avevo ereditalo, scartoffie e reliquie, ad una festa nella Contea di Marin.
- *Venduteli* E... che cosa c'era in quelle scartoffie?
- Lettere d'amore.
- *Scritte da Brel Harte a Ina Coolbrìth'ì*

Feci segno di sì con la testa. — Temo che una di queste contenesse esattamente quello che lei sta cercando... — E ne ero veramente ceno, perché avevo memorizzato quella lettera dopo averla letta e riletta per anni e anni nel luogo dove ancora si trovava, nella mia cassetta di sicurezza alla Banca Wells Fargo. — ...Penso davvero che sia così... — Lo scrittore gliela aveva inviata nel 1873 dalla sua abitazione nel New Jersey: "...e so che tu hai rinunciato a

tutte le altre relazioni nel momento della nostra intima amicizia. Ciò che sai e che hai diviso con me così saggiamente, mi permette di leggere *Fortuna a Campo Baccano* come se fosse stato scritto da un'altra persona, e di nuovo mi sento struggere per lo sfortunato infante. Mia carissima Ina, mio primo amore, lascia che io ti manifesti così la mia segreta gratitudine...'". Aveva allegato un assegno di cinquecento dollari, il primo di una serie che continuò ad inviarle per quindici anni, fin quando non incappò nelle difficoltà economiche che lo vessarono fino alla fine dei suoi giorni, seguita alla grave malattia che lo colpì.

Treacher cercò di schiarirsi la voce.

- Per caso Harte ammetteva la paternità, in quelle lettere?
- Non per caso, Geoff: le scriveva quelle lettere proprio per quel motivo. E includeva anche assegni per il sostentamento del bambino, anche se Ina non ne cambiò mai uno, Forse aveva qualcosa in mente, oppure non voleva quei soldi. Davvero non so spiegarmi come mai non riscosse mai quegli assegni.
- Lei aveva *in mano* un assegno di Harte per Ina Coolbrith?

Mi strinsi nelle spalle con lo stesso sorriso sulle labbra.

Adesso la sua mente si metteva in moto: — Avevo sempre saputo che la disputa tra Twain e Harte era originariamente di tipo psico-sessuale: il fattore letterario era semplicemente complementare, — Abbandonò questi pensieri e mi guardò: — Per favore Howard: *a chi* ha venduto quella collezione?

- Spiacente, ma una delle condizioni di vendita era che io non divulgassi mai il nome dell'acquirente. OKtVJ non voleva in nessun modo essere disturbato da...
- Ricercatori come me — disse Treacher patetico. — Crede che questo signore considererebbe la possibilità di farmi delle fotocopie?
- Geoff, se lei possedesse la copia originale della Bibbia di Gutenberg, distribuirebbe delle fotocopie a tutti quelli che gliele chiedono?
- No: direi proprio di no. Dio! Darei qualunque cosa per entrare in possesso di quei fogli!

Mi fermai un attimo: — Qualunque cosa?

- Esiste una possibilità che lei possa ricomprare quelle carte dall'acquirente?
- Be', direi che dipende dal prezzo.
- Su che prezzo si aggirerebbe la cifra?
- Non ne ho la minima idea.
- La Fondazione mi ha dato diecimila dollari fruibili per l'acquisto di materiali: che cosa ne pensa? È un terreno completamente nuovo per me. Diecimila dollari potrebbero coprire un simile acquisto?

- Possiamo tentare,
- *Possiamo!* — Treacher sor- , rise: — Oh grazie Howard, non avrei mai potuto farcela da solo.
- Ora, secondo la mia esperienza, le trattative si aprono con l'acquirente che fa un'offerta consistente.
- Naturalmente.

Trattenni una risata mentre lo osservavo infilare la mano dentro il vestito e tirare fuori un libretto degli assegni.

- A quanto ha pensato, Howard?
- Non troppo: spingerebbe il venditore ad alzare il prezzo. Iniziamo le contrattazioni con cinquemila dollari. — Mi aspettavo che sobbalzasse sulla sedia, ma Treacher scrisse le cifre prontamente; contò gli zeri per assicurarsi di non aver fatto errori, e poi interruppe il silenzio con il delizioso suono di un assegno che viene staccato dal libretto. Addi-riti ur:i lo fece a favore della Banca Wells Fargo, per cui sarebbe stato un gioco da ragazzi risene-te rio.
- Si — lo rassicurai. — Cosi dovrebbe andare bene. — Poi notai che aveva sbagliato a scrivere il nome, vi aveva aggiunto una "e" finale. — Oops! Le dispiacerebbe barrare quella "e" di Harte? E per favore lo firmi sul retro.
- Oh, sono terribilmente spiacente; stavo appunto per chiederle chiarimenti. Anni di ricerche mi fanno scrivere il suo cognome in quel modo.
- La colpa è di mio nonno.

Un fattore dello Utah del sud che decise di usare quattro lettere invece di

cinque; pensò che l'ultima non sarebbe servita a niente. — L'assegno scomparve nella tasca interna della mia giacca. Avendo concluso questo inaspettato affare, mi detti da fare per liberarmi di Treacher al più presto, prima che ci pensasse due volte. — Bene Geoff: sembra che faremo un'importante telefonata nella Contea di Marin.

Dopo un attimo, capì che ero depresso. Anche lui divenne depresso. — È un vero peccato che abbia dovuto venderequclle carte. — Be', bisogna accettare la vita così come viene.

— Si — disse, mentre lo accompagnavo sotto braccio verso la porta. — Ma la vera ironia sta nel fatto che se non fosse per un piccolo evento secondario nel territorio del Nevada, adesso lei Howard Hart potrebbe essere uno degli uomini più ricchi del mondo.

3

Rimisi a sedere il Professor Treacher sulla sedia. — Che ne dice di un po' di caffo, Geoff? — Era un ordine, non una domanda: detti uno sguardo a Marguerite attraverso la porta e le dissi: — Due tazze di *caffè, fresco,* per favore. Mi dette uno sguardo che- nessuna faccia cattolica ha più visto dai tempi dell'Inquisizione e che io ignorai, mentre mi sedevo di nuovo di fronte a Treacher. — Che cosa vuole dire quando afferma che avrei potuto essere uno degli uomini più ricchi del mondo?

- E solo una mia teoria.
- Ahi
- Vede Howard, i Clemens non se la passavano poi troppo meglio degli Harte. Alcuni anni fa, poiché nessun erede vivente reclamò la tenuta di Mark Twain. questa passò allo Stato del Connecticut.
- E quanto valeva?
- Settantacinque milioni di dollari.

Gli chiesi di ripetermi il tutto, perché gli orecchi avevano iniziato a ronzare. Lo fece, e poi continuò: — Se la Fortuna avesse girato a destra anziché a sinistra come poi fece, quell'intera fortuna avrebbe potuto essere sua.

- Di nuovo non capisco: mi sta dicendo che io sono l'erede di Sani Clemens e non di Bret Harte? Sa, me lo sono chiesto anch'io: c'era in giro una voce...
- No, Howard! Non ho mai creduto a quel pettegolezzo. E come le sue parole di poco fa lo confermano, il suo bis-bis-bisnon-no era veramente il figlio di Bret Harte. No: questo ha a che fare con qualcosa di completamente diverso. — Ignaro del mio vero interesse, Treacher faceva sfoggio della sua preparazione accademica mentre mi parlava, con le mani appoggiate sulle spalle. — Nessuno, nessuno di quelli che conoscevano Samuel Langhorne Clemens (che avrebbe poi cambiato il nome in Mark Twain) nei primi del 1860 avrebbe mai immaginato che egli sarebbe divenuto il fiore all'occhiello della Letteratura Americana del diciannovesimo secolo, e meno di tutti il suo consigliere e rivale nell'amore per Ina Coolbrtth, Francis B. Harte. In privato, Harte affermava che Clemens era solamente un rozzo. Però, inesorabilmente, il forte talento di Twain oscurò quello del suo bis-bis-bisnonno, Howard. E *Le avventure dì Huckleberry Finn,* il primo vero romanzo americano, piantò l'ultimo chiodo nella bara della carriera letteraria di Harte. Fu costretto a tornare nell'Esercito, questa volta come Console in Germania.

Qui il sorriso di Treacher si spense. — Ma non le sto dicendo niente di nuovo.

- Ma che cosa è successo nel Nevada che avrebbe potuto farmi divenire ricchissimo?
- Consideri questo: il lavoro di uno scrittore è inesorabilmente legato a doppio filo con quello dei suoi contemporanei. In effetti, gli autori del diciannovesimo secolo sono per lo più confrontati fra loro e non analizzati obiettivamente

a uno a uno. Per Cui scrittori di uri discreto valore, SOnO rimasti oscurati da grandi geni. Immagini per un attimo se per sfortuna Eu-gene O'Neill fosse nato nell'Inghilterra Elisabettiana. Oggi non conosceremmo neppure il suo nome. tanto il genio incredibile di Shakespeare ha offuscato gli altri suoi contemporanei. — Treacher aveva notato che mi stavo stizzendo. — Ma per tornare a Clemens

- Giusto!
- Ciò che lo spingeva a scrivere non era molto nobile: voleva solo fare dei soldi.
- E che cosa c'è di sbagliato?
- Be'... — Treacher, mi stava squadrando, per la prima volta fino ad allora, decise di non controbattere. — Il punto è che si dedicò allo scrivere dopo aver fallito in una serie di altri campi. Anche alla fine dei suoi giorni, considerava ii mestiere di scrittore alla stregua di quello del giocatore di biliardo. Forse era uno smargiasso, o forse no. Certamente un insicuro, specialmente per quanto riguardava le donne, e di umili origini. Il suo apporto alla letteratura fu minimo.

- Ma questo che cosa ha a che fare con,.,
- Lei che cosa sa di Aurora, nell'ovest del Nevada?
- Solo che è una specie di città abbandonata. Non ci sono mai stato,
- Non è neanche una città, mi creda. La maggior parte dei palazzi che erano rimasti, sono stati demoliti per utilizzarne i mattoni. Ma è dove il giovane Clemens passò quelli che definì "gli anni curiosi della sua esistenza". Divenne milionario per dieci giorni; fu il proprietario di una miniera che ha prodotto argento per milioni di dollari.
- E come diavolo ci riusci? — chiesi incuriosito.
- L'intera storia delle disavventure nell'Ovest minerario, *è* nel racconto giovanile di Twain intitolato *Roughing il.* Lui e il suo compagno vivevano in una misera capanna, e fecero degli errori nelle carte necessarie per rendere legale il possesso di quella miniera, in parte per pigrizia, in parte per pura sfortuna. Ed ecco la mia idea: se Clemens fosse divenuto un Barone dell'argento, sarebbe stato ben felice di riporre la penna per il resto della sua esistenza.

—Ancora non capisco come tutto questo possa avere a che fare con me.
Treacher allargò le braccia. — Mi permetta di parlare in modo volgare per un solo momento.

- Senza dubbio.
- Mark TWain riempì un vuoto nel mercato letterario... Se non fosse mai divenuto uno scrittore, lo avrebbe rimpiazzato qualcun altro. E questa persona sarebbe certo stata Bret Marte Era già il prediletto tra i

romanzieri dell'Ovest, quando arrivò Mark TWain a rubargli la piazza. Ed esiste seriamente una possibilità che la proprietà da settantacinque milioni di dollari sarebbe finita direttamente nelle sue mani, Howard Coolbrith-Hart.

Per la prima volta da settimane, mi ero accorto che possedevo un orologio da muro che era appartenuto a mio nonno, e che segnava il lento scorrere del tempo e le ingiustizie di questo mondo, al ritmo dei suoi soffici tic-tac, Controllai le sue lancette in ottone, con il display digitale dell'orologio che portavo al polso: era quarantasei te minuti IO ritardo. Attraversai la stanza per portarlo a fare i conti con il presente, ma i vecchi ingranaggi opposero resistenza e capii che sarebbe caduto a pezzi se avessi insistito.
Cosi facendo, mi resi conto che di nuovo cercavo di sbarazzarmi dèi vecchio professore.
— Non sarebbe grandioso... —chiese con aria pensosa, ma fu interrotto da una tazza di caffè offertagli da Marguerite, che se ne tornò nel suo ufficio in equilibrio sui tacchi alti e senza avermi servito il caffè.

- Che cosa sarebbe grandioso, Geoff?
- Manipolare il tempo cosi come lei ha fatto con quell'orologio; andare avanti o indietro a proprio piacimento.

Stavo veramente per dirgli della vecchia ossessione di Rodrigo per le macchine del tempo, ma poi decisi di non farne di niente.
— Howard, detesto chiederle questo, ma...
Silenziosamente, pregai tutti i santi che non rivolesse in dietro l'assegno. Tutto d'un tratto le sue sopracciglia si erano inarcate. — Posso avere una ricevuta? Non si è mai troppo prudenti quando si ha a che fare con il denaro.

- Certamente. — Chiamai Marguerite con l'interfono; —Per favore prepari per il Sig. Treacher una r icevut a di ci nquem il a dollari, con la motivazione "investimento in documenti storici". — Lo guardai; — Va bene cosi?
- Oh, grazie, Howard, Questa è stata la mattinata più produttiva degli ultimi dieci anni. Lei davvero non ha idea di cosa questo potrebbe significare per me.

Poi finsi di ascoltare attentamente la mia segretaria, e anche se mi stava solo prendendo in giro con qualche parola spagnola, dissi: — Okay, dica pure al Senatore che lo richiamerò entro breve.
Questo fu il trucchetto vincente: rimessa a posto la tazza sul tavolo, Treacher si alzò in piedi. —-Non voglio tenerla ancora lontana dai suoi affari — disse. — Di nuovo grazie mille.
— È stato un piacere. Lasci il suo numero di telefono alla mia segretaria ed io mi metterò in contatto non appena sarò tornato dalla Contea di Marin.
Appena se ne fu andato, incrociai le dita dietro la testa e tirai un sospiro profondo. Adesso avevo un po' di liquidi finché non risolvevo questo problema con l'ufficio postale. Entro poche settimane Treacher avrebbe riavuto indietro il suo denaro e magari anche una fotocopia delle lettere, se avesse dimostrato di essere davvero la persona che mi era sembrata. Mi era venuta l'idea che potesse essere stato mandato dai Cava natigli per le loro macchinazioni contro di me. In effetti, la mia ex-moglie e suo padre avevano ia mente abbastanza contorta da poter aver mandato Treacher per sapere la verità sul mio passato, quella verità che non erano riusciti a sapere prima del mio matrimonio. Inoltre, ero veramente in possesso di un po' di materiale che avrebbe fatto la felicità del Professore, se davvero l'avesse usato per una tesi. E avrei potuto presentare quelle carte direttamente alla Corte, se fossimo finiti in tribunale. Per cui, quasi speravo che fossero davvero i Cavanaugh a muovere i fili di Treacher. Indubbiamente, mi fornivano dei liquidi per tirare avanti fin quando non si fossero chiarite alcune sporche faccende,
D'impulso, infilai la loro amata spilla nella tasca interna della mia giacca. Mi dette l'impressione di portargli via un pezzo del loro stesso corpo.
La spia rossa dell'interfono stava lampeggiando. — SI, Marguerite?

- Howard, ho altri due clienti in attesa. — La sua voce era vicina alle lacrime. — Riguardo alla faccenda della posta. Rivogliono indietro i loro soldi- Mi stanno dicendo delle cose orribili. Che cosa devo fare?
- Digli che si tratta di un errore dell'ufficio postale.

—È andata davvero così?
— Qualcosa del genere. Nel frattempo, dirò a Rodrigo di fare un po' di pressione sui pezzi grossi delle Poste perché la smettano di infastidirmi. Che ne dici di telefonargli? Digli che devo fare un paio di commissioni e poi

andrò a trovarlo.
Tutti i problemi della mattinata, aggiunti al nome di Rodrigo, furono troppo per lei: Marguerite iniziò a singhiozzare.
— Aspetta...
Entrai nel suo ufficio e la abbracciai. Mi lanciò le braccia attorno al collo e il suo corpo fu percorso da un brivido per il quale non conoscevo nessun rimedio. Era incredibilmente gentile e sensibile: le due caratteristiche predominanti nelle persone tristi.

- Lo so... lo so — mormorai.
- Digli... digli,,.
- Gli dirò che lo ami ancora.
- *Perché"!* — Si stizzi, poi si strinse a me ancora con più fierezza. — Qualcuno vuole dirmi *perché* è andata a finire così?
- Sa risolvere i suoi problemi da solo. Semplicemente gli occorre più tempo del solito.
- *Dodici anni!*
- Be', forse è più pignolo di tutti noi — dissi.

Annuì, fingendo di capire, poi completò il rituale strappando una rosa dal bouquet che si era comprata dal fioraio giù da basso per dare un tocco di vivacità al tavolo e alla sua stessa esistenza.
Come il fato aveva voluto, Rodrigo Alejandro Estrada Aguilar ed io, avevamo vissuto le stesse vite di bambini di soli cinque anni, e allo stesso modo eravamo passati attraverso la morte dei nostri genitori e la perdita di tutto quello che avevamo, nel giro di un solo giorno. 1 miei genitori, Direttori Artistici della Compagnia Teatrale San Francisco, erano spariti per sempre in una curva nebbiosa della autostrada 101, mentre si recavano a visionare una produzione amatoriale di Gilbert e Sullivan a Santa Cruz. E forse, nello stesso momento in cui la loro Ford Comet del "57 si stava disintegrando in milioni di pezzi di vetro, lamiera e libretti teatrali, il padre di Rodrigo, consote generale Panamense a San Francisco, aveva appena sparato la sua ultima pallottola nel corpo della moglie di origini messicane, ed aveva appena puntato il revolver contro se stesso, chiudendo le labbra attorno alla canna che sapeva di polvere pirica esplosa.
Io e Rodrigo, eravamo arrivati all'Orfanotrofio di Nostra Signora. Clara,

sulla Russian Hill, praticamente nello stesso momento: io attaccato al braccio di una vicina di casa, e lui a quello di un diplomatico Panamense con il pizzetto a punta. Ci scambiammo subito sguardi ostili, poi tentammo di ignorarci tenendo gli occhi fissi su una statua di marmo raffigurante la Signora Clara. Aveva un'espressione dolcissima e teneva le braccia aperte verso di noi. In vita mia, non ho visto mai più niente di così toccante. Sicuramente, quel ragazzino dai bei Lineamenti spagnoli doveva aver provato la stessa sensazione osservando la statua, perché vidi chiaramente che gli era scappato un lacrimone.

I suoi Occhi scuri si girarono verso di me per capire se lo avevo
visto, e quando si accorse che così era stato, la sua faccia olivastra si indurì. Non pianse né si lamentò mai più per tutto il tempo che fummo sottoposti alla severa disciplina francescana.

Nell'eco dellu stanza dove la ri-cezionista batteva a macchina la mia scheda, presi la mia decisione. Nelle settimane successive al funerale, mi ero accorto perfettamente di essere un peso per la vicina di casa che non era affatto abituata ad avere a che fare con i bambini; e adesso questa donna che stava per prendere possesso di me, non mi sembrava ben disposta più della Signora Fermi. Mi offrì un sorriso che si spense subito, come se le fosse saltato il fusibile del cuore.

In vita mia non mi sarei mai più sentito così indifeso'. Fu un'im-
[iressione vivida, anche se formu-ata nella mente di un bambino di solo sei anni.

La Signora Fermi disse qualcosa a proposito "dell'avvocato degli Hart", e la ricezionista rispose che un sacco di pelle era stato recapitato all'Orfanotrofio proprio quella mattina.

Poi, dall'oscurità, emerse una montagna di lana scura: Fratello Tom, come mi disse la ricezioni-sta. Il tessuto delle sue vesti, era costoso quanto quello delle tende del proscenio del teatro dove mia madre mi aveva trascinato giorni prima ad assistere dolorosamente *aìlAida.* Lo sguardo del frate spaziava molto lontano sopra di me: tutto quel che riuscivo a vedere erano due narici, grosse come i boccaporti di una nave.

Una volta, fantasticando, ritenevo di essere in grado di_ricordare la mia stessa nascita; più avanti negli anni, mi resi conto che Ea confondevo con le impressioni che ricevetti nell'entrare in quell'orfanotrofio. Fratello Tom ci prese per le mani, e senza darci alcuna possibilità di discutere, ci condusse

giù per un corridoio scuro verso una specie di catacomba alla cui fine, c'era della'luce: ad ogni passo, diveniva più intensa. Rodrigo ed io ci spiavamo l'un l'altro da dietro il vestito del frate. Le sue pupille erano indurite dal sospetto, e anche le mie certo dovevano esserlo. Tutti e due ci alzammo sulla punta dei piedi per vedere qualcosa, quando ci accorgemmo che il corridoio si apriva in una stanza da cui giungevano voci di ragazzi. II frate ci abbaiò contro di smettere di dimenarci e poi ci spinse in avanti con un movimento del polso. Dopodiché entrammo nella vasta stanza alla fine del lungo tunnel: tutti si zittirono, per studiarci.

Ragazzi — disse Fratello Tom con una voce buffa che solo più. tardi capii che aveva l'accento della Contea di Wexford. — Voglio presentarvi i vostri nuovi fratelli, Howard e Rodrigo. — E da quel momento in avanti, non vi fu più dubbio che eravamo una coppia, un duo: due fratelli nonostante le grosse differenze et ni-che. Eravamo usciti dall'utero di un passato sicuro e dolce, per nascere in un mondo nuovo dal quale, ne eravamo perfettamente a conoscenza, non ne saremmo mai più usciti. — Voglio tornare a casa! — Urlai tra le lacrime, un'infrazione alle regole base, per la quale mi fu dato più tardi un pugno da un un_ ragazzo soprannominato Palladicannone. E misteriosamente, e paurosamente come i racconti su Lourdes che udimmo più tardi dalla bocca di un frate (che sarebbe morto di II a poco per una tosse insistente), Rodrigo saltò giù dalla sedia e dette un pugno a Palladicannone, mettendolo a sedere per terra,

Adesso, mentre costeggiavo il Palazzo delle Arti, una rovina dalle stile quasi romanico (l'unica struttura rimasta in piedi dell'Esposizione Internazionale Panama-Pacifico) ridacchiavo mentre ripensavo a Palladicannone che si massaggiava la mascella indolenzita.

Il traffico rallentò prima che potessi raggiungere l'incrocio principale con la Richardson Avenue; la mia Mercedes color "grigio fighetto", come la chiamava Rodrigo, fu circondata da altre auto, che mi impedirono di imboccare la corsia di uscita e di evitare quindi l'ingorgo. Guardai nello specchietto retrovisore. Appena ero uscito dal parcheggio di fronte al mio ufficio, una Dodge Monaco bianca era entrata nello spazio rimasto vuoto. Con la coda dell'occhio avevo visto due uomini d'affari che scendevano dall'auto, e mi ero chiesto se Louie avesse consegnato l'assegno dei Cavanaugh a una nuova coppia di esattori. Adesso, la Monaco era una dozzina di auto dietro di me.

Poi, mentre tamburellavo con le dita sul volante, si avvicinò; non avevo mai visto gli esattori lavorare in coppia: sono come le aquile, vanno a caccia da soli.

Passarono cinque minuti e il .traffico non si smosse di un solo centimetro.

I negozianti di auto, invece, lavorano sempre in coppia, mi ricordai, mentre invece non riuscivo a ricordare se dovevo ancora pagaie tre o solo due delle rate dell'auto. Ma quei tipi là dietro non erano abbastanza brutti da poter essere esattori della concessionaria auto.

Uscii per cercare di capire perché il traffico fosse bloccato a quel modo. Più avanti, vedevo le facce delle persone illuminate dalle sirene delle volanti della pò-. lizia e dalle ambulanze. I marciapiedi erano affollati di gente, e poiché non vedevo nessuna auto danneggiata, mi chiesi se non si trattasse di qualche manifestazione politica. Non detti nemmeno uno sguardo alla Monaco per paura di farmi notare.

Poi me ne tornai dentro e chiusi tutte le portiere con la sicura; il vetro dalla mia parte era così sigillato «he sarebbe stato impossibile infilarci una comparizione in tribunale.

Mi venne in mente una storia circa un imprenditore che voleva erigere un complesso di appartamenti in questa parte della città, e come i suoi progetti fossero stati intralciati dalla Società di Protezione del Paesaggio della Bina. la cui tattica era stata quella di consegnare al tizio in questione un'ingiunzione relativa a un tentato danneggiamento al patrimonio storico della zona. Sembra che alla fine della Expo Pan-Pacifica del 1915, allorché gli americani si sentirono estremamente sicuri riguardo al proprio futuro, una capsula a tempo fosse stata interrata nel suolo, pronta ad aprirsi nell'anno 2015. Sfortunatamente, quando l'Expo terminò, fu smarrita l'esatta locazione della capsula, e adesso gli uomini della Società stavano usando questo stratagemma per impedire a quel povero imprenditore di costruire il suo complesso.

Lentamente le auto davanti a me iniziarono a muoversi di qualche centimetro.

Uno simbolo giallo su sfondo nero, fece la sua comparsa:

POLIZIA , VIETATO L'ACCESSO

, da lampione a lampione su un intero lato della strada. Un tizio era stato investito da un pullmino del Coroner di San Francisco contenente un poliziotto in borghese ed uno con un vestito blu; una coperta copriva la

sagoma umana inanimata.
Più avanti, nella strada, una giovane donna veniva fatta salire su un'ambulanza. I suoi occhi incontrarono i miei, mi rispose con il sorriso tipico delle persone sotto shock.
Sintonizzandomi su una di quelle stazioni radio locali che costantemente riempiono l'etere di notizie, cercai di capire che cosa fosse successo, ma il commentatore stava parlando di tutt'altro argomento- Era l'ora di pranzo e per sfuggire al traffico evitai di passare dalle strade più centrali, così, mentre giravo dj fronte al-l'Embarcadero e mi dirigevo verso la Banca Wells-Fargo, mi ero completamente dimenticato della scena precedente. Sempre con la Monaco alte spalle, potevo di nuovo pensare ai tredici anni passati assieme a Rodrigo nell'orfanotrofio. Mi dissi di andarci piano con questi pensieri: è così facile per un orfano divenire ossessionato dal' passato. E questo era esattamente quello che stava accadendo a Rodrigo Estrada...
Anche se lo negava con modestia, Rodrigo era stato conquistato dai Francescani su tutti i treni li; povertà, semplicità e obbedienza. Per quel che riguarda me, Fratello Tom aveva sempre dimostrato una grande sportività verso le piccole vittorie di Satana. Il nostro frate, oltre a metterci in guardia contro le tentazioni di Satana, insegnava composizione e letteratura alla scuola parrocchiale che con i suoi mattoni rossi e i muri bianchi era visibile dall'orfanotrofio. E anche se il frate ci metteva al corrente dei capolavori artistici di un ateo incorreggibile di nome Mark Twain, lo faceva avvolgendolo di una densa nube di Cattolicesimo.
— Qual è lo scopo ultimo dell'uomo? — ci chiese una volta, con la sua tipica ironia celtica che si faceva largo nel nostro silenzio obbediente. — Divenire ricco. E come? Disonestamente se può, ma deve farlo onestamente! Chi *è* per lui l'unico Dio? Il Denaro è il suo dio! — Forse mi vide annuire perché mi chiese di scatto: — Howard, sei d'accordo con tutto questo?
Rodrigo mi diede uno sguardo d'avvertimento, poi si voltò, giocherellando con le dita sulle guance.
Mi alzai in piedi, come da rituale. — Non è che io non sia d'accordo, Fratello Tom. Ciò di cui stiamo parlando è il modo in cui va il mondo. Il denaro è per l'uomo quello che l'acqua è per i pesci. O impari a nuotare, o...

- Stupidaggini! Siediti! — disse il frate. Poi, cercando di calmarsi, mi guardò con la fronte aggrottata, lasciandomi capire che pensava alle

origini mormoni di mio padre. — Quel culto di mercenari poligami! — come li aveva chiamati una volta di fronte a me, quando era tornato da un, incontro con i Cavalieri di Colombo con il fiato che gli odorava ancora di Madera.

- Impariamo tutti dall'anonimo benefattore che ha permesso la costruzione di questo santo edificio — continuò a dire alla classe, tenendo in mano il cordone del saio. — Un uomo che, dopo essersi arricchito nelle miniere d'argento nel Ncvada, comprese quanto possa essere vuota la ricchezza. Perché nostro Signore disse: «è più facile che un cammello passi per lacrima di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli». SI ragazzi, il nostro benefattore il cui volto è conosciuto solo al Signore...
- E al Reverendo Arcivescovo — sussurrai per farmi udire solo da Rodrigo che contava gli assegni sotto il tavolo.
- ...questo grand'uomo ripose il fardello della ricchezza per poter avere accesso alla gloria senza fine.

Rodrigo praticamente non mi parlò più per tre giorni dopo questa battuta, ed io pensai che mi sarei trovato meglio in un collegio ebraico; Loro per lo meno apprezzavano i soldi che si sarebbero potuti fare strisciando in questo mondo di Anglosassoni corrotti e perversi. Dio solo sa che cosa mai avrebbe fatto Rodrigo se avesse saputo che in quel momento cruciate della mia crescita spirituale, io stavo spogliando una ragazza italiana di qualche anno più vecchia di me, nella sacrestia; nel frattempo la stanza risuonava delle voci dei Giovani Cattolici che discutevano sul futuro del Vaticano. Il mio disprezzo per l'infantilismo di Fratello Tom riguardo al corretto uso del denaro era niente riguardo a quel che scoprii durante il mio primo orgasmo di coppia. Ancora una volta, il frate si era sbagliato di grosso: non esisteva la cosa che lui definiva "sesso inopportuno". Proprio come dopo aver compiuto un atto di carità cristiana, mi sentivo toccato dalla grazia e felice: subito dopo rinasceva in me il desiderio di fare un nuovo atto di carità. E se quella non era religione... non saprei davvero come chiamarla!
Non accadde mai una volta che scoprissi Rodrigo mentre si masturbava, mentre lui mi scoprì così tante volte che dovemmo stabilire un segnale: attaccavo il mio guantone da baseball alla porta ogni volta che non volevo essere disturbato. Ma avevo sempre dei modi per ricambiargli questa sua

discrezione: non dissi mai a nessuno dei suoi incubi notturni che terminavano sempre in una parola singhiozzata che infine lo svegliava. Era il nome di sua madre: non la parola Mamma, ma il suo nome di battesimo. Né dissi mai a nessuno che teneva una copia di *Esperimenti sulle piante ibride* di Mendel sotto il cuscino, quasi fosse una copia di Playboy.

Immaginandolo un cardinale in erba, i francescani lo tenevano sotto osservazione, finché non spuntò fuori una complicazione: Rodrigo era un genio, le sue capacità erano cosi tanto superiori a quelle dei suoi compagni, che veniva portato con la barca ogni pomeriggio all'Università di San Francisco, anche se si temeva fortemente che i Gesuiti del luogo avrebbero cercato di strappargli l'anima per i loro sporchi fini. La sua pecca non era tanto la sua cocciutaggine, quanto il suo desiderio insistente di fare coppia con me. Ad entrambi era stata garantita Ea frequenza all'Univenstà di San Bonaventura a New York, quando io mi rifiutai e mi iscrissi invece a Stanford, il paradiso dei giovani Cacciatori di soldi. Fratello Tom, più che essere preoccupato per questa mia dimostrazione di svogliatezza nei confronti della dottrina cattolica, teneva d'occhio con interesse l'effetto che quella mia decisione avrebbe avuto su Rodrigo. Infine riferì l'accaduto al Guardiano, e questi all'Arcivescovo, finché il suo segretario ci prelevò con la una Cadillac nera bella come la Sacra Sindone.

Rodrigo fu il primo a camminare sul tappeto rosso prima che la pesante porta in mogano si richiudesse dietro le sue spalle. Lo vidi inginocchiarsi per baciare l'anello. Ne uscì una mezz'ora più tardi, terribilmente pallido. Quando si sedette accanto a me, mi sussurrò con gioia: — Vengo con te a Stanford.

Non ebbi nemmeno il tempo di chiedergli che cosa avesse detto in sua difesa che fu il mio turno.

La faccia dell' Arcivescovo sembrava messa a punto da un imbalsamatore.

Dopo avermi scrutato ben bene, mi parlò con le sue vocali rotonde e perfette come pesche mature. — Un giovane come il suo compagno Rodrigo nasce una o due volte nel corso di un'intera generazione. Spesso non ne nasce nessuno. Mi sono accorto che Rodrigo possiede quell'intelligenza illuminata dì cui la Chiesa ha tanto bisogno in questi tempi corrotti. Mi piace pensare che a suo tempo, il mio Vescovo vide in me
queste stesse doti.

Sporgendosi in avanti, mi sorrise per la prima volta. — Adesso dobbiamo discutere il tuo futuro in un modo diverso di quello di Rodrigo. Sai dirmi

perché?

- No, Vostra Grazia — dissi freddamente.
- Perché tu, Howard Hart, sei un lavativo.

Sbattei le ciglia diverse volte, ma non feci intravedere il mio risentimento. Acquei tempi non era infatti impossibile che persino un Arcivescoco ti percuotesse corporalmente e poi ti passasse ad un altro prete che aveva torturato con il fuoco i Protestanti nel nome della Sacra Signora.

- Ciò non significa che io ti trovi completamente privo di qualità, ragazzo mio. Il Guardiano mi riferisce che hai occhi vigili per i dettagli, e che quando la Musa ti bacia sei in grado di partorire buone frasi. Egli è fermamente convinto che il senso critico e una curiosità spiccata siano i tratti tipici della tua personalità. Hai mai pensato di fare il giornalista?
- No, Vostra Grazia.
- Non hai mai pensato di visitare Roma?
- Certamente, Vostra Grazia.
- Presto dovrò fare il mìo *Ad Limino...* — Si riferiva al banchetto che un Vescovo deve offrire alla Santa Sede. — Voglio che tu venga con me. Penso di poterti trovare un posto all'interno dello staff dell'edizione inglese de *Los-strvatort Romano.* Che ne pensi ragazzo mio?

— No grazie, Vostra Grazia.
Gli si gonfiò una vena sulla fronte. — Sparisci di qui, figlio di cagna!
Rodrigo mi seguì fino a Stanford, dove lavorammo per la manutenzione e usammo il denaro dell'orfanotrofio per tirare avanti .(Rodrigo restituì tutto come previsto dalla clausola, io ho un'udienza in tribunale il prossimo settembre). Fratello Tom giurò che non me lo avrebbe mai perdonato. Forse per calmarlo. quando mi fui laureato iniziai a mandare dei soldi all'orfanotrofio. Persino durante gli ultimi mesi, con tutti quei creditori che mi davano la caccia, il mio primo assegno del mese va all'Orfanotrofio di Nostra Signora Clara, così come lo chiamano. Tutto quello che ricevo in cambio è un ammonimento biblico da Fratello Tom: non essere come quell'uomo che ha fede solo nei propri rancori.
Tuttavia, non riesco ancora a dimenticare che quando nessun altro nel mondo mi-voleva, lui mi volle.

Anche Rodrigo stacca un assegno, ma non ad un orfanotrofio. Aiuta una donna con cui ha dormito una volta, se mai davvero l'ha fatto.

4

Un'autocistèrna si era rovesciata ed era esplosa sull'autostrada che costeggiava la Baia, riempiendo di nuovo di fumo il ciclo che si era appena liberato dello smog. Sentii la notizia alla radio e riuscii ad uscire prima che la strada si trasformasse in un'enorme distesa di luci rosse degli stop delie auto. Stavo uscendo dalla zona residenziale di San Bruno, in direzione dell'autostrada della Junipero Serra, la stessa che avrei dovuto
! «rendere subito per evitare il trafico pomeridiano, quando mi accorsi che la Dodge Monaco mi stava ancora alle calcagna.

Rallentando di proposito. aspettai che il veicolo mi raggiungesse, ma il guidatore si tenne a distanza, una procedura strana per un esattore, pensai; in fin dei conti era stato pagato per consegnarmi un avviso di comparizione, e non per essere la mia ombra. Appena passata una zona dove c'era una scuola, accelerai il più possibile e poi incappai in un'auto ferma parcheggiata all'angolo della strada dove avevo appena oltrepassato il limite di velocità.

— Senta, io...

Il poliziotto abbassò il fucile radar che teneva in mano: — Si rende conto che questa è una zona in cui non si possono oltrepassare le venticinque miglia orarie?

- SI, grazie. Adesso mi ascolti: ci sono due tizi, in una Dodge Monaco bianca là in fondo che si sono fermati a .parlare con una ragazzina là alla staccionata della scuola.
- Sta scherzando?!

Lo disse mentre era già montato sull'auto per correre a vedere.

Iniziavo a sentirmi meglio per un sacco di ragioni. Prima di tutto il mio doposbornia si era calmato e trasformato in una leggera stanchezza; il mio portafoglio conteneva ben cinquemila e uno dollari della Fondazione Mackay.e dopo aver chiarito quel piccolo malinteso con l'ufficio postale, io e Rodrigo avremmo passato la serata buttando giù dei Cuba Libre.

Alzai il volume della radio mentre lo speaker diceva: — ...tornando a quel che è successo di fronte al Palazzo delle Belle Arti... — In quel preciso momento passai sotto un cavo ad alta tensione e la voce quasi scomparve: — ...un portavoce della Polizia afferma che una donna cin-Jiuantanovenne è salita con la sua amiliare sopra un marciapiede pieno zeppo di gente, proprio vicino al Palazzo, uccidendo sul colpo un uomo e ferendo due donne. Poco prima era stata vista urlare oscenità dal finestrino dell'auto ai passanti.

— Ok, adesso basta. — Mi sintonizzai su una musica impersonale che mi tenesse compagnia fino all'uscita per la Sunnyvale-Sili-con Valley. Poi, improvvisamente, mi accorsi di un profumo intenso: infilai la mano nella giacca ed estrassi il garofano che mi aveva dato Marguerite e che era ormai tutto stropicciato; annusai a fondo...

Quell'anno a Stanford, Rodrigo aveva iniziato ad uscire con una delle segretarie del Dipartimento di Fisica, una stupenda ventenne di razza *California,* discendente dei coloni spagnoli che si erano mescolati con gli irlandesi all'inizio del diciannovesimo secolo. Il loro matrimonio, a Giugno nella Cattedrale di Santa Maria, fu un'apoteosi di fiori d'arancio in pieno sboccio, musica spagnola e ragazze con i capelli ricci gentilmente lambiti dal vento: un vero e proprio caos controllato. Il padre della più carina di quelle ancelle mi trovò assieme a lei in una situazione abbastanza compromettente. e lasciò che la furia Ialina determinasse la sua reazione. Persi la parte migliore della cerimonia nascosto a Chinatown con alle calcagna tutti i fratelli e i parenti stretti della ragazza.

La stessa notte aprii la porta del mio appartamento per far entrare la sposa. Piangendo mi si gettò tra le braccia.

- die succede?
- Rodrigo... — Stava piangendo troppo forte per poter continuare.
- *Cosa diavolo è successo!* — Era morto in un incidente, lo sentivo. — Parla, dannazione!
- Vuole... vuole chiedere alla Chiesa che il matrimonio sia annullato.
- *Che coso?*
- Non vuole essere sposato con me. né con nessun'altra!
- E perché?
- Non lo so, non riesce- a capire. — Si soffiò forte il naso. — Si è svegliato da un sonno profondo, come da un incubo. È stato terribile.

Non riusciva più a controllare il fiatone. Quando alla fine ci è riuscito, ha iniziato a parlare di un annullamento del matrimonio e di fantasmi. Disse che prima che io potessi essere *al sicuro,* c'erano dei fantasmi da sistemare. Che cosa mai può voler dire, Howard? Tu lo conosci meglio di chiunque altro!

Riuscivo solo a scuotere la testa, ma le promisi che gli avrei parlalo. In seguito scoprii che era più facile a dirsi che non a farsi. Per i seguenti tre mesi Rodrigo praticamente svanì nel nulla, e riuscivo a vederlo solamente sulla tomba della madre durante i fine settimana. Un pomeriggio d'autunno, mentre il vento faceva correre le nubi sopra la Baia, fece la sua comparsa sul prato sotto i pini dì Monterey. La mia ex-moglie lo chiamava "il piccolo antico messicano di Howie", ma mi ricordo che quella volta notai come egli fosse alto e slanciato, e che aria sofferente avesse. In lui non c'era veramente niente di "piccolo".

Non si mostrò sorpreso quando uscii da dietro un obelisco dirigendomi verso di lui, ma i suoi occhi erano evasivi.

- Come sta? — chiese.
- Ha il cuore in pezzi. — Apprese la notizia annuendo leggermente con la testa; — Prenditi cura di lei.
- *Io* prendermi cura di lei??
- Sì; voglio che tu le dia un lavoro.
- Che lavoro?
- Assumila come segretaria.
- Rodrigo: le Imprese Hart hanno appena quattro mesi. La mia segretaria... *sono io!*
- Troveremo un accordo, Ti darò io i soldi per pagarla.
- E dove pensi di trovare quei soldi?
- Sto lavorando, giù a Sunny-vale. Stanno accadendo un sacco di cose interessanti, laggiù. — Il sorrisogli scomparve dal volto. — Contribuirò in base a come le tue Imprese si ingrandiranno e prospereranno, ma non ti darò mai più della metà del suo salario.
- Lo farò.
- Graaie.
- Ma solo se mi dirai perché l'hai respinta a questo modo. Non la ami?

- Certo che l'amo. L'ho mandata via proprio perché la amo moltissimo. — Inavvertitamente avevo messo la punta del piede sulla lapide della madre, e Rodrigo mi spinse gentilmente indietro di un passo. — Sono stato troppo affrettato. Mi sono sposato senza pensarci a fondo.

- E perché mai? Eri così felice alla vigilia del matrimonio.
- Ci sono delle cose che devo chiarire da solo. Ecco tuito. Non c'è altro da dire.
- Cristo! — dissi senza aver tempo di trattenermi. — Non sarai mica gay per caso?
- Howard, sono *cattolico*. E insisto perché cambiamo argomento di conversazione immediatamente.
- Vuoi dire che hai intenzione di lasciare tutto cosi com'è?
- No!... — Di nuovo si agitò. — Sto facendo qualcosa a riguardo: qualcosa fuori dal comune. Ma tu non puoi capire.
- Oh, grazie mille.
- Non intendo offenderti, Howard. Sei molto intelligente e io ti voglio molto bene. — Un sorriso strano si fece largo all'angolo della sua bocca, mettendomi a disagio: non l'avevo mai visto prima d'allora. — Ci sono più cose in cielo ed in terra... di quanti sogni la mente riesca mai a fare. — Tutto ciò non suonava molto bene: infatti mi aveva fatto venire i brividi lungo la schiena. Poi mi afferrò per le spalle e mi allontanò dalla tomba, come se non gradisse che io fossi la. — C'è una Messa serale alla Missione, recitata in latino. Vieni con me, Howard? — Probabilmente notò il mio sussulto. — Howard, parlo con te.

—» Ho paura di non essere più Cattolico.
— Scioèchezze: forse ti sei allontanato un po', ma... — Mi fermò tenendomi per il braccio. —Non dirmi che ti sei convertito per Eleanor Beauchamp-Cavanaugh! L'hai fatto per poterla sposare?

- Non mi trovo poi troppo male a fare l'Episcopale. Il rito è quasi lo stesso, e mi piace la Cattedrale. Inoltre, sono in buona compagnia...
- Sì: tu ed Enrico Ottavo! — disse, rovinando la battuta che intendevo usare per addolcirgli la pillola. Poi. continuando da solo, spari nell'ombra dei pini.

La moglie di Rodrigo, naturalmente. divenne la mia segretaria; la peggio pagata di tutta la Baia. naturalmente, ma come tutte le altre pronta a batter cassa il primo d'ogni mese. Per oltre dodici anni avevo osservato Marguerite trasformarsi da quella bellezza che era in una zitella di duecento libbre. Più che degli appuntamenti, Marguerite (pur di non offendere lo strano giovane che amava) si curava della corrispondenza e della cioccolata, Tenendo occupati cosi i propri sensi, sognava il miracolo che gli avrebbe, un giorno, reso il marito.

Come al solito, Rodrigo sembrò seccato di vedermi, quilsi imbronciato. E sebbene non mi vedesse da un po' di tempo, non sembrò molto felice di vedermi. Prese il garofano di Marguerite senza dire una parola e lo portò nella sua stanza, dove probabilmente ne aveva una vaso pieno.

Se mai avessi avuto dei dubbi sull'effetto che l'educazione francescana aveva avuto su di lui. adesso sarebbero stati tutti fugati. La sua ultima abitazione era completamente sterile come l'ambulatorio di un dottore. Tutta la mobilia consisteva in un materasso sul pavimento, due poltrone nel tinello, e un insieme di computers appoggiati al muro della sala da pranzo, disposta come su uno strano altare. Mentre la mia fame di privacy era stata sovralimentata dai tredici anni passati nell'Orfanotrofio, la sua era stata completamente sradicata. A riprova di ciò, non esistevano tendine alle finestre. Quella dalla quale stavo guardando fuori, mi lasciava intravedere una collina sulla quale aveva appena fatto la sua ricomparsa la nuova erba primaverile. Mi misi a sedere su una di quelle strane poltrone che mi ricordavano ricci di mare giganti: mi sentivo come se fosse stata sul punto di divorarmi.

- Vuoi qualcosa da bere?
- Se voglio qualcosa da bere??? — gli dissi ironicamente. Era uno dei piccoli riti ai quali tenevamo mollo, — Berresti qualcosa. *se tu fossi me"!*
- Non me la sono mai sentita di smettere di bere,

Poi, mentre si dava da fare con il ghiaccio e i bicchieri, lo misi al corrente degli "avvenimenti del giorno. Il casino con la Amtrak per l'affare di Yosemite prima di tutto; poi i cinquemila che mi erano piovuti in mano dal gentile Signor Treacher. Infine la curiosa teoria de! professore, secondo la quale a causa di uno strano andamento della storia non ero entrato in possesso

di una fortuna. Quest'ultima parte fece si che Rodrigo rimanesse immobile a fissarmi prima di mettersi a sedere anch'egli sull'altra poltrona. Cer-
cai di risolvere prima il problema che avevo con la posta e gli chiesi se conosceva qualche papavero nelle Poste che fosse in grado di darmi una mano.

- Forse... ne conosco qualcuno.
- Bene! — Battei le mani.
- Ma non scaldarti troppo.
- Perché? Mi hai dato quel che volevo: un po' d'influenza su quei bastardi.
- Io non ti ho dato proprio niente: ho perso il contratto con loro.

Sentii il sorriso che mi si spegneva sulle labbra. — Di cosa stai parlando?

- Sono stato licenziato. Mi hanno citato per inadempienza.
- *Tu...* accusato di inadempienza al proprio dovere? E perché? Non è che ti sei dimenticato di dirmi qualcos'altro?
- Oh si: ho portato a termine il loro progetto. — E per provarmi che stava dicendo la verità, tirò fuori da sotto il letto uno scatolone di libri e li spinse davanti ai miei piedi. — Eccolo qui, tutto intero.

Ne tirai fuori uno a caso e sorrisi leggendo il titolo: *Posta Mai Recapitala, al di fuori del Contesto delle Disfunzioni Cibernetiche.* Non dovetti andare oltre il titolo per rendermi conto che il resto sarebbe stato arabo, per me. — Be'? E dov'è il problema? Questo sembrerebbe un lavoro ben fatto.
— Lo è — disse guardando fuori della finestra. Le sue guance adesso erano leggermente arrossate. — Il problema di fondo è che devo trovare qualcuno per firiarmare il lavoro che devo fare, e tutti quelli che trovo non hanno la capacità di capire cosa stia facendo. Ed anche il Direttore Generale delle Poste non riesce a capirci niente.
— Non potresti provare presso qualche università?
Mi sorrise. — Howard, un'università vuole degli interessi acquisiti, delle certeHe economiche; proprio come un'impresa commerciale. — Era ancora in piedi. — Che ne dici di una cenetta?

- Bene, non mangio da ieri, mi sembra.

- Conosco un nuovo ristorante; ti piacerà. Dammi solo un minuto per cambiarmi d'abito.

Iniziai a ficcare il naso nei suoi fogli. La lingua era incredibilmente simile all'inglese, ma mentre leggevo, mi sentivo Geoffrey Chaucher alle prese con un testo di Harold Robbins. Abbandonata l'idea, mi immersi nelle fitte pagine di due libri, poi mi fermai al terzo, che si rivelò essere niente di più di un insieme di mappe di zone della Francia, apparentemente identiche. La differenza stava nella posizione di piccoli quadrati neri e di macchie simili ad amebe di colore blu. — Pensavo che tu avessi fatto questo lavoro per le Poste Americane— dissi ad alta voce.
— Esatto.
Spostai il volume di lato, per avere una nuova prospettiva. Sì; si trattava proprio della Francia. Ma la cosa più strana era quel che si trovava dentro una tasca plastificata del volume seguente: un numero di Gennaio del *National Geographic* del 1925. Senza pensare, tirai fuori la rivista e iniziai a sfogliarne le pagine polverose:
Il Governatore Baxter firma un documento legate con un Hamilton, diceva una didascalia. *Qui ritratto è il Governatore del Maine Percival P. Baxter. Assieme a lui è il suo cane "Garry".*
Sono inseparabili, come pu$ confermare chiunque viva vicino alla Residenza...
Come poteva questa roba avere qualcosa a che fare con le disfunzioni cibernetiche? Tornai indietro all'indice sulla copertina:
L'America vista dallo "Shenandoah" 23 illustrazioni a cura di Junius B.Wood
Il Palazzo di Versailles, il Parco e le Trianon 4 illustrazioni a cura di Franklin L.Fisher
Il magnifico Versailles 14 fotografie autocromatiche a cura di Gervais Courtellemom
I1 collegamento si formò in qualche parte del mio cervello annebbiato dal brandy: la Francia. Mi rivolsi all'articolo di Fi-shcr (anche se quello di Courtellemom si rivelò essere un inserto fotografico di quello di Fisher) e subito saltai le parole, cercando di afferrare il collegamento con il progetto di Rodrigo. Infine, dopo diversi lunghissimi minuti durante i quali avrei giurato di udire Rodrigo lavarsi meticolosamente i denti, mi arresi e mi concentrai

sulle foto di Monsieur Courtellemom. La prima mostrava un uomo Con la parrucca bianca che camminava con tre dame della Corte in gonnella e che si accingeva a giocare a moscacieca sotto un albero di castagno; attori in costume, diceva la didascalia, commissionati per rimettere di nuovo in piedi "11 Grande Secolo" di Luigi XVI. Forse a causa del giorno cupo in cui era stata scattata la foto, le figure leggermente sbiadite, o lo stesso processo di colorazione primitivo, qualunque ne fosse la causa, quella scena nei boschi aveva un che di stregato, con i suoi soggetti che, nonostante fossero agghindati di tutto punto, sembravano dei veri e propri fantasmi. Molte altre foto, specialmente quella della Cantina di Maria Antonietta nel Petit Trianon, laddove la regina "provava gioia e svago nell'osservare la vita semplice dei rustici contadini che qui governavano le fattorie in cambio di parte dei profitti", avevano tutte lo stesso aspetto. Ci vollero diversi minuti prima che riuscissi a capirci qualcosa: c'era un confine nebuloso tra la luce e l'ombra; Courtellemom aveva immortalato, oppure crea-to di sana pianta; una specie di mondo a sé che aveva Qualcosa di visceralmente disagevole, specialmente per una persona reduce da una nottata come la mia.

— Sei pronto? — Rodrigo aveva indossato quello che per lui era un vestito formale; una camicia bianca a maniche corte con il taschino irrimediabilmente macchiato dalle penne a sfera, una cravatta così sottile che dovetti avvicinarmi per essere sicuro che non l'avesse disegnata con un pezzo di carbone e un paio di bretelle che sarebbero state fuori moda persino in un oratorio.

Ce la misi tutta per non ridergli in faccia. — Ehi — dissi, tenendo in mano la copia del *Naiional Geograpkic* — cos'è questa storia della Francia?

— Te lo spiegherò a tavola.

5

Da molto tempo Rodrigo non guidava più.

Tre anni prima, lo Stato della California lo aveva dichiarato inabile a guidare e gli aveva ritirato la patente, subito dopo aver battuto ogni record per numero di incidenti nella Contea di Santa Clara. Ogni volta la polizia aveva sospettato che facesse uso di alcool o droghe o tutte e due assieme, ma

Rodrigo aveva passato ogni tipo di test. Aveva passato molto più tempo a scuola guida che non nel l'apprendere la teoria dei Quanti, e il bonus-malus della sua Plymouth Valiant (la sua macchina da autoscontro preferita), era sui livelli di quello adottato dai Lloyd per un aereo di linea del terzo Mondo.
Io solo sapevo il perché della sua assoluta incapacità di guidare: Rodrigo pensava che guidare fosse veramente noioso, e di solito leggeva mentre era al volante, riducendo così l'andatura a quella di una lumaca, e strusciando costantemente il marciapiede: procedeva regolarmente finché l'ar-Ì"omento che stava leggendo non □ interessava così tanto che inchiodava e iniziava a rimuginarci sopra. Dopodiché andava al negozio di accessori per auto da Ernesto, il quale lo considerava il suo miglior cliente e lo aveva addirittura fatto diventare padrino del suo quinto figlio.
Non avevo mai preso in giro Rodrigo per essersi fatto ritirare la patente: sapevo che cocente umiliazione fosse stata per lui. Di rado entrava in un'auto, anche solo come passeggero, mentre di solito si spostava in autobus o in metro. Quando arrivava nella zona della Sunnyvale di solito schizzava fuori dal suo mezzo di trasporto in quella parte della città, tutto ciò di cui aveva bisogno per vivere si trovava a distanze raggiungibili a piedi. Quando cambiava appartamento, e il fatto era paragonabile ad una specie di *Via Crucis,* to faceva restando il più possibile nella stessa zona,
Adesso stavamo uscendo dalla sua ultima abitazione, una specie di cubo di cemento, per attraversare un piccolo parco erboso, mentre qualche uccellino appena nato lasciava cadere qualcosa che immediatamente ci stampava una macchia ben visibile sui pantaloni. Il sorriso di Rodrigo muto mentre mi accompagnava giù per un vialetto per biciclette e in una zona di boschetti di querce. Strappò il germoglio di una piantina d'anice e improvvisamente tutta l'aria attorno a noi fu piena di un odore pungente come quello della liquirizia, per lasciare però subito dopo posto all'odore tipicamente cittadino di quella massa di palazzi in cemento che ci circondava. Lo seguivo con cosi tanta foga che inciampai; rimase fermo ad aspettarmi, quasi immerso in un'enorme pianta di mostarda: le gemme gialle quasi luccicavano tutto attorno. Dalla sua espressione, capii che aveva difficoltà ad interpretare i miei pensieri. Di solito c'era sempre riuscito in virtù della nostra affinità di fondo, ma stavolta anch'io leggevo qualcosa di strano nel suo volto: una specie di riluttanza a parlare.di qualcosa di spiacevole.
Arrivammo vicini ad un supermercato, le cui ali laterali si aprivano e

circondavano altri negozi. Mentre camminavamo in questa zona quasi accerchiata dall'edificio, Rodrigo si piegò in avanti, arraffò al volo una busta, ne lesse la parte con L'indirizzo e la gettò via; poi riprese a camminare per raggiungermi solo qualche metro più avanti e raccogliere un'altra lettera che doveva aver tirato fuori da qualche bidone della spalatura. — È incredibile quanto si risparmi raccogliendo i francobolli — disse.
Fece una inspiegabile risatina.
Il ristorante che aveva scelto avrebbe dovuto piacermi: dall'esterno, sembrava uno di quei tipici grandi magazzini del ventesimo secolo, ma una volta dentro urtammo la coda degli altri clienti in attesa di un tavolo in una serie di stanze illuminate da lampade a gas stile Ottocento. Era tutto posticcio, naturalmente, dalle lampade a bulbo color ambra a.quelle in stile Tiffany. La cameriera, con una gonna di taffetà che solo la moglie di Lincoln avrebbe osato indossare, ci condusse al nostro tavolo.
Feci finta di gradire il luogo: sapevo che Rodrigo sarebbe stato molto a disagio se non lo avessi fatto, ma la verità era che persino un posto orribile come quello non riusciva a sminuire il nostro legame, anzi lo intensificava conferendogli una sfumatura di solitudine; come non essere presenti in un posto dove sai che persone che ti amano ti stanno cercando. Di solito mi succede e sento il bisogno irrefrenabile di mollare tutto e di *correre là:* ma dove dovevo andare esattamente?
Rodrigo, anche lui orfano, capiva perfettamente cosa intendevo dire.
— Bene — dissi, alzando il primo bicchiere della serata e accostandolo a luì, — Come ha fatto il Palazzo di Versailles a metterti nei guai con le Poste?
Avvicinò un dito alla bocca e si gettò uno sguardo alle spalle, verso una coppia di mezz'età dietro di noi che, terminato ogni tipo di comunicazione da alcuni decenni, si stava ingozzando in completo silenzio. Non volle parlare di niente al di fuori del mio problema con il progetto della ferrovia, finché la coppia non fu sostituita da un'altra di almeno quarantanni più giovane; avevano migliaia di cose di cui parlare, dall'abbronzatura ai loro vari herpes, e quindi il volume della conversazione aumentò sensibilmente.
Solo allora Rodrigo iniziò a sussurrare: — Nel giardino di Versailles c'è una piccola villa...
— Sì, il Petit Trianon. L'ho letto mentre ti stavi cambiando d'abito, — La parola "abito" mi sembrava la più adatta, — Un posto abbastanza lugubre.
Rodrigo scosse la lesta, come se avesse inciampato in qualcosa. — Sì,

abbastanza. — Esitò un attimo, poi decise di continuate. — Il 10 agosto del 1901, due gentildonne inglesi dalla forte personalità.e di intelletto superiore, la direttrice e la sua vice di un Collegio di Oxford in visita in Francia, decisero di visitare Versailles, nonostante il cielo fosse molto cupo e spirasse un forte vento foriero di tempesta. — Sorseggiò rumorosamente del vino e con gli occhi sopra il bordo del bicchiere mi rivolse uno sguardo duro. — Esattamente quel giorno, sopra tutta l'Europa si stava formando un'immensa tempesta elettrica...

— Uscendo dal Palazzo, passarono vicino al Grand Trianon attraverso un giardino che pensavano le avrebbe portate al Petit Trianon. Ma il libro che usavano come guida le confuse. Non corrispondeva al panorama che avevano davanti agli occhi. Entrambe parlavano francese, anche se con accento britannico, e chiesero alle guardie la strada per il Petit Trianon. Questi uomini, che indossavano uniformi verdi e cappelli a tricorno, sembrarono molto sorpresi della loro apparizione. Indicarono loro un sentiero che le condusse vicino ad un terreno arato accanto all'esterno di un edificio...

Rodrigo tacque un attimo quando arrivarono i piatti che avevamo ordinato, rimase impassibile finché la cameriera non se ne fu andata. — Mentre Miss Mo-berly e Miss Jourdain camminavano verso il Petit Trianon, il loro buonumore iniziò a venir meno e fu presto rimpiazzato da una sensazione di forte depressione, di solitudine. L'avrebbero presa per una comune stanchezza dovuta al viaggio, ma" si accorsero che anche il paesaggio si era fatto molto strano. Un'assenza completa di vento, nessuna ombra. Incredibilmente silenzioso.

Stavo giusto per dire che avevo provato la medesima sensazione osservando le foto di Monsieur Courtellemont, quando Rodrigo alzò Ja mano in segno di silenzio.

- Raggiunsero degli alberi ancora più spettrali. — Mentre parlava, il vapore del suo piatto di ostriche gli saliva su per il volto.
- Finché raggiunsero una struttura aperta che Miss Moberly descrisse come un chiosco da giardino, e là videro un uomo seduto la cui vista le disturbò profondamente. E sai perché? Non solo per il suo viso repulsivamente butterato, per il suo sguardo bieco, il suo mantello scuro e per il cappello di cencio che portava, no; era l'incredibile verosimiglianza con un'epoca che lo contraddistingueva. Una dovizia di

particolari che non possono venir riprodotti in un'altra epoca. Era la sua *attendibilità* che le spaventò,

Alzai la forchetta: — E quale era?

Ignorò la mia domanda. — In quel preciso momento, le donne provarono sollievo nel sentire che qualcuno stava correndo verso di loro. Ma si trattava di un altro uomo col mantello e il cappello, sebbene molto più giovane e dall'aria meno minacciosa. Quasi senza fiato, rantolò loro una lunga frase che sembrava molto importante, ma esse furono in grado di capire solamente *chercliez la maison* prima che questi dicesse loro insistentemenle di costeggiare il laio destro del campo. Cosi fecero, e aitraversarono un ponticello vicino a una cascata, un campo ed infine giunsero in vista del Petit Trianon. A questo punto, Miss Moberly, e non Miss Jourdain, vide una donna vestita stile ultimo ottocento; era seduta su uno sgabello e disegnava gli alberi. Voltò pagina con pudore quando le due donne le passarono accanto. Camminarono sul terrapieno accanto alla casa e incontrarono un uomo che disse loro che per entrare nel Petit Trianon dovevano andare alla porta principale. Le condusse sul lato ovest dell'edificio attraverso un giardino. Come prima le guardie, anche lui continuava ad osservarle.meravigliato, come se trovasse il Loro aspetto in qualche modo fuori dal comune. Alla fine, le riportò sul vialetto per il quale erano arrivate là, La melanconia iniziò a diminuire, Fu allora che esse seppero che avevano fatto ritorno. Alla fine, senza nessuna spiegazione come tutto ciò che era accaduto prima, erano *ritornale.* — Adesso, per la prima volta, Rodrigo diresse lo sguardo verso il piatto di ostriche che ormai non mandava più alcun vapore.

Non riuscivo a smettere di fissarlo.

Tirò fuori un'ostrica dal guscio con una piccola forchetta.

- Commenti?
- Si: cosa c'entra tutto questo con la posta?
- È fondamentale!

Tirai un sospiro: —Veniamo al dunque, cosi posso capire anch'io.

— Il dunque è che queste signore, abbastanza casualmente, fecero una passeggiata nei giardini del Petit Trianon del 1789, in un ambiente radicalmente diverso da quello del 1901. — Mise in bocca un'ostrica e iniziò a masticare, mentre continuava a studiarmi.

Per un attimo, mentre il rumore di sottofondo era particolarmente forte, risi stupidamente. In cuor mio. speravo che anche lui si sarebbe unito alla mia risata. Ma naturalmente non fu cosi,

- Me l'aspettavo — disse.
- Senti, non avrò mai la possibilità intellettuale di contraddire quello che dici, ma posso fare l'Avvocato del Diavolo?
- Certamente. Anche Lord Kitchener fece lo stesso ottanta anni fa, in qualità di amministratore del Collegio, quando chiese a Miss Jourdain di ritrattare o di rinunciare alla propria posizione.

Spinsi in là il piatto. — Come diavolo sei capitato in mezzo a questa storia?

- J.W. Dunne, il famoso fisico inglese, ne parla nella sua trattazione sul serialismo e sulla quarta dimensione. Le dichiarazioni originali rilasciate dalle due donne sono conservate alla biblioteca Bodleiana a Oxford; inoltre...
- Ok, ok. — Feci segno alla cameriera che serviva i cocktail. — Rodrigo, l'articolo del *Geogra-phic* mostra degli attori con costumi del periodo che salterellano nei giardini nel 1920...

- È vero. Ed ecco la tua domanda: forse la donna vide degli attori, O dei docenti riunitisi magari per una festa, per un servizio Fotografico o per uno studio. Queste possibilità furono controllate con il responsabile di Versailles che consultò la sua agenda dei permessi d'entrata; furono inoltre controllati tutti gli studi fotografici di Parigi e fu convinto anche il pioniere della cinematografia Charles Pathé che aveva lavorato precedentemente a Versailles. — Rodrigo sorrise. — Questo mi ricollega alla prima decina di dettagli storici che aiutarono a confermare la versione delle donne, Le uniformi verdi erano quelle delle guardie di Luigi XVI. Questa divisa era stata quasi dimenticata in seguito a un incendio che distrusse gli archivi durante la Rivoluzione. E ciò che stupì un colonnello francese, *la massima autorità* nel campo delle uniformi nazionali, furono i dettagli che le donne inglesi furono in grado di fornirgli. Informazioni cosi antiche, anche per lui che era in servizio da molti anni, erano molto difficili da rintracciare.
- E questo mi porta alla mia seconda domanda — cercai di mettere un po'

di convinzione nella voce: la sua stava lentamente spostandosi sulla difensiva. — Quelle donne erano probabilmente avide divoratrici di storia francese.

- SI si: sono certo che erano appassionate francofile,
- Forse avevano letto vecchi documenti, imparato a memo ria vecchie mappe che le avevano portate ad immaginare... — Le mie parole caddero nel vuoto. Dalla sua espressione mi accorsi che ero appena caduto in una delle sue trappole.

- Esattamente. Ma anche i loro detrattori abbandonarono questa ipotesi, e sai perché? Perché l'unica mappa conosciuta del Trianon del 1789 era una copia dell'originale di Mique, disegnata da un tizio chiamato La Motte. Mique era il giardiniere di Maria Antonietta, fu ghigliottinato nel 1794. Tutti risero delle donne poiché la mappa di La Motte non presentava dettagli simili a quelli narrali dalle due. ma le risate generali si interruppero anni dopo quando l'originale di Mique fu trovato in un camino murato in una vecchia casa di Montmoren-cy. Era esattamente come descritta: il ponticello vicino alla cascata, il chiosco, il terrapieno coperto che fu in seguito raso al suolo: *lutto* esattamente nello stesso posto dove le due signore inglesi l'avevano visto nel 1901. E anche l'aratro (che era stato dimenticato dalla storia): si scoprì che Luigi XV ne aveva ordinato l'acquisto perché il nipote prendesse lezioni di aratura.
- Però...

Howard, una messe incredibile di dati mi ha portato ad una conclusione irrefutabile. A queste donne capitò di vivere un'esperienza che per gli esseri umani è ancora più rara di quanto si osi pensare. In realtà, esse fecero un medesimo "viaggio" unni dopo, di nuovo casualmente. Siamo veramente fortunati che fra migliaia di individui, prima e dopo di esse, sia capitato proprio a loro che erano meticolose, possedevano un intelletto molto sveglio e che non erano ossessionate dalla superstizione. Quanti poveri stolti anno visto con i propri occhi l'assassinio di Giulio Cesare, William Shakespeare attore dei propri drammi, o Francisco Corona-do a galoppo nell'Arizona medioevale... e poi sono morti chissà dove nei meandri della nostra *era illuminata!*Sapevo che l'irritazione sul mio volto lo faceva soffrire, ma non avrei potuto nasconderla ancora a lungo. Ancora una volta Rodrigo aveva lavorato troppo.

- E allora spiegami, usando parole che anch'io possa capire, come tutto ciò sia potuto accadere.
- Molto bene: direi che sei pronto per afferrare il postulato da cui sono

partito nello studio che ho fatto per le Poste.

Poi, mentre me ne rimanevo con it mento appoggiato sulla mano, si alzò e si incamminò con decisione verso l'uscita, lasciando a me il conto.
Fuori, una nube di nebbia color champagne aleggiava a mezz'aria. Il cammino fatto per giungere sin
ɜuà era adesso troppo pericoloso a intraprendere, cosi cambiammo strada,
Costeggiammo le auto che passavano e ci facemmo largo in mezzo al traffico, e ci mettemmo spalle al muro quando un'auto della polizia, con la sirena spiegata, voltò l'angolo sbandando; uno degli uomini all'interno aveva un megafono in mano e urlava qualcosa, mentre l'altro estraeva un fucile dalla custodia, finché non girarono l'angolo seguente e di nuovo udimmo uno stridere di gomme.
Il cuore mi batteva ancora all'impazzata quando Rodrigo si piegò per raccogliere un'altra lettera per terra.
— Sei davvero completamente al verde?
Alzò lo sguardo verso di me, gli occhi gli brillavano.

- Naturalmente no.
- E allora perché continui a farlo?

Mi fece sedere in una delle poltrone, poi tornò nella sua stanza da letto alla ricerca di un'altra scatola di libri; stavolta erano quelli che trattavano della teoria dei quanti e della magnetosfera, qualcosa che ha a che fare con una specie di luogo dove tutti i cavi elettrici attraversano il paradiso, o almeno credo; e poi di tachioni, una specie di fantasmi che viaggiano più veloci della luce; con la sua voce sottile, mi spiegò che la parola in greco indicava una specie di cherubini che volavano più veloci del lampo nel cielo. Poi mi disse di come il caro Albert avesse sostenuto che si poteva osservare tutto quello che si propagava più veloce della luce, e che forse si potevano addirittura fare esperimenti in sequenze temporali inverse etc. etc. Nel mezzo delle storie su Albert, Rodrigo schioccò le dita e si tuffo di nuovo in camera per cercare un altro volume; quando lo ebbe trovato, me lo lanciò di fronte ai piedi mentre mi spiegava che un'onda quantica è in grado di dirci quando e dove qualcosa sta per accadere: è una specie di pietra di paragone nel campo delle probabilità; poi mi disse anche come questa "intelligenza" esista non solo nella nostra mente, ma in realtà si muova attraverso il tempo e Io spazio,

oppure sia nascosta nella minuscola capocchia di uno spillo, e di come essa faccia le cose più inimmaginabili; a questo punto, passò dalla scienza alla religione, come già sospettavo. Al limite di una mortale iperventilazione, chiese: — Fin qui hai capito?
— Come no!
Mi guardò fisso negli occhi trapassandomi con lo sguardo, poi mi dette una pacca sulla spalla. — Bene, questa è la base di tutta la storia, ma in realtà tutto questo non accade mai. — Proprio come qualcuno che abbia impiegato una buona mezz'ora a costruire un castello di carte solo per provare lo strano piacere di vederlo cadere giù in un attimo solo. Quando riprese a parlare, ridusse sensibilmente la foga narrativa.

- Cerca soltanto di afferrare il *senso* della dinamica dei viaggi temporali accidentali.
- Accidentali??
- Sai cosa voglio dire: casuali, non prevedibili. Come quello che accadde a Miss Jourdain e a Miss Moberly. — Cominciò a farsi scorrere in mano la sequenza delle cartine della Francia, e quando giunse all'ultima si fermò e mi chiese: — Sai come funziona un cartone animato, giusto?
- Più o meno.
- Il disegnatore fa una figura leggermente diversa in ogni fotogramma per rendere l'illusione del movimento,
- Vuoi dire come quando disegnavamo Pippo sugli angoli di un quaderno e poi sfogliandolo velocemente lo facevamo camminare?

Mi dette una nuova pacca sulla spalla. — Esatto. Ed è quello che .ho fatto in *Posta Mai Recapitata, ai di fuori del Contesto delle Disfunzioni Cibernetiche,* solo che non si tratta di Pippo, ma di campi magnetici e tempeste elettriche. — Soffiò fuori l'aria dalla bocca, — Tutta questa teorìa era solo formulata finché un mio amico a Berkeley scopri che i tachioni esistono veramente. Per caso ti ricordi di Ghan Thapar?

- Vuoi dire quell'assurdo individuo con il turbante multicolore?
- Sì, l'esperto della fisica delle particelle — mormorò, senza avermi minimamente prestato ascolto. — Stava lavorando per capire come le qualità magnetiche della Terra cambino in base ai cicli solari; una materia che per anni era stata un mistero completo. Inaspettatamente, si

accorse che dipendeva dal fatto che le particelle viaggiano a velocità superiore a quella della luce...

- I tachioni — lo interruppi sperando in un suo cenno d'approvazione.
- Senz'altro: ma non sono i soli. Come non sono i soli a causare le fluttuazioni nella velocità del vento solare. Ma lasciamo perdere l'accelerazione protonica. Adesso guarda questa cosa veramente affascinante... — L'indice si posò su di un quadratino nero situato da qualche parte proprio in mezzo al Canale della Manica. — Questo è un campo magnetico, cori il vettore rivolto verso sud-est, come puoi ben vedere, — Alzò un insieme di pagine e le fece scorrere sotto il pollice. Il quadrato nero iniziò a spostarsi verso la Penisola di Cher-bourg. Allora fermò le pagine e indicò un numero nell'angolo in basso a sinistra: 310701. — La data: il 31 Luglio del 1901. Secondo i rilevamenti della Marina Inglese Lo stesso giorno in cui sull'intera scena europea aleggiava un'enorme nube elettrica...

Di nuovo fece scorrere le pagine tra le dita e improvvisamente il quadrato che avevo visto muoversi verso la Baia di Biscay, si diresse verso nord sopra il mare Irlandese; poi si trattenne un po' sopra il Belgio fino ad unirsi strettamente ad un altro campo magnetico che sulla cartina era indicato da un punto rosso accompagnato dalla scritta VER. A prima vista l'avevo ignorata, ma adesso compresi che stava per *Versailles*. Rodrigo era arrivato alla fine del racconto: a tale luogo corrispondeva il numero 100801: il 10 agosto del 1901, il giorno in cui le due donne inglesi si erano avventurate per una passeggiata sotto un cielo estremamente minaccioso.
Dopo una pausa di riflessione, chiesi: — E allora com'è possibile che un campo magnetico ed una tempesta elettrica facciano viaggiare nel tempo?

- Me lo chiedo anch'io! — Ridendo mi dette un'altra pacca sulla schiena. — Ma sono stato il primo a scoprire la tendenza periodica dei dati. E adesso sono certo di poterli usare per i miei scopi.
- Senza offesa Rodrigo, ma adesso capisco perché le Poste siano arrabbiate con te.

Mi rivolse uno sguardo colmo di ingenuitù: — E perché?

- Cristo! gli hai consegnato un mucchio di cartoni animati e ci

scommetto che loro volevano sapere che cosa accadeva alla posta che non viene mai recapitata.

- Esatto, è proprio quello che ho fatto per loro: e mi citano in tribunale! — Rimanemmo come congelati, guardandoci l'un l'altro con una strana ferocia. Qualcuno al piano di sotto colpì il soffi tto con un manico di scopa. Forse queste stranezze di Rodrigo erano diventate di recente molto più frequenti di quanto io immaginassi? Fra tutte le persone ch'io avessi mai conosciuto. Rodrigo era quella con la mente più a compartimenti stagni (altrimenti come sarebbe stato possibile che un fisico fosse cattolico dopo tutto quello che la Chiesa aveva fatto a Galileo?). Adesso lo guardavo mentre rinunciava definitivamente ad essere paziente con me. E forse gli era accaduta la stessa cosa quando aveva esiliato la povera Marguerite dalla sua vita affettiva?
- Aspetta: credo di aver capito.
- Sì? — chiese speranzoso.
- La burocrazia postale è cosi lenta che una persona può spedirsi nel passato!
- No, no, no! — disse piagnucolando e rovistando tra i volumi dello_scatolone finché non trovò quello che gli interessava.
- Guarda qui! — Era una serie di mappe della California e del Nevada e stavolta il pallino rosso era accompagnato dalla scrìtta ORO. — Il 5 di settembre dell'anno scorso, circa due metri cubi di posta furono messi su di un nastro trasportatore nel Centro di Smistamento Postale di Oroville in California... — Le pagine iniziarono a scorrere e to già mi immaginavo che la macchia si sarebbe spostata verso Oroville. — Alla fine del turno il responsabile dell'ufficio giurò di non aver mai ricevuto quelle tonnellate di posta.

— E dov'era finita, Rodrigo?— Lo dissi cercando di non esprimermi come un infermiere di un manicomio.
—Sparita: scagliata nel passato... o forse nel futuro.

- D'accordo: ma allora perché nessuno incappa mai in qualche lettera che reca date assurde?
- Perché nessuno le cerca. Nessuno a parte me e Ghan Tha-par!

Mi aveva incastrato.

- Per favore cerca di considerare la possibilità, che diminuisce in modo scalare logaritmicamente, di una lettera dei giorni nostri che finisce nel passato nelle mani di qualcuno in grado di capirla. Buon Dio, la maggior parte dell'umanità è stata analfabeta fino alla fine dello scorso secolo. Molta lo è *ancorai* E la carta è facilmente deperibile. Ed infiammabile! Può persino essere *mangiata'.*
- E che mi dici di qualcuno che nel futuro trova una lettera di un altro periodo?
- Senti: che cosa penseresti sé trovassi in una fogna un messaggio scritto in una lingua a te sconosciuta? — Non mi aveva nemmeno sentito. — Probabilmente penseresti: uno straniero ha perduto una sua lettera. E anche se tu fossi così acculturato da riconoscere che è scritta in Hindi moderno, non saresti molto interessato ad investigarne la provenienza e forse scoprire che quel pezzo di cartaccia è stato scritto in Prae-tico, l'anello di congiunzione linguistica medioevale tra l'Hindi e il Sanscrito.

Sospirando, tirò fuori un altro volume. — Il 15 di luglio del 1975, un postino di campagna di Genoa, nel Nevada, iniziò il suo solito giro di consegne nella vasta area delle colline della Sierra Nevada... — Di nuovo il giochetto del cartone animato per far combaciare un campo magnetico ed una tempesta elettrica, e stavolta convergevano verso l'angolo ottuso del confine ovest dello Stato.

- Verso mezzogiorno telefonò da un ranch, dicendo che la jeep gli si era rotta a circa un miglio di distanza. Inizialmente aveva pensato che il sibilo che aveva udito e le oscillazioni dipendessero dal veicolo. Ma quando si fermò, nel mezzo di un'imminente tempesta, capì che quelle erano le caratteristiche stesse di quella mattinata. La vecchia donna del ranch, che non vedeva abbastanza bene da poter guidare, testimoniò in seguito che il postino, che ancora custodiva gelosamente la sua sacca della posta, si era incamminato con la sua cerata verso il veicolo di soccorso- Non fece mai più ritorno alla jeep. Nessuno lo vide mai più. — Rodrigo mi aveva incastrato ancora meglio di prima,
- Howard, nel 1914 Miss Jour-dain e Miss Moberly ricevettero la visita di una famiglia che aveva lavorato e vissuto a Versailles. Vollero tenere segreta la propria ideatila, ma dissero alle donne di aver fatto i bagagli

da quel posto dopo una serie di strane circostanze nei giardini del Petit Tria-non. Tutti quegli episodi erano slati preceduti da una specie di suono sibilante, e da una vibrazione nell'aria.

Finalmente mi lasciò l'avambraccio; le sue dita mi avevano lasciato segni che scomparvero solo alcuni minuti dopo.

- Vuoi dire che questo genere di cose accade sempre negli stessi luoghi?
- All'incirca nelle stesse *atti,* all'interrici di un dato ciclo. Howard, certamente hai sentito parlare di lettere spedite e recapitate mezzo secolo più tardi.

Annuii senza.convinzione.
— Bene, cose de! genere sono rare perché richiedono il completamento di un intero ciclo, ma spiegano perché le due donne *ritornarono* dal 1789! Non capisci? Tu stesso hai detto in che stato confusionale si trovino ìe Poste! Tutti nel mondo se ne lamentano. Ma ben pochi si rendono conto che l'intero sistema postale del pianeta è al centro di uno dei più grossi misteri di tutti i tempi!
Girandosi, afferrò il telefono che stava squillando in un angolo lontano. Da come gli si contrasse la spina dorsale, capii che era Marguerite, Cercando di non ascoltare quello che stava dicendo sottovoce, cominciai a studiare la mappa del Nevada. Non potevo fare a meno di pensare alle parole del Professor Treacher, secondo e quali «...lei Signor Hart a causa di un insignificante avvenimento nel territorio del Nevada, non è divenuto uno degli uomini più ricchi del mondo...». Stavo rimuginando queste parole quando mi accorsi che Rodrigo stava richiamando la mia attenzione. — Howard, parla con Marguerite, È accaduto qualcosa di terribile. — Mi passò la cornetta come se fosse stata un crocifisso.
Gliela tolsi di mano; —Si? Cosa c'è?!

- Sono ore che- cerco di rintracciarti — mi disse di scatto. — Sono venuti a chiudere a chiave ' l'ufficio e hanno detto che faresti meglio a costituirti.

- C/ri??

- Dei poliziotti.

- Della Contea di San Francisco?
- Aspetta un attimo Howard; mi hanno lasciato così tanti biglietti da visita che non ci capisco più niente... — Silenzio; il cuore mi batteva all'impazzata. — No, Howard; dice che sono del Dipartimento di Giustizia Nazionale; un altro dell'Ufficio Ispezioni delle Poste, un altra...
- Oh, merda! — Vidi che Rodrigo storceva la bocca: non gli piaceva che usassi parole simili di fronte a Marguerite. — Che cosa volevano dire quando hanno detto che farei meglio a costituirmi?
- Mi hanno fatto vedere un foglio che hanno chiamato "mandato di arresto".., e poi un altro uomo mi ha fatto firmare una deposizione scritta e firmata sotto giuramento.
- Ce l'hai ancora?
- Certo.

— Leggila.

Rodrigo mi aveva portato un altro Cuba Libre che io accolsi con somma gioia. Velocemente Marguerite lesse i preliminari e giunse alla parte cruciale della dichiarazione.

"...vale a dire, le Industrie Hart nella figura del Signor Howard Hart, hanno stampato e spedito una pubblicazione promozionale allo scopo di sollecitare l'investimento. implicando nel suddetto materiale che il diritto di usufrutto per una ferrovia fosse di fatto stato concesso dalla Commissione Pubblici Trasporti, mentre in realtà questi aveva avuto un mero scambio di vedute con i rappresentanti della Amtrak allo scopo di redigere un rapporto sul possibile impatto ambientale del summenzionato progetto, al fine di presentarlo entro breve alla Commissione apposita. Un'indagine preliminare compiuta dall'Ufficio Centrale delle Poste Statali ha rivelato che la linea ferroviaria in questione avrebbe, se messa in posa, attraversato 1.3 miglia di territorio pubblico situato nella sezione meridionale del Parco Nazionale di Yosemite..."

Si fermò a riprendere fiato. — E poi continua ancora per un bel po', Howard; ma tutto sommato sembra che continui a parlare della stessa cosa.

- SI, d'accordo, penso di aver sentito abbastanza.
- I poliziotti hanno detto di aver contattato il tuo avvocato per concertare

la tua comparizione di fronte alla Corte Federale, e questi gli ha detto di non lavorare più per le a causa della tua insolvenza nei suoi confronti in molte occasioni e...

- Va bene Marguerite. — Scolai il bicchiere. — Hai detto che hanno sigillato l'ufficio?
- Si... — E poi di scatto: — E mi hanno fatto aprire gli schedari.
- *Gli schedari?'}*

—- Avevano portato un piccoletto simpatico, un rappresentante del IRS. Volevo ripeterle la sigla, ma la voce mi si strozzò in gola.

- E poi Howard, prima che lo dimentichi: tutta questa storia è iniziata quando ha telefonato Eleanor. Ha detto che vuole che tu la richiami,
- La mia ex moglie?
- E chi altri?
- Dove devo chiamarla?
- Oggi è venerdì — mi ricordò. Tutti i venerdì sera esattamente alle 5.45 in punto, la mia ex moglie e suo padre venivano prelevati con un elicottero della Corporazione sull'attico della sede dell'azienda nel centro di San Francisco e trasportati venti miglia più a sud lungo una baia baciata dai sole verso il parco *di*

Menilo, a quello che loro chiamavano "il Cottage". Il posto era conosciuto come "Lindon Towers", un'enorme costruzione Vittoriana con quaranta stanze e sessanta bagni, costruita nel L878da James Clair Flood, uno dei cinque padroni della fortuna dei Comstock; questi si era trasformato da barista di saloon a milionario dell'argento senza usare un solo piccone, semplicemente manipolando i prezzi all'ingrosso dell'argento ederubando legioni di piccoli investitori. Qui. Cletus Cavanaugh passava i suoi fine settimana maltrattando gli schiavetti che gli curavano il più grosso giardino di rose del l'intera Baia del sud, oppure spolverando con un piumino un miglio quadro di pannelli in legno scolpiti. Era inoltre un amministratore di una fondazione dedita ad estirpare gli abusi del sistema d'immigrazione appioppati alla popolazione americana da parte di una marea di Asiatici e di Ispanici. Eleanor passava quelle giornate nell'ozio più assoluto, aggirandosi sulla veranda in tenuta da tennis, e talvolta giocava, oppure dava gli ultimi

ritocchi alla sua impareggiabile bellezza in vista del pranzo del lunedi che generalmente vedeva intervenire il Governatore o qualche senatore, oppure, nella peggiore delle ipotesi, un Vescovo Episcopale con provate credenziali da conservatore.
Odiavo ammetterlo, ma ero quasi contento di doverla richiamare.

- Howard, sei ancora lì?

- Sì, Marguerite... — Ero abbastanza sicuro che i Cavanaugh non conoscevano l'ultimo indirizzo di Rodrigo. Da tempo non aveva più la patente e quindi la jiolizia non poteva dar loro il suo indirizzo. — Senti: tu non hai detto a nessuno dove mi trovo, giusto?
- No. — Irruppe in uno strano tono di voce, sull'orlo di una crisi di pianto. — Possono mettermi in prigione per falsa testimonianza?
- Assolutamente no! Posso dirtelo perché me lo dissero i miei ex-parenti. —- Misi la cornetta in direzione di Rodrigo e gli chiesi se volesse dirle ancora qualcosa ma egli si voltò dall'altra parte.

- Okay, tesoro, sarai a casa per tutto il week-end? —chiesi.
- Certo.
- Bene, ti metterò al corrente su come si evolve questa faccenda.
- Per favore, stai attento Howard.
- Si. Ciao.

Dopo aver riattaccato e camminato per qualche momento nella stanza da pranzo di Rodrigo, composi sospirando un numero che non pensavo che avrei mai più usato in vita mia. Al secondo squillo, rispose Miss Lee, la donna di servizio cinese di Lindon Towers; quando capì chi era al telefono ribolli di rabbia. 'luci a via. prima che iniziassimo a tirarci frecciate a vicenda (come di solito facevamo), Eleanor afferrò La cornetta e disse: — Ciao Howie. — Questo avrebbe dovuto indurmi a riflettere. Perché mai si trovava seduta in quella stanza arredata in marmo, vicina al telefono? Ma l'impazienza che udii nella voce della mia ex moglie spense ogni mio sospetto.
— Voglio vederti.
Un sobbalzo mi attraversò tutto il corpo: non c'è donna più irresistibile di una che hai corteggiato per diciotto mesi e che improvvisamente ti chiede un appuntamento, nel mezzo della notte. E forse, in quei brutti momenti, in cuor

mio speravo che i Cavanaugh avrebbero potuto aiutarmi ad uscire dai guai.
— Quando?
—Subito. Dove sei?
Per fortuna non vuotai immediatamente il sacco. — Nei centro città, alla Knights of Columbus Hall; una riunione con i compagni dell'Orfanotrofio.

- C'è anche il tuo piccolo amico messicano?
- No, doveva andare da qualche parte nell'est. Un incontro della Società della Scienza Avanzata, credo.
- Per favore, fai presto Howard. Dirò al personale del cancello di lasciar passare la tua Mercedes.
- Elite?

Stavo per dirle Qualcosa che proprio non avrei dovuto dirle; ma poi le sussurrai: — Sto arrivando.

6

Ero quasi arrivato al cancello d'entrata di I.indon Towers quando qualcosa mi fece inchiodare e accostare al lato della strada. Con il mento sullo sterzo, osservavo la luce proveniente dall'edificio che ancora però non scorgevo, chiedendomi se ero davvero così impaziente di vedere Eleanor Cavanaugh. Adesso che ero sull'orlo di un disastro imminente, speravo davvero che lei avrebbe potuto offrirmi qualche ora di genuina felicità? Non era molto probabile. — Dannazione...
Arrivato ad una cunetta, non continuai verso il cancello ma girai nella strada privata che costeggiava il perimetro dei trecento acri della tenuta della casa, fatta di alberi di aranci e di giardini. Le luci della torre principale della casa cominciarono ad essere visibili fra le foglie degli eucalipti. A metà di questa strada, fiancheggiata da cottages di dottori, avvocati e altri nobili del ventesimo secolo, c'era un punto di osservazione sulla casa. Negli anni in cui io e Eleanor avevamo frequentato l'Università di Stanford, ci eravamo fermati spesso lì per fare l'amore, sebbene lei in genere preferisse posti più pericolosi e fosse assolutamente depressa se rifiutavo di darmi da fare quando sentivo nelle vicinanze la voce di suo padre. Quel trucchetto e il fatto che spesso

durante l'atto essa mi graffiasse e mordesse un po' più del normale mi aveva fatto dimenticare ogni risentimento verso i Cavanaugh nei mesi in cui essi insistevano che io capissi la loro difficoltà a comprendere se io fossi o no colpevole di aver causato quella che Eleanor aveva definito "la nostra piccola difficoltà momentanea", riferendosi alla mia sospetta infedeltà.

Parcheggiai la Mercedes in un punto ben coperto e scesi.

Era proprio là, luccicante nel buio della notte: un enorme edificio che sembrava una torta nuziale, un susseguirsi di cupole, sormontate da una torre alta centocinquanta piedi; il tutto abbellito da rosoni e da bassorilievi in ogni singolo centimetro quadrato, in pieno stile Gotico Vittoriano. Nessuno dei Reali europei, neppure Lodovico II di Bavaria con il suo castello più assurdo, avrebbe mai avuto il cattivo gusto di sfidare i fulmini celesti con cosi tanta vuota opulenza. Ma James CLaireFlood, «i-barista di saloon, nato da irlandesi poveri emigrati a New York, non l'aveva mai pensata così.

Aprii il baule dell'auto e tirai fuori il mio binocolo; lo puntai verso il mare d'ombra attorno alla casa, sui viali che adesso rispondevano nella luce della luna. In mezzo alle cinque o sei auto che i Cavanaugh tenevano fuori dall'edificio ce n'era una dall'aspetto più tozzo. Tutto ciò che possedevano era europeo, e quella berlina, invece, portava la scritta "Detroit" sul fianco.

La luna cominciava a spuntare dietro le colline di Walpert Ridge dall'altra parte della Baia e sapevo che avrei dovuto fate alla svelta se volevo cercare una conferma ai miei sospetti. Un invitante ramo pieno di fiori d'arancio mi stava convincendo a smetterla di prendere tempo e a dirigermi a tutta velocità verso il cancello d'entrata e verso Eleanor, che sicuramente stanotte sarebbe slata bella da mozzare il fiato. La sua era una bellezza che invitava più alla disperazione che all'amore; tuttavia in quel preciso momento avevo bisogno di lei più di qualunque altra cosa.

Ma l'ultima volta che avevo messo piede a Lindon Towers era stato, di fatto, il pomeriggio più brutto della mia vita.

Quella domenica, dopo pranzo, ero andato al club del polo per addestrare i pony ed ero tornato verso le tre ad una casa incredibilmente quieta, quasi come se il signore del luogo mi aspettasse per la resa dei conti nella piccola stanza in stile indiano rivestita in tele. *Seppi,* quando passai accanto ai busti.romani per entrare nella stanza, che il gioco era terminato: Eleanor e la sua migliore amica, Patricia, erano sedute assieme sul sofà e mi guardavano fisso senza espressione, anche se nei loro occhi brillava una chiara domanda.

Eleanor si alzò serenamente, raccolse le mani assieme e le portò sopra l'osso pubico. — Chi sarà la fortunata, allora, Howard: Patricia o io?

- Che vuoi dire?
- Sai esattamente cosa voglio dire. Vorrei veramente che tu te ne andassi per un" paio d'ore e tornassi con una risposta.
- Okay — dissi, e guidai imbambolato come uno zombie, per tutto Menlo Park, ignorando completamente gli stop e sentendomi la saliva piena di bile.

Patricia non mi era mai veramente piaciuta. Aveva la faccia come smerigliata da una noia antica e quello che inizialmente mi era sembrato sensuale in lei, presto mi sembrò degenerato e crudele. Volevo Eleanor, naturalmente, e iniziai a formulare le parole giuste nella mia testa. Ero così deciso ad impressionare mia moglie con la mia sincerità che decisi di provare il discorso con Marguerite, così mi fermai al suo
appartamento a San Carlos. A quei tempi, era ancora molto attraente, e mi sentivo abbastanza imbarazzato quando mi presentai a casa sua. Lei stessa lo era, ed in qualche modoeTa anche sospettosa finché non le spiegai il motivo per cui ero venuto. Naturalmente mi spinse a provare il mio discòrso per Eleanor con lei.
— Cara, non ho intenzione di chiedere il tuo perdono — iniziai, perdendo via via contatto con la situazione in cui mi trovavo. — Io non lo merito. Ma ti imploro di capirmi. Mai una volta in dieci anni hai pronunciato le parole *li amo.* Mi hai sposato, quindi penso che tu mi ani:... ii che tu mi abbia amato. E posso capire come un'ereditiera sia timorosa di consegnare completamente il proprio cuore a qualcuno, e specialmente ad un uomo senza capitali'. Mi sono buttato in questa storia con Patricia perché ero molto dispiaciuto. Anche il sesso non era più piacevole come una volta: la verità è che mi facevi sentire molto triste. — Mi interruppi: gli occhioni verdi di Marguerite mi guardavano luccicanti. — Ma io ti amo... e ti voglio. E voglio che anche tu mi ami. Ho bisogno di sentirtelo dire. Mi sembra che nessuna me lo abbia mai detto in tutta la mia vita. So che sono ben lontano da meritarmi il tuo-amo-re, ma spero che un giorno, anche se molto lontano... — E qui accadde la cosa più brutta della mia vita: io e Marguerite ci abbracciammo e ci baciammo con un

fervore che era per me assolutamente inimmaginabile. Gemeva come se avesse tirato fuori tutto il suo desiderio represso, ed io schizzai via dal divano come se fossi stato scottato dalle sue labbra. Entrambi rabbrividimmo davanti all'orrore di quello che stavamo per fare a Rodrigo. Iniziammo entrambi a scusarci ed io scappai dalla casa in preda al panico più totale' quando mi resi conto di non avere più niente da dire. In seguito abbiamo continuato ad essere amici, ma solo perché facemmo finta che niente del genere fosse mai accaduto.

Mentre la disperazione mi cresceva dentro, mi chiedevo se avere un bambino avrebbe potuto risolvere i problemi miei e di Elea-nor; ma la possibilità era abbastanza remota. L'ultimo anno passato nell'Orfanotrofio era stato duro per la mia salute. Io e Rodrigo eravamo stati duramente danneggiati e il dottore dei Cavanaugh era stato in grado di contare i miei spermatozoi sani sulle dita di una sola mano.

Infine tornai con la mia Austin al cancello di Lindon Towers e guardai la torre principale emanare vapore in mezzo alle nuvole che la circondavano; il cancello era simile al portello di una nave; aspettavo che Harry, la guardia mcdioevale, mi lasciasse entrare. Ma non riuscivo a vederlo.

La mia perplessità Svanì nella paura di essere abbandonato di nuovo, e chiudendo gli occhi pregai la Santa Vergine, la cui presenza benefica mi aveva protetto per tutta la gioventù. *Per favore-fa che quél dannato cancello si apra.* Dopo che ebbi recitato anche l'ultimo amen, vidi che il cancello era ancora chiuso, così iniziai a suonare il clacson. Nessuno venne ad aprire, nemmeno dopo dieci minuti che suonavo. Feci inversione ad U e scoppiai a piangere. Continuai mentre facevo ritorno al nostro appartamento silenzioso a San Francisco.

Quella era stata l'ultima volta che avevo messo piede nel "Cottage". Mi venne in mente questo mentre parcheggiavo la Mercedes accanta al muro di pietra alto quattro metri; ne usai il retro per scavalcare le punte acuminate ed essere accollo dai rami di un grosso cedro. 1 Cavanaueh, come tutti i vicini, tenevano sciolti i cani da guardia, ma riuscii lo stesso a raggiungere il garage senza che abbaiassero una sola volta. Mi ricordai che le fotocellule erano sistemate sui vialetti e sui sentieri del giardino, mi tenni costantemente in mezzo all'edera ed ai cespugli di rose. TUtto ciò a scapito del mio vestito che si strappò in molti punti.

Strisciai attraverso il campo dei piselli verso ciò che avevo visto bene prima, dall'alto: la berlina. — Figli di puttana...
Era una Dodge Monaco. Il cofano era ancora caldo.
Improvvisamente, attraverso le colonne, vidi il Capo degli Unni in persona affacciarsi in alta uniforme dalla porta in mogano e dare un'occhiata da sopra la scalinata in marmo. Mi buttai giù dietro la Dodge nell'esatto momento in cui Cletus Beauchamp-Cavanaugh tirò fuori l'orologio da taschino e lo scrutò alla luce della luna. IL busto gli si inarcò mentre espirava imbronciato, e riconobbi la sua espressione accigliata mentre faceva capolino sulla curva del vialetto nel cono di luce proveniente dalla casa.
— Figlio di puttana.
Con le mani raccolte sulla schiena camminò lungo il portico, con impazienza mitigata solo dal compiacimento di chi osserva la propria dimora faraonica acquistata dall'Associazione Storica dello Stato della California tren-t'anni prima. Sembra che le "ultime" volontà di James Flood includessero un codicillo che concedeva a Amilcar Ames Cavanaugh, il socio più vicino negli affari sporchi di Comstock. il diritto di veto sulle offerte durante l'asta per la proprietà. Cletus, durante uno dei suoi pochi momenti di debolezza, mi aveva confidato che il documento era "vagamente apocrifo". Ma quello era lo stile del vècchio Amilcar. Raggirava tutti quelli che gliene davano la possibilità, e comunque era sempre più onesto del governo federale! Poi Cletus si era abbandonato alla risata di un uomo che dice cose simili perché è molto ricco e quindi crede di essere anche molto furbo. Naturalmente anch'io mi ero unito alla risata: anch'io volevo diventare ricco e furbo.
Cletus girò sui tacchi e tornò dentro,
La stanza in stile Edoardiano, dove sojitamente Eleanor e Cletus si ritiravano dopo cena, si trovava sul lato sud della casa, cosi, Spostandomi di Ombra in ombra raggiunsi una siepe dalla quale potevo raggiungere una delle grandi finestre senza essere visto. I vasi di fiori dall'altra parte del vetro mi occludevano in parte la vista e mi costringevano a spostarmi qua e là; alla fine riuscii a vedere bene Eleanor seduta al di là di un tappeto persiano che sicuramente valeva, da sólo, molto più di quanto non fossi riuscito ad ottenere dal divorzio. Le sue stupende gambe lunghe erano incrociate e incorniciate da una coppia di dobermann maschi, seduti a gambe larghe e che la guardavano con un'espressione di viva ammirazione, la stessa che forse le

avevo mostrato anch'io molto tempo fa. So che sembra patetico, ma *soffrivo* a rivederla dopo così tanto tempo e di nuovo capivo perché l'avevo corteggiata con tanta insistenza.

Sul'travertino alle sue spalle risplendeva una reliquia familiare: una stella a cinque punte di rame montata su una base di legno. Un distintivo di una qualche fratellanza cui aveva appartenuto il vecchio Amilcar.

Una mano attraversò il sofà e si posò sulla schiena di Eleanor. Lei prontamente l'afferrò e la strinse. Non era il vecchio artiglio di Cle-tus e così mi spostai sotto un'altra finestra. Da questa ero in grado di vedere tutta l'antica mobilia nonostante avessi davanti un vaso di fiori secchi. Mi alzai un po'.

— Bastardi! — mormorai, poi caddi sulle ginocchia per paura di aver alzato troppo la voce. Ma all'interno della stanza la conversazione procedette senza interruzioni.

Non pensavo che in vita mia avrei rivisto ancora Michael. Tuttavia, alzandomi di nuovo ebbi la conferma che accanto ad Eleanor sedeva il suo ex fidanzate-; era alle sue spalle, in forma smagliante e anche lui in grande uniforme: doppiopetto, cravatta di lana e taglio stile pianta di edera. La sua apparizione aveva lo stesso effetto corroborante dell'atto di catturare una spia Tedesca mentre è in un momento di relax, con in testa un elmetto della Prima Guerra Mondiale, e che si aggiusta il monocolo per leggere il telegramma di un certo Zimmerman. Michael aveva trascorso gli anni '60 con i riccioli dorati che gli scendevano giù sino alle spalle e denigrando la ricchezza che gli apparteneva per nascita. Non mi,aveva mai ingannato la sua dedizione ai problemi del Terzo Mondo. Sotto 3uel disgusto por le ingiustizie ell'economia biillava lo stesso colore della superbij ~he arrossava le guance di Cletus: l'indicibile certezza che essere nari in circostanze sfavorevoli non ha niente a che fare con la sfortuna, mentre è direttamente frutto di un'incauta programmazione del futuro.

Ma la presenza di Michael, e il modo interessato con cui sosteneva la mano di Eleanor, non erano ancora la parte peggiore dello spettacolo.

Sul divano accanto all'organo c'erano due uomini, apparentemente due amici, a giudicare dal modo in cui continuavano a guardarsi mentre Michael blaterava qualcosa; erano decisamente dei poliziotti, con la loro aria costantemente annoiata, anche se erano vestiti con eleganza e avevano camicie bianche come i burocrati; erano sicuramente Federali.

Quando Cletus tornò nella stanza dove quattro coppie di sguardi ferini lo attendevano per interrogarlo, capii finalmente perché talvolta un uomo scaglia un bidone di spazzatura contro una vetrata o accende una tv, o uno stereo, una lampada: per la pura e semplice intenzione di turbare l'Ordine Indiscusso, quell'ordine che io vedevo dentro quel salotto medievale. Il candelabro in ottone ne divenne un simbolo così potente, che stavo per rompere il vetro con un pugno ed afferrarlo, quando mi venne in mente che dopo aver passato due lunghi anni in mezzo alle loro umiliazioni, probabilmente non sarei stato in grado di controllarmi una volta perse le staffe. Non avrei mai potuto uccidere i Cavanaugh. anche se in momenti come quelli non riuscivo a capire perché.

Mentre me ne ritornavo sotto la luce della luna veTso la mia Mercedes, e l'enorme bigiotteria con torri e saloni si allontanava sempre più alle mie spalle, trasformandosi in un castello di favola dove avrebbe potuto vivere una ragazzina di quelle che credono che gli Etiopi mangino pasticcini a colazione, capii improvvisamente perché i Cavanaugh si dessero cosi tanto da fare per distruggermi. Io, con i miei schemi di vita, ricordavo loro da dove erano venuti; ricordavo come anche loro, avidi emigranti, fossero stati condotti per mano, magicamente, al Grande Albero del Denaro, e come la strada si fosse subito chiusa alle loro spalk. Elea-nor non parlava mai della madre ormai morta, un'alcolizzata appartenente alla buona società che sicuramente Cletus aveva ucciso lentamente con il veleno del silenzio. Come Athena. la mia ex-moglie era sbocciata in fretta ed era stata avviata sulla strada del dio-padre.

Ero di pessimo umore quando raggiunsi l'appartamento di Rodrigo. Cercando di sembrare allegro. mi lasciai cadere sulla poltrona, e la mia voce era piena di rabbia e rancore. Ci vollero alcuni secondi prima che riuscissi a dire: — C'è qualche possibilità di svignarmela da questo secolo... stanotte stessa?

Seduto a gambe incrociate, in mezzo alle stampanti e ai suoi computers, Rodrigo mi studiò attentamente: — Sì, c'è. Ma non stanotte. Che cos'è successo?

- Finisco questo drink e poi vado via.
- Perché?
- Non ci metteranno molto. quei bastardi, a rintracciare il tuo indirizzo. Questo è it primo posto dove verranno a cercarmi.

- Chi?
- I poliziotti che i Cavanaugh mi hanno messo alle calcagna, Cristo... — Scossi la testa, rassegnato, — Stavolta è la prigione federale. Nessuno la fa franca con le frodi postali.
- Sei colpevole?
- Cosa posso dirti?! È tutto così relativo...

Sorprendentemente, scosse la testa come se capisse perfettamente, poi prese in mano un foglio del computer e disse: — Vorrei che tu non ti fossi mai invischiato con i Cavanaugh. Balzac aveva ragione quando affermava che dietro ad ogni grande ricchezza c'è sempre qualcosa di sporco. Dovresti pensarci, Howard.

- *Pensarci??* Non esiterei un momento a tatuarmelo sul petto!!
- Per favore, non parlare così: soprattutto alla luce dell'opportunità che sto per offrirti.

Chiusi gli occhi, desiderando ardentemente di dormire, o almeno di avere un po' di oblio: qualcosa che non avesse niente a che fare con questa realtà: — Che opportunità;

— Queìla tua chiacchierata con quel professore di Berkeley mi ha dato un'idea. Ho controllato le potenzialità del Nevada durante il diciannovesimo secolo. C'è un ciclo nell'autunno del 1817, ma per te è troppo presto. Non chiedermi spiegazioni, ma sono convinto che il viaggiatore deve essere spinto da un forte interesse interiore: avere uno scopo per la sua destinazione. E il Nevada di quel periodo è solo una terra abitata da indiani Shoshonee Paiute. Ma per fortuna c'è come un insieme
di altri cicli verso la fine del secolo; uno nella primavera del 1861 e un altro, più lungo, dalla fine della primavera all'autunno del 1862, entrambi correlati a un forte flusso di protoni. E esattamente il periodo delle storie di Bret Harte e Mark Twain, secondo la mia enciclopedia.

Chiesi stancamente: — Cos'è un ciclo?

— Be', detto in parole semplici, un evento dell'ordine di quello vissuto dalle due donne inglesi a Versailles. Esse *andarono e tornarono:* un ciclo. Partirono il dieci agosto del 1901, e visitarono il palazzo il 10 agosto del 1789. Viceversa, s'incamminarono in quel giorno di sole del 1789, e tornarono lo stesso giorno ma nel 1901.

Inaspettatamente, non si trovarono con la neve fino alle ginocchia alla fine del viaggio. — Rodrigo si mise a ridere dopo aver usato quel termine. — Per cui, nel mio libro “*Posta mai consegnata fuori dal contesto delle Disfunzioni Cibernetiche”,* mi sono riferito a questo tipo di esperienza chiamandola // *Piccolo Viaggio,* un viaggio ohe include l'opposto e la conservazione di una singola data.

- È possibile fare un *Grande Viaggio?*
- Certamente: un viaggio che duri diversi mesi, o persino anni. Ma surei riluttante a provarlo come prima esperienza.
- *Provarlo'}* Mi stai dicendo, in tutta sincerità, di aver inventato il sistema di viaggiare nel tempo?
- Naturalmente no...
- Grazie a Dio, ho già abbastanza problemi per conto mio senza che tu te ne esca con storie del genere.

Adesso gli occhi gli brillavano. — Stavo per dirti che ho scoperto un sistema per compiere viaggi casuali in periodi *prefissali,* poiché un secolo non dispone più di così tanti cicli. Per cui. nell'arco della tua vita, avrai solamente una possibilità di andare nel 1861 o nel 1862, proprio come le due donne inglesi ebbero uri numero finito di possibilità di visitare la Francia durante gli ultimi anni dei Borboni.
— Se questa roba è davvero possibile, com'è che non ci hai ancora provato tu stesso?
Chiuse le dita in un pugno, proprio come aveva fatto molti anni prima per sferrare un pugno a Palladicannone, e disse: — Perché a questo stadio della conoscenza della cosa sarebbe impossibile! Sarebbe come anestetizzare me stesso, e poi cercare di operarmi il cuore da solo! Come cercare di toccarmi il naso con il gomito! Come...
— Okay. Okay.
Si era preparato ad andare avanti per tutta la notte, ma adesso si era calmato. Gli occhi gli divennero più dolci quando si rese conto di avermi colto sul vivo: mi aveva mostrato la sua volontà di aiutarmi.
—Questo significa che mi aiuterai? — Mentre aspettava la mia risposta non batté ciglio. — Mi aiuterai?

IL PICCOLO VIAGGIO

7

Una settimana più lardi ce la svignammo da Sunnyvale durante la none, e già ne avevo le tasche piene dei viaggi nel passato, casuali o prefissati. Ma il fallimento aveva raddoppiato gli sforzi di Rodrigo.

Ero appoggiato al fusto di un pino giallastro. In alto, sopra di me, sentivo il rumore del traffico che sembrava arrivare dalle pareti del canyon; era l'autostrada tra Reno e Carson City, e di tanto in tanto si sentiva anche lo sbuffo delle pompe dei freni di qualche camion che si avviava per la ripida discesa, Ma Li in fondo, in quell'ambiente completamente selvaggio, tutto era silenzioso, fatta eccezione per gli scricchiolii del motore della mia auto che si andava via via raffreddando.

Coperta di polvere, la Mercedes giaceva parcheggiata sul lato di una strada non asfaltata che centoventicinque anni prima aveva collegato la civiltà con una segheria della Sierra Nevada.. A quei tempi, le colline erano state ripulite ben bene del legname per costruire le strutture delle miniere dei Comstoek, e solamente adesso, dopo cosi tanto tempo, qua e là gli alberi rincominciavano a crescere quasi macchiando le alture grigiastre. Alcuni chilometri più giù. nel canyon, al di là di una radura erbosa che si stendeva a perdita d'occhio, si trovava Carson City, un Regno di Oz fatto di casinò e palazzi governativi che risplendevano sotto la luce cocente del Sole.

Mi lasciai cadere a terra e iniziai a sonnecchiare.

Un'enorme mosca saltellò sulle mie guance bruciate dal sole; poi, prima che la mettessi in fuga, cercò di parcheggiarsi sul naso. Mi sbottonai la camicia di lana che durante gli ultimi cinque giorni di andirivieni per queste strade abbandonate si era rivelata veramente fuori luogo; Rodrigo mi raggiunse. — Cerca di prendere il passo. E se non funziona nemmeno quello... be', allora rallenta... Ti senti depresso?

— Non chiedermelo!

Non più di due settimane prima avevo irrimediabilmente perso la donna che amavo, e l'avevo vista assieme a qualcuno che disprezzavo profondamente.

Eleanor Beauchamp-Cavanaugh era diventata per me la donna più desiderabile di tutto il mondo, proprio perché sapevo che non avrei mai più potuto averla; nelle notti della settimana precedente, in quel bollente motel di Carson City, li avevo rabbiosamente immaginati, lei e Michael, scorrazzare nei miei sogni, spassarsela guancia a guancia e guardarmi biecamente come ragazzini cattivi. E non ero stato tradito solo in sogno; Eleanor e Cletus avevano distrutto in poco tempo la Corporazione che essi stessi mi avevano aiutato a costruire sulla base solida di una "responsabilità sociale" tenuta in piedi dall'imbroglio e dagli stratagemmi: in sostanza. una piccola replica delle Industrie Cavanaugh, nelle quali, non avendo io il sangue giusto, non ero mai stato ammesso a lavorare. Ma uccidere a sangue freddo le Imprese Hart, non aveva placato la loro sete di vendetta: eia necessario che io perdessi anche la libertà fisica. Ero così fermamente convinto di questo fatto, che mi chiedevo se le carceri federali avessero l'aria condizionata (decisi che probabilmente l'avevano, ma mi resi conto che forse non si sarebbero spinti a tanto per pareggiare il conto per quella scopata con Patricia).

Ero quindi depresso, ma non nel senso che pensava Rodrigo: no, non provavo il senso di perdita che quella donna inglese aveva provato a Versailles.

Inoltre ero imbarazzato.

Giusto il giorno prima, una jeep carica di ragazze procaci mi era passata accanto mentre ero una curva indietro rispetto a Rodrigo. Il mio cappello, le bretelle rosse e i pantaloni infilati deniro eli stivali avevano suscitato la loro ilarità. Se avessero visto che ero assieme a Rodrigo, avrebbero sicuramente preso il suo magnetometro per una macchina fotografica. e allora il mio aspetto ottocentesco avrebbe avuto senso per loro. Invece, dovetti subire le loro ingiurie giovanili in silenzio. Come avrei potuto spiegar loro che, senza un posto dove andare, ed essendo veramente ai ferri corti con tutto e tutti, mi ero lasciato trasportare dall'entusiasmo di Rodrigo per un fenomeno che non sarei mai stato nemmeno in grado di comprendere? Un fenomeno, fra l'altro, che probabilmente esisteva solamente nella sua immaginazione. Ma provate voi a dire a un dannato fisico che cosa esiste e cosa no!

Di mattina, era sempre bel tempo, ma con una leggera neb-biolina sospesa sopra il deserto. Verso le dieci strisce di nuvole si muovevano sopra le creste della Sierra, ma mai, durante quei pomerìggi caldi e umidi, si erano raggruppate tutte assieme in quel fenomeno atmosferico che Rodrigo

attendeva così disperatamente. Credeva disperatamente che quello fosse il momento giusto per un "Piccolo Viaggio", e ogni mattina, mentre ci allontanavamo in auto dal Motel Mark Twain alle prime luci dell'alba, mi scoprivo come contagiato dal suo entusiasmo e dalla sue fede nelle teorie della fisica avanzata, e nella possibilità di svignarmela dal ventesimo secolo.

All'inizio, per la verità, ero stato qualcosa di più che vagamente convinto; avevo persino insistito a portarmi dietro un po' di denaro da spendere, e sebbene Rodrigo mi avesse avvisato che andare a zonzo nel passato significava fareun salto nel buio più completo. mi aveva permesso di portarmi dietro solo una specie di moneta con una doppia aquila sopra. Quei venti dollari del 1857. avrei dovuto usarli solamente nei momenti di massima necessità, vale a dire per sfruttarli per quella che lui chiamava l'opportunità di ritorno. A parte pòche eccezioni. Miss Moberly e Miss Jourdain erano state costantemente in movimento. Se non lo avessero fatto, sosteneva Rodrigo, si sarebbero ritrovate intrappolate nel 1789. Io, per conto mio, non avevo alcuna opinione in merito.

Adesso, mentre mi alzavo per scacciare un'altra mosca gigante, guardai Rodrigo aprire il baule della Mercedes, posare il magnetometro e prendere un rilevatore di metalli a bassa frequenza che aveva comperato a Reno. Era metà pomeriggio, e mi si era addormentato il sedere.

Rimase immobile come se avesse annusato qualcosa nell'aria; forse un odore di, vento solare... non ne ho idea, ma sembrò più convinto del solito. Poi fu come paralizzato da una nube bianca che improvvisamente fece la sua comparsa sul canyon, raffreddandoci con la sua ombra. Sotto la sagoma color platino, i raggi del sole si irradiavano nel cielo.

Rodrigo si arrampicò affannosamente su per una scarpata verso alcune rocce ferrose affioranti, e iniziò ad esplorarle con la testa circolare del rilevatore di metalli, che produceva una quantità di sibili e ronzii. Qualcosa catturò la sua attenzione; si inginocchiò e prese l'Oggetto in mano e lo tirò verso di me, dall'altro lato della strada. — Qui?

Cadde nella sabbia davanti ai mei piedi; era il collo di una bottiglia color ametista. Aveva ancora il tappo di sughero, anche se era decisamente malandato.

— Perché fa cosi?

- Così come? — Era nuovamente indaffarato con il rilevatore di metalli.

- Cambia colore.
- Il vetro antico conteneva ossido di manganese; è reattivo alla luce solare... — Il tono della voce mi diceva che non voleva essere disturbato.

Ma avevo proprio voglia di disturbarlo. Era passato un altro giorno e di nuovo ci trovavamo fermamente ancorati nel ventesimo secolo. — Ci sono altre vecchie bottiglie?

- Un sacco di pezzi attorno a questa sporgenza. Deve essere stato un bersaglio irresistibile per i carrettieri di passaggio.
- Intendi dire che bevevano mentre guidavano?
- Penso di si: tu che ne dici?
- Direi di sì, ma non ho mai guidato sedici muli tutti assieme.

Spense il rilevatore e lo mise in spalla mentre continuava ad andare avanti e indietro per la scarpata. — Proviamo giù nel canyon, Qui la roccia ha tracce di ematite.

- E cos'è?
- Un minerale ferroso; c'è troppa interferenza per riuscire a valutare se siamo nel punto giusto del campo magnetico. Comincia a scendere giù per la strada. — Dopo qualche secondo si accorse che non mi ero mosso di un solo millimetro. — Howard?

- Per favore cammina mentre io regolo lo strumento con il nuovo paesaggio.
- Parliamone.

Con le mani appoggiate ai fianchi, mi guardò e disse: — Perché??

- C'è un po' di brandy nella tasca interna...
- Non voglio che tu sia ubriaco durante questa esperienza! Pensavo fossimo d'accordo; potrebbe essere pericoloso. La prima notte nel motel avevi promesso che...
- Dannazione, mi ricordo cosa ho promesso! — Bofonchiando lo raggiunsi, con le gambe completamente irrigidite. Gli misi le mani sulle spalle. — Ne ho abbastanza Rodrigo. È stato divertente all'inizio ma

adesso sono stanco. Sono scottato dal sole, ho la pelle irritata dalla "egetazione e sono disidratato. Sono proprio stufo.

- E allora cosa suggerisci?

— Torniamocene *a* casa.
Digrignava i denti mentre mi osservava tirare fuori il brandy e accingermi a berne un po'. — E cosa mi dici dei Federali e del tuo arresto?
— Mi costituirò, non appena sarò ubriaco fradicio e avrò divorato tutto quello che posso ingerire in una volta sola. I Cavanaughs hanno vinto — dissi stancamente, togliendo il sigillo alla bottiglia e riempiendomi la bocca di brandy.
— In questo mondo i Cavanaugh non perdono mar... — Stavo per dare sfogo alla mia amarezza mentre avevo la gola piacevolmente irrorata dal liquore, quando'Rodrigo iniziò ad urlare come se qualcuno gli avesse infilato un coltello nelle budella.

- Cristo! Sono...
- Howard! — Si toccò la fronte con un dito. — Ho appena sentito una goccia.
- Che cosa?
- *Pioggia*[1].
- Bene, andare al ristorante è la seconda cosa che farò, la prima sarà *spedirli* nel passato. — Iniziò una pioggia fatta di gocce grosse come quelle del Giorno del Giudizio Universale, su di me e sulla strada polverosa.
- Comincia a camminare mentre io tengo d'occhio i minibar del barometro. — Teneva gli occhi incollati al barometro che si trovava accanto al magnetometro. — E tieniti pronto per la differenza del livello del suolo. II granito decomposto come quello che si trova nel fondo dei canyon alluvionali come questo può decrescere fino a un piede in un solo secolo. — Di nuovo si rese conto che non mi ero mosso di un solo millimetro. — Howard, ti prego.,. muoviti,
- Solo se posso prendere il brandy.
- Fai quello che ti pare ma muoviti: ti scongiuro!

Mi ero mosso di circa venti passi quando mi Urlò preoccupato: — Come ti senti?
— Non ti piacerebbe saperlo —dissi senza voltarmi.
Tenendo il brandy mi avviai giù per la strada con i miei stivali polverosi, infastidito da una brezza improvvisa che si era alzata nel giro di pochi secondi e che aveva sollevato un mare di polvere tut-fintorno a me. In alto, una nebbia grigiastra stava scontrandosi con la nube bianca e con molte altre che evidentemente avevano fatto la loro comparsa nel frattempo, e che adesso correvano come impazzite nel cielo. Un tuono risuonò lontano, ed un albero accanto alla strada fu come spogliato di tutte le foglie da un colpo di vento forte.
Con già quattro dita di brandy nello stomaco, adesso lo spettacolo cominciava a divertirmi. — *Soffiale venti! Coraggio soffiate, ancora più forte! Coraggio!*
Una nube di pioggia, più simile a una tempesta di sabbia che a gocce d'acqua, si riversò dal ventre della nuvola e investi la bocca del canyon un miglio sotto di me; dove camminavo, il terreno era completamente asciutto, a parte un rivolo che scorreva a fianco della strada e si perdeva nella sterpaglia alle mie spalle.
Rodrigo stava urlando qualcosa: sembrava scontento.

- Cosa?

- il Cardo Russo!
- Giusto! — mormorai mentre guardavo un cespuglio d'erba selvatica, o dovrei dire un Cardo Russo, per chiamarla con il suo nome esatto, sparire alla vista rotolando sulla strada alle mie spalle. Diversamente da quanto appare in centinaia di anacronistiche sceneggiature Hollywoodiane, quest'erba non fece la sua comparsa sulla scena americana prima del cambio del secolo, quando raggiunse l'America su una nave russa carica di semi di lino ovviamente impuri. Rodrigo mi aveva urlato di osservare se quella pianta che al giorno d'oggi si trova dappertutto nei deserti americani spariva improvvisamente.

D'un tratto il cielo fu diviso in due da un raggio rosso lucente, che poi si diramò in mille direzioni prima di colpire un vecchio pino sulla montagna sopra di me. Schizzarono pezzi di legno dappertutto sulla scarpata, mentre il tuono che seguì mi fece rabbrividire.

— La luce del lampo — dissi a me stesso mentre mi rialzavo in piedi dopo essermi accasciato in posizione fetale. Recuperai rapidamente il controllo e mi girai per sorridere a Rodrigo.

Ma Rodrigo non si vedeva più..

E non c'era nemmeno il Cardo Russo.

E in quell'esatto momento, la *possibilità* divenne una *probabilità* nella mia mente intossicata dall'ozono. Le mie mani, istintivamente, cercarono nelle tasche la spilla che era appartenuta alla bis-bis-bisnonna di Eleanor. Non c'era niente, a parte la moneta da venti dollari.

— Ehi!... — Era il primo postulato di Rodrigo che dovevo verificare nel corso di un Piccolo Viaggio, quello della "Donna Nuda Inglese": una persona che viaggia all'interno del ciclo senza niente che non gli apparteneva direttamente. Le due donne inglesi non avevano viaggiato nei giardini di Versailles per sentirsi improvvisamente indecenti perché il cotone dei loro vestiti si era riconvertito nelle fibre originarie Egiziane da cui era stato ricavalo; o magari perché i loro gioielli erano ritornati ad essere minerali ancora da estrarre. Rodrigo aveva ammesso la contraddizione che c'era in tutto questo, poiché il viaggiatore doveva entrare in . un'era esattamente così com'era fin nel più piccolo dettaglio, con un anel-i che rimaneva un anello, fatto ancora d'oro, a meno che, come lui sospettava, il principio della

relatività si spingesse anche aE di là della luce e della materia ed anche molto oltre i confini della conoscenza umana.

Comunque sia, Rodrigo era curioso di sapere se la spilla dei Cavanaugh sarebbe rimasta nella mia tasca una volta nel 1561, o se forse si sarebbe nuovamente materializzata sul petto di una donna dal nome Eleanor Louise Cava-. naugh, che abitava a Virginia City con gli zìi. La risoluzione di questo paradosso avrebbe spiegato molte cose a Rodrigo, anche se il nostro fallimento a riguardo gli avrebbe fatto capire ancora di più (cosi mi disse con quella sua sincera ambiguità da scienziato). Semplicemente, la sua era un'ignoranza un po' più dotta della mia.

Nel frattempo, nonostante avessi rivoltato più volle le tasche, non riuscivo più a trovare quella dannata spilla.

Mi girai verso la strada. La traccia polverosa sembrava più che scomparsa: sembrava dimenticata. — Rodrigo! — urlai controvento.

Ignorando il suo consiglio di non formare una cuspide nel ciclo, cominciai a dirigermi in fretta nella direzione da cui ero venuto, sperando di incontrarlo alla fine della strada. Il cuore mi batteva in petto e il nervosismo cominciò a giocarmi brutti scherzi Avrei giurato che c'era una fila di pini giallastri accanto alla strada, ma le colline adesso erano piene di mozziconi di tronchi d'albero, da alcuni dei quali ancora fuorusciva della linfa, Sebbene avessimo passato un'intera settimana a girare per quel canyon, non riuscivo a ricordarmi di aver mai visto una scena del genere. — Rodrigo!

L'aria crepitava e scoppiettava come sotto i cavi dell'alta tensione, e conferiva una sfumatura di irrealtà all'atmosfera, quando inciampai in una bottiglia che non era la mia: quella l'avevo già riposta nella tasca posteriore. Con cautela, mi piegai e la esaminai.

Nel collo sottile c'era infilato un tappo. Un tappo di sughero in ottime condizioni, in una bottiglia stile ottocento. Ma il vetro chiaro non era stato ancora scolorito dal sole. C'era persino una traccia di liquido color ambra dentro, e le lettere stampate sul vetro dicevano:

Jcb. Metzebaum *Importatore* Virginia City, Nevada.

Improvvisamente la bottiglia cominciò a cambiar colore; la posai alla svelta come se .mi avesse bruciato le dita. Era stato solamente il riflesso di un altro fulmine di uno strano color rosso: ma per un attimo mi era sembrato che la bottiglia brillasse di un fuoco interno.

Sarei stato colto dal panico se in quel momento non avessi visto un albero

rotolare davanti a me. Il sibilo e le vibrazioni sfumarono in un lontano ronzio.

Poi vidi Rodrigo, alla fine della curva, con i capelli scarmigliati dal vento e il magnetometro appeso alla spalla. Alzò lo sguardo dai suoi strumenti e disse; — Che fai? Continua a muoverti! Devo rilevare i dati costantemente!

- E allora fai il tuo lavoro! — Infilai le mani nelle tasche dei pantaloni e ricominciai a camminare giù per la strada. Poi, improvvisamente, dimenticai tutte le stranezze della bottiglia: le mie mani avevano toccato la spilla. Stupito, la tolsi di tasca, e ci mancò poco che non la mordessi per assicurarmi che esisteva davvero. Non era possibile che prima mi fosse sfuggita, perché avevo persino rovesciato le tasche, per cercarla. Era, accaduto *qualcosa* e improvvisamente non mi sentivo più molto sicuro dell'ipotesi che mi ero creato, secondo la quale la bottiglia era appartenuta a qualche turista che aveva bevuto del bourbon o del whisky in un'imitazione di bottiglia antica solo per adeguarsi all'ambiente e al paesaggio. Mi girai per dire a Rodrigo di venire a dare anche lui un'occhiata a quella strana bottiglia proprio mentre una nube scendeva dalla collina e me lo nascondeva alla vista.
- Lo so, lo so — mi dissi,- non vedendolo. — *Non smettere mai di camminare...* —- Non avevo fatto più di tre passi, quando provai una stranissima sensazione, come se stessi scendendo nell'oscurità per una rampa di scale che conoscevo bene; dopo lo scalino più basso, mi accorgevo che ce n'era ancora un altro, e poi camminavo come accecato nel vuoto più completo che mi pareva eterno; solo più tardi ebbi la sensazione di tornare a toccare terra. Inciampai ed allargai le braccia. Nello stesso momento, mi accorsi che avevo lasciato andare la spilla.

Mi trovavo là, a gambe divaricate e impegnato a riprendere fiato, congratulandomi con me stesso per aver finalmente toccato il fondo del fondo, quando iniziai a frugare nella sabbia in cerca della spilla,

In questa curva del canyon adesso regnava la quiete più completa, e sicuramente stavo per rendermene conto, quando incappai in qualcosa che mi fece correre precipi (osamente verso la strada in cerca delle tracce lasciate dalla Mercedes. Erano sparite, ma considerando il vento che c'era stato non mi meravigliai troppo. Al loro posto c'era una sene di solchi, larghi circa

cinque pollici e profondi almeno due, e a poca distanza c'era dello sterco, inequivocabilmente lasciato da cavalli in corsa. Vincendo la repulsione, decisi di toccarlo: era ancora caldo e fumante, decisamente freschissimo. In cinque giorni trascorsi nel canyon non avevo *mai* visto un cavallo.

— Oh Cristo... — Mi misi seduto con le braccia attorno alle gambe; non cercai di chiamare Rodrigo, per paura che non mi rispondesse.

Il cielo sopra di me era completamento ricoperto di nubi; l'aria era densa, per nulla rischiarata dalla luce del tardo pomeriggio, e la bruma sembrava quasi irrespirabile; ma forse era una mia impressione, perché mi sentivo un peso enorme sul petto, una sensazione di estrema solitudine. Ma forse sarebbe sparita presto.

Avevo bisogno di bere.

Seduto con le gambe divaricate in mezzo alla strada, stavo deglutendo intére boccate di brandy 3uando fui raggiunto da un suono istante che ruppe l'incredibile silenzio in cui ero immerso. Mi fece sorridere.

Campanelle. Le campanelle di un carro, ne ero certo. A centinaia, irrompevano nella mia sconfinata tristezza tintinnando, scacciando via le brutture del mondo intero con il loro suono ridente.

"Fermo dove sei, amico mio..." pensai. Ero completamente stordito, quando la prima coppia di muli emerse rumorosamente da quel bizzarro crepuscolo, alzando nubi di sabbia con gli zoccoli.

Gridando, mi spostai di fianco. non senza aver prima tappato la bottiglia con il pollice. Mi appiattii contro le pareti del canyon quando almeno una dozzina di muli legati a coppie mi passò accanto, con catene che risuonavano assieme alle campanelle che gli animali portavano al collo. Non vidi nessuna forma umana; vidi invece una piccola ruota di legno, seguita da un'altra alta circa sei piedi, e poi un giogo prima di un'altra coppia di ruote. Solo dopo capii che si era trattato di due carri legati assieme e dall'odore di pino che avevano lasciato nell'aria, compresi che trasportavano tronchi d albero appena tagliati.

Ero in piedi, e cercavo di dare un senso a quello che avevo appena visto, quando il silenzio fu nuovamente interrotto da un altro convoglio. Rallentò in prossimità della curva, e mi dette la possibilità di notare che era composto di *tre* carri, tutti carichi come quelli passati prima.

Una voce forte e decisa urlò. I muli in testa iniziarono a rallentare. Fu impossibile distinguere forma umana finché la ruota anteriore non si venne a fermare a circa dieci passi da me. e un piccoletto con un sombrero in testa

mise la frusta nella fondina e saltò al suolo. Portava un paio di pantaloni bianchi. Uno di Sonora, pensai, e poi con un sussulto mi chiesi se mi trovavo in Messico, o se ero arrivato nel Nevada quando era ancora un possedimento messicano semidimenticato.

Il carrettiere tirò su il coperchio del sedile sul quale era stato fino a quel momento e iniziò a cercare qualcosa. Inizialmente pensavo che fosse stata quella la ragione per cui si era fermato, ma cominciai ad allarmarmi quando continuò a darsi da fare senza neppure accorgersi della mia presenza, Portava un poncho unto, che scricchiolava ogni volta che lui si muoveva. Accese due lanterne a olio; le appese davanti al primo carro, ed una era così vicina a me da darmi tutto il tempo di aver paura di essere trasparente, o quantomeno invisibile per luì.

Ma questa impressione sparì quando, rimontato al proprio posto, mi chiese: — *A donde vasi*

Sapevo abbastanza spagnolo dagli anni passati con Rodrigo e Marguerite, per potergli rispondere. ma esitai a dirgli che intendevo andare a Kansas City. Che cosa avrei fatto se mi avesse detto di non averne mai sentito parlare prima? Mi fece la seconda domanda di rito: — *De donde vienesì* — Prima non mi era mai venuto in mente che forse avrei dovuto spiegare da dove venivo; questa possibilità ci era parsa, a me e a Rodrigo, un po' troppo azzardata, nonostante l'inattaccabile convinzione di Rodrigo che l'esperimento avrebbe funzionato.

Il carrettiere aspettava una mia risposta; la sua faccia color caffè era così impassibile da sembrare brutale; aveva i baffi ben umettati e con le estremità rivolte verso l'alto. Come l'uomo incontrato dalle due inglesi vicino al chiosco nei giardini di Versailles, anche questo messicano aveva un "aspetto particolarmente ostile"; cercai di convincermi che questa impressione non era creata dai suoi occhi scuri da indiano, ma da una luce diffusa che mi faceva apparire tutto ostile.

Accanto, lo sconosciuto aveva un fucile Kentucky, con un corno pieno dì polvere pirica attaccato alla canna. Cletus Cavanaugh ne aveva uno identico nella sua collezione di fucili antichi e mi sembrava che quell'esemplare fosse stato costruito alcune decine d'anni prima del 1S60. Rodrigo aveva sbagliato mira; man mano che il tempo passava ne ero sempre più certo.

Sovrappensiero, avevo appoggiato la mano sul rivestimento in ferro della ruota anteriore e adesso, nella desolazione che si consolidava in me, mi

giungeva un messaggio inequivocabile dal palmo della mano, come se mi stesse prendendo fuoco. Con un urlo la tolsi, e iniziai ad agitarla in aria finche il dolore non divenne sopportabile.

Il carrettiere ruppe il silenzio con una risata: ridivenne serio solamente quando pensò che forse ero sordo o muto, — Sei inglese? — disse, abbandonando lo spagnolo.

Annuii stupidamente, per paura di ammettere di essere americano, all'idea che forse Rodrigo mi aveva spedito diretto nella guerra con il Messico.

- Sai parlare?
- Sì — dissi, tenendo in bocca la mano.
- Non toccare ruote. Mai, Io incateno per rallentare la discesa quando è troppo ripida. Scivolano e non girano troppo veloce, hai capito?

Accettai la sua lezione senza reazioni, perché mi resi conto che stavo parlando con un morto, o almeno uno che sarebbe stato morto nella mia epoca; inoltre la mia curiosità a riguardo era soffocata dalla nausea, e non sapevo se ce l'avrei fatta a digerire la mia nostalgia per i tempi moderni.

— Spesso ruote così calde che fumano. Mai toccare. — Mi guardò fisso per alcuni secondi. Sentiva che c'era qualcosa di diverso dentro di me, ma non riusciva ad afferrarlo. Alle sue spalle, il cielo era increspato di -lampi come un vetro rotto. — Vai Carson?

Tirando un sospiro di sollievo, tirai fuori i venti dollari dalla tasca e glieli offrii.

— No — disse, con un cenno di affabilità. —Troppo per corsa così corta. — Leccandosi le labbra intravide la mia bottiglia di brendy. — Offri un sorso?

- Certo.
- E noi non parlare *a potili* », va bene?

Non avevo idea di perché me lo chiedesse, ma me lo chiese cosi espressamente che fui d'accordo di non discutere di politica.

Fece spàzio per farmi sedere a cassetta e con uno schiocco di frusta lanciò i muli nuovamente giù per la strada.

Riflettere su lutto ciò mi avrebbe semplicemente portato alla disperazione, e così decisi di conversare: — Sono buoni muli?

- Tutti, a pane quelli del timone.
- Quelli del timone??

Mi guardò con un occhio chiuso: — Questi. — E con gli stivali oleosi colpì i due muli proprio di fronte a noi. — Ma i conduttori sono molto buoni. Lo vedi sicuro che vanno sempre d'accordo.

Iniziai a rendermi conto dei pericoli cui andavo incontro con la mia ignoranza, e gli offrii di nuovo la bottiglia mentre tenevo d'occhio il colore del tramonto che mi sembrava paragonabile solo a uucllo di un fondo marino, dove la luce arriva solo in alcuni luoghi e di nuovo si stempera in ombre scure color porpora. Era di una bellezza disgustosa e mi faceva venir voglia di vomitare: cosa che feci, di nascosto, da un lato del carro.

Quando finalmente uscimmo dal canyon, fui spaventato dall'immensità della tempesta elettrica, un arazzo di lampi su un fondale totalmente nero che non era altro che il cielo. Verso sudovest c'era una striscia di blu. larga come la traccia lasciata dal volo di una rondine, ed era come se le foreste della Sierra fossero state tosate con un paio di enormi cesoie. Le lanterne del primo carro, che adesso si trovava a circa mezzo miglio da noi, illuminavano pianure di sterpaglia fino ad un grappolo di luci che riconoscevo dalla posizione in cui si trovavano nella valle scura: era Carson City, la capitale del *territorio* del Nevada.

La città illuminata mi aspettava, e l'avanzare saltellante del carro, il rumore delle campanelle attaccate al collo dei muli, le gocce che ogni tanto rimbalzavano sul poncho del messicano, non erano le prove di questa nuova realtà, ma piuttosto la conferma di una *irrealtà* nella quale ero stato spinto da un carissimo amico che ancora doveva nascere. Le calde luci di una casa, la prima che incontrammo, fendevano il buio notturno e mi ricordavano quelle delle Lindon Towers.

Trasalii al pensiero della spilla di Eleanor persa lassù da qualche parte nel canyon completamente avvolto dal buio della notte.

— *Ciudad de Carson* — disse il carrettiere, afferrando la leva del freno.

E in quel momento, mentre mi trovavo sull'orlo della più incredibile delle avventure mai vissuta da un essere umano, tutto quello a cui riuscivo a pensare era a Rodrigo che cercava di riportare la mia Mercedes al motel, centoven-.ticinque anni più avanti.

Avrei detto che il sibilo e le vibrazioni erano diminuiti di nuovo, quando una

lingua di fuoco passò accanto agli orecchi dei muli e un boato terrificante mi sconquassò la testa, rimpiazzando ogni mio più recondito pensiero con un fischio assordante.

8

In viia mia non ero mai slato vicino alla bocca di un cannone che spara. Mi ronzarono ancora le orecchie, quando il messicano mi mise le redini in mano e balzò giù. in strada. — *idiota !*

Alla luce delle torce, due uomini sul bordo della strada lo guardavano fisso, aspettando che mettesse mano al coltello che spuntava dalla sua cintura rossastra. Portavano cappelli dall'aspetto buffo, molto lunghi e con le tese che scendevano giù sulle spalle, I muli si erano innervositi ed io facevo del mio meglio per tenerli a bada mentre scalciavano; dopo un po' mi accorsi che quei cappelli altro non erano che caschi, e che i due uomini erano pompieri.

Dissero al messicano che il cannone era stato caricato a salve. Non intendevano spaventarlo: stavano semplicemente espletando un servizio pubblico particolarmente solenne.

— Non me ne importa niente!

— urlò il carrettiere. — Se questi non fossero muli eccezionali ma semplici cavalli, ora io sarei a cavalcare con il Diavolo in persona!

Adesso altri cittadini stavano emergendo dall'oscurità.

— Dio stramaledica quel bastardo che ha fatto a pezzi tutte le mie finestre! Chi diavolo è stato?

— Quell'uomo del Nevada, a torso nudo e con le bretelle, ripetè la domanda; nessuno dei due colpevoli rispose, e lui parti con un cazzotto che mancò di poco il naso a cui era diretto; ciononostante il pompiere inciampò all'indietro, perdendo il casco.

— Brutto bastardo! — Il compagno iniziò a dimenare la torcia di fronte all'uomo seminudo per impedirgli di attaccarlo. Una reazione così decisa da parte dei cannonieri impedì all'altro aggressore, che era appena arrivato, di manifestare la propria rabbia: il colpo di cannone aveva fatto cadere dai suoi scaffali almeno metà della sua attrezzatura da scavo.

Improvvisamente risuonò un revolver.
— Cristo! — Sentii la pallottola sibilare nel buio della notte piovosa. Ne aVevo abbastanza; lasciai andare le redini e mi ritirai nella parte buia del carro.
Un altro fucile tuonò, e poi un altro ancora; riuscivo a vedere che erano stati esplosi in direzione del ciclo e che nessun uomo vacillava, nonostante fossero state sparate diverse salve di colpi. Anche se avevo i nervi a pezzi, non potevo che ammirare un comportamento cosi disinibito; decisi comunque di mandarli tutti all'inferno.
Non mi ero allontanato di molto quando dalle nubi si sprigionò un fulmine che illuminò la strada principale e una fila di edifici con balaustre appena dipinte, e un'altra fila di costruzioni che sembravano appartenere alla parte centrale della città; lungo le balaustre c'erano pomelli per legare i cavalli. A causa dell'oscurità quasi completa, non avevo riconosciuto quella che decisamente era Carson Street. Sembrava che l'intera popolazione fosse sparita, e prima di sentire di nuovo il fragore del tuono decisi di comprenderne il motivo, nonostante ricordassi l'avvertimento di Rodrigo di continuare a camminare verso est: l'opportunità di tornare da dove ero venuto poteva presentarsi da un momento all'altro.
Ma sicuramente una sosta di pochi istanti non avrebbe creato problemi, pensavo; in fin dei conti, anche Miss Jourdain e Miss ' Moberly avevano camminato avanti e indietro per un po' nei giardini di Versailles. Cosi mi affrettai verso le lanterne appese ai carri e alle carrozze che si trovavano nei paraggi. In assenza di cemento o di asfalto, il mondo mi sembrava più soffice, mentre la sabbia zuppa d'acqua mi si attaccava piacevolmente alle suole. La notte mi sibilava tutto attorno, frenetica, ma molto menù spaventosa di prima.
Un altro lampo. Un ometto con un cappello basso che si trovava accanto al gruppo di persone richiamate dalla rissa mi guardava stranito. Sentiva che c'era qualcosa di strano in me, come se mi fossi materializzato dal niente. Gli sorrisi. Aveva le guance devastate dal vaiolo, ma il cenno amichevole che mi fece mentre gli passavo accanto lo rese un po' meno orribile. Sentivo il sangue pulsarmi nelle orecchie, mentre le narici si erano gonfiate per cercare di decifrare tutti i nuovi odori in cui ero immerso: erba, cuoio, sterco di cavallo. Ero come affascinato dal movimento delle persone accanto a me; non riuscivo a vedere nessuna donna, ma pensai che fosse normale, finché mi

chiesi se non stesse accadendo qualcosa di particolare per loro, qualcosa che per un animo li elevava al di sopra delle brutalità in cui erano abituati a vivere. Ero forse precipitato giù dalle nubi come una meteora? O forse qualcuno aveva visto anche Rodrigo, o forse qualcos'altro era apparso sulla strada mentre ero in viaggio tra il presente e il passato?

"La cosa è troppo complessa per poter essere compresa a fondo: dimentica tutte le teorie della logica come se fossero cartacce. Semplicemente accettalo; lasciati coinvolgere,.."

Tutti guardavano verso uno stabile a tre .piani fatto di mattoni. Era l'unico degno di nota in una piazza polverosa in cui rimanevano ancora le tracce della sterpaglia bruciata di recente- Ad un'asta, era appesa una bandiera bagnata: aveva solo trentaquattro stelle.

Incuranti della pioggia, con i cappelli calcati sugli Occhi, gli uomini guardavano fisso verso il balcone, come se una persona importante stesse per farvi la sua comparsa. Il posto era molto simile a un hotel, con le finestre al piano terra color zafferano: ne usciva una luce per niente strana. Era come vellutata, incantatrice: mi balzò in mente che Edison probabilmente ne aveva rubato il segreto alla notte stessa.

Con gli stivali che mi risuonavano su una specie di marciapiede, mi avventurai per un portico molto vicino a una delle entrate principali che erano piene zeppe di gente; per il momento non potevo andare oltre. Mentre aspettavo, mi accorsi che ero il più alto, una specie di gigante in confronto a loro, sebbene mi fossi sempre considerato di statura media. Fino ad adesso ero stato ingannato dai cappelli di ogni tipo che costoro portavano; erano tutti almeno cinque-sei centimetri più bassi di me, e molti erano quasi nani. Per la prima volta in vita mia, degli estranei si scostavano per lasciarmi passare.

La condensa del mio fiato appannava il vetro di una finestra,
mentre guardavo dentro. La Stanza era abbastanza sciatta, anche se la luce del candeliere al centro del locale era in qualche modo piacevole. I tappeti erano veramente prossimi a cadere a pezzi e i sofà fatti di crini di cavallo erano in pessimo, stato. Ma questo non sembrava preoccupare la crema della società del posto: nababbi in stile Falstaff con baffi arricciati e le pance grasse compresse sotto gli abiti di velluto, e con bastoni dai pomelli d'argento stretti nella mano destra. Nel mezzo, c'era un giovane ufficiale dell'Esercito, decisamente lusingato di essere al centro delle attenzioni di tutti. La sua divisa mi confuse non poco: mi sarei aspettato un blu yankee da testa a piedi.

e invece quella specie di babbeo con la divisa di West Point indossava pantaloni color turchese ricamati in oro, una sorta di tunica blu a collo alto e un cappello con sottogola. Sicuramente una tenuta militare: sembrava perfetto per la guerra con il Messico; di nuovo mi chiesi in che anno mi avesse spedito Rodrigo.

Muovendomi fino alla finestra successiva riuscii a dare uno sguardo dentro a un altro stanzino, E quello che vidi mi lasciò di stucco. All'interno, c'erano alcune donne, ma non donne come" quelle che io da adulto ero abituato a vedere: erano donne viste con gli occhi di un bambino. Erano matrone con le guance tinte di rosa, eburnee e calde; muovevano le mani come se fossero state colombe in volo. E quanto gesticolavano mentre parlavano!

Adesso si spiegava l'assoluta assenza di donne fuori, poiché in quell'albergo di seconda categoria c'era tutto il campionario della zona: erano come gioielli, nelle loro gonne dalle intelaiature metalliche, azzurre, giada, color malachite e galena. Una vecchia signora aveva adornata la propria con piume di pavone, e mentre osservavo in completo silenzio la immaginavo mentre le rubava dalla coda del bellissimo volatile mentre dormiva. Erano le più belle donne che avessi mai visto in vita mia, ma quando tornai ad osservarle con occhi da adulto mi resi conto con dispiacere che le loro erano facce comuni, troppo comuni.

Forse non avevo tenuto ben conto di quanto fosse faticoso viaggiare nel tempo; qualunque fosse la ragione, avevo cominciato a piangere, lentamente, senza provare nessuna emozione a parte un vago disagio.

— State andando via? — Chiese qualcuno da dietro.

Asciugandomi le guance con la manica mi voltai verso un uomo di mezza età con un sorriso amichevole: — Scusate?

— State andando via, caro amico?

Mi sorpresi a pensare come la sua voce mi suonava come un avvertimento a muovermi verso la via del ritorno. — SI — dissi risolutamente. — Devo.

Ma prima che potessi fare un solo passo, mi catturò la mano con le sue. — Ben detto!

— Grazie — mugugnai mentre mi liberavo dalla stretta e mi dirigevo verso la piazza, dopo aver ato una stretta alle redini di un cavallo impaurito dalla tempesta. Poi, assicurandomi che nessuno mi stesse seguendo, sgattaiolai in un vicolo fangoso tra una stalla ed un albergo.

Non sapevo quando, ma la vibrazione e la sensazione di innaturalezza erano

scomparse, o forse finalmente avevo preso coscienza dell' incredibile realtà in cui mi trovavo. Era notte in un'epoca diversa: ma sicuramente una notte minuziosamente familiare, con una pioggia fredda e con luce ed ombra ben definite. La pioggia colpiva -dolcemente il suolo. La mia ombra si proiettava in avanti, e poi indietro a seconda di come mi colpiva la luce. Un sentore di ginepro saliva nell'aria turbata dalla tempesta, da una casa dove qualcuno stava cucinando, pensai, e mi scoprii riluttante a camminare verso est. Volevo assaggiare il cibo che veniva cotto sopra quei fuochi. I1 mio Piccolo Viaggio si avviava troppo rapidamente verso la fine, specialmente adesso che il senso di ansia era svanito. Dio, come desideravo ardentemente rimanere li ancora per po' !

In quell'istante, una voce urlò: — Alt!

Mi fermai. Prima che potessi pensare a cosa fare o dire, una torcia era a meno di un piede dalla mia faccia. Il calore mi dette fastidio agli occhi per alcuni secondi; poi venne allontanala. Ero circondato da una dozzina di uomini con maglie di flanella e pantaloni rigonfi leggermente diversi dai miei. Ognuno aveva il calcio di una pistola che gli spuntava dalla cintura; evidentemente le fondine non erano ancora di moda.

Nessuno parlava, così decisi di sorridere. Nelle mie tasche, la moneta da venti dollari sembrava un lingotto da cento libbre. Dovevo tirarla fuori e offrirla senza aprire bocca? Spostavo gli occhi di volto in volto, ma su nessuno intravedevo quella complicità che cercavo così disperatamente. E adesso che il terrore mi aveva acutizzato i sensi, riuscivo a distinguere una combinazione di sudore e di aliti impastati dall'alcol, una mistura che prometteva violenza,

La torcia passò e mi sfiorò di nuovo la faccia, cosi vicina che temetti che le sopracciglia mi prendessero fuoco,

- Di dove sei?
- California. — In quel momento ero ormai pronto a dar loro la mia unica moneta e tralasciare i convenevoli anche se carini.

— Nessuno può venire dalla California — disse con scherno una voce con un accento che non riuscii a decifrare: — A parte i Chumash e gli Spanishos. E tu sembri Cousin Jack in persona. amico.

Un lampo fece la sua comparsa alle loro spalle; non riuscivo a distinguerli

bene e mi sembrarono davvero cadaveri!
— Sei del nord o del sud? — mi chiese il primo.
Se avessi saputo che in quel momento me lo stava chiedendo sinceramente, non mi sarei affannato a dirgli che ero del nord. Solo più tarai, mentre me ne andavo verso est, capii che se mi fossi trovalo a Los Angeles e avessi risposto "del sud" sarei stato giustiziato sul posto. Praticamente all'oscuro di questo particolare, fui ben contento di sentirli ridere ad alta voce, Fui invitato a unirmi a un coro di tre hurrà per Abe Lincoln e per l'Unione, ai quali prontamente mi unii con soddisfazione sebbene le ginocchia mi fossero diventate come di gelatina, net frattempo. — Quali sono le ultime novità? — chiesi.
La risposta mi giunse da almeno una dozzina di voci, confusa da interruzioni e contraddizioni, ma il senso era abbastanza chiaro: le Forze Confederate avevano preso possesso di Fon Su Inter undici giorni prima; un pony express aveva portalo la notizia proprio quel pomeriggio. La ragione di tutto quel trambusto a Carson City non era il mio arrivo, ma> lo scoppio della Guerra Civile. Rodrigo aveva sbagliato il bersaglio della primavera del 1861 di poche settimane: era l'ultimo d'Aprile.
— Dio maledica Jeff Davis e tulli i suoi complici! — urlò un ragazzino e fu seguito da applausi e risate.
Divenimmo buoni amici; quando appresero che ero un Repub-blicano per tradizione. Furono stappate delle bottiglie, e mi fu molto difficile declinare l'invito a portarmene via una mentre me ne tornavo *a casa:* nessuno di loro sospettava neppure lontanamente che si trovasse a centoventicinque anni di distanza. Poi si misero in cerchio all'angolo della strada per accogliere un nuovo straniero di passaggio. Adesso capivo perché il messicano non aveva voluto parlare di politica,
Non mi ero spostato di molto verso il buio, quando un altro gruppo, dello stesso genere, giunse per una strada illuminata dalle torce, Non feci niente per evitarli, anche se mi rendevo conto che ci saremmo incontrati entro breve. Infatti, ci tenevo cosi tanto a far conoscere le mie credenziali, che mi infilai in mezzo a quella processione di giacche di lana di eapra e dissi; — Dio maledica Jeff Davis e i suoi complici!
Da principio, il mio vicino non disse niente, e i suoi occhi tremolanti mi guardarono da sotto le folte ciglia. Aveva una faccia intelligente. quasi raffinata, ma sul punto di divenire flaccida. Portando la mano sulla tesa del

suo Panama, abbozzò un sorrisetto che presto gli si spense sulle labbra. — Così — disse infine a voce bassa — tu non sei d'accordo con le libertà recentemente introdotte dai nostri grandi compatrioti del Sud Carolina?

Prima che potessi dire qualco-sa, qualcosa per salvarmi il colio, un brutto ceffo si fece largo fra la gente e iniziò a guardarmi di sbieco. Aveva una peluria leggera sul volto, Cercai di dire qualcosa ma dalla bocca mi usci solo un sospiro.

Apri la bocca, mostrando una vistosa morsicatura sul labbro, e disse: — Lo impicchiamo, Vostro Onore?

Avevo sentito anche troppo.

Con un colpo feci cadere la torcia dalle mani dell'uomo che la sorreggeva e la fiamma si spense appena toccò terra. Ancor prima che una sola parola fosse pronunciata, avevo oltrepassato una staccionata e mi dirigevo verso la parte più buia della città,

Ero stato membro del club di tiro dei Cavanaughs per un po' di tempo e quindi ero abbastanza abituato al rumore di un fucile, ma nessuno di quei tornei che terminavano con grandi bevute avrebbe mai potuto prepararmi all'esperienza di sentirne uno in azione alle mie spalle e di capire che il sibilo vicino alle mie orecchie era quello di una pallottola. L'uomo che aveva sparato aveva mirato un po' troppo alto, o forse intendeva semplicemente spaventarmi. Quando fu sparato il secondo colpo, avevo già saltato un recinto e stavo scappando in mezzo a dei salici vicini a un ruscello. Mentre i rami mi graffiavano tutto il corpo e io cercavo in tutti i modi di salvarmi la pelle, sentii dire, da lontano: — Lo puoi ancora beccare, "fyler!

In quel terribile momento, non ebbi difficoltà a capire che Tyler era quel bestione^ con il labbro morsicato. Lo vidi distintamente gettarsi sulle mie tracce come un mastino.

Sbucai in una strada tutta bagnata e mi fermai un attimo per darmi un po' di contegno, Poi corsi ancora un po', e mi resi conto che mi stavo dirigendo verso la Piazza centrale, presumibilmente verso ovest, mentre sapevo che sarei dovuto andare a est. Mentre ero lì, semiagonizzante e con i polmoni in fiamme, iniziò a grandinare; una salva di chicchi che colpivano le foglie degli alberi rumorosamente, Mi riparai sotto uno di essi.

— Dannazione! — Quella piccola scappatella avrebbe potuto costarmi la via del ritorno; e non ero ancora sicuro di capire dove mi trovavo. Quindi come avrei potuto immaginarne le conseguenze?

Est'. Fu come se avessi sentito l'eco della voce di Rodrigo che mi spingeva a farlo. Girai i piedi in quella direzione ed iniziai nuovamente a camminare.

L'unica casa in un chilometro di strada oscura, era di stile primo Vittoriano, con una veranda circondata di colonne. Le piante di pan di zenzero luccicavano come ghiaccioli alla luce dei fulmini e mentre chiudevo le palpebre impaurito dal rombo del tuono, le mie cornee conservavano l'immagine di una donna robusta vestita di nero, in piedi sotto il portico della casa, con le spalle strette e avvolte in uno scialle mentre ascoltava il suono prodotto dalla grandine sul tetto. Indugiava di fronte alle finestre, la sua sagoma appena illuminata da una lanterna bluastra appesa sopra alla porta d'entrata. Nello stesso momento in cui i! tuono cancellò il suono lontano di un armonium, ebbi la netta sensazione di sentire anche il suo profumo.

Detti uno sguardo verso ovest: una lanterna ondeggiava in mezzo a un campo. Poi la figura che la portava raggiunse la strada e venne verso di me. Si fermò solo per dare il tempo agli altri che lo seguivano di raggiungerlo. Girandomi, feci tre passi terrorizzati prima di notare la lanterna di un secondo gruppo all'altra estremità della strada. Tutti costoro stavano battendo La strada metodicamente, in cerca del sottoscritto: uno di loro tagliava l'erba con una specie di sciabola.

— Be', non se ne stia 11 — disse una voce sovrastando il suono della grandine che aveva iniziato a imbiancare il suolo. — Pensa di farcela a venire al riparo?

Era la donna sotto il portico.

Afferrai il passamano prima che cambiasse idea: — Grazie.., grazie mille.

— Ah, una persona educata —

disse — Pulito e *vite, n'est-ce pas?* — Ero arrivato sotto la luce della lanterna. — Oh, non così pulito, dopotutto. Lasci gli scarponi alla soglia, *s'il vous plait.* — E mentre rimanevo in equilibrio sulla gamba sinistra per togliermi lo stivale, disse: — Oh mi sono sbagliata di nuovo: sono stivali! Dove ha preso degli stivali simili? Chi l'avrebbe mai detto: un gentleman! Aveva decisamente passato la cinquantina, e riempiva la sua gonna lunga fino ai piedi con almeno trecento libbre di carne; aveva le braccia così grasse che avevano delle fossette, ed erano giallastre sotto la stoffa nera delle maniche. Tuttavia non era brutta; aveva un bel naso e gli occhi neri erano vividi, mentre la bocca ricordava la sensualità che ormai aveva perduto. Ma sotto tutto questo brillava l'astuzia di una persona molto furba, e infatti

rispose al mio sguardo con un leggero sorriso.
— A cosa pensa, mio buon amico?
Ai miei inseguitori!. Me lo ricordai con un guizzo d'adrenalina, e controllai dove fossero arrivati. Qualunque fosse stata la ragione. avevano abbandonato la strada e si erano buttati verso i recinti. Nascosi comunque i miei stivali sotto le piante che circondavano il portico.
— Ah — disse: — Ho capito a cosa sta pensando.
Ovviamente la donna aveva scambiato il mio sguardo terrorizzato per qualcos'altro. Ma fui cosi sollevato che la lasciai condurmi attraverso la porta d'entrata verso un corridoio dal pavimento in legno in ottimo stato: il profumo aumentava costantemente. Raggiungemmo una stanza centrale dove si trovava l'armonium che avevo udito prima.
Sorrisi timidamente: le quattro giovani mi risposero. Una era seduta alta spinetta; due su un divano, e tornarono a leggere il libro che avevano posato per venire a salutarmi. La quarta, una rossa con la pèlle color alabastro, era in piedi vicino alla finestra e quasi assaporava gli umori di quella serata nebbiosa, mentre le tendine gonfie dal vento le premevano sulle braccia come piccoli spinnaker.
"Caro Howard, sei proprio finito in un bordello del diciannovesimo secolo!"
La situazione era tranquilla, e pensai che la loro attività fosse stata ridotta dall'interesse per lo scoppio della guerra.
— Sono Madame Richelieu —disse la grassona, che forse era una mulatta creola, — Lascerò che le mie ragazze si presentino da sole. Il signore desidera rifocillarsi?
La sola domanda mi fece scaldare la bocca. Capì che non avevo compreso bene e aggiunse prontamente: — Forse un cognac?
Sentii corrermi un brivido lungo tutto il corpo; volevo sembrare istinto come gli uomini che avevo intravisto dentro l'hotel poco prima. Mi schiarii la gola e sfoderai il migliore sorriso rivolgendomi alle due brunette dai lineamenti irlandesi sedute sul divano; tenevo d'occhio con discrezione la generosa scollatura sopra i loro seni prosperosi.
— Che cosa state leggendo?
Chiusero al volo il volume e lo nascosero sotto il coprischienale damascato.
— Marie! Monique! —A turno Madame Richelieu le rimproverò con un leggero schiaffetto. — Rispondete al signore, come vi è stato insegnato!
—*Je vous demande pardon, monsieur* — disse Monique con un accento

francese per niente convìncente e con una R più dura della mia; mi diede il libro passandomi la mano sul braccio mentre la ritraeva.

Dopo aver accettato il cognac dalla rossa che fece ritorno languidamente alla finestra, lessi ad alta voce il titolo del libro: *Informazioni per ragazzi scrìtte da ragazzi,* del Reverendo Richard Donkersley, New York, 1859.

Le due irlandesi scoppiarono a rìdere, ma smisero immediatamente quando Madame Richelieu batté le mani-

- Sono certo che fornisce informazioni valide — dissi rendendo il libro alle donne adesso completamente silenziose. — Ma sono più interessato a ciò che riguarda le ragazze.
- *Bon:* questo è un posto di piacere. Di compagnia. Di solite gli ospiti rimangono fino alla colazione. — Madame rimase in attesa, sorridendomi.

Il passo successivo spettava a me. ma rimandai la decisione guardando la rossa che stava come dissetandosi con la fresca aria notturna.^ Il trucco pesante non era riuscito a nascondere la pelle olivastra e i suoi occhi blu che svolazzavano verso di me. erano dei pozzi enormi di stupidità con pupille fredde. Se fosse stata alla luce del sole avrei certo avuto la conferma di quel che sospettavo: lei, come molte delle sue simili del giorno d'oggi, faceva uso di droghe.

Allegramente, chiuse le tapparelle; notai che una delle due era almeno un piede più lunga del necessario. Ma quando la donna si piegò e la bloccò al pavimento, mettendoci sopra dei libri, capii che erano l'unico rudimentale strumento disponibile per bloccare la luce.

— Io sono Mimi — disse con il suo vero accento

— Ben lontana dall'essere carina, aveva non di meno il fascino di una parigina, anche se la sua vivacità e il suo charme stavano per venire lentamente distrutti dalla sua dipendenza dalla droga, Rispose alla mia indifferenza con un cenno del capo. Se mi fosse stata data l'opportunità, e chiaramente mi era stata data l'opportunità di farlo, non avrei certo scelto lei. Mimi accettò questo fatto senza risentimento né sollievo: mantenne la sua espressione distante ma graziosa.

Mi voltai verso Madame Riche-lieu: — Questa... — Esitai: *Casa* non sembrava la parola adatta, e nemmeno *posto* mi sembrava appropriato. Poi mi

venne a mente come le chiamano i francesi con un termine particolarmente felice: — Questa *maison è* bella.

— Ah, *merci.* — Madame mi rispose; ma poi il tono si spostò sulla difensiva. — Saremmo più vicine alla città se non fosse per le leggi. Alcuni stupidi vorrebbero che ce ne andassimo. Ma noi abbiamo molti *amis.* come lei.

Da questo intuii che-la sua professione non doveva essere proprio considerata un'arte, anche se mi girava la testa ad immaginare quanto potessero essere educati gli avventori della città vicina.

La suOnatrjce di armonium si girò sulla sedia verso di me, sur ridendo mentre spostava la frangia dalla fronte con lo spartilo. —*Je m'appetì Michette* — disse, come se le scocciasse dire il suo nome. Sembrava più vivace delle altre e non mi infastidivano particolarmente i suoi denti radi.

— Incantato — dissi mentre terminavo il mio cognac.

Un orologio a pendolo batté le sette e mi riportò alla realtà: sebbene l'ambiente fosse veramente affascinante, avevo tempo per ripensarci: esattamente centoventi-cinque anni. Balzando in piedi, iniziai a borbottare delle scuse, ma Madame Richelieu non ne voleva sapere.

- Penso di aver frainteso i suoi gusti. — E ciò detto aprì una porta e chiamò, giù per un corridoio buio che portava nel retro: — Musetta.
- Veramente Madame, devo proprio andare.
- *Pour le moment,* lei deve rimanere:, *s'il vous plaii.*

Sentii aprirsi urta porta e poi richiudersi; poi passi leggeri si avvicinarono verso di noi.

La prima cosa che notai fu la sua mano destra: era piccola e sottile, scarna come quella di una bambina. Stringeva un paio di forbici fatte di penne di pellicano e. a tutt'oggi, quella rimane la presentazione più sconvolgente e ipnotica di tutta la mia vita.

- *Ouì*$_y$ madame? — Chiese Musetta.
- Ho qui questo signore che vorrei che li conoscessi...

Poi, non so se a causa della sottile insistenza della grassona creola (mi aveva davvero dato una gomitata verso Musetta e quando, con esattezza, mi aveva alleggerito dei venti dollari?) o forse fu lo shock che mi spinse nel corridoio

dietro a quella donna; mentre ci avviavamo verso la sua camera-guardavo fisso il suo vitino dì vespa. Più avanti nel corridoio un armadio era di guardia davanti alla porta come un cane fedele.

In confronto alla stanza precedente, quella di Musetta risultava molto più buia, e notai che era accesa solo una candela che metteva in risalto la carta da parati a fiori di lillà. La lampada giaceva smontata sul tavolo.

— Se il signore mi scusa un momento... — Ed usò quelle curiose forbici per scorciare lo stoppino prima ài accenderlo con la candela. Messa a posto la parte superiore, regolò l'altezza della fiamma e d'un tratto la sua faccia divenne giallo-avorio. Probabilmente emisi un suono, perché i suoi occhi bJu mi guardarono interrogativi.

Fino ad allora, ero stato completamente da solo con una prò-stituta una volta sola, durante i giorni di magra a Stanford. L'avevo fatto non per urgenza sessuale, ma pensando che sul letto di morte avrei potuto pentirmi di aver lasciato qualcosa d'intentato. La povera donna dovette sopportare non solo il mio patetico tentativo di sembrare un uomo di mondo e uno stallone, ma anche tutta la serie <li domande che un giovane fa sempre in circostanze del genere. Le piaceva quel che faceva? Disprezzava i suoi clienti? Ne aveva paura? Interrompendo la discussione, lei aveva detto solamente che in un uomo uno strano silenzio, come di adorazione, era per lei presagio di violenza.

Tuttavia mentre Musetta aspettava pazientemente che io iniziassi a parlare, sentivo distintamente che non aveva paura di me. Come avrei potuto spiegarle che i suoi lineamenti ricordavano perfettamente quelii di Nostra Signora Clara nell'ingresso dell'Orfanotrofio di San Francisco che non era ancora stato costruito? Ero dannatamente certo che non fosse solo un'impressione: quella donna avrebbe potuto benissimo essere il modello della statua in questione. C'era ben di più di una fortissima somiglianza: anni luce! E questa era stata la ragione che mi aveva fatto rizzare i capelli quando l'avevo vista entrare nella stanza. La voce era quella che mi ero sempre aspettato da quella Santa, se mai si fosse degnata di rispondere alle mie preghiere.

- Sei bellissima.
- *Merci beaucoup,* monsieur. La risposta sembrava sincera, ma il suo francese aveva un accento scandinavo.

Smettendo di fissarla intensamente, feci finta di dare un'occhiata alla stanza, e mi sorpresi a sentire il suo alito profumato mentre guardavo. Il telaio in mogano del letto era molto grande, ma il letto in se stesso era troppo piccolo per un uomo della mia altezza. Dietro, c'era una sputacchiera, grazie a Dio pulita! Di lato, quello che a prima vista mi era sembrato un bric-à-brac, si rivelò una collezione di ventagli ben curata; i pezzi migliori erano aperti, in bella vista. Ne presi uno: — Questa trina è molto graziosa.
— *Ja;* è Chantilly, e i bastoncini sono fatti di perle con... — Abbassò lo sguardo quando si rese conto di aver fatto un passo falso.
Ne presi subito un altro. C'erano scene di villaggi moreschi. — È spagnolo?
— *Non,* viene da Parigi, ma queste sono... come dite? *Episodes dal Barbiere di Siviglia.*

- Ti piace l'Opera?
- Non ci sono mai stata. — Sembrò persa, per qualche momento; poi si illuminò e disse: — E Monsieur?
- Oh, tante volte. A San Francisco c'è... — Mi fermai subilo, cercando di ricordare l'anno di costruzione del primo teatro di San Francisco, per paura di citare rappresentazioni messe in scena (rent'anni più avanti. — Tante volte. — Chiusi l'argomento con un sorriso. Ero sul punto di toccarle le guance con le dita, ma improvvisamente un simile gesto mi parve un po' troppo intimo. Il posto cambiava i canoni dell'intimità in un modo assai misterioso. — Hai dei ventagli di ogni parte del mondo?
- *Non,* mi manca uno... — di nuovo gli occhi furono colmi di trepidazione — *...fapansk...* — La *i* le si era impastata sulla lingua. — Giapponese?

— *Oui* — disse ridendo: — Impossibile trovarli qui.
Quindi, attraverso la finestra aperta, udii quello che sembrava un esercito di stivali che marciavano sul portico. Guardando fisso Musetta, chiusi la porta di scatto, mentre sentii distintamente Madame Richelieu dire a qualcuno che entrava nella stanza: — *Bonsoir, mon juge* — E la voce acculturata che aveva risposto al mio invito affinché Dio maledicesse Jeff Davis, rispose in francese esperio alla donna creola.
Dissi sottovoce a Musetta: — Chi è quell'uomo?

- Il Giudice Terry. — Aggrottò le ciglia e capii che provava una forte

repulsione per lui.

- Il *Giudice* Terry? Vuoi dire che è un magistrato della zona?
- *Non,* non qui. È un uomo *très important* in California, ma ha uccìso un uomo in un duello...
- Duello?
- E adesso guida *Le Cause,* la nostra causa, qui nel Nevada.
- Vuoi dire che questa è una casa Confederata?
- Noi che viviamo qua, monsieur, siamo sudisti. — Lo disse alzando il mento.

— Una svedese sudista, certo.
Gli occhi mi guardarono di scatto, ma poi si addolcirono mentre mi parlava: — David Terry sta cercando voi? Annuii.
— Molto male. È un uomo molto arrabbiato. Dovete andare... *vite,* — Mi tirava per un braccio con una mano e indicava la finestra con l'altra. Ero a meta strada delle tendine in damasco quando mi fermai e tornai dentro. Mi guardò come se fossi malto e forse in quel momento lo ero, perché dissi: — Tu sei la donna più bella che io abbia mai visto. E vorrei non aver mai messo piede qua dentro.
Esitò e poi disse: — *Moi aussi.*
Era una cosa ben strana detta da una prostituta, forse un po' troppo timida. Ma poi mi impedì di andarmene tenendomi per una manica e mi disse: — Il signore tornerà una volta migliore?
Non potei dirle niente a parte: — Abbi cura di te, Musetta.
Una volta sul porticato iniziai a cercare di riprendermi gli stivali. Ma il giudice vi aveva piazzato un uomo; stava appoggiato al suo moschetto e dovetti indietreggiare con i soli calzini verso il retro della casa e saltare al di là della balaustra. Quasi mi ruppi i denti urtando contro una roccia e saltellando senza scarpe su una strada pietrosa raggiunsi la soffice sabbia di un campo lì dietro.
Lontano, forse a cento miglia di distanza, i fulmini brillavano nel cielo. Un alone latteo mi mostrò che la Luna era sorta. Mi misi in moto in quella direzione.
"Vai ad est, uomo".

9

Un'ora dopo constatai che Hora-ce Greeley aveva avuto perfettamente ragione e fui costretto dal Carson River in piena a dirigermi nuovamente verso ovest; il Fiume sballottava enormi sassi come fossero stati palle da biliardo e si dirigeva verso la città adesso completamente al buio. Come un esperto di camminate sui carboni ardenti, saltellavo su un piede per un po', poi, per non fare favoritismi, cambiavo e usavo l'altro. Oltre alle escoriazioni, mi ero ormai convinto che avrei dovuto affrontare il problema di rimanere bloccato 11, senza soldi e senza nemmeno un paio di stivali. Da qualche parte nel buio un coyote ululo. O forse nel Nevada del 1861 c'erano ancora dei lupi? Mi riempii le lasche di pietre.

E adesso che ero completamente infreddolito ed esausto fui certo di una cosa: gli occhi di Musetta e la sua richiesta di vedermi di nuovo erano stati un espediente per tenere a bada un tizio che si era buttato sul sentimentale. Mi ero aspettato da una prostituta delle attenzioni che nemmeno mia moglie mi aveva mai riconosciuto. Tuttavia Musetta era bella in un modo schietto, una dote ette non mi aveva mai interessato prima, e mentre saltellavo nel buio della notte fui come assalito da una fantasia dettata dal risentimento, nella quale il Giudice Tcr-ry giocava un ruolo preminente, se non addirittura osceno. Con una risata compiaciuta, ringraziai Dio che non la avrei mai più rivista. Ma come avrei potuto esserne certo? La possibilità si avviava sempre più a divenire una probabilità, soprattutto se non fossi riuscito a cogliere l'opportunità di ri-torno.

Il diluvio si era trasformato in una pioggia leggera ma non per questo il cielo sembrava meno minaccioso. Non era facile vedere nel buio i mozziconi delle piante, e un paio di volte inciampai e caddi con la faccia nel fango. Il panico crescente mi aveva convinto a tornare sulla strada e a entrare a Carson City, e stavolta senza mollare un attimo il Corridoio Max-welliano diretto a est che Rodrigo mi aveva descritto, un fenomeno che adesso avrei desiderato ardentemente capire.

Finalmente un po' di luce bluastra lunare fece la sua comparsa e gli orecchi mi iniziarono a-ronzare: mi accadeva spesso quando ero veramente molto stanco. Il vento si era calmato del tutto. L'aria sembrava così densa da poter essere toccata con mano. Quando finalmente raggiunsi la strada, essa mi

parve addirittura fosforescente, un serpente rosso fuoco che si snodava nel deserto.
Zoppicando in Carson Street. oltrepassando case e negozi bui, scatenai le ire di tutti i cani, e vidi che la strada terminava da Madame Richelieu, Non era molto probabile trovare Musetta da sola, e così ti piacere di pensare a un nuovo incontro svanì ancor prima che potessi assaporarlo. Improvvisamente, la solitudine si era impadronita di me subdolamente; non la piacevole sensazione di trovarsi da solo in un giardino. ma una solitudine simile a un pitone che mi stesse stritolando tra le sue spire. Era come se fossi tornato diciassettenne, quando, provato dagli orecchioni sulla Chrysler di Fratello Tom, spiavo campi di senape dietro a una curva a nord di Salinas, e poi fuori raccoglievo i frantumi di un fanalino di coda dì un'auto. Non ero certo che potessero essere quelli dell'auto dei miei genitori, ma come Elena che tornò da Gerusalemme con le schegge della Santa Croce, li portai all'Orfanotrofio e là rimasero dentro a una scatola finché Rodrigo, intuendo il loro significato per me, mi convinse a tettarli nelle acque della Baia. olo più avanti capii l'ipocrisia di questo suo gesto: a suo modo, anche lui era stato a Gerusalemme, e molte volte.
— Ho bisogno di dormire! —urlai in direzione di quel cielo congestionato. Se mi avessero dato un letto con lenzuola pulite di bucato al di là di un campo minato, non avrei esitato un attimo a partire al galoppo.
Ma poi iniziai di nuovo a camminare e quello che accadde dopo mi confuse: quella parte di Carson Street era sabbiosa e morbida. Tuttavia avevo l'impressione che il mio piede destro avesse urtato qualcosa di duro. Feci altri tre passi e dì nuovo la medesima sensazione. E anche se ero preparato, persi l'equilibrio e caddi in avanti, mettendo le mani sopra un... tappeto.
— Gesù! — Nella mia testa risuonavano campanelli e brillavano luci rosse accecanti che ruotandomi attorno mi facevano venire le vertìgini. Spostai velocemente le dita sulla stoffa consunta e le fermai sopra qualcosa che sembrava proprio un chewing-gum secco- Girandomi all'indietro mi trovai davanti a due schiere di robot in vetro e cromo allineati come in parata. Avevano le braccia ritte come in un saluto fascista: forse per accogliere la figura che intravedevo in qualche recesso della caverna fumosa in cui mi trovavo.
Cercai di mormorare qualcosa, ma ogni possibile spiegazione sarebbe stata così assurda che preferii rimanere in silenzio; Alzai la mano in silenzio, come

pregando la figura che si piegava verso di me: aveva la faccia, se ne aveva una, confusa dalla luce accecante, un'orgia di luci al neon. Dopo il buio dei campì, avevo dimenticalo che potesse esistere così tanta luce. Scricchiolando la figura si piegò sulle ginocchia, mi prese sotto le ascelle e mi sollevò di scatto, Probabilmente svenni, perché quando mi ripresi mi trovavo in ginocchio a fissare a bocca aperta del cemento rossastro.

Un'auto suonò il clacson mentre mi passò accanto.

Alzai lo sguardo. Un semaforo diventò rosso. Muovendomi a quattro zampe, detti uno sguardo al di là della porta con l'insegna della Coca-Cola; il sorvegliante, appoggiato allo stipite, mi faceva segno con il pollice di togliermi di mezzo. Sopra di me palle illuminate dicevano:

CARSON SILVER NUGGET... SLOT MACHINES...GIOCO DEI DADI...
PARCHEGGIO INTERNO.

— Cristo! — dissi con un gemito.

Nonostante i miei piedi fossero ormai distrutti dall'aver camminato a lungo sulla roccia (mi era rimasto solo l'elastico dei calzini sopra ai polpacci), iniziai a correr giù per Carson Street: aveva piovuto di recente, perché l'asfalto era nero. In alto il cielo era chiaro, trapuntato di stelle, passai accanto a relitti umani vestiti addirittura peggio di me. Ebbi un'idea improvvisa e mi fermai accanto a uno di loro. Mi guardava con gli occhi dolci e umidi di un bassotto.

— In che anno siamo... — No.

Decisi che non era la cosa migliore da chiedere. — Sono della KPTL, una radio locale. Vinci un viaggio gratis per dodici persone a Maui se mi dici chi è il Presidente degli Stati Uniti in questo momento!

Lacrime gli si formarono sotto-gli occhi, luccicavano come opali.

— Lo hanno appena ucciso, ragazzo mio...

Il cuore smise quasi di battermi. — *Dove?!*

- ...lo hanno ucciso perché è cattolico, come me.
- Oh Cristo!
- No aspetta, forse era ebreo,..

Mi alzai in piedi, per dare un'occhiata ai modelli delle auto che passavano; probabilmente era mattina presto, perché vedevo solo le luci di coda di

un'auto molto lontana. Le insegne del casinò, i tubi al neon, le strisce del marciapiede; niente stonava con l'atmosfera di un novembre del 1963.
Girando l'angolo di Washington Street a tutta velocità, muovendo furiosamente le braccia e con un sapore di bile che mi saliva su per la gola, sapevo che avrei trovato la risposta a tutte le mie domande nel giro del prossimo centinaio di iarde, ma non sapevo se avrei saputo accettarla.
— Bene... bene — dissi con rabbia. L'insegna pseudo-vittoria che diceva: HOTEL MARK TWAIN. I miei piedi nudi si muovevano ancora più velocemente quando raggiunsi le auto pa'rcheggiate.
E poi dentro di me scoppiò un torrente di sollievo accompagnato da un sospiro. Ricacciai giù un singhiozzo.
Feci tre giri, quasi danzando, attorno alla mia Mercedes, cosi ubriaco di felicità da essere indifferente al fatto che il parafango dalla parte del guidatore era completamente ritorto. Un'estremità cromata aveva catturato delle schegge di legno. Ne tolsi una, odorava di creosoto, Rodrigo era andato a sbattere contro un palo della luce: non facevo che ridere.
La porta della stanza era leggermente aperta; entrai silenziosamente. Era steso sulla tastiera del computer, immerso in un sonno profondo. Era come se fosse svenuto dalla stanchezza dopo aver passato ore 11, cercando istericamente di capire come mai non ero riuscito a tornare dal Piccolo Viaggio.
Gli toccai la spalla.
Si raddrizzò Sulla sedia, mi guardò inebetito per alcuni lunghi momenti, poi disse; — Oh!
Questa semplice sillaba era molto espressiva: potevo paragonarla solo al verso di un bambino che cullato da una governante infine si addormenta, sicuro di essere stato abbandonato nelle mani di un'estranea dai capelli bluastri e poi improvvisamente rivede i genitori che sono tornati a prenderlo.
— Ha funzionato Howard?! Nel nome della Vergine, che cosa è successo?
Sfilandomi le bretelle dalle spalle, mi tolsi i pantaloni e le pietre che mi ero messo in tasca per tenere alla larga i lupi rotolarono in giro.
— Dimmi!!
Buttai i vestiti zuppi in un angolo, poi assaporai il paradiso sotto forma di materasso. — Funziona.
— E che mi dici della spilla dei Cavanaugh?
— L'ho persa da qualche parte sulla strada, quando ho iniziato il Viaggio.

Attraverso gli occhi semisoc-ehiusi, vidi Rodrigo che cercava i miei vestiti.

- Howard! — disse, così forte da farmi alzare la testa dolorante che mi sembrava pesasse una tonnellata. — Guarda cosa c'è nella tasca! — Teneva la spilla dei Cavanaugh stretta nelle dita.
- Ma era *sparila* mentre ero in Viaggio!
- Sono certo che lo era. Forse abbiamo a che fare con i contesti opposti di autoreferenza. Posso solo ipotizzare che ha avuto il sopravvento quello più fortet e poi ha risolto il paradosso impossessandosi della spilla.
- Nessuno ha necessità più impellenti di quelle di Howard Hart — mormorai.
- Non esserne cosi certo, Howard. Dimmi, dimmi ti prego: com'era?

La domanda mi riecheggiava ancora negli orecchi quando mi risvegliai, un giorno e mezzo più tardi,
— Questa ti ricorda qualcosa?
Non risposi. Continuammo a camminare lungo La strada residenziale.
Il dolore ai piedi era stato aggravato da un'intera mattina passata ad andare su e giù per i vialetti del complesso monumentale del Cimitero della Lone Mountain di Carson City, alla ricerca di un nome che nemmeno conoscevo. Speravo, pateticamente, di riconoscerlo in quello della giovane donna. Rodrigo sopportava il mio silenzio senza lamentarsi. Ma quando passammo accanto ad una lapide senza nome che raffigurava una mano con un guanto rivolta verso il cielo, alzai lo sguardo verso una nube nel cielo e lui ruppe il suo silenzio: — Howard, stai collocando l'esperienza che hai vissuto nel contesto sbagliato. Dio mi è testimone, questo tipo di pensieri porta a grosse delusioni...
Mi ero allontanato da lui, per dirigermi verso la lapide seguente.
E adesso, scrutando le case di Maddalena Street, circa un quarto di miglio a est del punto della piazza dal quale avevo dato un'occhiata dentro all'hotel (avevo scoperto che si chiamava Orn-sby Hotel), guardavo i ranches, i bungalows decorati, le catapecchie, le villette a schiera, e mettevo bene a fuoco quelle in stile Vittoriano, e soprattutto quelle che avevano perso il disegno originale sotto un rivestimento di alluminio.
— Che ne dici di quella? —
Rodrigo indicava una a tre piani con una buffa torretta.

Scossi la testa: quella di Madame Richelieu non aveva torri né cupole, e inoltre aveva un portico che circondava tutta la casa. — Non era cosi rococò... il posto era più sobrio.

- *Sobrio* un posto del genere?
- Nonostante quello che tu pensi, anche il peccato può essere di buon gusto.

Alzò le spalle.
Eravamo tre case e un distributore più oltre, quando un'immagine mi tornò in mente e preso Rodrigo per il braccio, lo riportai a quella stile primo Vittoriano che mi era sfuggita a causa dell'oscurità. — *Eccola'.*

- Ne sei certo?
- In nome di Dio, *è lei!*

Il portico era stato sostituito da muri dovuti a lavori di ammodernamento, ma ero certo che quella casa abbandonata era la stessa in cui ero stato. L'entrata e le finestre erano state sbarrate, cosi corsi in mezzo all'erba alta disseccata dal sole lungo un lato della casa, a disagio per il fatto di non riuscire a trovare la finestra di Musetta, finché non scoprii che era stata nascosta da un condizionatore d'aria. Qualcuno aveva inchiodato la porta sul retro, ma dei vandali dovevano averla aperta di recente e infilando la mano sinistra potei terminare il loro lavoro ed aprirla.
Le mie Adidas scricchiolavano sui vetri rotti sparsi sul linoleum di una piccola stanza, vicina alla cucina. C'era un piatto circolare di metallo inchiodato al soffitto,
Ser tappare il buco lasciato dal luci della stufa a carbone, pensai. Rodrigo, che entrò dietro di me, chiese: —*r* Pensi veramente che dovremmo entrare? C'era un cartello che diceva "Vietato l'Ingresso".
Percorsi un corridoio costruito lungo il portico originale, che, con la sua moquette sporca di grasso, e la carta da parati stile Hawaiano, non ricordava nemmeno lontanamente l'eleganza che un tempo vi aveva regnato. Da qui capii dove si trovava il corridoio che portava alla stanza di Musetta; gli assi tirati a lucido adesso erano vecchi e incurvati.
Esitai prima di toccare il pomello d'ottone della porta. Erano passate solo *due notti* dall'ultima volta che vi ero stato...

La porta era così imbarcala che dovetti dare una spallala per aprirla.
Sul muro di fronte c'era scritto con una bomboletta spray:

DIO BENEDICA ELVIS PRESLEY.

E sotto, c'era un giornale con le foto del cantante che urlava dentro a un microfono. Sentivo gli occhi di Rodrigo sulla mia nuca.

- A cosa stai pensando? — chiese dolcemente.
- Questa faccenda è caduta nelle mani sbagliate.
- Che vuoi dire?
- Dentro di noi, sappiamo bene, tu ed io, di non avere avuto delle belle carte, E possiamo dire in tutta franchezza che non esiteremmo a giocare al rialzo per avere una nuova possibilità; non ci importa delle conseguenze. — Mi girai quando mi accorsi che non rispondeva.

Il suo sguardo evasivo mi provò che avevo ragione. Anche se cercava di nasconderlo a tutti i costi, non riusciva a dissimulare il suo sollievo. — Avevo paura che tu non volessi rifarlo. Sembri così assente, così melanconico...
Per la prima volta, sorrisi di cuore. — Maledizione: *devo* (ornare. E questa volta con stile!

IL GRANDE VIAGGIO

10

Rispetto alle città morte. Aurora era morta una volta in più. Era una zona desolata, una discarica di auto bruciate. Frammenti di vetri rotti, divenuti rossi per gli anni di esposizione ai raggi ultravioletti, chiodi storti e arrugginiti, teste e busti spezzati di bambole di ceramica distrutte da anni di accumuli di neve. Nessuno degli edifici, nemmeno quelli in mattoni, era sopravvissuto, anche se qua e là spuntava qualche tetto a punta finito a terra quando i muri erano caduti; sporgevano dalla sterpaglia come casolari del Missouri in mezzo alle acque di piena del Grande Fiume. Persino nella luce allegra del pomeriggio, mentre gruppi di cirri risplendevano a distanza,

Aurora riceveva solo la visita del vento che sibilava tra i solchi profondi di quella che era stata un tempo la strada principale. Scarmigliava i nostri capelli, come se fosse stato curioso di avere a che fare con esseri umani; si attaccava ai nostri vestiti come una torma di bambini che chiedono l'elemosina.

Era primavera da poco tra le montagne del Nevada, e noi Stavamo tirando fuori un puledro Appaloosa dal rimorchio. Il sole si oscurò per un attimo, e il cavallo, che solitamente era di indole .calma, cercò di salire sul tetto della Mercedes. C'erano ancora tracce di ghiaccio nel fango quando infilai il piede nella staffa di cuoio e montai al volo sulla sella stile McClellan. per calmare il cavallo. — Stai buono, buono; cosa vuoi che sia un po' di oscurità?

Forse l'avevamo pagato un po' troppo a quell'asta a Carson City; tuttavia, per quanto potesse sembrare scontroso e non di razza pura, si adattava perfettamente alle mie esigenze. L'ultima cosa che volevo era arrivare nel maggio del 1862 con un cavallo di una razza di un'altra generazione. Allo stesso modo, avrei insospettito chiunque presentandomi senza cavallo; io, un gentiluomo dell'ovest del diciannovesimo secolo.

Rodrigo incartò con cura il nuovo magnetometro e lo ripose in una delle bisacce della sella. Fatto su misura per le sue esigenze, da un esperto di strumenti durante le settimane successive al Piccolo Viaggio, il nuovo magnetometro era più piccolo del precedente e, come lui mi promise, molto più semplice da far funzionare. Ma non avrei dovuto più preoccuparmene, prima del termine del Grande Viaggio, verso la fine di ottobre, quando avrei dovuto usarlo per scoprire l'opportunità di ritorno.

Chiudendo la bisaccia mi dette uno sguardo: — Smettila di atteggiarti, Howard.

Era più facile a dirsi che a farsi. La verità era che quei vestiti scelti con cura, come la camicia con il colletto di velluto, il cravattino a quattro punte di raso rosso allacciato con noncuranza e lo splendido cappello Derby che indossavo, erano semplicemente t vestiti perfetti per me; mai in vita mia ne avevo vestiti altri che mi convincessero di più. Dopo averli indossati per alcuni minuti, mi ero dimenticato che erano appartenuti a una troupe di Virginia City; erano stati per anni in un magazzino e quindi erario completamente coperti di polvere. Tuttavia mi sentivo come se li avessi indossati da sempre. Mi piaceva soprattutto fare bella mostra dell'orologio fuori dal taschino, oppure carezzare la Colt sistemata nella tasca profonda della giacca.

Una ricerca spasmodica effettuata durante le ultime settimane aveva provato che le fondine non erano state molto di moda fino alla tarda primavera del 1862; anche i "signorini" portavano la Colt nella tasca, o nella cinta dei pantaloni, oltre naturalmente alla Derringer nello stivale. La pistola più comune per quei (empi era la Colt Navy, chiamata così perché il tamburo del modello del 1851 raffigurava scene navali e non perché fosse l'arma preferita dalla Marina come qualcuno pensa. Vincendo la repulsione di Rodrigo per qualùnque tipo di arma (come gli feci notare, dopo l'affare del Manhattan Project era divenuto uno stereotipo che i fisici detestassero le armi), avevo comprato entrambe le pistole: volevo essere perfetto per l'era dei Com-stock e volevo occuparmi con cura del membro della Corte Suprema di Giustizia dello Stato della California, David S. Terry.

Se per caso avessi dovuto incontrare nuovamente quell'avvocato del Tennessee ed ex-Ranger texano, volevo tenerlo bene a distanza. Nel 1856, al culmine dell'isteria provocata dal Comitato di Vigilanza di San Francisco, quell'uomo aveva affondato un coltello nel collo dì un poveretto. La ferita non risultò fatale, e inspiegabilmente l'opinione pubblica scelse di pensare che si era trattato di un "incidente". Ma qualche anno più tardi, in un'alba nebbiosa, vicino al mare, il Giudice Terry provò senza ombra di dubbie che la sua collera era delle più feroci. Costrìnse al duella il Senatore David Broderick .per avere "messo in dubbio" la sua onestà su una faccenda inerente a questioni di assegnamento di cariche politiche. Il colpo avventato di Broderick si spense nella sabbia a dieci piedi di distanza da Terry, e questi Io bucò prontamente al petto; poi eluse la condanna per assassinio rifugiandosi nei territori dello Utah dell'Ovest (cosi si chiamava allora il Neva-da). Quindi raccolse una banda di secessionisti che organizzò nel Contingente Washoe, la più tristemente famosa quinta colonna della Guerra: si trattava dei Cavalieri del Cerchio d'Oro, vale a dire quei "complici" che io avevo mandato all'inferno in sua presenza.

Per fortuna, il ventiseienne Samuel Langhorne Clemens, il futuro Mark Twain, non si uni a loro. Sebbene la popolazione del Missouri avesse militato per un breve periodo nelle file Confederate, 1\vain nei suoi racconti esagerò palesemente i fatti, affermando più volte che il fratello maggiore. Orion, era un abolizionista fedele. Il mentore di Orion, Edward Batès, fu scelto dal Presidente come generale, e dopo che una lunga sfilza di repubblicani fu premiata per aver votato per Lincoln alla convention di nomina di Chicago, a

Clemens fu affidata una fra le cariche meno ambite: Segretario del Governatore del nuovo Stato del Nevada. Samuel, perso il lavoro come pilota di navi sul fiume a causa della guerra, cambiò scena e segui Orion nell'ovest.
Adesso, mentre Rodrigo controllava le nubi che si accumulavano nel cielo verso ovest, spronai il cavallo, e questo iniziò lentamente a muoversi su quella che era stata un tempo Pine Street, la strada principale di Aurora, nei primi del 1860 affiancata da palazzi a due e anche tre piani.
Dopo essere stato per alcuni mesi a Carson City, e aver poi cercato fortuna in qualche miniera d'argento qua e là, Samuel Clemens era finito proprio lì.
Tirai le redini dell'Appaloosa finché non si fermò di fronte a un residuo di edificio di mattoni sulla parte rocciosa della strada. In quel punto esatto, secondo molte voci, Clemens aveva diviso una capanna con Calvin Higbie, un minatore più esperto del giovane idealista che aveva insistito per chiamare la cittadina con il nome più poetico del vicino distretto minerario, *Esmeralda.* Il termine, in spagnolo, significava "smeraldo": lo stupendo colore delle foreste tipiche della zona. Secondo il racconto del Professor Trea-cher, fu in questa baracca che la questione sulla fortuna di Twain e Higbie giunse a una amara conclusione.
E adesso, mentre un raggio solare mi offuscava i sensi, apparve una specie di ologramma cne prese forma nelle sembianze di giovane dalle spalle curve e con i capelli rossi incolti, Nella mia immaginazione, gli sorrisi e dissi: — Mi spiace Sam, ma il mio compare e io abbiamo lavorato sodo queste ultime settimane per arrivare a capo di qualcosa: farò in modo che anche tu abbia quel che ti spetta... *credimi...*
Un portafoglio vuoto non possiede una coscienza. E un uomo che sogna dì entrare in possesso di un'enorme ricchezza non conosce limiti. Twain stesso sarebbe stato il primo a convenirne, perché quando ponderò la possibilità di entrare in possesso della miniera West Wide ad Aurora, non Eensava ad altro se non a una bel-i casa sulla Russian Hill, un tavolo da biliardo nel salotto, un'elegante carrozza e "un cocchiere con del sale in zucca". Di tutti gli uomini, proprio Mark Twain, nato in completa povertà, avrebbe capito quello che stavo preparando per luì: e per me.
Riguardo a questi progetti, Rodrigo non aveva colpa. Gli dissi ben poco, sebbene mi- guardasse impietrito mentre mi mettevo in tasca una copia economica di *Roughin it* di Mark Twain. Mentre ci preparavamo a lasciare il motel a Carson City, mi chiese:

— Sei proprio sicuro che sia stata un'ingiustizia il fatto che Mark Twain abbia ottenuto più fama del tuo antenato Bret Harte?

Non essendo un letterato, ero pronto a rispondere: — SI, certo.

— Ma in quel momento, mentre svoltavamo in una strada laterale.
una Dodge Monaco bianca si fermò nel parcheggio di Carson Street. Due uomini ben vestiti entrarono velocemente nell'ufficio, e io schiacciai a tappeto il pedale dell'acceleratore, spaventando il cavallo e Rodrigo stesso finché non mi sentii al sicuro e rallentai.

Dopo aver guidato per un centinaio di chilometri verso sud lungo il confine tra il Nevada e la California, giungemmo a una piccola cittadina con edifici in legno, che si chiamava Bridgeport; era l'ultimo avamposto con cibo ed acqua calda fino ad Aurora. Fissammo il quartier generale in un motel del tutto impersonale, dove io aspettai la notte cambiando le borchie della mia auto con quelle di una Mercedes parcheggiata Il vicino.

Dopo aver disimballato il computer e tutti gli accessori con cura maniacale, Rodrigo si gettò anima e corpo nella preparazione del Grande Viaggio. Anni prima a Sunnydale, una delle molte persone che avevano lavorato per lui aveva fatto uno studio per la CIA. Rodrigo ne aveva tenuta una copia su di un floppy, con mia grande sorpresa; in base alle leggi vigenti, non gli sarebbero bastate due vite per scontare la pena che rischiava, e rischiava anche che lo uccidessero. Ma probabilmente usò quel materiale perla preparazione di *Una matrice Logistica per l'Inserimento Di Agenti Operativi nei* COMBLOCK *o verso destinazioni potenzialmente ostili;* cosi, preparare la mia missione, divenne semplice come fare due più due.

COPERTURA. *Una copertura credibile deve spiegare o almeno tollerare le eventuali gaffe compiute dall'agente, a meno che egli sia completamente familiare al contesto in cui si trova.* Durante il Piccolo Viaggio, avevo corso dei grossi rischi non essendo ferratosulle questioni politiche del periodo della Guerra Civile, così ci demmo veramente da fare per mettere in piedi una storia che reggesse. Rodrigo suggerì che avrei potuto fingere di essere un osservatore inglese, ma accantonammo l'idea quando, consultando libri di storia del Nevada nella Biblioteca di Bridgeport, scoprii uno dei primi censimenti. Stando a quel documento, almeno la metà degli abitanti della zona erano emigrati di recente dalle Isole Britanniche. Per cui. se non l'avessi controllato, il mio accento inglese avrebbe suonato come la voce di un Alfred Hitchcock sballato, Quindi, sarei stato sospetto. Poi ebbi un'ispirazione e

chiesi a Rodrigo se non era meglio che fingessi di essere un Religioso itinerante di Salt Lake City- Tutto ciò che avevo letto testimoniava un forte pregiudizio antimormone nel Nevada di quei tempi, se non nell'intera Unione. Il fatto era dovuto a una pratica di tale setta chiamata "matrimonio spirituale", che i non-Mormoni o Gentili, come vengono da questi chiamati, ritenevano una consuetudine non sobria, ma piuttosto un equivalente dell'harem orientale, dove l'uomo era contraddistinto dalla stanchezza tipica della Luna di Miele. Ma niente è più utile a un intrigante del fatto di avere qualche pregiudizio che lo induca a essere aggressivo e, come ho già detto, altre volte durante i miei affari mi ero spacciato per un Mormone. Infine, ci deve essere uno specchio della realtà anche negli imbrogli più sofisticati, ed io ero di fatto imparentato con Joseph Smith, da parte di Ina -Coolbrith,

Un *nom de temp* era probabilmente solo un sovrappiù, ma nel trovarne uno (Belmont Howard Rettie). Io *e* Rodrigo discutemmo più animatamente di una coppia che pensa a un nascituro. Tralasciando il nome Ignatius, scelsi Belmont perché così si chiamava il motel della Baia dove feci l'amore con Eleanor la prima volta. Poi lui insistette per Rettie; era il nome del suo professore di fisica preferito, Padre Rettie dell'Università di San Francisco, Alla fine cedetti, anche se mi sembrava un po' troppo irlandese come cognome. Stranamente, questo nome mi stava molto meglio addosso di quello che mi avevano dato i miei genitori, e dopo un po', sembrò che invece di averlo coniato, ce ne fossimo semplicemente ricordati.

LINGUA E CONSUETUDINI SOCIALI.

A meno che le facoltà dell'agente per le caranerìstiche dell'idioma e dei rapporti sociali del luogo siano impeccabili all'interno del contesto etnoculturale, è consigliato che questi dia maggiore enfasi alla COPERTURA *anziché alle variabili linguistiche durante la preparazione per l'inserimento.*

Imparai comunque a giocare a Faraone, il gioco di carte più popolare in quel periodo e memorizzai il gergo dei Comstock reperibile dalle fonti storiche. Se mi fosse mancato qualche particolare storico, avrei fatto affidamento sulla Loquacità tipica del buon Mormone.

MALATTIE.

Nemmeno la variabile del SUPPORTO FINANZIARIO *può inibire l'azione dell'agente tanto quanto una malattia o un incidente.*

Naturalmente il libro non diceva niente sul Far West del diciannovesimo secolo. Ma ricavando informazioni dai necrologi dell'*'Esmeralda Star*

conservato al Museo della Contea, determinammo lo stato di salute nel Nevada del 1862, e scoprimmo che era un po' migliore di quello attuale della Costa d'Avorio. Il medico della zona, che senza batter ciglio mi riempi di vaccini contro colera, difterite, epatite, scabbia. tetano, febbre tifoidea e tifo stesso, sbuffò quando Rodrigo, che si sarebbe preso a calci per aver dimenticato questo particolare prima del Piccolo Viaggio, aggiunse che dovevo fare anche il richiamo dell'antivaiolosa.

- Ascolta amico — disse il dottore, — Il vaiolo non esiste
- E stato riportato un caso proprio dove si accinge ad andare il mio amico.
- E dov'è?
- Nell'Alto Volla. Per favore, ci faccia mettere il cuore in pace.

Si strinse nelle spalle: — Be', devo ordinare il vaccino; ci vorranno un paio di giorni.

- Grazie Doc — dissi io. — Ehi, mi dica un po': ma non ne hanno inventato uno anche contro la sifilide di recente?
- Certo — aggiunse. — Si chiama "tienilo all'asciutto".

Rodrigo si voltò da un'altra parte, mortificato.

SUPPORTO FINANZIARIO.

L'agente deve portare con sé sufficiente valuta locale per sostenere i suoi bisogni e la propria facoltà di movimento senza attirare l'attenzione oltrepassando gli standard locali.

Questo si dimostrò il problema più grosso di tutto il libro, e Rodrigo dovette scrivere un nuovo algoritmo per risolverlo. Per farla breve, venne fuori che sarebbe stato molto più remunerativo tirare fuori delle monete d'oro dal diciannovesimo secolo che non portarcele dentro. Ad esempio, un migliaio di dollari in oro del nostro tempo, varrebbe solo sessanta dollari nel 1862; e durante quell'inverno particolarmente severo, la farina sali a cento dollari il sacco, ad Aurora! Ed erano cento dollari *d'oro,* poiché le nuove banconote non erano ancora considerate sicure nel Neva-da di quel tempo. Esisteva anche un altro sistema informale di cambio nel paese, ed è li che trovammo la soluzione al nostro problema, anche se non ci parve molto soddisfacente.
Le banconote erano accettate da qualche agente di cambio a San Francisco,

sebbene il tasso cambiasse di giorno in giorno. Nel maggio del 1862 era abbastanza favorevole; per una banconota da cento venivano dati circa novantasei dollari in oro. Subito dopo, non appena si fece sentire il costo della Guerra, il loro valore precipitò. Ma se ce l'avessi fatta a raggiungere San Francisco in quel periodo (ed io avevo un'altra ragione per andarvi anche se Rodrigo non ne sapeva niente), avrei E .nino cambiare venti dollari in anconote in un bel gruzzoletto d'oro. Il problema era riuscire a sopravvivere finché non cambiavo quei soldi, e l'unica soluzione a questo fu prendere quel che rimaneva dei soldi che Rodrigo aveva in lasca e comprare 1S monete da venti dollari del 1857 da un collezionista di Bridgeport; erano circa trecento dollari in valuta-dei tempo, e forse mi sarebbero bastati, in attesa del viaggio a San Francisco.

Trovammo maggiori difficoltà nella ricerca di banconote di quell'epoca, soprattutto perché non ne volevamo poche. Alla fine, contattammo una Casa Numismatica di Manhattan che vendeva per corrispondenza; Rodrigo prelevò dalla banca di Sunnydale tutti i suoi averi. Una settimana più tardi ricevette da New York una busta piena di verdoni scoloriti.

Mentre Rodrigo era andato in autobus a Reno per prendere il magnetometro che avrei dovuto portarmi dietro durante tutto il Viaggio, colsi l'opportunità per dare un colpo di telefono di nascosto a Marguerite, per rassicurarla che io e Rodrigo stavamo bene, e poi le chiesi: — Sai per caso dove si trova il Centro Culturale e di Commercio a China-town?

- Certo; il gruppo femminista di cui faccio parte si riunisce là ogni tanto per il sushi.
- Bene. Ti mando un po' di soldi per farcela ad arrivare alla fine dell'estate. — Non le dissi che erano i soldi che Treacher mi aveva dato per quelle carte. — Ma con questi soldi voglio anche che tu mi compri un ventaglio giapponese antico.
- Uno in particolare? — Non voleva apparirmi confusa.
- Sì; deve essere bello, delicato e molto femminile: sai cosa voglio dire...

Sospirò.

- E deve essere assolutamente anteriore al 1860.
- *Tutto qui!*
- No; quanto ti ci vorrebbe a trascrivere un libro, diciamo di trecento

pagine?   .

- A mano?
- Sì, e su pergamena grezza, quella che usi per i messaggi a Santa Teresa.
- O mio Dio, un mese... forse due.
- Mi occorre entro sei giorni.
- E quando dormirò? — Tacque per un attimo. — D'accordo, ci proverò. Come si...
- *Le avventure di Huckleberry Finn.*
- *Para Marco Twain"*
- Si. ma ecco il problema: voglio che nel manoscritto non compaia mai il nome di Mark Twain.

La sua voce era vicina alle la~ crime. —Cosa devo farci quando è finito?
— Mandalo per via espresso a Belmont Howard Rettie, Poste Centrali, Bridgeport.
— Belmont?... Chi è Belmont? Che cosa state combinando voi due?
—Non preoccuparti, va tutto bene, anche meglio del solito. Sto per divertirmi come mai prima in vita mia. Rodrigo ti manda i suoi saluti.
— Davvero?
La risposta mi rimase chiusa nella gola.
Rodrigo mi accompagnò all'ufficio postale a ritirare il pacco di Marguerite; mentre mi spacciavo per il Signor Belmont Howard Rettie con una tessera da biblioteca, cominciò a guardare distrattamente le fotografie dei ricercati appese ai muri. Improvvisamente, mentre stavo firmando i_ fogli per ritirarlo, schioccò le dita per attirare la mia attenzione e mi chiamò a bassa voce: — Howard! '   —Che c'è?
— Vieni qui.
Stavo osservando me stesso, attaccato ai muri dell'ufficio postale di Bridgeport, gli occhi un po' acquosi , una faccia giovanile un po' sconvolta dal troppo champagne bevuto. Mentre tornavamo verso il motel sotto un cielo plumbeo, c'era una cosa sola che mi tormentava: la foto era stata scattata durante la cerimonia del mio matrimonio. Certamente era stata passata ai Federali dalla mia exmoglie.
Ero seduto sul cavallo di fronte al luogo dove si era trovata la baracca di Mark 1\vain cercando di accettare quel tradimento, quando sentii Rodrigo

suonare il clacson della Mercedes giù nella gola che adesso era oscurata dalle nubi cariche di pioggia.
Buono, stai buono...
Lo trovai mollo nervoso e non riuscivo a capire perché. Mi disse di smontare il rimorchio edio lo feci, come al solito senza il minimo aiuto da parte sua. Poi, prima che fossi tornato in sella, andò via in gran fretta con l'auto, schizzandomi di fango.
Per il pomeriggio aveva in programma di portarmi a cavalcare in direzione ovest fuori dalla città morta, per tornare indietro non appena la tempesta si fosse completamente formata; quindi dovevo dirigermi verso est e cercare di trovare il passaggio, che poteva trovarsi ovunque lungo la strada. In caso non ce l'avessimo fatta, avremmo rimesso il cavallo nel rimorchio e avremmo provato nuovamente i giorni seguenti.
Rodrigo, superato il nervosismo iniziale, adesso guidava con il suo solito stile. La Mercedes ondeggiava da una parte all'altra della strada, sfiorando sassi grossi come cocomeri e affrontando le curve ad una velocità inferiore al mio cavallo al passo. Dopo mezzo chilometro di questa storia, mi chiesi se mai ce l'avrebbe fatta a tornare sano e salvo a Sunnydale; parcheggiò l'auto nell'unica pozzanghera in vista e mi coprì nuovamente di fango, mentre sentivo il rumore dei pneumatici che venivano inghiottiti dalla melma. — Appena hai oltrepassato il corridoio, nascondi ti magnetometro laggiù, — Indicò con il dito una roccia color malva. — l! paesaggio è il medesimo da un intero eo-ne. Ho avvolto lo strumento nel Cosmoline. Le pile sono in un contenitore stagno.
Che succederà se le pile dovessero esaurirsi?
Aggrottò le ciglia: — Quella è la ragione perché le ho messe nel contenitore stagno. Se succede, dovrai attendere l'arrivo di Edison mezzo secolo più avanti e farti dare una cellula a circuito aperto compatibile con il tuo magnetometro.

- No, grazie.
- Per una volta in vita tua, Howard, fai attenzione ai particolari... — Iniziò a cuocermi a fuoco lento elencandomi tutte le operazioni da faTe con lo strumento. mentre io gli rispondevo passo passo e il cavallo iniziava a brucare un ciuffo d*erba agitato dal vento crescente. — Adesso dimmi: in che giorno cade la possibilità di ritorno"?

- Il 31 ottobre del 1861. — Lo dissi per farlo arrabbiare.
- No! Nel 1862!! Ti mando ad Aurora domenica sera del 18 maggio del 1862, e tornerai il 31 di ottobre, cinque mesi e mezzo più tardi.

Quella risposta brusca mi aveva riportato alla realtà. — Come diavolo fai ad essere così sicuro che le date fossero le stesse anche a quel tempo? Che mi dici degli anni bisestili?

- Non essere assurdo. [I nostro calendario non è.stato più modificato dal 1582, quando Papa Gregorio XIII autorizzò i cambiamenti che stiamo usando oggi stesso. Tu prendi nota dei giorni che passano. Il *Terriiorial Enterprise* ha riportato notizie di una tempesta elettrica il 31 di ottobre, per cui cerca di non perderla.
- Cosa succede se non ce Infaceto?
- Fai l'autostop fino in Francia e aspetti trenta nove anni; quindi aspetti l'arrivo di Miss Mo-berly e Miss Jourdain. Loro possono riportarti indietro.
- Vuoi dire che l'opportunità seguente ènei 1901?
- Sì, se hai fortuna. È impossibile prevedere le conseguenze dell'introduzione della tua massa corporea nel Piccolo Viaggio delle due donne inglesi. Per non parlare dei problemi con le guardie al cancello principale per far entrare un cavallo nei giardini di Versailles.

Si stava riferendo a una congettura che aveva formulato a partire dai dati della mia esperienza precedente: poiché entravo nel Grande Viaggio assieme al cavallo, sarei dovuto ritornare comunque sopra mille e cento libbre di carne equina. Questo postulato era messo in luce da motti altri concetti in cui Rodrigo credeva fermamente, ma poiché questo non lo aveva mai fermato prima, insisteva nel dirmi che se avessi dovuto acquistare un altro tipo di animale da trasporto, se fossi ingrassato o dimagrito, se avessi comprato una nuova serie di vestiti, buttate via tutte le mie monete o ne avessi vinte altre al gioco... al momento del ritorno, nella scala temporale di Carson City sarei stato più pesante di un carro merci, Prima di entrare nel corridoio di uscita a Carson City, che stando alla periodicità di questo fenomeno sarebbe stato la strada di partenza del Piccolo Viaggio, avrei dovuto assicurarmi di non pesare più di 13523 libbre tutto compreso. Se era necessario, dovevo mettermi palle da cannone in tasca.

. Ciò detto, se ne tornò alla Mercedes per essere sicuro di esseni completamente ricoperto di fango anche lui. Saltò nell'auto e fece affondare un altro bel po' le ruote. — Dannazione! — esclamò: suonò come quando Rhet Butler lo disse la prima volta sullo schermo cinematografico.
— Spegni il motore! —gli urlai mentre continuava a sgassare forsennatamente. Indicò II paraurti posteriore con un dito. — Spingi!

- No, davvero!
- Dai, Howard!
- Non voglio rovinarmi i vestiti!

Girò la chiave e rimase con i palmi delle mani sugli occhi; mi chiedevo se stesse piangendo, ma quando lo chiamai gentilmente e lui alzò lo sguardo vidi che era tranquillo. Tuttavia sembrava sconsolato e la rabbia mi si spense quando mi disse: — Devi perdonare il mio scatto di nervi; *è* un aspetto della mia personalità che tu non conosci assolutamente. Non so. forse ce l'ho nel sangue.
Scendendo da cavallo, gli offrii un sorso di brandy, ma lo rifiutò. — Howard, torno'a dirti di essere il più possibile circospetto durante questo Viaggio.

- Ehi, l'ultima volta è andato tutto còsi liscio. Cosa mai potrebbe accadere stavolta?
- Dico sul serio: promettimi che ti comporterai in maniera retta.
- Ve lo prometto Fratello Tom, se Voi pregherete per me.
- Non mi fai ridere.
- Tutta questa storia è ridicola! Mi stai chiedendo di essere retto nell'era più rapace dell'intera storia di questo paese.
- Sei incorreggibile.
- E ne sono schifosamente orgoglioso!

Chiuse il finestrino. Passai il nodo scorsoio del mio lazo nel paraurti danneggiato della Mercedes e poi lo legai, non senza difficoltà, alla sella sprovvista dell'apposito pomello. — Okay bello: vediamo se sai come si lavora! — dissi al cavallo. Rodrigo mise in moto l'auto.
— Piano! — Spronai il cavallo che iniziò a tirare.
Poi, per una ragione che non saprò mai, Rodrigo ingranò la marcia indietro,

con il risultato di far arretrare il cavallo e fargli perdere l'equilibrio.
Il paraurti si staccò dall'auto e fu inghiottito nel fango.
Rodrigo usci dall'auto. Dette uno sguardo ai miei stivali e ai vestiti: erano un vero disastro: — Mi spiace Howard...
— Non dire niente, torna al volante.
Una tempesta bicolore, bianca sopra e con la parte centrale color ardesia, fece la sua comparsa da dietro una collina ad ovest. Negli ultimi venti minuti, si poteva palpare nell'aria l'arrivo della pioggia. Mentre Rodrigo esibiva un altro magnetometro per te rilevazioni, tirai fuori un poncho e mi coprii, cappello e lutto.
Di nuovo mi fece segno di seguirlo.
Lo mandai al diavolo.
Stava per contraccambiare, ma poi cambiò idea.
Un''ora più tardi, nel mezzo di una bufera, decise che era il momento giusto per tornare indietro e tentare la corsa verso est ad Aurora. Nelle due miglia seguenti, guidò ancora peggio del solito, e sarebbe finito a capofitto in un burrone se non avessi sparato una salva con la mia Navy Colt mentre la ruota anteriore si trovava proprio sul bordo. Raggiungendo l'auto, mi venne la pelle d'oca quando lo vidi lira rei su dal blocco notes su cui stava scrivendo, e guardarmi con aria innocente. Aprì il finestrino e in mezzo alla pioggia battente mi disse: — Che succede?
Spronai il cavallo prima di potergli dire qualcosa. Ci sarebbe voluto un bel po' prima di arrivare ad Aurora.
Infilai la mano sotto il poncho e frugai nelle tasche. Una conteneva il mio orologio, l'altra la spilla dei Cavanaugh. Entrambi c'erano ancora.
— Merda...
Durante le ultime due ore, avevo osservato le mie aspettative finire in briciole. La tempesta elettrica aveva infuriato sulla nostra testa senza che accadesse niente, a parte un momento in cui avevo scambiatoli rumore che udivo per quello di un treno merci. E negli ultimi minuti di luce delta giornata avevamo visto la nube, che adesso si era fatta ancora più scura, scaricare tutto il suo contenuto in una parte pianeggiante del deserto a est.
Un arcobaleno si era formato a cavallo della gola che accoglieva le rovine di Aurora: e rovine erano rimaste,
Avevamo fallito. Stasera avevo perso l'occasione di vedere come veramente erano andate le cose nella storia. Cosi, mentre facevo fermare il cavallo, la

mente correva alla scorta di brandy rimasta nel motel.
Come le vere selle d'epoca, la mia McClellans aveva una spaccatura proprio dove sedevo, e il sedere iniziava veramente a dolermi.
— Dannazione! — Premetti sulle staffe.
Rodrigo era in piedi e controllava con il suo magnetometro le eventuali anomalie. Gli diede un colpetto, proprio come Fratello Tom alla TV dell'Orfanotrofio.
Mi tolsi a fatica il poncho, lo piegai e lo misi dietro la sella.
Mi fece segno di continuare a muovermi.
— Stronzate! — Mi spostai un po' indietro.
Era divenuto nuovamente nervoso e continuava a spostarsi, poi tornò calmo.
Con la faccia sulla criniera bagnata, detti un'occhiata al terreno sassoso: da simile ad un mosaico, era divenuto oscuro e tutto confuso nel giro di pochi secondi.
Poi, lo sentii distintamente nei denti: tutto aveva cominciato a vibrare per un rumore che c'era nell'aria.
— Guarda avanti, bello!—dissi. Colpii i fianchi e lui si mise in moto nel silenzioso e innaturale crepuscolo. Non aveva bisogno di essere spinto a forza, perché sapeva anche lui che Aurora ora non era più una città vuota; forse era l'odore di fieno che adesso era portato dalla dolce brezza che spirava tutto intorno.
Senza voltarmi, alzai la mano in segno di saluto, anche se sapevo bene che Rodrigo non c'«ra più.
Iniziai a cercare la spilla, sapendo che anch'essa era sparita.
La notte si chiuse alle mie spalle.

11

Allungai te gambe lungo il lato della capanna e là rimasi, distrutto, per molto tempo, con i gomiti in mezzo alle gambe. Cullandomi la testa con le mani, lottai contro il bisogno impellente di stendermi di nuovo sulla tela ruvida che era almeno trenta centimetri più corta del necessario per un uomo della mia altezza. Ciondolando fuori da quella specie di giaciglio, i miei piedi avevano quasi perso dei tutto la sensibilità. Sul volto, mi arrivava una striscia di luce

sghemba; cominciai ad esaminar-mi il viso con le dita ferite, quasi mi aspettassi che, essendo un secolo più giovane, fosse fatto in modo diverso.

— Abbiamo pensato che tu fossi morto, ieri. — Se la luce era sempre la stessa, il suono era in-, vece assai differente; quella voce maschile del 1862 non aveva risonanza,

Schiarendomi lo sguardo, detti un'occhiata di traverso al divisorio del corridoio e cercai di mettere a fuoco la figura. Il fumo di un focolare aleggiava nell'aria e rendeva tutto ancora più difficile, ma riuscivo a capire che anche lui era seduto sul suo .giaciglio, con la schiena appoggiata al muro. L'ombra mi impediva di distinguerne i contorni e stavo per chiedergli dove si trovasse quando venne verso di me.

La notte scorsa era stato impossibile trovare un albergo decente. Un vecchio mi aveva indirizzato verso quel dormitorio che, come mi avevano detto, era fornito di una stalla adiacente. E nell'ultima luce tremolante del tramonto, avevo portalo il cavallo in una strada pavimentata con residui di rocce, verso quelle baracche per animali risonanti di persone che russavano. Usando la sella come cuscino, mi ero steso senza spogliarmi, troppo stanco per togliermi gli stivali.

Questi si trovavano adesso sul pavimento accanto ad una vecchia sputacchiera. La mano mi corse alle bisacce della sella; fui subito rassicurato dal suono delle monete. La Colt era ancora nella tasca; sentivo l'escoriazione che mi aveva provocato al fianco durante ia notte.

- È tutto lì — disse la voce. — La Derringer è negli stivali, proprio come vuole la moda. Hai una bella pretesa a considerarci dei ladri.
- Come?
- Dico che hai un bel coraggio a sospettare di noi come hai appena fatto, come Adamo quando si contava le costole. Nessuno ruba qui, pellegrino, Dicono che la California ha il meglio del mondo, e il Nevada il meglio della California.., se questo è davvero il Nevada.
- Come?
- Dico: se questo è il Nevada. Qualcuno dice che Aurora è nel Nevada, qualcuno in California. Nessuno lo sa veramente finché non oltrepassa il confine. Ora; cosa diavolo hai fatto pei dormire così profondamente?
- Io non...
- Ho tenuto il conto: trenta-due ore da quando hai posato la testa a

quando l'hai alzata. Non ti sei mai voltato. Mai mosso un dito. Niente.

- Vengo da lontano.
- Dalla Costa?
- No... — Improvvisamente capii che il fracasso che sentivo, non era nella mia testa ma arrivava dall'eterno.
- Che cos'è tutto questo rumore"?
- Buon Dio, amico: e la prima volta che vieni da queste parti?
- Adesso era il momento giusto per vedere se il mìo accento Mormone funzionava, — Sì- mai prima.
- Sono le macchine a maglio che spaccano la roccia; la musica dell'argento. *Da dove vieni* pellegrino?
- Salt Lake.
- Utah?
- Annuii senza fare commenti.
- Sei uno di quei Sioniti?
- Già.
- Cos'è successo?
- Whisky. — Smisi di parlare e tornai a stendermi sul giaciglio. Non ero mai stato così distrutto nel corpo e nello spirito. Gli occhi erano gonfi, le ghiandole del collo così enormi che immaginavo di sembrare un cobra gigante. Ogni giuntura era in preda all'artrite... Evidentemente, per tornare in questo secolo avevo dovuto trascinarmi su mani e piedi.
- Senza offesa amico; hai anche tu un sacco di amichette?
- Che cosa credi mi abbia spinto al whisky?
- Furbastro! — Batté le mani assieme. — Dimmi solo; *di quante* stiamo parlando?
- Non ricordo esattamente.
- Non ricordi il numero??!
- Be',.ho cominciato con una ventina, trenta, quando abbiamo lasciato l'IIIinois nel '46. I Sioux ne hanno una dozzina e...
- Una *dozzina??*
- No, aspetta: i Sioux ne hanno otto e gli Utcs quattro. Ecco com'è. O

forse il contrario. Comunque, quando Brigham ci condusse a Salt Lake, me ne fece avere una nuova serie e più altre due...

- Erano, come dire,., pure?
- Non erano sporcaccione, considerate tutte assieme. E quell'ultima mandata,,, erano tutte sotto i diciassette anni. Bocconi prelibati, non so se mi spiego.
- Oh sì! Ma se erano cosi, che cosa ci fai allora qui a Esmeralda? Voglio dire, chi mai verrebbe... — Tagliò corto; vedevo il suo sguardo oltrepassarmi il corpo, spossato e prostrato. — Ci credo che sembri venuto su un tronco in un fiume in piena! Devi essere venuto qui per ritrovare la salute!
- Esattamente. C'è un posto dove lavarsi?
- La catinella e la brocca sono in fondo alla stanza. C'è anche lo straccio se ti vuoi asciugare. Riempi la brocca quando hai finito.
- L'acqua tiepida della brocca mi aiutò poco a rinfrescarmi. Mezzo accecato dalla luce mattutina, uscii da una porta aperta, passai accanto a una pila di terraglie e barattoli vuoti e mi diressi verso il pozzo. Mentre aspettavo che il secchio raggiungesse l'umida oscurità là in basso, mi accorsi che giravo la manovella a tempo con il rumore dei magli. Al di là della gola, vedevo lo strumento responsabile di tutto quel rumore: enormi pistoni incamiciati in acciaio che spezzavano monotoni la roccia e che avrebbero continuato a farlo sino *a* sabato notte, se ben ricordavo.
- SI, mi ricordavo vagamente che qualcuno me lo aveva detto la sera prima, se ancora ero in grado di ricordare. Sabato notte if baccano infernale cessava e gli addetti alle macchine di Aurora si univano ai loro fratelli minatori nei saloon, nelle case da gioco e nei bordelli. Ero arrivato di domenica e ciò spiegava la mia difficoltà ad adeguarmi a questa tortura acustica che induceva tutti gli abitanti di Aurora a parlare a un volume di voce spaventosamente alto, anche quando le macchine erano spente.
- Diedi uno sguardo in giro. Su entrambi i lati della gola, c'erano miniere di quarzo, e da esse si alzavano ritmicamente pennacchi di vapore.
- L'acqua del pozzo era incredibilmente fredda. Tolsi Je mani dal viso e dissi: — Dìo mio; sono arrivato !
- Tutto quello che avevo visto e provato durante il mio arrivo ad Aurora mi tornò in mente mentre l'acqua gelata mi faceva venire la pelle d'oca

sul viso. La vista della città illuminata, quasi adornata dal fumo dei focolari sotto sopra, mi aveva ricordato quella volta che assieme a Rodrigo avevamo osservato le vive luci colorate della festa della Società del Sacro Nome dall'interno del cortile della Parrocchia, mentre Fratello Tom cercava di tenere a bada novantacinque ragazzini agitati e imploranti, ipnotizzati come se stessero ascoltando il canto della *Sirena* Calliope,

- Avevo appena avuto il coraggio di entrare in Pine Street, quando una colonna di soldati a cavallo svolrò l'angolo e avanzò al trotto nella mia direzione, costringendomi ad indietreggiare con il cavallo fin quasi dentro l'entrata di un hotel affollato. San Francesco mi perdoni, ma devo proprio dire che una parala di soldati a cavallo è decisamente uno spettacolo grandioso. Erano veramente dei combattenti, non come quelli dei giorni nostri, una prole informe agghindata in un color kaki impersonale. Questi se ne andavano impettiti, con baffi e pizzi, nella loro divisa blu notte, con così tanto oro addosso da far traballare un elefante. Chiesi all'uomo che mi aiutava a tenere fermo il cavallo afferrandolo per le briglie; — Che reparto è?

- Gli Esmeralda Rangers! — urlò sovrastando il rumore dei finimenti e le sciabole d'argento dei soldati.
- Dell'Unione o Confederati?
- Milizia *dell'Unione.* — Mi diede un'occhiata cauta. — Da dove vieni?

- — Dallo Utah.
  Soddisfatto della mia risposta, tornò a guardare la parata dei Rangers.
- Sapevo bene come fare per avere notizie su un certo Signor Samuel Langhome Clemens. Durante quel periodo, il futuro Membro Onorario dell'Università di Oxford stava facendo scavi in una striscia di terra di poco valore. Fino ad allora, quel rosso dalle spalle incurvate era stato famoso solo presso i suoi molti creditori. Tutti quelli che chiedevano sue notizie erano da evitare accurata' mente (e ciò non faceva che rendermelo più simpatico). Per cui invece di continuare su per Pine Street decisi di non fare ricerche fino al giorno seguente.
- Inoltre, avevo una cosa ancora più importante da sistemare entro notte.
- — L'ora per favore, sir.

- Il cittadino di Aurora tirò fuori l'orologio dal taschino e mi rispose altrettanto forbitamente: — Le otto e trenta, amico mio.

- Bene. — Rimisi il mio. — Vorreste essere cosi gentile da indicarmi come raggiungere il Saloon di Frank Schoonmaker?
- Certamente: potete vederlo anche da qui.

- Un isolato più in là, sentii arrivare il freddo tipico della notte, ta tensione inevitabile di quando per tutto il giorno il corpo è stato surriscaldato dal clima torrido. Camminando cautamente sul pavimento (notai che la segatura era ammucchiata in un punto dove qualche cliente aveva tentato di usare la sputacchiera, ma aveva evidentemente sbagliato mira), trovai uno spiraglio nella gente che affollava il bancone in mogano. Chiesi, assetato, un buon brandy; poi, per puro buon senso, decisi di non passare inosservato e chiesi del whisky. Mi fu dato una specie di boccale sporco con una bottìglia dal tappo di sughero. — Devo pagare adesso? — Il barista non diceva niente e cosi fui costretto a.parlare per primo.
- Mi studiò per un attimo, poi giocherellando con i baffoni impomatati, dette uno sguardo alle bisacce che per diffidenza mi portavo dietro e disse: — No, prima di andare via. Qui paghi quanto bevi: quattro dita di whisky due monete.
- — Grazie. — Mi mossi verso la sala .dei biliardi nel retro. Una volta raggiunto quel rifugio sicuro, immerso nel denso fumo di sigaro aleggiante in mezzo alle palle dei candelieri, mi sistemai dietro uno dei separé che dividevano la stanza dal locale del saloon vero e proprio. Il legno era spesso trenta centimetri, e se davvero questa era la domenica sera del 19 maggio del 1862 e quello che era scritto *sM'Esmeralda Star* era vero, avrei fatto bene ad usufruire dello spessore di quel legno per proteggermi dalle schegge del fato che entro mezzanotte si sarebbero date un graa daffare in quella sala.
- Da dove mi trovavo, vedevo i tavoli del poker e del Faraone. Il whisky era pessimo, e nonostante questo feci onore alla bottiglia mentre aspettavo.
- Lo stesso numero dello Star, aveva dato ampio spazio a una disputa tra il Consigliere della Saline Company, un certo Signor *eternerai* ed un certo

Phillips, il com-6are di Twain prima di Calvin ligbie. «Durante l'ultimo mese, la disputa è stata risolta al di fuori della Corte del Distretto, poiché in questa giurisdizione essa non esiste». Mi ricordavo che Cle-mens si era lamentato amaramente di questo atto di appropriazione rimasto impunito, in una lettera a Orion che confermava la veridicità di tale episodio. Per farla breve, stavo cercando la conferma ehe la registrazione storica òi un singolo fatto, anche se a volte ricostruito fantasiosamente e librescamente, talvolta può invece essere stato tramandato esattamente com'era avvenuto.

- Il rumore di uno schiaffo mi fece interrompere le mie congetture.
- Aprii la cassa dell'orologio: erano le 9 e 23.
- Tutti dentro il saloon si erano alzati in piedi. In mezzo alla calca, non riuscivo a distinguere chi aveva colpito chi, ma avevo la sensazione di due uomini che passavano in un corridoio lasciato libero dalla gente. Uscirono. Qualche avventore li seguì, ma la maggior parte della gente se ne tornò ai tavoli e alle bottìglie. Passarono dieci minuti e non udii nessuno sparo.
- Un tizio che aveva nostalgia dello Jowa mi mostrò un dagherrotipo raffigurarne la sua famiglia, poi se ne andò quando non riuscii più ad inventare bugie per calmarlo.
- Una palla da biliardo rimbalzò' silenziosa contro il bordo del tavolo.
- Era già passata un'ora e nessuno era venuto a raccontare di un omicidio. Questo, evidentemente, non era l'episodio al quale volevo assistere. Iniziai a resistere ad una stanchezza crescente dentro di me.
- Alle undici e cinque, un minatore decise di lasciare il tavolo del poker. Lo fece senza fare un solo commento, senza nemmeno mutare espressione del viso; pochi secondi dopo fu rimpiazzalo da un marinaio biondo dal fisico e dagli occhi corrosi dalla salsedine. Aveva una giacca di tela rossa tenuta chiusa sul davanti con occhielli fatti di rame verdastro: era evidente che l'aveva ricavala da una vecchia vela. Il cappello mi sembrava un Lamey, ma non aveva nessuno stemma. Vinse la prima mano e poi la seguente. Le sue mani callose continuavano a contare le vincite che erano in oro sonante e non in fiches.
- Durante l'ora seguente, mentre ero diventato allegramente ubriaco e disperatamente assonnato, la vincita del lupo di mare era diventata cosi ingente che aveva dovuto impilare le monete. Mi chiesi come mai la sua

fortuna non avesse attirato, come da copione, una signora con una piuma che le usciva dal vestito. In realtà, non c'erano donne dentro il saloon, ma solo uomini che continuavano a bere e a giocare, ognuno preso dai propri affari.

- Cominciai a sospettare che lo Star avesse pubblicato una frottola, o che forse avrei fatto meglio a tenere d'occhio il tavolo del Faraone, dove un giovanotto dalla faccia da cherubino indicava le carte del mazziere con un indice infuriato. Anche se l'ora era tarda. c'era ancora troppa confusione nel saloon per poter distinguere cosa stesse dicendo, e stavo accingendomi alla lettura labiale, quando dal tavolo del poker arrivò un urlo furioso: — Figlio di puttana! — Proprio mentre mi voltavo verso il marinaio, un flash accecante mi annebbiò la vista. Rannicchiandomi dietro il separé, capii che il fetore che aleggiava nell'aria era polvere pirica, anche se niente al mondo mi avrebbe convinto a cercare la mia pi-Stola nella tasca, come molti altri avventori avevano già fatto.
- Il poker era finito. Un vecchio con la testa calva come se l' avesse rasata si era piegato in due sopra il proprio mucchietto di monete luccicanti. Proprio davanti a lui sedeva il marinaio, ancora eretto. Mentre guardavo, le sue labbra si aprirono in un sorriso che poteva sembrare di sconfitta, se non avesse avuto anche una sfumatura di confusione. I suoi occhi si spostavano di faccia in faccia come se fosse sul punto di dire qualcosa di molto importante. Quando si incontrarono con i mici, un brivido mi corse giù per la schiena facendomi vibrare le spalle involontariamente, La mia reazione sembrò meravigliarlo, e cercò di ridere, ma poi lo sguardo gli cadde sul tavolo che iniziò a scrutare, nonostante i suoi occhi volessero decisamente volgersi all'indietro.
- Intorno al suo rivale, ormai morto, c'erano una serie di schegge di tenero legno di pino. Gli occhi del marinaio seguirono la traccia che portava dal foro al centro del suo petto. Sempre sorridente, depositò la Colt Dragoon dietro alle vincite *e* si toccò la giacca con le dita. Per la prima volta mi accorsi che del sangue stava colando dalle gambe della sua sedia e aveva fatto una pozza in mezzo alla segatura,
- Non ci voleva un grande intuito per capire che al culmine del litigio, il marinaio aveva estratto e sparato sopra coperta, per così dire, mentre l'altro, che aveva forse meno tempo per rispondere al fuoco, aveva scaricato l'arma dal basso in alto, attraverso il tavolo. Le due mani di

carte erano scoperte, vicino ad una posta di discreto valore.

- 11 vecchio aveva un colore a picche, mentre il marinaio un poker d'assi: inoltre, c'era un altro asso nel mazzo.
- Negli attimi che mi ci vollero per capire tutto ciò, i lineamenti del marinaio si erano irrigiditi. Che possa essere dannato: continuava a guardarmi, come se mi chiedesse di dire qualcosa di ;ip-propriato alla situazione. Ma poi il mento gli si alzò come la poppa di una nave che affonda, e quando sembrò che stesse per cadere per terra, sedia e tutto, rimase come congelato.
- — Signori — disse il barista con una voce impersonale, tenendo una matita su di un angolo di un giornale. — I vostri nomi per l'inchiesta del Coroner, per favore.
- Nella stanza iniziarono ad alzarsi delle voci — Donovan, Pad-dy.... Rogers, Isaiah... Higbie, C.H... Werner, Joseph...
- Poi un silenzio mi disse che era il mio turno. Ricacciai giù il cuore dalla gola e balbettai: — Rettie, Belmont...

- Come? Più forte!

- Rettie, Belmont, Howard — Tenni gli occhi puntati verso il basso perché ebbi la sensazione che tutti mi stessero fissando. Quel silenzio finì, disgustosamente, quando uno dei due morti liberò rumorosamente le proprie viscere. Ne seguì un coro di risa.

- Quando tutti si furono identificati, i corpi furono portati fuori attraverso la porta sul retro; lasciarono grandi solchi di sangue sul pavimento, Pagai la bottiglia e me ne uscii fuori in Pine Street, sotto una falce crescente di luna, cercando di dare un senso a quello che avevo visto. Giunsi alla conclusione che l'episodio, per quanto stomachevole, era più logico di quello che era accaduto vicino a] Palazzo delle Belle Arti nella mia epoca: una casalinga di mezza età che faceva bello sroggio del cofano della sua auto a spese dei passanti. Stavolta, almeno, la violenza aveva avuto un senso.
- Le carte erano ancora $u| (avolo, Ma soprattutto lo *Star* aveva avuto ragione: la sua versione era stata giusta.
- "La notte, prima di mezzanotte, Alfred Morley, di Liverpool, e Philastus Kane, si dice del Distretto minerario di Humboldt, si sono

colpiti a morte per questioni di carte al Bank Exchange Saloon di Frank Shoonmakèr. Il Coroner ha già fornito un verdetto di mutuo omicidio non perseguibile..."

- Guardavo il cappello del marinaio, che avevo in mano. Mentre uscivo dal saloon nella confusione prodotta dalla rimozione dei corpi, lo avevo raccolto dal pavimento. Questo furto mi disorientava: sembrava andare al di là dei problemi che già avevo. Potevo giustificarlo semplicemente dicendomi che i! marinaio aveva voluto che io lo prendessi, perché qualcuno potesse ricordare che cosa gli era accaduto.
- Dopo aver girato tutti gli alberghi e averli trovali tutti pieni, ricevetti indicazioni per il dormitorio *Goddess of The Down, e* condussi il mio cavallo per Winnemuca Street; una musica di armonium invadeva la città, Mi fermai di scatto. Il cavallo mi strusciava il naso umido sulla nuca, facendomi cadere il Derby sugli occhi.
- La chiamata per il Coroner! Qualcuno aveva risposto dicendo di chiamarsi Higbie... C.H. Hig-bie! Avevo permesso al compare di Clemens di sfuggirmi dalle dita perché mi aspettavo di sentire tutto il nome: *Calvin* Higbie! — Dannazione! — Sospirai, ma poi mi consolai dicendomi: — Domani... domani.
- Mi aggiravo vicino al muro del dormitorio; mi versai un secondo secchio d'acqua sulla testa. Il martellare incessante dei magli era così forte che non riuscivo a distinguere il dolce suono dell'ar-momium..
- E poi le note di un'aria, vagamente familiare, mi furono portate dalla brezza mattutina: — No, non può essere...
- Entrai in tutta fretta e raggiunsi l'uomo che si trovava nella stanza. Non ero preparato a ciò che vidi, e forse deglutii o mostrai la mia repulsione, perché lui iniziò a ridacchiare.
- — Non *i* stata una buona idea venire al galoppo verso di me. Né
  è stato gentile nei miei confronti.
  Sì sir, è il pia fottutissimo naso bitorzoloso che voi abbiate mai visto.
- Fino ad allora non avevo mai apprezzato il ruolo del naso in una faccia umana.
- — È accaduto l'anno scorso —disse con voce neutra. — E sarei tornato a lavorare sottoterra se non fosse per la polvere delle rocce. Non esiste un buon sistema per tenerla lontana dai miei polmoni, ormai. Ci ho provato, ma mi sono ammalato seriamente. Cosi gironzolo qua attorno,

spazzo e cose del genere.

- Finalmente mi uscirono delle parole dalla bocca: — Com'è successo"?
- — La mia stupida pipa di schiuma.
- Cercavo di smettere di fissare le sue enormi narici.

- Vuoi dire., per fumare?
- Certo, che altro? La tenevo nella tasca della camìcia. Hai intenzione di andare in miniera?
- Penso di no.
- Be', se ci vai, ricordati di non portare niente da fumare là sotto.
- E perché ?
- Perché prima *a* poi ti scorderai che stai lavorando e ti infilerai un paio di pezzi detonanti in tasca tanto per stare al sicuro. Lo feci mentre stavamo dirottando il corso di un fiume; appena finito, corsi giù dalla collina al saloon di McMahan Del Monte dove mi procurai tre belle pinte di Virginia Mountain Dew. Stavo proprio parlando con McMahan in persona, quando tirai fuori la pipa e avvicinai un fiammifero al braciere. — Smise di parlare.
- Buon Dio, è un miracolo ebe tu non sia rimasto cieco!
- Oh, lo sono stato: ma solo per sei settimane. Ma quello non è il peggio.
- Che cosa può esserci di peggio di...

- McMahan non vuole più vedermi in giro.
- Perché?
- Nessun gestore vuole avere a che fare con un cliente che entra nel locale e si fa scoppiare il naso per conto proprio, Tu che faresti? Non gli porto rancore. Lo farei anch'io se fosse il mio locale. È una questione di clientela. Se tu fossi permissivo su faccende come questa, arriverebbe un cerio tipo di gente che comincerebbe a farsi a pezzi e spaccare tutto.

- Il suono dell'armonium entrava da una finestra, ricordandomi che cosa mi aveva attirato 11 dentro. — Eccolal

- Cosa?

- Quella musica: da dove arriva?
- Bella, eh? Ed è bella anche chi la suona. Lo nega, ma lo suonava

sempre quando era a Virgi-niatown. Ha lavorato in tutti i locali che hanno un armonium. L'ho vista suonare qui con i miei stessi occhi, nuda come un verme. Naturalmente ora è una persona importante. Adesso è una nobil-donna francese alla moda, ora che quella baldracca della ftiche-lieu l'ha presa con sé.

- Ma la Richelieu è a Carson City!

- Strizzò l'occhio. — Vedo che giri molto. Era a Carson City, ma fu buttata fuori lo scorso autunno. Ora sì è stabilita qui in Bul-lion Street. Stai molto attento pellegrino, è snob come Jeff Da-vies in persona!

- Che cosa??
- È una snob: si sono messi questo nome. Non mi interessa quanta feccia c'è qui a Esmeralda: il giorno della Signora è ormai vicino. Tutti questi mascalzoni penzoleranno presto da un cappio, ci penseranno i Rangers. — li occhi gli ritornarono dolci: — Il mio nome è Granville, anche se qualcuno mi chiama Segugio o larici, ma senza cattiveria, ne sono certo.
- Il mio è Rettie.
- Molto onorato.
- Senti dov'è...
- Stavo per diventare caporale della Milizia quando mi sono fatto a pezzi il naso. Il Colonnello mi dovette lasciare andare per via del fazzoletto che porto; vedi, una volta eravamo in mezzo alla campagna e passammo accanto a una diligenza. A un tratto il guidatore alza lo sguardo verso di me e pensa subito al peggio: buttò giù il sacco della posta e alzò le mani prima che potessi spiegargli!
- Granville, da che parte è Bulinili Street?
- Per essere un uomo in ferie dal suo harem, mi sembri un po' troppo impaziente di andarci.

- Non ero certo cosi stupido da presentarmi di nuovo a casa di Madame Richelieu senza produrre una valida spiegazione per la mia fuga precipitosa dalla sua Maison a Carson City. In fin dei conti, ero scappato così velocemente, dal suo caro amico Giudice Terry da dimenticarmi persino gli stivali nel portico. Tuttavia mi sentivo cosi sicuro del mio travestimento e cosi impaziente di mettere alla prova la mia fede mormone nel posto più elegante di tutta la regione, che fui quasi scontento di trovare subito la Bullion Street che mi aveva descritto Granville. Comunque sia, tastai la tasca per assicurami che il ventaglio giapponese fosse ancora 1ì e poi mi avviai sulle scale.
- Madame aveva perso punti rispetto all'anno prima. La nuova sede di lavoro era una semplice costruzione in mattoni, non più di quarantacinque metri quadri, con il solo abbellimento di una ringhiera in ferro battuto stile New Orleans lungo tutto il portico. Non riuscivo a immaginare come un'abitazione cosi piccola potesse essere divisa in altre stanze. E quando la musica si interruppe a metà della sonata per rispondere ai miei colpi alla porta e Michelle mi aprì con il suo sorriso dai denti radi, non riuscii nemmeno allora a trovare una risposta. L'interno del locale era costituito da una sala con i soliti tappeti e l'armonium oltre a una stufa a legna con pannelli di mica che lasciavano intravedere la luce del fuoco, Notai che anche le tendine erano sopravvissute al trasloco frettoloso da Carson City.

- *Bonjour, Monsieur.* — Michelle mi tolse il cappello.
- Salve. Mademoiselle... — Esitai. D'un tratto mi parve molto umiliante cercare così disperatamente notizie di Musetta. Ma forse avevo più paura di sentire la possibile risposta. — C'è Madame Rtchelieu?
- È dietro di lei. Monsieur. — Una voce forte mi rispose prima che Michelle potesse aprire la bocca.

- Madame sedeva in una sedia propria accanto alla porta e mi te* neva d'occhio da sopra gli occhiali a doppia focale. Chiuse un libro: *Madame Bovary,* di Flaubert.
- Sorrise, ma poi smise subito. Si era *ricordala,* ne ero certo. A una donna che è abituala a sopravvivere grazie alla sua intelligenza non sfugge mai niente. Poi di nuovo un sorriso senza convinzione le si formò

sulle labbra.

- Che bella sorpresa, *Monsieur*...
- Rettie. Belmont Howard Rettie.

- — Bene signore, *s'ìl vous plait,*
Invece di mettermi comodo, per fare un po' di scena mi inginocchiai accanto alla sua sedia, in una posizione che ella finse di non apprezzare, ma che in realtà la fece felice, ne ero certo: — Devo affrontare un argomento della massima delicatezza con Madame. — Detti uno sguardo a Michette che si scusò e uscì dalla porta posteriore in quello che sembrava un vicolo.
- Madame sedeva tutta impettita aspettando la mia domanda.
- — Mi è stato rivelato, in tutta confidenza, che voi annoverate l'Onorabile Giudice Terry nella cerchia dei vostri amici...
- Non disse niente; la faccia era di cera.
- — La notte di un anno fa, quando io giunsi alla vostra Maison a Carson City, ero vittima di uno spiacevole equivoco. E ciò che sto per dirvi adesso affida tutta la mia incolumità nelle vostre mani.
- I suoi larghi occhi color caramello si aprirono leggermente.
- — Devo continuare?
- Si strinse nelle spalle, ma mi bastava. In quel momento, nel bel mezzo di una stanza piena di profumo, non sospettavo nemmeno lontanamente quanto avrei messo in pericolo la mia vita dicendole: — Che resti tra noi, ma quella notte stavo curando degli affari per il Presidente Davis, il quale mi aveva imposto il silenzio più completo.

- *Lui* in persona vi ha mandato qui? — Rimase senza fiato.
- No. è stata un'altra persona, altrettanto famosa, che parimenti non posso nominarvi. Ma vi assicuro che questa figura ha a cuore il futuro della bandiera del sud.
- Se questo è vero. Monsieur, perché mai insultaste *le juge* e i suoi buoni amici?
- Poco prima ero stato avvicinato da sporchi Unionisti che mi costrinsero a dichiarare fede alla bandiera che io disprezzo più d'ogni altra. Quando incontrai il Giudice, non sospettavo di trovarmi di fronte a un uomo al quale avrei potuto rivelare i miei più profondi sentimenti- — Abbassai

lo sguardo con dignità. — Adesso. come allora, una parola in più significherebbe porre in pericolo la sicurezza di molti compagni leali, ma posso dirvi questo: gli uomini e le donne della mia fede. simpatizzano per lo più per il nord. Ma noi lutti concordiamo con l'ideale sacro della Confederazione, secondo il quale ogni Stato ha il diritto di imporsi le leggi che vuole, e soprattutto per quel che concerne quelle riguardanti il vincolo matrimoniale. — E se questo non fosse bastato, aggiunsi anche: — Cinque anni fa James Buchanan inviò un esercito ad occupare il territorio che fu come una seconda invasione di cavallétte, per la nostra terra natale. Così facendo divenne il nostro eterno nemico. 11 primo colpo della Ribellione, non è «tato esploso a Fort Sumner, madame: è stato sparato, devo dire con orgoglio, in Utah.

- Mi studiò per un attimo così lungo che mi fece quasi perdere la mia convinzione. Poi sorrise e si rilassò.
- — Michelle!
- La giovane prostituta tomo subito dentro. — Sì, Madame?

- Del caffè *brulot* per il Signore e me, *vite.* — Michelle si era appena voltata per tornare verso la porta, quando Madame la richiamò e disse: — Scusi le mie maniere, *mon ami:* caffè e latte per il signor Rettic, Michelle, se al signore non dà fastidio il latte di capra.
- Naturalmente no.
- L'inverno ci ha portato via le mucche, *atroce'.*

- — Capisco… — Per rispetto alla mia fede mormone, cui lei aveva naturalmente abboccato in pieno, nel mio caffè non ci sarebbe stata traccia di brandy. C'è un prezzo per tutto nella vita.
- Insistette che io mi accomodassi sul divano, e quando io rifiutai educatamente, usò la sua forza erculea per mettermici di peso. E prima che fosse finirà la mia prima tazza di caffè, la donna mi aveva narrato tutte le sofferenze che aveva dovuto sopportare nell'ultimo anno: mi parlò di tuttofuorché di quello che desideravo ardentemente udire.
- La baldracca dal viso slavato, che indugiava vicino alle tendine assaporando l'unica gioia dei sensi che le era rimasta, gli umori di una sera piovosa, era morta. — Sono molto addolorato della morte di Mimi — le dissi, sebbene in realtà fossi contento che questo non era accaduto

a Musetta.

- Si stese e morì; proprio su quel divano dove voi sedete.
- È andata proprio così?
- *Non, non.* Quella ragazza aveva un problema, poverina.
- Intendete dire che era una ragazza problematica?
- A cosa sta pensando, Mon-sieur Rettie? — Mi guardo fissa, poi si asciugò un angolo dell'occhio con un fazzolettino.
- Mimi era un angelo, una figlia per me. Una sorella per le mie ragazze, *une grande horizon-tale* che sarebbe rimasta a Parigi se gli imbrogli di Luigi Napoleone non l'avessero costretta a lasciarla. — Notata la mia completa confusione aggiunse: — Monsieur conosce la parola "assuefatta"?
- Penso di no.

- Raccolse la mani sotto la bocca e finse di inalare, come attraverso una pipa. Gli occhi le divennero stanchi, come intossicati,

- Oh, una fumatrice *d'oppio!*
- *Otti* — Rimise il fazzoletto nella manica. — Quei mascalzoni! Lo dico sempre al Juge Terry; perché con i vostri ragazzi non chiudete quelle fumerie? I problemi per le mie ragazze sarebbero finiti.
- E cosa vi risponde il buon Giudice?
- Non ne ha ancora il potere. E adesso è veramente indaffarato con la guerra, lei capisce.
- Si, capisco guanto possano essere importanti i suoi impegni. — Cercai di sembrare disinteressato quando le chiesi: — Si trova in città in questo momento?
- *Non* — disse piano, portandosi un dito alle labbra: — È nel sud della California; sta formando un esercito per *Le Cause.*
- Tacete pure. — Tirai un sospiro di sollievo. Seguì un momento di tranquillità, durante il

- 3ualc mi chiesi come mai quella onna, una sanguemisto, simpatizzasse per la causa degli Schiavisti; ma poiché la discussione andava avanti cosi bene, decisi di lasciar perdere. E poi mi trovavo lì per approfittare dei punti di vista degli altri, non per cercare di cambiarli. — È una

vergogna che Lincoln abbia deciso irragionevolmente di assumere in prima persona il governo abolizionista di questo territorio. —Non avevo idea se Nye, l'ultimo commissario della Polizia Metropolitana di New York, era un abolizionista o no, ma la stampa attendibile riportava che ogni Unionista dell'epoca dei Comstock aveva giurato di aver ospitato, lui o i suoi più diretti predecessori, schiavi fuggitivi sul punto di morte.

- James Nye è uno stupido... e tutti sanno che l'ine fanno gli stupidi, *ouil*
- *Oui* — dissi, anche se il tono della sua voce era stato abbastanza minaccioso da farmi andare di traverso il caffè. — E cosa mi dite del suo segretario?
- Orion Clemens? Forse è uno stupido anche lui, ma non è pericoloso. Suo fratello viene spesso qui...

- *Samuel* Cicmens? — Misi un po' troppa foga nella domanda, perché di nuovo i suoi occhi si accesero di sospetto.
- Monsieur lo conosce?
- Solo di fama.
- Ah, naturalmente. Le sue gesta come *capitarne* dei Marion Rangers devono essere molto conosciute.
- 1 Marion Rangers? — Se si stava riferendo alla strampalata compagnia di milizia confederata cui aveva aderito Clemens, e che si era sciolta ancor prima di vedere il nemico (parole sue), il giovane minatore le aveva raccontato un sacco di balle. Mark Twain in seguito fornì al pubblico un racconto dei suoi giorni di guerra e lo chiamò "Storia Privata di una Campagna Fallita"; il libro, in modo abbastanza ipocrita, descriveva l'uccisione di uno scout nordista, un episodio che spinse Twain ad abbandonare per sempre la guerra. —No, non ho mai sentito parlare del suo coraggio — dissi infine. — Ma sono contento di sapere che almeno uno dei cuori dei Clemens batte per la giusta causa. Ho sentito dire che è lui il misterioso "Josh" che scrive quegli articoli umoristici sui giornali.
- Quelle, Monsieur — mi disse con tono confidenziale — non sono solo voci.
- Sam vive ancora in Wide West Street?
- *Non, non;* lui e il suo Calvin vivono in Pine Street, a pochi passi da qui.

— Quelle parole le fecero venire in mente qualcosa: sussurrò delle parole a Michelle, che corse fuori nel retro e tornò in meno di un minuto, con in mano un oggetto che sembrava un calzino fatto a mano con dentro delle monete. Mentre Madame stava contando un centinaio di dollari in monete da venti, mi venne in mente che era incredibilmente simile alla misera borsa comprata da Eleanor a un'asta di antichità poco prima del nostro divorzio, soltanto che quella aveva delle monete d'oro zecchino al posto dei bottoni. — Tenga, Monsieur Rettie. — Mi mise in mano cinque monete. — Quell'uomo mi ha dato centoventi, ma venti le tengo per la mia parte di problemi in questo affare.

- Ero sbalordito. — Chi le ha dato...

- *Le chausseur...* — Le mancava la parola e chiese a Michelle: — *Oh, aidez-moi... vite'.*
- Un calzolaio, signore — disse la giovane. — La mattina dopo che lei saltò dalla finestra di Musetta..,
- Saltare non è il termine giusto.
- Sissignore. La mattina seguente, il calzolaio stava come al solito venendo qui, e vide i suoi stivali sotto il portico. Bussò- e volle sapere a chi appartenessero; in vita sua non aveva mai visto degli stivali del genere e se li provò lui stesso, camminando in casa per una buona mezz'ora. Disse che gli stavano così bene che gli sembrava di... — Tacque, poi fece una risatina esplicativa. — Per farla breve, signore, offrì a Madame centoventi dollari se glieli avesse dati per usarli come modello.
- Ancora non capisco che cosa avessero di tanto speciale.
- Fa' vedere a Monsieur Rettie — disse Madame.

- Michelle sedette dietro di me e si tirò su le gonne fino al ginocchio, poi, dopo aver lottato con la serie dei bottoni, si tolse le scarpe. Poi mise la scarpa destra al piede sinistro e la sinistra al destro; poi si riallacciò e lasciò cadere le gonne. — Vede, signore? Sono ancora le mie vecchie scarpe, ma le mie prossime saranno come le sue. Il calzolaio dice che è un'idea formidabile farne una diversa dall'altra, a seconda del piede. Non solo sono più comode, ma la gente smetterà di andare a farsi fare una sola scarpa. Quando una è vecchia, dovrà ricomprarle tutte e due. Dice

che ci farà una fortuna.

- — Oh, ho capito. — Per la prima volta mi chiedevo che conseguenze avrebbe avuto su questa gente il mio più piccolo gesto o anche solo una mia parola. Ma poi accantonai questo soggetto per me sconveniente, quando Madame tirò fuori un grosso orologio d'oro da un tavolo circolare
e, dopo averlo guardato, disse a Michelle: — *Temps pour Musetta;*va' a vedere.
- La ragazza si alzò e andò alla finestra: — Eccola, Madame.
- Nonostante non volessi farlo, mi alzai e sbirciai .attraverso i vetri. Al di là della strada fangosa, una fila di salici piangenti si appoggiavano l'un l'altro distrutti dal clima. Quello che vidi dopo mi ferì come un coltello nella
- schiena: un ometto vivace, sulla cinquantina, stava parlando con Musetta mentre si infilava il vestito nei pantaloni. Poi si abbottonò la camicia e prese il bastone che teneva appeso al polso, per poi mettersi a camminare in Bulhon Street.

- Farà molto piacere a Musetta incontrare di nuovo l'uòmo che va all'opera — disse Madame da dietro le mie spalle.
- Vuol dire che ha parlato ancora di me dopo il nostro incontro? — Non appena lo dissi mi resi conto che la mia voce era stupidamente speranzosa.
- Lei è stato un *mysière* per noi tutte, Monsieur Rcttie.
- Si... *vive* il mistero. — Tutto mi sarei aspettato, ma non di sentirmi completamente in pezzi. Sia dannata la flemma mormone, ma ero veramente sul punto di chiedere una sorsata corroborante di buon brandy, quando quella sensazione fu rimpiazzata da quella più intensa del piacere di rivederla ancora viva e in buona salute.

- I suoi occhi, che anche da questa distanza mostravano La loro vivacità, mettevano a dura prova il colore del cielo, tanto erano chiari. Poi, stancamente, si buttò indietro i capelli.
- Solo dalle mani potevo capire che era passato un altro anno, per lei sicuramente duro e doloroso. Non che fossero invecchiate o raggrinzite, sembravano semplicemente più vecchie. Chiusi gli occhi al pensiero di

cosa gli avrebbero fatto altri dieci anni vissuti in quel modo.

- Alzando le gonne per non sporcarle di fango, sali sui gradini ed entrò nella stanza.
- — Musetta?
- Obbediente, i suoi .occhi guardarono la Creola. — *Old,* Madame?
- — Hai una visita.
- Si voltò e mi sorrise meccanicamente. Poi, lentamente, il fatto di avermi riconosciuto la fece arrossire, e il sorriso di circostanza svanì. Si riprese con un grosso sforzo. — Il Signore è stato bene dall'ultima volta che ci siamo visti, *oui?*
- Un uomo come Monsieur Rettie trova sempre il modo di stare bene -— disse Madame Richelieu.
- Rettie. — Musetta provò a pronunciare il nome. Sebbene l'accento scandinavo non fosse evidente come l'anno prima, il suo francese continuava a non essere convincente. Tuttavia il suo inglese era migliorato.
- Belmont Howard Rettie, ma per favore chiamami Howard.
- Si sedette su un divano e iniziò a giocherellare con le dita con i! bordo trinato di un cuscino. — È più stato all'opera dall'ultima volta che noi... — La voce le mutò. Continuavo ad aspettare che sorridesse, ma l'espressione rimase distratta, quasi severa.
- — No, no paura di non aver avuto molto tempo da dedicare all'opera, ultimamente. Musetta... vorrei parlarti.
- — Come Monsieur desidera.

Ne segui una nuova trattativa con Madame, durante la quale. Musetta si ritirò nell'angolo più' lontano della stanza divertendosi con ì prismi di cristallo che penzolavano da una lampada da tavolo. Il prezzo era un altro indizio di quanto fossero scaduti gli affari della Maison; Madame mi chiese solo dieci dollari in oro, la metà di quanto avevo pagato a Carson City. Sarci stato il secondo cliente di Musetta nel giro di solo un'ora. Apparentemente, anche l'usanza secondo la quale i monsieurs erano soliti rimanere per la colazione il giorno seguente, era stata messa da parte.

- Poi ci congedammo da Madame e fummo investiti da un'improvvisa raffica di vento in strada; Musetta si rifugiò sul mio petto, e graziosa Aon è abbastanza per descrìvere che faccia aveva mentre mi guardava.

- La baracca, che lei aveva chiamato "'il rifugio", era piccola e scura in maniera deprimente. Con i piedi, urtavo quasi la sputacchiera, e l'unica fonte di luce giungeva da un'alta finestra con le sbarre arrugginite, dalla quale potevo scorgere del fumo sporco che saliva verso il cielo.
- Si sedette sul letto e iniziò a guardarmi, in attesa.
- — Ti ho pensata — dissi. —
Spesso.
- Stava per dire qualcosa, ma poi si trattenne.
- Invece della credenza che avevo visto a Carson City, c'era solo un piccolo tavolo nell'angolo della baracca. — Dove sono i tuoi ventagli? — Temevo che non le interessasse più collezionarli.

- In realtà questa non è la mia stanza, Monsieur.
- Howard.
- *Howard;* presto Madame costruirà un'altra bella casa per tutte noi; ma per il momento dobbiamo-adattarci.

- Allora hai ancora la tua collezione?
- Certo.
- Allora, ti prego... —Seduto alle sue spalle, tolsi il ventaglio dall'involucro — di accettare questo da parte mia.
- Il suo grido soffocato d'i sorpresa mi fece sorridere. E mentre iniziava a passarti dolcemente sul viso le assicelle in ebano e poi lo apriva lentamente rimirando le scene raffiguranti pescatori di perle e vulcani tempestati di nubi, cominciai a sentirmi come il più dannato idiota che mai avesse messo piede in un bordello. La volta successiva le avrei portato rose e recitato Byron, e subito dopo aver abbandonato la sua compagnia, si sarebbe seduta assieme alle sue colleghe a ridere di Monsieur Stivali.
- Probabilmente Musetta avvertì quel mio cambio d'umore, perché mi disse con incredibile gentilezza, mentre gli occhi stavano per riempirsi di lacrime: — Questo è troppo bello per me.
- Stavo per dirle la risposta che sempre segue, ma mi rimase bloccata in gola.
- Quella mia leggera indecisione le fece abbassare lo sguardo e poi gli occhi le iniziarono veramente a luccicare.

- Improvvisamente sentii che dovevo uscire da 11 dentro. Mi alzai in piedi. Con lo sguardo veramen-teconfuso, messo da parte il ventaglio, mi sfiorò la giacca con "la mano. Ero arrabbiato e provavo vergogna, un sentimento incomprensibile per chi fino a pochi minuti prima stava per giocarsi l'unica occasione dì fare qualcosa di buono nella sua vita, in quella squallida piccola stanza.
- Torniamo in casa per un po'.
- Se le fa piacere. — La sua voce era appena udibile.
- Avevo già la mano sul pomello della porta, quando mi girai di scatto dicendole: — Ti piacerebbe andare a... — Smisi di parlare zittito dalla mia stessa stupidità: stavo per invitarla all'opera a San Francisco. — Andiamo — dissi senza enfasi.
- Madame era sorpresa che tornassimo indietro dopo così poco tempo. Ma, dopo essersi stretta nelle spalle, indicò, con il braccio florido, un uomo sulla trentina con il quale aveva finito di parlare. Aveva una massa informe di capelli rossi e le sopracciglia ancora più rosse. Mi sorrideva seduto su un divano, con un ginocchio sopra il bracciolo e tenendo in bilico con l'altro un bicchierino di cognac. Aveva ancora la faccia grassoccia di un adolescente, ma si vedeva che gli occhi rapaci e il naso pronunciato definivano la sua fisionomia, dandogli quel che di burbero e l'aspetto magnetico di chi un giorno sarebbe stato famoso in tutto il mondo. Anche se non aveva ancora i suoi tipici baffi, non avevo dubbi sull'identità di quel giovane cencioso.
- — Monsieur Belmont Rettie —disse Madame. — Ho il piacere di presentarvi Monsieur Samuel Clemens.
- Clemens sostenne con cautela il bicchiere con la mano sinistra. mentre mi porgeva la destra. L'afferrai, cercando di non tremare in modo evidente. Era sorprendentemente delicata, e notai che la sua testa, un po' sproporzionata rispetto al resto, non faceva notare che la corporatura non era molto robusta.
- — Sono molto onorato. Signor Rettie.
- Aveva un accento irresistibile; voglio dire che se avessi sentito quella voce in una stanza adiacente, certo mi sarei alzato in piedi per vedere a chi appartenesse, tanto era simpatica e geniale.
- — E un piacere. Signor Clemens. — Mi accorsi che a causa del mio nervosismo stavo leggermente riecheggiando il suo accento del

Missouri.

- Ne segui un momento d'imbarazzo, durante il quale nessuno parlò, e Clemens cercò rifugio nei suo cognac; poi Madame disse: — Lei si era appena ritirato con Musetta che ho visto passare Monsieur Higbie, cosi gli ho detto che desideravate incontrare il suo compagno...
- — Così ho lasciato in fretta il saloon senza perdere tempo — disse Clemens spalancando gli occhi. — Non si può indugiare quando si è invitati da Madame. Per fortuna ero già vestito da cristiano quando la convocazione'mi ha raggiunto. — Sicuramente il vestito a code di rondine e i pantaloni beige gli avrebbero dato un aspetto da dandy, ma erano troppo consumati per ottenere quell effetto.
- — Perdonatemi, Signor Rettie, ma ho detto a Monsieur Clemens della vostra ammirazione per la sua arte. Ho pensato che non vi avrebbe dato fastidio.
- — Certamente. — Finalmente avevo ritrovato la mia vera voce, anche se era ancora tremante. —È un onore incontrare finalmente il letterato che usa Josh come nome d'arte.
- Clemens sorrise timidamente e dette un colpo di tosse. Sapevo di aver colpito una grossa vena di vanità; era semplicemente incapace di nasconderla. — Madame troppo buona a chiamare "arte" la mia prosa asciutta. Ma se non sono troppo sfacciato a chiederlo. Signor Rettie, quale delle mie creature le è piaciuta di più?
- Be'... tutte.
- La prego, generoso amico; sono troppo pigro per essere prolifico!
- Forse "Professeur Personal Pronoum" ? — chiese Madame.
- Oh no... anche se devo dire che mi ha dilettato moltissimo.
- *Bon;* allora si tratta di "The Great American Eagte", *mon favorì aussi.*
- Sì, è lui. Come lo avete iniziato?
- Per favore, Sam — disse Mi-chelle. — Lo faccia per noi!
- Clemens era già in piedi, con le mani vicino ai risvolti dell'abito. — Be', se non vi annoia troppo...
- — *Non, non.* Lei ci rallegra sempre, Monsieur Clemens!
- Annuì rivolgendosi a Madame, e sorrise a Musetta che si era seduta alle sue spalle. — Sono stato generato dalla Grande Aquila Americana e da un quadrupede continentale... — E si lanciò nella sua versione satirica dell'orazione del 4 di luglio. Avevo la mente troppo impegnata per

seguirlo, perché mi ero ricordato che tutto quello che avrei fatto nelle settimane successive dipendeva direttamente da ciò *che lui* avrebbe fatto nei giorni a venire. Con discrezione o sfacciatamente se occorreva, avrei dovuto scoprire i suoi piani, se quel giovane bugiardo ne aveva. Allora, e solo allora, avrei potuto dedicarmi ai miei piani personali. Dopo alcuni minuti, durante i

- auali la bocca mi duoleva dal ri-ere, capii che Clemens stava recitando per lo più per Musetta e Michelle, che nascondevano i loro risolini dietro le mani. Annuendo come per confermare le sue parole. Madame sembrava prendere l'ironia di Clemens come l'impudente fedeltà di un confederato. Comunque, fui colto di sorpresa quando le donne iniziarono ad applaudire.
- — Bravo! —-dissi un attimo più tardi, sperando di passare inosservato.
- Clemens era raggiante, poi si accoccolò sul divano e riprese a bere.
- Dovevo scoprire con precisione quando lui ed Higbie sarebbero andati a prendere possesso della miniera Wide West. *Rou-ghìn* ir non parlava della data precisa, ma diceva che prima di prender parte alla disavventura della Wide West, Twain e Higbie si sarebbero recati a Mono Lake, il "Mar Morto" californiano e avrebbero pescato nei laghetti di montagna della vicina Sierra Ne-vada durante l'estate. Negli ultimi giorni d'agosto, avendo perso il titolo di proprietà della miniera, Clemens avrebbe accettato un lavoro comereporter per il *Territorial Enterprise* di Virginia City; l'editore lo aveva conosciuto leggendo gli articoli scritti da lui ad Aurora con lo pseudonimo di "Josh". Per cui, quando mi chiese quali fossero i miei progetti per il futuro, gli dissi prontamente: — Vorrei visitare un po' questa regione meravigliosa signor Clemens, magari fino a Mono Lake. Lei ci è mai stato?

- Sì, ma sempre per poco tempo; intendo comunque tornarvi per un soggiorno più lungo.
- E quando intende farlo?
- Quando il clima sarà meno volubile, Signor Rettie, e la neve sulla Sierra si sarà sciolta. Voglio inoltre mettere alla prova la mia fortuna di pescatore durante quel viaggio; penso fra almeno un mese.

- Feci un sospiro che fu quasi perfettamente udibile. Adesso potevo

andare a San Francisco sicuro che la scena alla West Wide non si sarebbe svolta senza di me.

- — Madame, mi sento un po' afflitto questo pomeriggio — disse Clemens, anche se non lo sembrava affatto. Continuava a tirar fuori le tasche vuote.
- Tutto l'apprezzamento di Madame sparì all'istante. Tirò fuori uno scialle e se lo mise addosso. La luce che entrava dalle finestre era sparita improvvisamente, e, incredibilmente, stava nevicando!

- Buon Dio! Da dove arriva questo tempo?
- Benvenuto a Esmeralda, signor Rettie: il posto dove una signora che risponde alle chiamate, deve portar dietro ventaglio e scarpe da neve, se vuole essere pronta a tutte le emergenze.

- La voce robusta della donna Creola non si era ancora spenta, che quella di Clemens stava intervenendo: — La mia situazione quest'oggi, anche se solo temporaneamente, non è delle più floride.
- — *Non* — confermò Madame e continuò a ridacchiare.
- Clemens se ne tornò a sedere, offeso, ed io allungai un braccio e gli depositai una moneta da dieci in mano. — Mi permetta, Signor Clemens.

- Ma lei È un santo, signor Rettie!
- Sotto molti aspetti.
- La ripagherò prima che il sole tramonti domenica prossima, posso assicurarglielo.
- La prego, non parliamone; non si preoccupi.

- Poi, mentre ancora brillavo di filantropia, Clemens si mise accanto a me, prese per mano Musetta e la fece inchinare: — Mademoiselle?
- — Oh, no! — Ero a pezzi...
  Sorridendo, Clemens voltò la testa verso di me; — Oh, no?

- Mi spiace, ma ho dimenticato di dire che la Signorina Musetta ha gentilmente acconsentito ad accompagnarmi a San Francisco. Eravamo tornati dentro per informare Madame che saremmo stati fuori tutto il giorno a fare spese per il guardaroba di Miss Musetta...

- *Noni Absolument.*

- E prima che potessi dire una sola altra sillaba. Madame mi prese per il colletto e mi trascinò fuori dalla porta. Quando si fermò per riprendere fiato, tirai fuori alcune monete dalla tasca: — Un deposito: vi lascerò un deposito!
- Alzò il pugno in aria: — Quanto?
- Le promisi duecento dollari in oro, il che fu un errore, perché per risposta mi scagliò addosso una pila di legna tagliata.
- — Madame, *Le Cause'.*
  Sbatté le palpebre, in silenzio.
- I fiocchi di neve ci cadevano tutto attorno, accumulandosi sul suo
- [ietto procace, — Di cosa parla, ibertino?
- — Sto semplicemente dicendole che parto per la costa per servire alla più. nobile delle cause, e che Musetta può essermi di grande aiuto in questo viaggio, almeno quanto io potrò essere utile a *Le Cause'.*
- Madame abbassò il pezzo di legno che aveva usato per tenermi a distanza. —Se sta mentendo…
- Non mento: sul mio onore di gentiluomo e di cristiano.
- Quanto tempo?
- Due settimane, non di più.
- Un sorriso le si formò nell'angolo della bocca. Ora che mi vedeva sotto una nuova luce, si tolse dalla bocca i fiocchi di neve e tornò dentro: — Musetta, fa' i bagagli: wie! Stai per andare a San Francisco!
- Ridendo dentro di sé Samuel Clemens salutò con il cappello Madame e me, mentre usciva dalla casa e si dirigeva verso il saloon.
- Solo più avanti capii come ero stato incauto per quei tempi: quel che avevo fatto con Clemens mi avrebbe fruttato confetti di piombo da ogni sano portatore di Colt di Aurora. Era stato un insulto e un invito a duello di fronte al quale nessun uomo che si rispetti avrebbe saputo tirarsi indietro. Ma per fortuna l'avevo fatto a un uomo che «a troppo intelligente per dare troppa importanza al rispetto, un giovane dandy ambizioso che anni dopo avrebbe abbandonato Virginia City per non disputare un duello che lui stesso aveva chiesto.
- A metà strada, Clemens iniziò a cantare: "C'era un cavallo lemme lemme Il suo nome era Gerusalemme Arrivò da Gerusalemme E tornò a

Gerusalemme..."

- Si Voltò ancora una volta, e non c'era gioia nei suoi occhi. Musetta sembrava aver apprezzato il mio coraggio.

13

- Dapprincipio, non ero intimidito all'idea di attraversare la Sierra Nevada con una Concord della Abbot, Downing & Company. Come da statistica, quella carrozza a sci cavalli offriva un viaggio molto più confortevole della Mud Wagon, un modello economico costruito dalla stessa ditta che io e Musetta avevamo preso per raggiungere Carson City da Aurora. Per poco i molari non ci erano usciti dalle mascelle per le vibrazioni, e credevo fermamente che non sarei riuscito a sopportare i quattro giorni di sballottamento che ancora ci attendevano: inoltre stavamo per attraversare alcune tra le catene montuose più scoscese del mondo. Per cui fu con immenso piacere che scoprii, mentre entravo nella Concord, che il mezzo ondeggiava e si muoveva come una canoa su rapide non troppo veloci. Con i denti che mi scricchiolavano per la polvere, appoggiai la schiena su un morbido cuscino, e poi sorrisi a Musetta; ad appena una settimana dalla sua prima visita all'opera, la ragazza aveva paura che non mi stessi divertendo.
- In quel momento, il nostro autista usci barcollando dal bar della Ormsby House e s'avviò lentamente verso la carrozza, centrando a una a una le pozzanghere di fango nella piazza. Appena salì a cassetta, non vidi più i suoi occhi sottili e la sua espressione insulsa, poi, se stavo interpretando bene i rumori, cadde sul poggiapiedi. Per qualche minuto non giunse nessun rumore, e stavo quasi per andare a vedere se non si fosse accoppato da solo, quando qualcuno urlò dall'albergo di fronte: — Hank! EhiMonk, vieni qui: ti sei scordato questa! — Quel Buon Samaritano arrivò trotterellando verso di noi con in mano una frusta.
- Nel frattempo, avevo deciso di aspettare la prossima mossa.
- La temerarietà di Henry "Hank" Monk, come autista, era leggendaria. La sua vittima più illustre era stata Horace Greeley il quale, durante la sua visita nell'ovest nel 1859, fece lo sbaglio di dire a Monk che non

poteva assolutamente arrivare in ritardi? a una conferenza a Placerville. In seguito, Twain descrisse quello che accadde: *La carrozza sobbalzava da tutte le parti in modo così terrificante che tutti i bottoni della giacca di Horace furono strappati vìa, finché questi non sfondò il tettino con la testa, e infine implorò urlando Hank Monk di rallentare, dicendogli che non aveva più cosi tanta furia come prima. Ma Hank Monk gli rispose: — Stai seduto Horace, e vedrai che ti ci porterò in orario. — E certo ce lo portò: 0 almeno quel che era rimasto del povero Horace.*

- Avevo appena preso la mano di Musetta e stavo per aiutarla a scendere dalla carrozza, quando la donna più enorme e orribile ch'io abbia mai visto ci sbarrò la strada relegandomi in un angolo. Prima che potessimo uscire, Monk fece schioccare la frusta, i cavalli iniziarono ad agitarsi e la carrozza si mosse in avanti. Secondo me, la Mud Wagon che ci aveva portati a Carson City viaggiava sui dieci chilometri all'ora, mentre adesso ci spostavamo al doppio della velocitasse non addirittura al triplo: ed ancor prima di essere usciti dalla piazza! Mi rimisi a sedere, affrontando l'idea di una morte certa che mi avrebbe colpito lungo la strada. Ma più che di una strada si trattava di una striscia larga solo un paio di pollici più degli assi della carrozza, che si snodava in mezzo a ripide scarpate per poi perdersi nel buio, dove ben presto entrammo.
- La mia unica distrazione era la donna a bordo; non avevo mai visto qualcuno che avesse un così disperato bisogno di un'elettrolisi facciale, Musetta mi sorprese che strabuzzavo gli occhi e mi disse: — Non guardarla cosi fisso, Howard.
- — Ma, Buon Dio: guardala! —Lo dissi con l'angolo della bocca.
- Musetta iniziò a rìdere, e riuscì a smettere solo in virtù del suo grande autocontrollo. — Lei, non è una donna.
- *— Che cosa!*
- Quindi, silenziosamente per non offendere il soggetto della nostra conversazione, Musetta mi spiegò che quella donna piena di rughe era un "fattorino armato" della Wells Fargo, con un fucile leggero da caccia attaccato alla gamba, che si era tolto e che aveva messo sulla nostra sedia, in un modo per niente femminile, visto anche la quindicesima misura di stivali che portava. Questa Concord inoltre, stava trasportando argento del Nevada, e la compagnia sperava di spaventare i banditi che regolarmente assaltavano le carrozze. Certo, se avessi visto questo

essere orribile dentro ad una carrozza e con le canne del fucile ancora fumanti, avrei anch'io considerato la possibilità di cambiare carriera. Musetta aggiunse inoltre che quello era uno stratagemma comune in una zona del genere, e che nemmeno i banditi più miopi avrebbero potuto cascarci.

- Pensare che stavo viaggiando in compagnia di sbarre in argento mi provoco una nuova serie di preoccupazioni. Queste si manifestarono durante le miglia seguenti, come un'immagine di me seduto in mezzo alla strada con un uovo in testa e che mi lamentavo per la perdita delle monete d'oro e delle banconote, mentre le pagine della copia di *Huckleberry Finn* venivano portate via dal vento. Non

- avevo intenzione di arrivare a San Francisco senza più un soldo, così infilai la mano nella tasca e strinsi forte la mia Colt Navy.
- Musetta mi mise il dorso della mano sulla guancia, esattamente come faceva mia madre per veder se ero febbricitante, — Non ti preoccupare, Howard.
- — Che cosa ti fa pensare che sia preoccupato? — Poi, con aria disinvolta, sbirciai fuori dalla mia parte, e quello che vidi mi lasciò di stucco. La vista spaziava per un bel tratto, verso un folto gruppo di alberi in fondo al baratro; pensai che là in fondo vi fosse un cimitero delle Condord. Sfidando il polverone infilai la testa nel buco della porta e prontamente la ritrassi quando un pino sul fianco della pista stava per mozzarmela di netto; poi, di nuovo la tirai fuori, per assicurarmi che nessuno dei cavalli fosse così distrutto da essere sul punto di svenire (come invece lo ero io). Non mi sono mai ritenuto una persona paurosa, anzi credo il contrario, ma pensavo veramente che gli alberi passassero un po' troppo veloci, e che il tettino rinforzato della Concord affrontasse le curve un po' troppo velocemente. Nessuno sembrava avere le mie stesse preoccupazioni, e meno di tutti Hank che stava attaccato alla bottiglia proprio mentre affrontavamo su due ruote una curva sull'orto di un precipizio. Mi consolai, pensando a come si sarebbe sentita questa gente a viaggiare su una delle autostrade della Baia nell'ora di punta, zigzagando da una corsia all'altra a velociti per loro inimmaginabili.
- Musetta prese il cestino in vimini mentre cadeva di sotto e se lo mise in collo. Risvegliatasi, la nostra "amica" sbirciò dentro mentre Musetta apriva il coperchio; — Vuole una mela? — le chiese. Fu così tenera che mi fece sorridere.
- Annuendo, la guardia allentò il sottogola del cappello con una smorfia.

  - E tu, Howard?
  - No, grazie, — Tutto quel-l'ondeggiare mi aveva dato fastidio allo stomaco.
  - Qualcosa da bere allora?
  - Sì.
  - Facendo attenzione ai movimenti della carrozza, versò del liquido in due tazze di metallo. Aveva un leggero sapore di vino, quasi' un Edelberry svanito, ma aveva un retrogusto amaro ed era decisamente

alcolico; così, dopo aver trangugiato il primo bicchiere, ne chiesi immediatamente un altro.

- — Aspetta ancora un pò".
- Si girò verso il fattorino: — Il Signore gradisce?
- Indicò la bottiglia, e quello, con un grugnito, dimostrò di aver apprezzato l'offerta.
- La pista, finalmente, non era più a zig-zag lungo le pareti del canyon e procedeva in mezzo a due filari di abeti che con i loro aghi sul terreno attutivano il rumore delle ruote della carrozza. Dopo circa mezz'ora. Musetta mi permise di avere un altro sorso di liquore, e per la prima volta dopo ore fui in grado di rilassarmi. Mi guardava cosi dolcemente che sperai non fosse solo una mia impressione; le dissi sottovoce; — Musetta? OBI?
- Posso chiederti una cosa? Aspettava la domanda, e la
- dolcezza le era quasi scomparsa dagli occhi.
- — Di dove sei?
- Le ombre degli alberi le scorrevano sul volto; guardò fuori a lungo e poi mi disse; — Gotland.

- Dove si trova? — Lo sapevo, ma volevo che continuasse a parlare.
- È un'isola vicino alla Svezia.
- Ed è bella?
- *Ja... himmel;* un paradiso.

- Ma non avevo niente da mettere nello stomaco, — L'espressione era drasticamente diversa da quella usala da Eleanor ogni volta che diceva con voce concitata; — Non ho niente da mettermi addosso, *Howard.*
- Decisi, per il momento, di non chiederle altro. Stavo morendo dalla voglia di sapere il suo vero nome, ma sentivo che questa era l'unica parte di lei che sarebbe rimasta inaccessibile per qualunque uomo. Rispettai questo suo piccolo mistero e le diedi un bacio.
- Sorrise, con gratitudine.
- Avevo una gran voglia di vedere com'era Lake Tahoe senza i suoi alti casinò, ma quando Hank. ci guidò in una gola sulla cima nevosa ed ebbi, per dirla con le parole di Twain, "la più bella immagine della Terra intera", mi si calmarono i bollenti spiriti. La maggior parte del ripido

versante orientale era stata spogliata degli alberi sino al fiume color smeraldo. Anche mentre guardavo, il cielo era scuro del fumo di una dozzina di segherie, che sicuramente provvedevano a fornire alle miniere dei Comstock abbastanza legno per poter espandere costantemente la loro ragnatela di tunnel sotterranei, che già ora raggiungevano diversi chilometri di lunghezza.

- Rimasi sorpreso di quanto La-Ice Bigler, come allora lo chiamavano, fosse molto più bello al giorno d'oggi. — Non immaginavo che ci fosse un così gran *daffare* da queste parti. — Il tono della mia voce, naturalmente, era ironico.
- — *Ja* — disse orgogliosa Musetta, confermando l'impressione che avevo raccolto parlando con altri abitanti della zona. In generale, la gente era orgogliosa della propria intraprendenza nel mondo del lavoro, quella stessa intraprendenza che al giorno d'oggi sarebbe chiamata rapacità. Ci fu un costruttore di mulini che affermò: — Viviamo nell'era migliore che qualsiasi uomo *sofisticato* possa esiderare! — II futuro non sembrava interessargli poi troppo, e in effetti non avevo sentito mai parlare dei "posteri" nemmeno nelle discussioni importanti. La loro era l'Era della Creazione.
- Per fortuna le terre attorno alla Friday Station erano ancora coperte di pini, e così terminai la evanda di Musetta di buon umore, impaziente di passare la notte in modo più comodo di come mi era capitato fino ad allora, con tutto quello sballottamento ininterrotto. Davanti alla taverna, c'erano lunghe carovane di carri senza cavalli, e Musetta mi disse che come passeggeri della Compagnia avevamo diritto a una stanza.
- Scesi per primo dalla carrozza, con l'idea di aiutare Musetta a scendere e poi il fattorino (ma solo per prenderlo in giro), quando fui colto da un bisogno cosi impellente da farmi afferrare la mano guantata della ragazza e dichiarare, quasi fossero le mie ultime volontà: —Ho avuto a che fare spesso con le donne, e non ho alcun pregiudizio contro di loro!
- Non avevo la più pallida idea di che volessi dire con quella frase, ma lei la accettò con aria sorpresa. Mentre ci incamminavamo verso l'albergo, cercai di capire come potessi essermi ubriacato con soli tre bicchieri di vino svanito.
- Un senso crescente di benessere mi spinse a sorridere a un gruppo di carrettieri messicani, che alzarono la testa dai loro piatti e si tolsero i!

cappello al passaggio di Musetta. E capii con chiarez2a quello che avevo riflesso nei loro occhi scuri: non la libidine né l'adorazione, ma l'amore spaurito dei bambini per tutto ciò che è etereo. Dannazione, Musetta camminava come una vera e propria santa, e loro, più degli An-glos che bevevano e festeggiavano all'interno della taverna, sembravano avvertirlo. Al suo passaggio, abbassarono lo sguardo come colpevoli e dissero a mezza-bocca: — Signora...

- Stanco morto, mi avviai su per te scale dietro di lei, e le ore seguenti semplicemente non esistettero.
- — *Far... far... nej shalla... ne]... nei...*
- Mi alzai dal letto senza Svegliarla e a piedi nudi raggiunsi la finestra, aprendola su di una serata che risuonava di canti di uccelli nel silenzio quasi totale. Il lago sembrava in fiamme; solo dopo un po', scorsi una piccola barca a vapore che fendeva le acque del lago: dalla scia a prua, lanciava schizzi simili a scintille impazzite come flussi di elettroni. Si trascinava dietro cosi tanti tronchi, da produrre onde in tutte le direzioni, avanti e indietro, da una parte all'altra, creando simmetrie fantastiche. Mi lasciai quasi trasportare da quelle onde, mentre colpivano la riva e poi tornavano in direzione opposta in un caos totale, finché non mi sembro più di essere a Lake Bigler e nemmeno a Lalce Tahoe, ma in un luogo quieto, impalpabile e indefinito, senza confini, nell'eternità del tempo. Dio, mi sentivo in pace come una roccia.
- — *Nej Far... nej shalla...* —piagnucolava risentita.
- Mi svegliai con le sue labbra calde sulla fronte. — Dio mio, che sogni...

- Mangiamo qualcosa.
- Sì.

- Il tavolo al piano terra era stato preparato per l'ultima ondata di avventori, nella quale, ci disse il gestore, eravamo stati fortunati a rientrare. Sebbene la trota, il pollo alla salvia e il pane avessero un aspetto eccellente, non riuscimmo a buttar giù niente. Persino la frutta mi pareva rivoltante. Ma non mi preoccupavo, perché tutto quello che la gente seduta accanto a noi diceva sembrava veramente interessante, come se si trattasse di qualcosa di importante.

- E quando qualcuno mi fece delle domande, come di consuetudine in quell'epoca, mi sentii pontificare (dopo aver battuto il pugno sul tavolo per assicurarmi di aver richiamato l'attenzione di tutti): — Semplicemente, l'amore è fa cosa più naturale del mondo. Tutto ciò che non lo è, è un inutile perdita di tempo. l'i l'uomo che non la pensa così è solo un dannato stupido.
- Ero molto fiero delle mie parole finché lentamente mi accorsi che tutti erano muti come pesci. Si guardavano l'un l'altro cercando di capire quella mia uscita infelice. Fu allora che scorsi il senso di colpa negli occhi di Musetta.
- In lacrime, usci dalla stanza e dalla porta principale. Ne segui un terrìbile silenzio.
- — Le chiedo scusa — dissi, e poi aggiunsi: — Siamo sposini novelli.
- Una donna dai capelli bianchi, che sembrava avesse fatto il giro di Capo Horn diverse volte (attaccata all'albero maestro di una nave), mi guardò con una smorfia, ma non disse niente.
- — Lei, madame —stavo urlando, — Lei ha la pretesa di sostenere il *Milo* abominevole, secondo il quale una donna Vittoriana non ha bisogno di una bella scopata cosi come ne ha bisogno il suo uomo!
- Tutti rimasero senza fiato, eccetto la donna, che svenne nel piatto.
- — Adesso se volete scusarmi...
- Musetta era appoggiata al tronco di un pino, con le spalle tremanti.
- — Cosa diavolo c'era in quel liquore che mi hai dato? — Ero più spaventato che arrabbiato. Oliati si precipitò tra le mie braccia, era cosi amareggiata che potei solo dirle; — Vieni, camminiamo.

- Sono così spregevole, rovino sempre tutto... anche questo viaggio.
- Non dire così... ci divertiremo, vedrai.

- Un sentiero illuminato dà tòrce ci invitava a seguirlo nel cuore della foresta, e quando un gentleman con tanto di cilindro ci venne incontro, gli chiesi: — Scusatemi sir. come mai questo sentiero è illuminato?

- Conduce a "Nick of the Woods", mio buon amico.
- Chi?
- Seguite le torce. — Continuò per la sua strada, contento di non aver divulgato il suo segreto.

- Dopo qualche singhiozzo, Musetta si riprese completamente e giungemmo a un immenso cedro nodoso. Nel ramo più basso dell'albero, c'era una nodosità che raffigurava un Geova canuto che arrivava furente sulla Terra per sistemare le cose. Senza dubbio, l'effetto era amplificato dalla luce radente delle torce, ma .sentivo che quell'albero doveva avere qualcosa di surreale anche di giorno. — Che meraviglia — dissi. — È proprio quell'ometto che tiene in riga i Luterani! — Ma quando mi voltai verso di lei, aspettandomi una risata, vidi che sul volto aveva un'espressione di terrore. — Cosa c'è?
- — Devo andare. — E prima che potessi dire qualcosa, aveva tolto la mano dalla mia e correva verso la locanda più in fretta che poteva, compatibilmente con i vestiti che indossava.
- — Musetta, fermati, dannazione! Cosa c'è che non va?
- La raggiunsi solamente quando decise di fermarsi e affrontarmi, Le parole le uscivano a sprazzi.
- — C'era del porto, del salsaparilla e... — Si rannicchiò, come se si aspettasse di essere colpita.
- Va' avanti...
- ...e dell'estratto d'oppio.
- Oh no!... — Indietreggiai.
- —...laudano.
- Dopo averla guardata per qualche istante negli occhi tristi, mi infilai le mani in tasca e guardai in uno sprazzo di cielo tra gli alberi una costellazione sconosciuta. — Sei anche tu un*'assuefatta.* Musetta?
- No... non come le altre.
- Vuoi dire come Mimi, che si è distrutta con le sue stesse mani?
- Come osi dire una cosa del genere?
- Ero stupito dalla furia che brillava nei suoi occhi. — Che vuoi dire...
- Come osi dire una cosa del genere? Tu non sai niente di leil
- Stavo semplicemente dicendo che...
- Non si è distrutta da sola, ma è stato Louis Napoleon a farlo, con il suo giochetto, la sua *lo-tene* che la portò negli Stati Uniti. Questa terra e i

suoi insulti l'hanno uccisa, lei che era onorata a casa sua. Gli uomini *come te,* con la vostra falsa gentilezza, l'hanno uccisa! — E proprio mentre pensavo di aver perso il suo affetto definitivamente, strinse le labbra e disse: — Non voglio morire... io non voglio morire!

- Allora non fare uso di oppio.
- A volte il dolore è così forte..,
- Lo so, ma è una ragione In più per lasciarlo perdere. Ci sono sistemi migliori per vendicarsi del mondo. Basta con il laudano, Musetta.
- Si. — Aveva un tono risoluto ma patetico. — Finché sarò con te non lo toccherò più.

- — No! Deve essere *per sempre'.*
  Di nuovo, mi guardò stupita:
- — Come fai a chiedermi una cosa del genere!?
- La risposta era ovvia, ma non potei dirgliela, neppure quando mi afferrò il viso con le sue mani da bambina e mi ripetè la domanda.

14

- Musetta mi diede un bacio per augurarmi buona fortuna ed io mi incamminai per una Commercial Street pavimentata in legno, così assorbito da un'immagine sbiadita, cinque isolati più avanti, da non vedere il portuale che mi si parò davanti imbronciato da dietro l'angolo di Grani Ave-nue, guidando il veicolo a due route come se fosse un montacarichi.
- — Howard! — urlò Musetta.
- Cercai di arrivare al marciapiede che si trovava ad almeno mezzo metro dagli zoccoli del cavallo. A quel momento di estremo pericolo, seguì una situazione ingarbugliata: fui catturato dall'ammasso di vele attaccate all'albero che il marinaio si portava dietro

- dal porto di Front Street (al giorno d'oggi, l'acqua si trova fin almeno un chilometro più in là, e la città si è Sviluppata su un secolo di accumuli di rifiuti e fango drenato).
- — Howard!
- Mi voltai con una smorfia, chiedendomi cosa ancora poteva andar storto.
- Tirò fuori la mano dal manicotto e indicò un punto davanti a me. Solo allora mi accorsi che, se avessi fatto altri tre passi, sarei caduto in un canale d'acqua marina. Altrimenti avrei inciampato in una di quelle cassette delle poste che dal nostro arrivo la sera prima, a San Francisco, mi sembravano solo vagamente familiari a causa del terremoto del 1906 che le distrusse tutte. L'unica cosa che mi ricordava la mia città, era il fumo che come al solito saliva dalle colline; queste ultime, essendo ricoperte solo da poche abitazioni sparse qua e là, mi sembravano più evidenti.
- Il primo affare della mattina era stato cambiare in oro le mie banconote; l'agente che le cambiò mi chiese, lamentandosi per il loro pessimo stato: — Le aveva in lasca quando è caduto in mare, signore? — Ma il cambio fu favorevole, come mi aspettavo, e fui ben felice di sentirmi nuovamente le tasche pesanti. Ancora sessanta dollari mi separavano da una condizione di indigenza.
- Questo era il mio secondo problema, anche se non era meno urgente del primo. Non mi avrebbe pagato interessi fin quando non sarei stato di nuovo nel ventesimo secolo.
- E adesso, esitando di fronte allo stretto albergo a tre piani, guardai Musetta perché mi incoraggiasse. Aveva un sorriso radioso. Sicuramente Madame Riche-lieu doveva averle detto qualcosa, mentre io non le avevo accennato niente a proposito dei motivi del viaggio. Musetta era raggiante al pensiero che io fossi stato incaricato di qualche nobile, se non pericolosa, missione per *Le Cause.* Aveva insistito per non accompa-
- tnarmi oltre Commercial Street, aiutandomi per l'ultima volta, tornò indietro verso Lick House e il nostro sontuoso alloggio, come avevamo stabilito. Continuai a guardarla fin quando non sparì nella nebbia. Questo, per qualche strana ragione, mi diede un brivido, tanto la donna mi sembrò effimera e irreale. Bussai alla porta. Rispose un uomo in calzini, **con** un giornale in mano, — Che c'è?

- Sono qui per vedere il Signor Frank B. Harte.

- Terzo piano, seconda stanza dopo il pianerottolo.
- C'è stamattina?
- Non so. La signora forse lo saprebbe, ma è fuori. Io la notte faccio lo stivatore e me ne torno a casa da solo. Frank lavora quando ne ha voglia. Di solito non ne ha voglia.

- Ero certo che il padrone di casa stava denigrando il vitalizio che Jessie Bcnton Fremont, moglie del generale ed ex-senatore omonimo, aveva concesso al mio avo perché potesse sostentarsi mentre scriveva.
- — Grazie. — Passai accanto al padrone di casa e attraversai in fretta un corridoio con lampade a gas. Salii la prima rampa: le scale mi si ruppero sotto i piedi. A metà strada una finestra ad oblò lasciava filtrare un po' di luce. Mi fermai, pulii il vetro circolare appannato e diedi un'occhiata fuori. Mi sorpresi a chiedermi dove potesse essere Ina Coolbrith quella mattina, Secondo voci, era arrivata da alcuni mesi, ma ci sarebbero voluti un paio d'anni, prima che lei e Harte si incontrassero.
- Poi, improvvisamente, mi sentii restio ad intromettermi negli affari dei miei predecessori. Quali conseguenze imprevedibili avrebbe potuto avere quel breve incontro? Quali schemi del fato, quali incontri futuri e quali unioni sarebbero state modificate dal tocco leggero della mia curiosità?
- Ci pensai per almeno un minuto, ma poi non potei fare a meno di riflettere sul guadagno possibile che mi aveva spinto all'incontro con il Signor Bret Harte. Per accontentare la mia coscienza, promisi a me stesso che non sarei andato a trovare Ina Coolbrith.
- Salii in fretta per i gradini, due alla volta.
- Terzo ed ultimo piano. Tirai un sospiro profondo e poi bussai.
- Nessuna risposta. Provai ancora ed ancora, passarono sessanta secondi e nessuno rispose. Dissi ad alta voce: — Proprio oggi dovevi andare a...
- Il chiavistello in ottone fece dei rumori e la porta si aprì.

- ...lavorare?!
- Mi scusi?

- 1 suoi occhi mi fissarono; erano grandi, sofferenti e un po' troppo cisposi. 1 baffoni pendevano senza forma e si intonavano alle iridi marrone scuro. Dieci anni più giovane di me, non di meno sembrava

incredibilmente serio per i suoi ventisei anni, anche se, ne ero certo, il mio sorriso inebetito non contribuiva affatto a metterlo a suo agio.

- — Ha bisogno di qualcosa?
Per la prima volta in vita mia,
- mi sentivo completamente vuoto, da capo a piedi.
- — Signore?
- Alle dicci e mezzo di manina, da solo in camera, era vestito in alta uniforme: soprabito, vestito di brochade e addirittura una cravatta marrone.
- — Il Signor Harte? — riuscii finalmente a dire. — Scusi la mia goffaggine, ma è un vero onore essere finalmente riuscito a incontrarla.
- Ascoltò le mie parole con un accenno di soddisfazione- Il luccichio della sua vanità a ventiquattro carati mi diede la spinta per continuare sullo stesso tono, — Ho semplicemente letto tutto ciò che avete pubblicato...

- Veramente? — Il sorriso era riservato, ma palese.
- S3, e sono venuto a disturbarla stamani, unicamente perché molti amici mi hanno incoraggiato a farlo: a intromettermi negli affari del famoso Signor F.B. Harte.
- La prego, entrate, Signor...?
- Hemingway: Hernest Hemingway.
- È un piacere: la prego, si sieda. — Indicò una sedia di legno ricoperta di velluto al di là dell'altare bizantino che usava come tavolo di lavoro, dove stava lavorando prima della mia visita. Anni più avanti, avrebbe ricordato questo periodo come quello '"bohémien" della sua gioventù, ma capii immediatamente che questo elegantone stravagante era *bijou bourgeois* da capo a piedi (tappeto persiano compreso).

- Mi dica Signor Hemingway: in che modo i suoi amici pensano che io potrei esserle utile?
- Vede, anch'io sono uno scrittore,
- Non riusci a mascherare un sorriso, udendo queste parole.
- Dovrei piuttosto dire "un aspirante" scrittore, poiché non ho mai pubblicato niente — confessai desolato, iniziando a entrare nel mio ruolo. — Ma l'Editore del *Golden Era*...

- Il Colonnello Lawrence?
- Sì: il gemile Colonnello mi diede una lettera d'incoraggiamento quanto mi rispedì le mie storie, rifiutandole.
- La prego, non si deprima Signor Hemingway. E già una grande impresa riuscire a ottenere una risposta da lui. — Adesso Che Harte cominciava a capire dove poteva collocarmi nella gerarchia letteraria, poteva anche diventare magnanimo. — 11 Colonnello Lawrence ha un occhio infallibile per scoprire i talenti. È di New York, lei mi capisce.
- *New York:* — dissi con enfasi.
- Sì, davvero.
- A questo punto finsi un silenzio d'imbarazzo.
- —Signor Hemingway — disse infine, — Volete mostrarmi qualche esempio del vostro lavoro cosicché io possa formulare un giudizio?
- Oh Signor Harte, posso osare chiedervelo?
- Sarebbe un piacere.
- Per paura che improvvisamente cambiasse idea, tirai fuori il manoscritto che Marguerite mi aveva preparato con la sua meticolosa calligrafia. Mi assicurai che la mano mi tremasse mentre glielo consegnavo. — Oh, grazie. Signor Harte. Non so cosa dirle se non che...
- Alzò gli occhi dal frontesoizio: — Sì?
- ...che mi sono trastullato qui nell'ovest anche troppo. Devo' tornare a casa entro tre giorni.
- Da dove viene?
- Dal Missouri, Capisco quanto sia impegnato e non oserei chiederle un tale favore, ma...
- Respinse le mie scuse. — Lo consideri pronto prima della sua partenza, Signor Hemingway, — dise di nuovo il titolo, — Sono certo che sarà un piacere leggere *Le avventure di Huckleberry Finn.* La prego, torni a trovarmi domenica mattina; la sera potrà trovarmi alla residenza dei Fremont, a Fort Mason.
- La casa del Generale John Fremont? — Lo chiesi, di proposito, con voce impaurita.
- Si. — Si alzo, per farmi cenno dì andare, e poi mi condusse alla porta. — Una mattinata fresca, vero? Stavo quasi per dire al portinaio di portarmi un altro pezzo di legno per la stufa.

- — Molto fresca, sì... — Quello che feci dopo non aveva giustificazioni; mentre mi voltava le spalle e passavamo accanto al tavolo da lavoro, rubai alcune pagine e me le infilai sotto la giacca coprendo il rumore con colpi di tosse. Si voltò: — Sta bene?
- Oh sì; è solo l'atmosfera piena di vapore di questa città.
- lo sembro trarne profitto. Bene... — Mi porse la mano. — La rivedrò domenica, Signor Hemingway.
- — A domenica, Signor Harte.
  Non ebbi idea di cosa gli avessirubato finché non tornai a Lick House e lessi le pagine steso sul letto. Avevo preso il primo capitolo di *Fantine,* un romanzo in cui Harte parodiava Victor Hugo, un'opera quasi' completamente dimenticata nel ventesimo secolo-Be', il mio bis-bis-bisnonno aveva avuto *Le avventure di Huckleberry Finn* in cambio. Un affare discreto, pensai.
- Musetta, che era in camicia di lino, e pantaloncini, mi guardò da sopra uno specchio sul tavolo da trucco. — Che cos'è?
- — Niente, amore mio. — Ma sollevai il bicchiere di champagne verso di lei.
- Sorridendo girava sul seggiolino, urtando inavvertitamente il suo *nécessaire* per la toilette con il gomito. — Il tuo affare è andato bene?
- — Sì, penso proprio di sì.
- Poi notai qualcosa sul tavolo insieme alle sue forbicine, alle pinzette e ai belletti: una stella a cinque punte, in ottone.
- — Che cos'è quella?
- Capì immediatamente a cosa mi riferivo e la infilò velocemente nella borsa.
- — Niente, solo le mie cose.
- La stella era identica a quella che i Cavanaugh avevano incorniciato ed attaccato nella laro stanza stile Edwardian, ma in quel momento desideravo svelare un altro segreto, e di tipo più sensuale. — Vieni qui — dissi come uno stupido.
- I giorni in cui Harte lesse e ammirò con gelosia il capolavoro di Twain, furono per me e Musetta una vacanza.
- La prima mattina ci arrampicammo in cima alla Russian Hill; e quando dico arrampicammo intendo che lo facemmo sul serio, perché dovetti aiutare Musetta a scavalcare una palizzata (senza filo spinato per

fortuna) e a farsi largo fra il bestiame. Ci fermammo sulla sommità erbosa e io detti uno sguardo tutto attorno per cercare di riconoscere qualche tratto del paesaggio, ma senza risultato, Nei seguenti centoventi-cinque anni, quelle colline sarebbero state scavate e rimodellate almeno una dozzina di volte, così non riuscii a trovare il luogo dove sarebbe sorto l'Orfanotrofio di Nostra Signora Clara.

- — Che cosa c'è che non va, Howard?
- La brezza, che aveva spazzato via la nebbia dalla Baia, stava piegando il bordo del suo cappello. Sorridendo, lo raddrizzai. — È *tutto* così diverso...
- — Dall'ultima volta che sei stato qui?
- Annuii, forse con aria sconsolata, perché lei mi baciò sulla guancia.
- La differenza più evidente era l'assenza dei ponti, e specialmente del Golden Gate; e senza i merli ricoperti di protezioni rosse, Fort Winfield Scott sembrava ancora più imponente: era come una sentinella a guardia dell'ancoraggio meridionale della Baia. Ma ancora più sorprendente era dare uno sguardo verso noTd, dove potevo scorgere un'enorme duna di sabbia proprio in mezzo fra l'inizio della Russian Hill e Fort Mason, esattamente nel luogo dove un giorno sarebbero sorti i locali del mio ufficio. Mi immaginavo seduto nel mio ufficio soffocato da un ammasso di sabbia che premeva ai vetri delle finestre che davano sulla Baia, in attesa di essere tirato fuori da quella tomba oscura. Ma all'estremità orientale della duna, una macchina simile a una draga stava iniziando a distruggerla. Musetta la osservava come affascinata; le macchine, anche le più semplici, sembravano ipnotizzarla.
- Nel centro della città. Punica cosa che mi era familiare era la guglia della Cattedrale di St, Mary, la cui scritta sotto l'orologio era illeggibile da questa distanza, nonostante Fratello Tom avesse cercato di scolpirla nel mio cuore di miscredente: *Figlio, osserva il Tempo e sfuggi al peccato.* Ma anche questo non era lo stesso edificio dove un giorno Rodrigo avrebbe sposato Marguerite; la Cattedrale di St. Mary sarebbe stata ricostruita due volte, sulla base dei disegni originali; una volta nel 1906, e un'altra nel 1969. dopo un incendio.
- Là in piedi, con Musetta sotto braccio, non mi sentivo desolato né abbandonato come invece in genere si sente chi torna a casa opo che questa è Stata rasa al suolo dalle bombe. Erano sparite tutte quelle

piccole bugie a cui ognuno di noi, con presunzione, crede: che la vita non vada avanti prima e dopo di noi. — È tutto così reale — dissi con voce calma. — Anche senza di me...

- Il tramonto del giorno seguente fu accompagnato da una pioggerella che ci impedì di vederci il panorama. Musetta era cosi svogliata che ebbi la sensazione che fosse depressa. Disse che non se la sentiva di unirsi agli altri quattrocento partecipanti alla cena, una replica rumorosa di quelle che si tenevano a Versailles, e così chiamai il cameriere e ordinai ostriche e champagne da consumare in camera. Ignorò anche queste lusinghe e sedette di frorite alla finestra con la faccia riflessa nei vetri; fuori scrosciava la pioggia. Pensando di fare la cosa migliore, iniziai ad ubriacarmi, e fu questa la ragione per la quale mi sentii troppo onesto per raccontarle una di quelle bugie a fin di bene quando mi disse, con gli occhi fissi su Sutton Street: — Non sono stata brava con te.
- Non sapevo che cosa esattamente mi aspettassi da lei. E dal suo punto di vista, erano proprio queste aspettative fantasiose la ragione del problema che lei sentiva così intensamente. Avevo apprezzato molto tutto quel che
- aveva fatto per farmi piacere, anche se ero rimasto sorpreso dalla sua mancanza di inventiva, il che mi fece pensare che i pregiudizi vittoriani fossero così diffusi da aver contagiato anche quelle come lei. Ma forse, era lei stessa che non aveva voluto sembrarmi *troppa* inventiva, e specialmente se l'affetto che provava per me era davvero genuino. Facemmo l'amore come se tutti quelli che lei aveva avuto prima fossero fuori dalla porta con il cappello in mano. Se quell'idea mi aveva spinto alla gelosia, e di conseguenza all'erotismo, era sparita durante i primi minuti del nostro rapporto, e probabilmente le ero sembrato distante.

- No, non lo sei stata — dissi, ferendola visibilmente, poi continuai. — Ne lo sono stato io. Dobbiamo smettere di fingere che è stata la prima volta per tutti e due. Non può esistere un modo nuovo per farci sentire soddisfatti: e specialmente per quel che riguarda me. Lo capiresti. Musetta, se tu fossi stata.... nel posto da dove vengo io.
- Salt Lake City?
- Be'... sì. — Presi la bottiglia dello champagne e le andai ai piedi. — Noi teniamo molto, molto l'un all'altra. Non dobbiamo cercare di

provare niente di più di questo.

- Appoggiò la testa sulla mia. poi mi baciòla fronte.
- Quel che seguì non fu la cosa più esotica del mio repertorio, ma fu veramente dolce, ed entrambi cademmo addormentati subito dopo, come se ci fossimo tolti di dosso un pesante fardello.
- — Musetta — le domandai quando si svegliò, una mezz'ora dopo di me. — Madame Richelieu sa di avere Sangue negro nelle vene?
- Si staccò da me. — Certamente...
- Ma allora perché è per il sud? *Le Cause* difende la schiavitù... anche se io non ho niente in contrario a tale istituzione.
- Suo padre era un famoso gentiluomo Creolo.
- Un bianco, vuoi dire.
- SI. Ma inoltre Madame è una donna di... di... principe... oh! — Serrò il pugno.
- Vuoi dire *prìncipi?*
- ça!
- Era già volata via dal letto. Adesso era in piedi, completamente nuda, e mi fissava.
- — Scusami, non intendevo essere indiscreto.
- E rapidamente come si era formata, la sua ira scomparve. Mi guardò terrorizzata per un lungo momento durante il quale pensai che stesse per piangere. Ma poi disse: — Devo vestirmi. — E si allontanò.
- Probabilmente Sam Clemens era rimasto meravigliato dalla mia ignoranza quando avevo affermato che intendevo ampliare il guardaroba di Musetta ad Aurora prima di recarmi a San Francisco; non solo non esistevano vestiti da donna da poter essere acquistati, ma in genere la moda oscillava solamente fra i vestiti in tela grezza e quelli di lana, che venivano venduti a iarde; e la Nave di Esmeralda aveva finito il carico di filo di lana. Dopo la nostra discussione circa le idee di Madame Richelieu. trovai la calma imbarazzata che ne segui cosi spiacevole, che proposi di uscire per fare acquisti. Musetta colse la palla al balzo, nonostante la leggera pioggerella.
- A un negozio di vestiti, vicino all'incrocio fra Pine e Kearny Street, pagai cento dollari d'oro per un abito celeste chiaro con le maniche a palloncino e un colletto che scendeva deliziosamente verso la fossetta

dei seni. Aveva un aspetto magnifico, persino nella luce smorta che entrava dalla finestra del negozio.

- Mentre uscivamo, chiesi alla cucitrice che faceva anche da commessa: — Che opera stanno rappresentando qui a San Francisco?
- Era occupata con un'altra cliente, una megera con dei ridicoli boccoli alla Shirley Tempie, e la sua risposta fu breve: ~ Potrà saperlo se va al Teatro Maguire, signore.

- È aperto in questo momento?
- Penso lo sia il botteghino dei biglietti... sì ne sono certa.

- Ero spiazzato, non avevo idea di dove fosse il Maguire. Musetta aspettava sorridendo la mia mossa successiva.
- Pensai di camminare qualche isolato in direzione di Portsmouth Square, dove il giorno prima avevo notato una fila di vetture a noleggio di fronte al municipio.
- Quando passammo accanto a St.Mary, la pioggia si era trasformata in una specie di nebbiolina. Musetta sosteneva il mio braccio con abbastanza pressione da dare l'impressione di essere possessiva. — Grazie Howard.

- Di cosa?
- Il vestito; è bellissimo.
- Oh... è stato un piacere.

- Potevamo scegliere una carrozza elegante, così la aiutai a salire sulla seconda della coda; aveva due bellissimi esemplari di cavalli bianchi. — Al Teatro Maguire — dissi al conducente, che prontamente schioccò la frusta.
- Mentre mi appoggiavo ali'indietro sopra i cuscini ricamati, con il braccio attorno a Musetta, sorridevo^ mentre guardavo fuori dai vetri imperlati di gocce d'acqua.
- Ma tutta la mia sicurezza cominciò a svanire poco dopo; avevamo percorso Kearney Street, la strada da cui èravamo venuti. Il fatto non sfuggi a Musetta, i cui occhi si erano assottigliati leggermente. L'umiliazione fu completa quando passammo accanto a St, Mary e il conducente tirò le redini e fece fermare i cavalli, —11 Ma-guire, sir,

- Il teatro si trovava a sole tre porte di distanza dal negozio di vestiti, sul medesimo lato della strada. A due soli isolati dal nostro albergo.
- Musetta si controllava per mantenere un'espressione impassibile, ma non ce la fece più quando ci incamminammo sul marciapiede bagnato. — Howard — chiese con voce estremamente seria. — Dimmi la verità, ti pregio. Sei mai stato in questa città pnma d'ora?
- — Oh, il *Maguire* — Mi colpii la fronte. — Chissà a cosa stavo pensando...
- Non sembrava convinta, ma adesso la scena era completa: entrambi avevamo segreti che non intendevamo rivelare.
- Mi stavo avvicinando alla finestrella del botteghino, quando vidi il cartellone e mi fermai, sconsolato. Lei mi affiancò: — Che cosa c'è che non va?
- Forse dovremmo tornare un'altra volta.
- Perche?
- Non conosco un'opera peggiore di questa per una persona che non ne ha mai viste.
- Anche lei vide il cartellone, e la bocca le si spalancò come se stesse per svenire. E quando si voltò verso di me capii che il mio suggerimento l'aveva offesa. Ma con un tono un po' risoluto disse: — No, mi piacerebbe molto vedere *La Traviata.*
- Musetta — dissi il più gentilmente che potevo, — Quest'opera parla di..,
- So bene di cosa parla — disse. — Ho letto il libro di Mon-sieur Alexandre Dumas.
- Strinsi le spalle e comprai i biglietti.
- Cosi, quando ci sedemmo di fronte al sipario di velluto rosso, non riuscii ad apprezzare appieno l'impressione che Musetta dava, soprattutto agli uomini nella sala, mentre si rinfrescava con il suo ventaglio giapponese.
- — Mi scusi, signore — un tizio pomposo con le basette lanose e tanto di monocolo richiamò la mia attenzione. — Sono spinto dalle Muse a dirle, che sua moglie ha la bellezza di una Venere.
- Voltandomi, vidi che sua moglie era invece grassa in modo grottesco. — La ringrazio. E rimirando la bellezza della sua Afrodite, capisco come lei possa essere un cosi eccellente giudice di dee.

- Quando l'ouverture iniziò, ancora si udivano risatine, e io mi stavo compiacendo all'idea che avrei potuto passare in mezzo a quella folla di snob sopra un tappeto di seta, ed andare dritto all'Albero del Denaro... se solo avessi avuto un po' più di tempo. Non credo di aver guardato più di cinque minuti dell'intera rappresentazione. Per qualche ragione, la luce era spaventosamente bassa, e i membri della compagnia di Milano sembravano dei fantasmi. Ma soprattutto aspettavo di vedere la reazione di Musetta quando un giovane di quarantanni, di nome Alfredo, strappava con il suo amore la sua *fille de jote* d alla vita peccaminosa che conduceva, per poi perderla nuovamente nelle strade a causa del segreto intervento di suo padre, il quale, tragicamente, aveva intuito il sincero amore di Violetta per il figlio, ma persisteva nell'ai lontanarla da lui; temeva infatti che, se si fosse sparsa la voce della loro relazione, sarebbe stato messo in pericolo il matrimonio imminente della figlia con un uomo di buona famiglia. E durante l'incontro finale fra i due amanti, nel momento di massima tensione, quando Violetta urlava il suo *cri de eoa". "Amami Alfredo"-,* mi sentii persino un po' commosso mentre osservavo le bocche di questi italiani sfortunati, ma paffuti. Ma Musetta guardava con occhi asciutti, a mala pena sbattendo le ciglia, per non perdere una singola parola. E quando il palco fu ricoperto di rose e il sipario si abbassò la prima volta, si alzò in piedi ancor prima di me. — *Boti* — disse, senza guardarmi negli occhi. Le sue parole non tradivano nessun sentimento.
- — *Bon* — le risposi.
- Un ufficiale di Marina (direi russo, a giudicare dall'accento) insistette che prendessimo il taxi che aveva fermato per sé, nonostante io cercassi di spiegargli che il nostro albergo era a pochi passi di distanza. Baciò la mano di Musetta e le mormorò qualcosa in francese mentre la aiutavo a salire sulla carrozza, ma lei parve ignorare le sue attenzioni. Poi, con un sorriso d'invidia, si inginocchiò verso di me.
- Non so bene perché, ma sembrammo snobbare la più alta classe sociale di San Francisco, quasi fossimo "figli di un altro mondo"; forse perché avevamo abbastanza charme da ricordar loro quanto fossero delusi di loro stessi.
- Mentre la carrozza partiva dal Maguire, ed ero sul punto di commentare ridendo quello che era successo, mi accorsi che stava singhiozzando

appoggiata al mio petto.

- — Vedi? — le sussurrai tenendola stretta. —Ti avevo detto che non era una bella opera.

15

- Domenica mattina, non andai di proposito all'appuntamento con Bret Harte. La mattina seguente mi recai invece nella redazione del *San Francisco Morning Cali.* Dietro lo sportello di quercia, c'erano montagne di carta straccia, e gli uomini vi si muovevano come spazzaneve. Dopo che mi fui schiarito la gola diverse volte per attirare l'attenzione, un impiegato con bracciali neri si fece argo in mezzo a tutta quella confusione e venne a ricevere il mio avviso per la colonna degli annunci mortuari: Un certo Hernest Hemingway di Hannibal, nel Missouri, è deceduto dopo lunga malattia sabato pomeriggio presso il suo alloggio in Montgomery Street.
- L'uomo me lo rilesse e poi mi disse: — Va bene sull'edizione di domani, signore?
- Sì; e per favore su ogni edizione fino a venerdì. Quanto vi devo?
- Due dollari. Vuole comunicare anche il luogo del funerale?
- Non ci sarà funerale.
- Allora il nome di chi si occuperà delle proprietà.
- Non aveva proprietà.
- Ma allora perché vuole mettere l'annuncio?
- Per rispettare la volontà del defunto. Lui stesso direbbe, se potesse: non si può mai sapere per chi suona la campana...
- Scusi??
- Infilai una moneta da cinquan. ta cents nel grembiule sporcò d'inchiostro.
- — Oh... d'accordo, signore.

Quando non eravamo a letto in Lick House, io e Musetta trascorrevamo il tempo gironzolando; la cosa più bella fu il giro in barca della Baia. Durante la prima ora, scivolammo sull'acqua in mezzo a una nube grigia; gocce argentee d'acqua si accumularono sulle vele, per poi cadere

sul ponte come pioggia. Poiché non riuscivamo a vedere niente, ri rifugiammo nella cabina, dove lo skipper di una ciurma composta da cinque persone, ci servì del caffè dopo aver chiesto agli altri passeggeri impalliditi se avevano paura. Tutti risero della battuta, eccetto un passeggero seduto in disparte, al secondo piano di una scala, con le mani raccolte sopra il bastone. Ero sicuro che di nascosto aveva lanciato degli sguardi languidi a Musetta dal primo momento che eravamo saliti a bordo. Ogni volta che guardavo nella sua direzione, evitava dì incrociare il mio sguardo; non mi è mai piaciuto chi evita uno sguardo amichevole e si asciuga la Bocca con il palmo della mano prima ancora di aver detto qualcosa. Ogni uomo dovrebbe essere capace di mentire in tutta sincerità, o ammettere i propri limiti e attenersi alla realtà. Tuttavia lo dimenticai subito, quando la brezza aumentò di diversi nodi e spinse la nebbia verso le colline che un giorno avrebbero ospitato Berkeley e Oakland. Attaccata dietro di me al bordo della barca. Musetta si sorreggeva con le mani a due scalmi e osservava la Baia. D'un tratto, ebbe un sussulto di felicità, ma non lo spiegò. Ero certo che quel caos di gabbiani, la nebbia e la linea bianca della riva le avevano per un istante ricordaio Gotland, ma non glielo chiesi.

- Giovedì sera feci ritorno a Lick House, dopo essere stato fuori tutto il pomeriggio, e le sorrisi mentre appoggiavo sul tavolino da trucco una mezza dozzina di pennelli da barba e un barattolo di colla. Vidi nello specchio che mi si avvicinava da dietro, con lo sguardo inquisitore. Iniziai a tagliare le setole di un pennello con il mio coltellino,
- Howard, cosa stai facendo?
- Aspetta un attimo, e poi ti chiederò un giudizio sulla mia opera. Vieni, tagliali tutti.
- Rabbrividendo alla spiacevole sensazione, mi misi la colla sulle guance e sul mento. Fece una faccia strana quando iniziai a prendere le setole, che erano marrone chiaro come i miei capelli, e a mettermele sulle guance piene di colla. Scuotendo la testa fece ritorno a letto, a leggere una copia di Harper's vecchia di un anno.
- Dieci minuti dopo ricomparsi da dietro lo specchio e dissi con aria trionfante: — *Voilà!*
- Musetta fece un sospiro, poi portò la mani alla bocca prima di scoppiare a ridere.

- — Smettila.
- — Ouesto è un *déguisement ?*
- Certo che è un travestimento!
- *Bon:* sembra veramente che tu abbia la scabbia!
- Iniziò a ridere cosi forte che le venne il singhiozzo.
- Okay, Io vedremo... — Tirai il cordone in velluto, e alcuni minuti dopo un cameriere bussò alla porta e rimase sulla soglia come impietrito, mentre gli dicevo: — Una bottiglia di champagne Lac d'or, per favore. Gelato. Le ostriche che servite oggi, sono *veramente* di oggi?
- Sì signore: pescate stamattina stessa nel sud della Baia.
- Due dozzine di mezze ostriche allora.
- Lasciata aperta la porta, rimasi a sentire i suoi passi che si allontanavano, e stavo proprio per guardare Musetta compiaciuto quando sentii il cameriere esplodere nelle risate più stupide che abbia mai sentito.
- Musetta ricominciò a ridere a crepapelle.
- Oh... adesso basta! — Saltai sul letto e iniziai a dividere con lei la mia nuova barba in un turbine di baci all'esquimese. Urlando, rotolò lontana da me, accorgendosi dei baffi e delle setole che le avevo attaccato sul mento. — Oh no! — urlò, — Guarda cos'hai combinato!
- Sì. Adesso anche hg sei una vera gentleman!
- Ma poi gli occhi le si inumidirono, e ci fu un silenzio colmo di dolcezza prima che dicesse: — Lascia che ti aiuti.
- No, io...
- Ti prego Howard: devo aiutarti.
- Musetta era appena entrata nella casa in Commercial Street, che persi un po' di convinzione, anche se durante la nostra prova, che si era protratta fino a mattina presto, aveva dimostrato un vero e proprio talento teatrale. E inoltre, c'era la ragione della nostra piccola sceneggiata: era contenta di credere che in qualche modo, in qualche maniera misteriosa, tutto questo sarebbe stato utile a *Le Cause.* 11 suo entusiasmo mi faceva sentire il più colpevole dei diavoli dell'inferno. Ma come avrei potuto spiegarle? Sebbene ammirassi il suo talento, sapevo che non avevo il carattere eli chi rimaneva pazientemente in strada mentre lei saliva le scale verso l'appartamento di Bret Harte. Così corsi dietro l'angolo e mi avvicinai alla casa dal retro. La porta non era chiusa

a chiave, così entrai. Nel corridoio udivo le voci e i rumori di quella che mi sembrava una cucina indaffarata. Per fortuna, alcune sedie ammucchiate mi permisero di passare inosservato. Cercando di non far rumore sulle scale di legno, riuscii a raggiungere la porta di Harte, per poi appoggiarvi sopra l'orecchio. Era del tutto inconsistente, così riuscii a sentire quello che stava succedendo là dentro.

- Musetta stava proprio spiegando che era la moglie di Hernest Hemingway. La voce divenne deliziosamente tremula quando disse: — Sono arrivata domenica mattina, Signor Harte, con il vapore *Cincinnatus,* per... per scoprire che il mio caro marito...

- Calma, calma Mary — disse Harte sottovoce. — Posso chiamarla per nome?
- La prego, signor Harte.
- Se lei mi chiamerà Frank.

- — Oh, Frank: cosa posso fare?
  Il pavimento dentro la stanza scricchiolò, ed io ebbi un brivido al pensiero che Harte aveva attraversato il tappeto persiano e che adesso probabilmente era seduto dietro ai lei. — Deve avere fiducia nei suoi amici, ed insisto che lei mi consideri uno di loro.
- — Grazie... lei è così gentile.

- C'è urta sola cosa che non capisco.
- E sarebbe?

- Come sa del mio incontro con suo marito? Dopo tutto, anche se glielo avesse scritto, lei in quel momento si trovava sempre a bordo della nave.
- Il suo diario. L'ho trovato nella sua stanza assieme alle sue cose.
- Un diario? — Per la prima volta, Harte non sembrava più a suo agio.
- Sì. Nonostante le sue condizioni, ErnesJ trovò il tempo di scrivere cose eccellenti su di lei, della sua offerta di aiutarlo.
- Ed io posso solamente confessarle il mio dolore nel leggere del suo trapasso sul *Cali.* — Seguì un lungo silenzio che mi lasciò in attesa, sospettoso; ma poi Harte chiese: — C'è qualcosa che non va, Mary?
- No... solo, i suoi occhi: sono come quelli di una persona che conosco.

- Qualcuno a lei caro, spero.
- SI. temo di si. Ma niente di tutto questo ha a che vedere con la ragione che mi ha spinta a venire a trovarvi, Frank.
- Sì? — Se faceva il finto tonto, il Signor Harte era un vero maestro. Ma ne ero certo: non solo aveva letto *Huckleberry Finn* ed aveva intuito che era un capolavoro, ma aveva accarezzato l'idea di pubblicarlo sotto proprio nome. — E come potrei esserle d'aiuto, Mary?
- Le misere condizioni di Ernest...
- Che malattia aveva, se *è* lecito chiederlo?
- ' — Demenza.
- —Capisco. E come si manifestava? Ho trovato la sua compagnia molto piacevole, anche se ogni tanto sembrava essere a corto di parole.
- — Sì, c'erano delle volte che la
- sua compagnia era adoràbile— lo
- disse con tanto amore che anch'io mi sentii toccato. —Ma altre volte... — Iniziò a piangere. — Tornare a casa, Frank. E questo l'unico sollievo al mio dolore. Quando il *Cincinnalus* ripartirà per la Cina e poi per l'Europa...
- Tornerete in Scandinavia?
- Sì, e per sempre.
- Deve essere un posto bellissimo.
- Un paradiso; ma prima devo risolvere una questione letteraria qui a San Francisco.
- Ah si?
- Avrei voluto iniziare a ballare *e* ad urlarer Harte non aveva intenzione di dirle che aveva ricevuto il manoscritto da Hernest Hemingway. Di cos'altro avevo bisogno per essere certo che *Le avventure di Huckleberry Finn* sarebbe andato presto in stampa, sotto il nome di Bret Harte? Ma Musetta aveva l'ordine di abbandonare il soggetto solo quando Harte avesse negato di aver ricevuto il manoscritto.
- — Nel suo stato psichico, Ernest immaginava di essere un grande scrittore — continuò Musetta. — Ma le sue storie erano molto rozze. Storie di povera gente, uomini e donne; talvolta anche di negri. Un anno fa scomparve dalla nostra casa nel Missouri.

  Non avevo idea di doye fosse andato, finché non mi arrivò una lettera del Signor Washington Irving dallo Stato di New York. Un altro

scrittore, lo conosce?

- Bene. — Harte stava per confessare *qualcosa,* finalmente.
- Mio marito aveva dato al Signor Irving un manoscritto, dal nome *Le avventure di Huckleberry Finn,* L'anziano Signor Irving, nella sua enorme gentilezza, lo lesse. Ma le parole che vi trovò dentro... furono per lui pazzia pura; e quando disse al povero Ernest di torneisene a casa e prendersi un lungo periodo di riposo... — Trattenne un singhiozzo — ...Ernest lo colpì al naso con un pugno.
- Capisco. E adesso lei si stava chiedendo se suo marito mi ha consegnato il frutto dei suoi sforzi, vero?
- Un nuovo silenzio, dal quale capii che Musetta aveva annuito.
- — La prego, Frank... se ne è in possesso...
- Le vene della testa mi pulsavano a tempo con il cuore; dopo tutto, dalla sua risposta dipendevano settantacinque milioni di dollari.
- — Be', mi dispiace deluderla, Mary, ma anch'io ho visto *Huckleberry Finn* sotto la stessa luce del Signor Irving. È incredibilmente rozzo, e la lingua usata sembra provenire da un saloon della Costa dei Barbari, non da
  un'opera di letteratura. Ho letto della morte del signor Hemingway e quindi non mi aspettavo che qualcuno sarebbe venuto a reclamarlo, bruciai il manoscritto proprio in quella stufa dietro di voi... — E per comprovare le sue parole, sentii Harte aprire lo sportello della stufa. — Ecco, Mary: questo è quel che resta di una pagina bruciata. Il resto, come può vedere, è solo cenere.
- Tenga questa pagina, e la bruci in privato.
- Mi morsi la mano per non colpire il muro.

- Non so come ringraziarla, Frank — dssse con voce incerta.
- Può farlo accompagnandomi alla cena alla residenza del Generale Fremont a Black Point domani sera.

- Quel bastardo: si sarebbe sposato di 11 a poche settimane. Ma poi mi venne in mente che quelle sue caratteristiche avrebbero potuto essere congenite.

- Frank, lei è troppo gentile — disse Musetta. — Ma non mi sembra il caso.

- Forse in Danimarca, Ma.
- *Svezia.*
- Sì. Ma le cose qui vanno diversamente, e io non riesco ad immaginare niente di meglio per lei in questo momento, di un'allegra compagnia. Il Signor Fremont è la quintessenza della sensibilità.
- Di nuovo grazie, ma è meglio di no.
- Bene. Se cambia idea... ecco uno degli inviti della signora Fremont. La guardia all'entratavi indirizzerà alla residenza. La cena è per le otto. Presentatelo al valletto.

- — Lei è stato veramente molto gentile.
- Sentii il suono di un bacio, ma sperai che si fosse posato sulla mano.
- Musetta entrò nella stanza principale, proprio mentre io sgattaiolavo nel retro. Ma probabilmente notò la mia fuga precipitosa, perché quando fummo di nuovo in Commercial Street, mi sbatté in mano quel che restava della pagina e il biglietto della Signora Fremont, avviandosi avanti a me.
- Musetta...
- Tu... tu, spia!
- Non volevo — dissi miseramente. Eravamo in confidenza da giorni, ormai, ma mai avrei immaginato che la cosa cui teneva di più fosse La fiducia. — Ti prego Musetta, fermati.
- Eravamo sul punto di parlare quando arrivò il momento di affrontare cinque giorni di sballottamento sulle colline e per le valli in numerose carrozze. Giunti finalmente ad Aurora, ci incamminammo per una strada sassosa. Teneva la mano sul mio braccio per sostenersi, ma la tolse appena potè. In silenzio, raggiungemmo Bui li mi Street. Poi, i suoi grandi occhi mi guardarono ansiosi, come per dire: *"Ho fallo cosi tanto, per cosa? Per rimanere delusa?".* Aspettava che le dicessi qualcosa. Ma non potevo offrirle nient'al-tro. Il mio era solo un soggiorno in quei luoghi, e non una vita intera con promesse ed impegni da mantenere. Così, pochi secondi dopo che la lampada al quarzo si fu spenta, si voltò, alzò l'orlo dei vestiti e corse dentro la casa di Madame Richelieu.
- Camminai verso il saloon Bank Exchange. Nonostante l'ostinazione del mio avo a rimanere un autore di basso livello, e il ritorno di Musetta nella ragnatela della sua padrona Creola, non avevo perso tutto. C'era

ancora molto da fare nel Grande Viaggio. Ma avevo perso abbastanza da gioire selvaggiamente di essere ubriaco fradicio. Fu solo la mattina seguente che mi accorsi che Aurora era completamente deserta.

16

- Non mi ero ancora ripreso del tutto dalla sbornia che mi sottomisi di nuovo alla tortura delle carrozze trainate dai cavalli, e stavolta proprio in una Mud Wagon che, come per tradizione, si dimostrò un sismografo perfetto per registrare ogni minimo sussulto della pista.
- Dalle tre della notte precedente, avevo bevuto abbastanza brandy da dimenticare Musetta, ma dovetti aspettare almeno due ore prima che la rotazione terrestre portasse Pine Street di fronte al Bank Exchange. Solo allora mi svegliai completamente e mi misi in moto per le strade sassose prima che iniziassero di nuovo ad ondeggiare sotto i miei occhi.
- Mi aspettavo di vedere decine di uomini uscire dai loro tavolacci al *Goddess of the Down,* ma il dormitorio era completamente vuoto; era rimasto solo Granville che, praticamente senza naso, si stava producendo in uno starnuto da cavallo che represse non appena gli passai accanto, mentre tentavo di togliermi uno stivale che sembrava incollato al mio piede.

- Come va Signor Rettie? Non è passato molto dall'ultima volta.
- Dove sono tutti?
- Spariti. Sono diventati tutti matti, l'intera città.
- Che vuoi dire?

- — Whiteman in persona è passato qui da Esmeralda un paio di notti fa. Sarei andato anch'io con lui, ma gli alberi da polline sono in fiore e...
- Mi buttai sul tavolaccio, cercando di decidere se avevo o no l'energia per rimettermi gli stivali e per tornar fuori a vomitare. Poi mi accorsi che non li avevo mai tolti, e ormai L'ondata di nausea era passata. — *Whiteman* — sussurrai, sentendo che il nome era in qualche modo familiare, ma non riuscivo bene a collegarlo.

- Chieda a me cosa ne penso! — disse Granville. — Quella della Lost Cuiiici:! è un buco nell'acqua,
- Ah! — urlai,
- Si sente bene. Signor Rettie?

- Cercando con la mano sotto la giacca, tirai fuori la mia copia di *Roughìn il.* Avevo già fatto un'orecchia alla prima pagina che avevo cominciato, a leggere:
- *Fu da qualche parte nelle vicinanze di Mono Lake che si iniziò a pensare che la famosa miniera di cemento di Whiteman era una balla. Di tanto in tanto giungeva voce che il Signor Whiteman fosse passato di soppiatto da Esmeralda nel cuore della notte, mascherato, e d'un tratto eravamo tutti presi dall'eccitazione, perché forse stava andando alla sua miniera segreta, ed allora era giunto il momento di stargli alle calcagna. Nel giro di tre ore dall'alba, tutti i cavalli, i muti e gli asini sarebbero stati acquistali e metà dell'intera comunità si sarebbe recata sulle montagne al seguito di Whiteman. Ma Whiteman avrebbe girato con loro per giorni e giorni per le montagne senza scopo, finché i minatori avrebbero visto svanire miseramente le loro illusioni ed avrebbero fatto ritorno a casa...*
- Marie Twain continuava poi a spiegare come lui slesso assieme a Calvin Higbie fosse corso via da Aurora alla ricerca della miniera del Cemento Perduto che non era, come può sembrare dal nome, cemento vero e proprio: c'erano "pezzi di oro vergine" imprigionati in una pasta vulcanica cementata "spessa come l'uva passa in una torta alla frutta". Quella della miniera perduta era un favola ancora viva presso i cacciatori di tesori dei miei tempi, ma al momento l'idea mi eccitava solo per una ragione: sebbene Cle-mens e Higbie avessero preso il largo per la loro vacanza di dieci giorni duecento chilometri più a nord prima del previsto, mi avevano lasciato libero di curare i miei interessi personali, vale a dire controllare la provenienza di una certa spilla che avevo perso per la vìa.
- Granville, quand'è la prassi' ma diligenza per Virginia City?
- Quella notturna'parte alle cinque di oggi pomeriggio.
- Non ce n'è una prima?
- No, se non intende viaggiare con il suo cavallo, ma in quel modo

invece di quattordici ore le ci vorranno quattro giorni.

- Conosci Sam Clemens?
- Chi, il vecchio Clemens? —
- ridacchiava — Diamine... — Poi cambiò volutamente espressione — ...no, penso proprio di no.

- E che mi dici del suo amico, Calvin Higbie?
- Chi, il vecchio Higbie? — si diede una pacca sulle einocchia — Diamine, il vecchio Cai!
- Oh Dio!
- Conosco Calvin... sì, Calvin lo conosco; stavamo assieme alla Lady Jane. Fu prima che Cai lasciasse la miniera e si unisse ad un puzzolente testarossa che durò un solo giorno a lavorare prima che gli imponessero di prendere il largo...
- *Quello* è Sam Clemens. — Gli mostrai una moneta da due dollari che luccicò colpita da un raggio di sole attraverso la finestra lurida. — In confidenza, posso chiederti un favore?

- Granville alzò le spalle.

- Senza far sapere a Higbie e a Clemens che mi interessano i loro movimenti, mi spediresti una lettera quando saranno di ritorno a Esmeralda?
- Se non intende far loro del male, signor Rettie. — Lo disse con poca convinzione, sebbene tenesse costantemente d'occhio la moneta.
- Oh, niente del genere, credimi; sono un vecchio amico di Sam e voglio solo fargli una sorpresa.
- Allora va bene. Ma a che indirizzo devo spedire la lettera?

- Gli tirai la moneta. — Qu?' \ il miglior albergo dalle parti di Virginia City?
- —L'international, senza dubbio.
- —Allora all'Interaational.

  Guardava fisso la mia copia di *Roughin it.* — Che cos'è quella roba, Signor Rettie? Non ho mai visto un libro con la copertina così morbida.

- Oh, è solo il mio *Libro di Mormori.*

- Vuol dire una specie di Bibbia?
- Molto di più. Posso leggere il futuro nelle parole del profeta.
- Dannazione, lo faccia! Mi dica cosa mi aspetta!
- Be', d'accordo. — Assunsi un'espressione grave e chiusi gli occhi, poi aprii di scatto il libro. Scrutai ansiosamente le pagine come se invece di parole sbiadite vi fosse un turbine di visioni. — Vedo un teatro immerso nella nebbia... sì: un teatro nella nebbia di una città posta in una baia.
- Sacra Gloria Divina! È San Francisco, ne sono certo! Potrei cambiare zona!
- Vedo te, Granvilie, sopra un palco tutto illuminato., tu, un attore famoso.
- Grande Erode! Magnifico! Cosa rappresentano?
- Un attimo., si, si: penso proprio sia il *Cyrano de Bergerac.*
- Aggrottò le ciglia: — Mai sentito. Sicuro che non è *Mazeppal*
- No, penso di...
- Se non è *Mazeppa* non ne voglio sapere. Di cosa parla l'opera che ha nominato lei?
- Be'! *Cyrano* è una storia meravigliosa su come l'aspetto esteriore e l'amore,,.
- No, no; non funzionerebbe. Una volta che hai visto Adah Menken in *Kiùieppa,* ti sei rovinato, qualunque altra cosa tu veda. — Al ricordo gli occhi gli iniziarono a luccicare. — Diamine,
- Quando sale nuda e incatenala sul !avallo Selvaggio del Tartaro per andare a morire nelle praterie della Russia... quella sì che è poesia! È sicuro di non aver mai visto Miss Adah?
- Devo aver perso il suo debutto a Salt Lake City.
- Non lo perda un'altra volta! Per il suo bene spirituale! — Tacque un attimo, poi mi guardò sorridendo mentre mi lasciavo cadere a terra..— Senza offesa Signor Rettie, ma non ho mai visto un Santo così in cattivo stato come lei stamani...
- Quel pomeriggio, alle cinque e dieci, mi trovavo incastrato tra due passeggeri in una Mud Wagon. Riuscivo solo a tenere gli òcchi aperti. Esausto e non ancora del tutto sobrio, ero mezzo addormentato quando i

cavalli iniziarono ad arrampicarsi sulle colline a nord di Aurora, per cui non avevo idea di dove fossimo quando il conducente gridò: — Ferma! — La carrozza si fermò con un sobbalzo.

- — Siamo già a Wellington? — dissi, pensando di avere già raggiunto la prima tappa di ristoro.
- Una sosta non prevista — disse l'uomo alla mia destra, togliendosi la Colt dalla tasca e mettendola sotto la gamba. — Che diavolo! Siamo solo due chilometri dalla città!
- Cocchiere! — urlò una voce sopra di noi. — Molla le redini ed alza le mani: sono stato chiaro?
- Feci un gemito: stavano per rapinarci, ed io avevo una fortuna in oro nelle tasche! Ma nonostante la minaccia della rovina economica, non riuscivo ad infilare la mano nella tasca dove tenevo la Colt. La mia mano era più intelligente di me.
- — Tutti fuori da questa parte!— disse la stessa voce. —Tenete le mani bene in vista! Forza!
- Ci fu un certo imbarazzo riguardo a chi spettasse uscire per primo dalla carrozza; tuttavia, le mie buone maniere prevalsero. Al mio fianco c'era una pila di pistole scariche. Seguii gli altri; iniziammo ad osservare la luce che illuminava il paesaggio al tramonto. Stagliate contro quel bagliore accecante, c'erano le sagome di dodici uomini a cavallo. Nonostante le loro facce fossero in controluce, sentivo che portavano qualcosa sul volto.
- Respirando pesantemente, il cocchiere gettò al suolo il sacco della posta; il fatto, inaspettatamente, fece rìdere gli uomini a cavallo.
- — Non lo vogliamo. Siamo sol
  dati e non banditi. Vogliamo *lui*...
- Realizzai con un sussulto che l'uomo puntava la Colt verso di me.
- Nessuno dei miei compagni di viaggio ebbe niente da ridire. Lasciarono a me l'onere di spiegare che certo si trattava di uno spiacevole malinteso, e che essendo io il più lurido essere, non avevo avuto il tempo di recare offesa a nessuno, nella zona. Ma subito, come temevo, due uomini scesero da cavallo e mi legarono le mani dietro la schiena, L'oscurità mi circondò la testa, e sentii gli orecchi prudermi dentro ad un sacco che odorava di grano. Alleggerito sia della Colt che della Derringer, fui caricato su una sella e il cavallo fu lancialo al galoppo; sentivo gli

zoccoli calpestare un terreno roccioso, Dio solo sa in quale direzione. In quel momento, in realtà, non mi interessava nemmeno poi troppo: era già di per sé un grosso problema riuscire a sorreggermi sul cavallo, con le mani legate e con l'equilibrio reso difficoltoso dai sacco che avevo in testa.

- E, naturalmente, ero troppo terrorizzato per chiedere che cosa stesse accadendo.
- Non ci eravamo allontanati di molto quando il loro capo urlò di fermarsi e mi tolsero il sacco dalla testa, lasciandomi a guardare la sagoma di un altro uomo anche lui a cavallo, con le spalle rivolte al sole.

- Salve Tyler; signori... — Si toccò la barbetta a punta, e la mia scorta retrocesse di alcuni passi dopo avermi liberato le mani.
- Buona sera. Signor Rettie... — disse l'uomo; il suo soprabito grigio sbatteva al vento.

- Dietro di lui, le statue in marmo del cimitero di Aurora luccicavano come sculture di ghiaccio. Una bambina spiava intimorita da sopra la spalla per vedere cosa avrei inventato per placare l'ira del Giudice David S. Tcrry.

- Buona sera. Vostro Onore.
- Un amico mi ha messo al

- corrente di certe voci interessanti...— Il tono stanco della sua voce lo faceva sembrare afflitto, e sembrava dispiaciuto di essere così triste. A Siloh, di recente, aveva perso un altro fratello in guerra; mi ricordai questo particolare mentre osservavo il pugnale appeso alla sua cintura. — Ho trovato una di queste voci particolarmente difficile da verificare, senza la sua gè ntile assistenza, Signor Rettie.
- Avrei potuto afferrare le redini che mi stavano penzolando accanto, e cercare di darmi alla fuga, ma parecchi dei suoi uomini imbracciavano i fucili e stavano all'erta. — Come posso esserle di aiuto, signore?
- — Be'... — tacque, La brezza iniziò a far sbattere i rami dei pini, sibilando tra le tombe. —Avrei un paio di idee.
- Cercai di guardarlo negli occhi, ma poi capii che quella era veramente

l'ultima cosa che desideravo fare. — Posso chiederle quali, signore?

- Niente mi renderebbe più felice di sapere se il Signor Bri-gham Young ha deciso di dare sfogo al suo disprezzo per gli Unionisti che occupano le sue terre. Lui e i suoi fedeli hanno sofferto anche troppo a lungo le lunghe mani degli Stati Uniti.
- Posso assicurar...
- Si, sono certo *che lei può.* Signor Rettie: ma a parole. Non voglio mettere in dubbio il suo onore, ma se tutti fossero uomini d'onore, per prima cosa non esisterebbe nessuna guerra.
- Le giuro che...
- Non lo faccia — disse con aria sinistra. — Ha sollevato molte più domande di quante potrebbe soddisfarne con un singolo giuramento. Ad esempio, dove ha preso migliaia di dollari in banconote federali, molto di più di qualunque uomo normale abbia mai posseduto? — Da questo capii che ero stato pedinato a San Francisco, perché Musetta non sapeva della mia visita all'agente di cambio. — E perché ha consegnato al Signor Harte, noto per i suoi sentimenti Unionisti, una prolissa comunicazione apocrifa?

- Posso spiegarle,..
- Sono certo che può farlo, ma è meglio che lo eviti: deve provarmi la sua sincerità prima di dirmi chi è realmente.
- Che cosa significa?
- Niente di pericoloso per lei, se davvero è al servizio del Signor Young.
- Ma io ho affari urgenti a Virginia City.
- Ne sono al corrente. E sarà là che verrà contattato.

- Da chi?

- Aveva già fatto partire il cavallo. — Sarà contattato, Signor Rettie.
- — Ma ho perso la carrozza!
- Il Giudice aveva già preso il volo, seguito dai suoi uomini, che lasciarono andare un urlo confederato che quasi mi squarciò le budella. Un uomo a cavallo rimase indietro e venne verso di me al trotto.
- — Tieni — mi disse Ty ler guardandomi con quella sua aria da uomo di Neandertal, mentre mi rendeva le pistole e mi dava le redini. — A cavallo si fa prima che con la carrozza. La raggiungerai a Wellington.

- I miei compagni di viaggio erano cosi sorpresi di ritrovarmi alla stazione di Wellington senza ferite di pallottole che decisero di organizzare una festa del Ringraziamento, che iniziò non appena il cocchiere ebbe una nuova squadra di cavalli da sottoporre a tortura, e che durò fin quando ta luce fece la sua comparsa dietro le creste violette di una catena montuosa ad est. Avevo preparato una scusa plausibile: il mio breve rapimento era la conseguenza di uno scambio di persona, causato da una disputa di proprietà per un territorio: una circostanza molto frequente da quelle parti. Ma si dimostrò superflua; 1 cinque uomini, eccellenti compagni di bevuta, celebrarono il mio ritorno senza interrogarmi sui dettagli.
- "Signore" pensai. "Che terra ospitale per chi conserva un segreto!" E poi, alzando al cielo la mia fiaschetta, brindai al Nevada, una terra dove il passato di un uomo poteva rimanere segreto. Poi i miei pensieri andavano anche ai segreti delle donne, in particolare a quelli di Musetta. Ma questo minacciava di mettere in pericolo la mia felicità crescente. Per cui. se intendevo correre il rischio di pensare alle donne, era meglio pensare a quelle che mi aspettavano a Virginia City. — Signori, alle donne! Che Dio le benedica! — Lo dissi con voce balbettante a causa dei sussulti della carrozza.
- Osservando il volo ellittico di un insetto del deserto attorno ad una lampada ad. olio, decisi di stare molto attento, una volta a Virginia City, di non frequentare nessuno dei locali pubblici e nemmeno il locale dove suonavano l'armonium e di cui mi aveva parlato Granville. Dubitavo che qualcuno degli ex-mezzadri del Giudice gradisse entrare nel circolo sociale controllato dai Beau-champ.
- Devastato dai postumi della notte precedente (e di quella prima ancora!), dormicchiai fino all'arrivo in quell'ammasso di case sghembe costruite sul fianco di una montagna erbosa. Ma per fortuna uno dei miei nuovi amici mi scosse da un torpore durato un'ora che era stato scambiato per sonno profondo, e attraverso gli occhi impastati osservai le facciate di C Street passarmi velocemente davanti. I marciapiedi della strada principale erano pieni zeppi di gente: minatori, agenti di borsa, addetti al trasporto del legname, e Cinesi; un caos di gente in movimento nella luce frizzante del mattino.
- Poi. mentre gli altri non mi vedevano, risi da solo.

- — Che cosa c'è, Howard? — chiese qualcuno.
- Scossi la testa; come potevo spiegargli che avevo appena visto un guerriero Paiute camminare in C Street, seguito dalla sua robusta squaw? Il fatto di per sé non era del tutto insolito: decine e decine di indiani si aggiravano sempre per la citta, soprattutto vicino a dove veniva venduta la frutta.
- Quel che era fuori dal comune era che quel guerriero portava con orgoglio un cappello delle Poste Americane, che ancora non esisteva, e la sua squaw stava togliendo i pinoli da pigne che estraeva da un sacco anch'esso delle Poste. Rodrigo aveva ragione! Non ero certo la prima persona a mettere piede sulla cima dell'Everest, ma quella vista, quella vista straordinaria, prontamente mi liberò da ogni malumore.
- — Hotel International, Virginia City! — urlò il cocchiere nel bel mezzo di un caos di campanelli attaccati a sedici muli di un carro che passava nella direzione opposta.
- Avevo sentito dire che nella zona di Washoe niente era diritto, e questo mi fu. provato senza ombra di dubbio quando scesi dalla carrozza e notai che la porta principale dell'hotel terminava ad angolo acuto. Debolmente, scivolai su qualcosa che somigliava pericolosamente a dello sterco.
- Stai bene, Howard? — chiese una voce decisamente sobria, l'unica tra tutti noi.
- Splendidamente! Aiutatemi a trovare gli stivali. E poi andiamo a bere qualcosa.
- E tutti iniziammo a ridere come se la scuola fosse terminata per sempre.

17

- Di nuovo, sentii dei rumori; stavolta, però, mi sembrò che venissero dalla porta e che poi non riuscissero a salire su per il muro e a raggiungere il mio letto.
- — Il Signor Belmont Rettie?

- Mi alzai su di un gomito. E trasalii. La mia testa ormai era buona solo per la ghigliottina, anche se avevo la piccola gioia di essermi abituato in parte al rumore incessante dei magli. Poi l'hotel fu scosso da un altro misterioso tremito. Apparentemente ce n'erano stati almeno una dozzina da quando avevo appoggiato la testa sul materasso.
- Poi d'un tratto capii: le scosse venivano dalle esplosioni nelle gallerie, che evidentemente si trovavano anche sotto la strada principale della città.
- Signor Rettie?
- Che c'è?
- Un messaggio per voi; posso entrare?
- Prego... — Intravidi una brocca d'acqua su un treppiedi dall'altra parte della stanza, ma capii che non ce l'avrei mai fatta a sopravvivere al tappeto belga che mi separava da quella fresca delizia.
- Mi chiedevo se era Granville che mi dava notizie dell'improvviso ritorno ad Aurora di Sam Clemens, ma appena vidi il biglietto blu sul vassoio d'argento del fattorino, mi ricordai di tutto. Il mio ultimo gesto prima di collassare era stato quello di chiamarlo. Poi, portando una mano sugli occhi per cercare di ridurre il caleidoscopio di immagini che mi affliggevano, avevo buttato giù due righe per la Signorina Eleanor Louise Beauchamp, esponendole la mia impazienza di conoscerla dopo che "un mio rispettabile amico" aveva parlato cosi bene di lei e della sua famiglia, Per assicurami di essere ammesso nella casa dei Beauchamp, avevo messo dentro la lettera anche il biglietto da visita della Signora Jessie Benton Fremont, lo stesso che Bret Harte aveva dato a Musetta.
- E quella che mi era appena giunta, era la sua risposta. Sorprendentemente, la sua calligrafia non era per niente femminile: era grande e sguaiata, e non teneva per niente conto dei margini.
-
- *Mio caro signor Rettie, questa sera, con inizio alle ore sette, mia zia e mio zio ospiteranno la società più mondana a beneficio della Commissione Sanitaria degli Stati Uniti, La mia gioia sarà completa solo se anche lei sarà presente. I nostri ospiti sono invitati a radunarsi in F Slreet, tra la Union e Mills Street. Sarà nostro compito fornirli del*

vestiario adeguato.

- *Eleanor Louise Beauchamp.*
-
- Sapevo che la Commissione Sanitaria era l'antenata della Croce Rossa, ma le parole "vestiario adeguato[1]' non mi dicevano proprio niente. Quando mostrai il biglietto al fattorino e gli chiesi se ne sapeva niente al riguardo, questi, pronunciando il cognome in finto francese, disse: — Oh, Eleanor Beauchamp... — Poi sorrise.
- Che vuoi dire?
- Niente, signore. — Gli occhi gli brillavano mentre teneva la mano tesa, in un gesto che non conosce epoca.
- Prendi un dollaro nella mia tasca. Ho attaccato la giacca nell'armadio.
- Scusatemi signore, ma ho attaccato' *io* la vostra giacca nell'armadio. Lei l'aveva gettata per terra, insieme ai vestiti sporchi di fango. Mi sono preso la libertà di portarli in una lavanderia che. posso assicurarglielo, non usa acqua piovana. E sono stato pregato di comunicarvi che il vostro denaro è al sicuro nella Direzione dell'hotel, *ieri pomeriggio,* quando vi siete ritirato per questo pisolino, avete perso la ricevuta durante il vostro secondo tentativo di salire le scale.
- Che verme!
- —Come, signore?
- Mi "arrampicai" su per una strada buia verso la zona più alta di Virginia City, sia per status sociale che per altitudine sul livello del mare: A Street, dove i manieri Vittoriani che vi trovai non erano che una misera scorta alla residenza dei Beauchamp, Mentre mi preparavo per la serata, il sole era tramontato dietro Mount Davidson striando il cielo di porpora. Tre sorsi di brandy durante il bagno avevano calmato un po' i postumi del carosello sulla carrozza, e mi avevano quasi persuaso a non pensare a cosa stesse facendo Musetta in quel preciso momento. Ma anche senza alcool, ben presto mi sarei sentito in forma splendida! Una sera d'estate a virginia City!
- Quando girai l'angolo ed entrai in A Street, mi trovai davanti la visione che sognavo: una specie di entrata Anglicana del Paradiso, in una discreta miscellanea di stile Gotico, Normanno e Giorgiano.
- Era grande la metà di Lindon Towers, e tuttavia, in quel paesaggio di natura ancora selvaggia e miniere, sembrava appartenere a un sogno.

- Avevo appena montato la prima rampa di scale in marmo dell'alto muro di cinta, quando un ragazzo schizzò fuori da una panchina e disse: — Ha l'invito, signore?

- Si. — E iniziai a cercarlo nella giacca,
- Non c'è bisogno; signore: il signor Beauchamp... —Di nuovo quell'accento francese, — …vuole che avverta tutti coloro che giungono qua per sbaglio che la riunione è in F. Street, tra la Union e la Mill.

- Naturalmente — dissi maledicendo tutti i brandy del mondo i: la mia fissazione secondo la quale pensavo che quando avrei finalmente incontrato l'antenata dei Cavanaugh, ciò sarebbe dovuto avvenire nel grande salone di quella enorme costruzione, che fino a questo momento era rimasta per me solo una litografia appesa nel mio ufficio. — Tieni. — Gli lanciai un dollaro dicendo: —Un mio errore ed un nostro piccolo segreto.
- Sissignore!

- Mentre scendevo dalla collina sulla cui cima ero appena arrivato, non mi sentivo meno impaziente di incontrare quell'ava di cui C!Ictus. Cavanaugh aveva detto: «11 suo arrivo a San Francisco dall'area dei Comstock segnò il dannatissimo avvento della signorilità cristiana in questa città». E mia moglie aveva aggiunto: «Eleanor era almeno cinque o sei generazioni in anticipo rispetto ai suoi tempi!». Oltre al fascino di incontrare una donna che era rimasta famosa nel tempo per la sua bellezza, volevo inoltre divertirmi un po' alle spese dei Cavanaugh del diciannovesimo secolo, Non intendevo fare niente di orribile o di disastroso per il loro albero genealogico, naturalmente; ma mentre passavo accanto alle finestre illuminate e mi esponevo al traffico di carri in C Street, mi compiacqui all'idea di una futura conversazione con il mio ex-suocero e mia moglie, durante la quale avrei parlato loro di un vecchio "scheletro nell'armadio" di Eleanor *Bo-shamp.* Solo qualche accenno al suo carattere o alla sua estrazione, che i Cavanaugh avevano convenientemente tenuto nascosto al loro club del polo al quale ero staio ammesso solo in qualità di "amico dei Cavanaugh" perché le mie origini erano state definite "imprecise".
- Ma quando raggiunsi Union Street, che si rivelò il cuore della parte più

industrializzata della città, ebbi l'impressione che Eleanor mi avesse giocato uno scherzo. L'unica struttura nell'isolato fra Sutton e Mill Street era l'entrata della miniera della Madonna Consolidated, la fetta dei Comstock appartenente alla loro famiglia. Mi ero aspettato di vedere i locali di una chiesa o almeno un posto affittato dai Cavanaugh per la serata. E inoltre, attorno a me non c'era nessuno.

- Mi trovavo in piedi là in mezzo e cercavo di decidere se dovevo sentirmi insultato o no, quando una figura compassata uscì da un edificio con tre comignoli fumosi. Venne dritto verso di me attraverso un passaggio ricavato in mezzo ad alte cataste di legna, e mi porse la mano, serio: — Croplcy, signore: Sovraintendente della Madonna Consolidated.

- Belmont Howard Rettic: ò un piacere conoscerla.
- Lei è in anticipo, signor Rettie. La serata non inizierà prima di mezz'ora. — Apri l'orologio e rimase a fissarlo nella luce ormai fioca. Poi lo ripose nella tasca della sua immacolata giacca bianca. — Ma non potrò mai ringraziarla abbastanza. Ho avvisato la signorina Beauchamp che non posso sistemare gli invitati tutti assieme. C'è un problema di spazio con l'essiccatoio e con la gabbia, lei mi capisce. Ma entri adesso, se vuole.

- Non avevo la più pallida idea di quello che volesse dire quando mi parlava di essiccatoio e di gabbie, ma lo seguii senza dire una parola per non fare la figura dello stupido ancora una volta. Inoltre, stavolta mi aspettavo che tutto sarebbe diventato chiaro nel giro di pochi minuti.
- Questa è la stanza della caldaia, signor Rettie: il grande cuore scoppiettante della nostra Madonna. Attenzione alla testa, quel tubo è pericoloso. —Adesso avevo capito che l'accento del signor Cropley era quello della Corno-vaglia, che spesso mi sembrava quello gallese, specie se ero distratto. I minatori di metallo e di rame della Cornovaglia erano stimati dai loro colleghi dei Com-stock, anche se i capi chiamavano ciascuno di loro "Cugino Jack", qualunque fosse il loro vero nome. Il nome, infatti, prendeva origine da un lavoratore della Cornovaglia che era solito chiedere costantemente se non ci fosse del lavoro per il suo povero "Cugino Jack" che moriva di fame in quella penisola della Gran

Bretagna. Con i miei capélli castano chiari e la faccia un po' squadrata, ero stato scambiato spesso anch'io per un "cugino": finché poi non avevo aperto bocca.

- Da questa parte, signor Rettie.
- Passammo da un settore all'altro: da quello del maniscalco a quello del carpentiere, da quello delle macchine a quello degli esperimenti, con il signor Cropley che si comportava come se fosse il direttore eli una linea di cosmetici che rispondeva ai saluti ossequiosi dei dipendenti sfiorando la tesa del cappello. Passammo in posti più puliti del mio alloggio ad Aurora, fino a raggiungere una specie di caverna alta cinque metri. Al soffitto erano appese ghirlande fatte con i fiori del deserto, e il loro delicato profumo era coperto da quello acre della polvere pirica e dello zolfo. — Il pozzo principale, signor Rettie. — Il vapore usciva da tre aperture quadrate nel terreno. A vederlo, sembrava bollente e decisamente "ostile"; mi chiesi se non fosse pericoloso respirarlo, ma quando Cropley vide l'espressione del mio volto, mi sorrise con tutta la cordialità concessa dalla sua faccia austera e disse: — Tutte le miniere dell'area dei Comstock sono munite di tunnel sotterranei. Alcuni di essi, come l'Orphir che si trova a nord rispetto a noi, sono rivolti verso il basso ed inspirano aria; la Madonna, invece, che è rivolta verso l'alto, la espira. Quel che vede non può farle del male: è solo il respiro caldo della Nostra Signora che entra in contatto con l'atmosfera fredda. Se vuole vestirsi,
- venga da questa parte, prego...
- E mi indirizzò verso "l'essiccatoio", in tutto e per tutto simile allo spogliatoio della palestra del vecchio Orfanotrofio. Cercai di strappargli delle informazioni: — Non ero molto sicuro di come i Beauchamp volevano che venissi vestito questa sera; l'invito non faceva accenni al tema della serata.

- Già. — Il signor Cropley si ritirò, lasciandomi a sorridere da solo,
- Signore? — Un ragazzino di non più di dieci anni aspettava che gli dessi la giacca.
- Ah, grazie...

- Mentre mi aiutava ad indossare un paio di pantaloni blu di flanella ed

una camicia di **lana** dello stesso colore, gli feci alcune domande. Ma tutte le risposte si articolavano in sì e no: evidentemente gli era stato ordinato di non annoiare gli invitati con chiacchiere da ragazzini. Mi stava togliendo i pantaloni, quando mi accorsi che gli mancavano due dita della mano sinistra. — È successo mentre giocavi con le capsule detonanti? — chiesi.

- Annuì in silenzio mentre mi infilava ai piedi un paio di rozzi stivali.
- In quello stesso momento fece la sua comparsa nella stanza un gruppetto di nababbi con giacche a coda di rondine; stavano parlando come se continuassero una conversazione- Prontamente apparvero altri due bambini che misero da parte le pipe che i signori avevano continuato a fumare senza alcun timore.
- — Certamente concerne il nostro argomento... — disse uno di loro con voce imperiosa, trattandomi come se fossi uno degli arnesi da lavoro, anche se, a pane i suoi compagni, ero l'unico essere umano nella stanza. Aveva circa venticinque anni, capelli e baffi biondo chiaro. Immaginava di essere distante, da me e dai suoi amici, dal mondo intero che costantemente lo supplicava di avere il dono della sua saggezza. — ...e quindi l'uccisione di una persona che difende la sua proprietà è certamente *res gestae*...
- Ma dai — si lamentò uno dei suoi amici, — Come puoi dirlo quando...
- Avete forse dimenticato che ho lavorato per *la giustizia* nella Corte Suprema della California?
- Oh no! Di nuovo! — disse un altro degli amici.
- Dite quel che volete: so bene cosa è *tes gestae* e cosa non lo è! Scusatemi un momento... —E così dicendo si incamminò verso di me, con la mano destra nella mia direzione. Sarebbe stato l'immagine perfetta del politico se non avesse avuto solo quella costante espressione di disgusto. — Non credo di aver mai avuto il piacere di conoscerla.
- Belmont Howard Rettie.
- Oh. sì; lei deve essere l'amico della signora Fremont. Elea-nor Louise è impaziente di conoscerla. — Aveva uno sguardo deciso, ed ero certo che, nonostante le maniere affettate, sarebbe stato pronto a mettere in discussione qualunque cosa avessi detto. — Come sta la dolce signora? Ho fatto la sua conoscenza anni fa quando abitavo a San Francisco.
- È sempre una persona divina. — Mi aveva subito fatto capire che

conosceva la signora Fremont. — Ma d'altronde, quando mai non lo è stata?

- Giusto. — Il suo sguardo continuava a cozzare contro il mio. — Io e la signora frequentavamo assieme la Chiesa del Reverendo Thomas Starr King. È là che lei l'ha incontrala?
- Decisi di saltare il fosso e risi sottovoce.
- Alzo un sopracciglio: — Mi perdoni, signor Rettie: non intendevo ficcare il naso nel suo credo religioso.
- La prego, mi chiami Howard. Non mi sono affatto offeso, ma no, non sono metodista, signor...
- Cavanaugh. Amilcar Ames Cavanaugh.
- Finalmente spostò lo sguardo, ma unicamente perché uno dei suoi compagni gli stava porgendo un paio di pantaloni. Fu una fortuna, perché mi resi conto che ero sbiancato in volto. Mi misi a sedere sopra un panchetto.
- Tirò fuori di nuovo il suo sorriso antipatico: — Né lo sono io.
- Come?
- Un metodista. Almeno non più, mi sono convertito da poco al Cattolicesimo Romano.
- Oh, si — dissi, cercando di mantenere la flemma. — Posso capire il tormento di una simile decisione.
- Veramente?
- Dannazione, quel sorriso mi faceva venire il maldistomaco; era sopravvissuto di generazione in generazione sino al mio ex-suocero, ed ogni tanto aveva persino fatto una fugace comparsa sulle labbra di Eleanor, ogni volta che mi infilavo nel letto e lei mi guardava come se fossi venuto a riparare l'acquaio invece che a fare l'amore con lei.
- — Ultimamente, ho avuto anch'io indecisioni con ta mia fede.
- Che sarebbe...
- Sono un Santo degli Ultimi Giorni.
- *Un Mormone"! Be',* fortunato lei! Lei *cerio* stimolerà la nostra compagnia, questa sera. — Diede uno sguardo agli amici da sopra la

spalla e poi mi fissò di nuovo. — Posso osare farle una domanda personale?

- Certamente.

- Mi afferrò il polso con la sua mano piccola. Porse era la mia immaginazione, ma le dita mi parvero appiccicose. — Ha smesso di credere in Dio. d*un tratto?
- — No, no... sono ancora cre dente. — Cercai di sembrare sin cero il più possibile. — Credo co sì intensamente che ogni tanto sento di aver bisogno di una va canza.
- Amilcar scoppiò in una risata fragorosa, poi tornò in sé senza sforzo e portò la faccia a pochi pollici dalla mia. Puzzava di rum. Toccandosi la cravatta di seta con le dita, mi sussurrò: — Credo nell'Onnipotente quanto credo in questa!

- Ritengo avventato paragonare Dio ad una cravatta, signor Cavanaugh.
- E perché mai? — Ormai il sorriso era sparito. — Entrambi abbiamo cravatte e Dio solo perché dobbiamo averne. — Poi, con una smorfia soddisfatta, mi condusse verso i suoi amici. — Signori, lasciate che vi presenti il signor Belmont Howard Rettie. Questo è il signor Depugh, funzionario della Banca della California per il territorio del Nevada.

- —È un vero piacere, signor Rettie.

- E il signor Tombaugh è uno dei soci della Madonna Consolidated. Io e lui, assieme, teniamo il buon Signor Beauchamp lontano dai cavilli legali.
- Oppure facciamo in modo di servircene — disse Tombaugh convinto. — È nostra cura essere certi che la Legge sia invariabilmente dalla sua parte. È un piacere fare la sua conoscenza, signor Rettie... specie se un giorno sarà convocato a far parte di una giuria.
- Venite signori, venite... — Cavanaugh ridacchiava dei vestiti degli invitati, puliti ma indubbiamente tipici della classe lavoratrice: sembrava essersi dimenticato di essere vestito anche lui allo stesso modo, — Il

signor Cropley in persona mi ha assicurato che è imminente k possibilità di ristorarci. E allo stesso modo sono sicuro che *spesso* il signor Cropley mente.

- Entrammo nella stanza del pozzo principale proprio mentre due minatori sistemavano un lungo tavolo in legno davanti a Baroni delle miniere con relative signore, Lo sistemarono con attenzione, perché il pizzo bianco che lo ricopriva era coperto di centinaia di bicchieri da champagne rovesciati, che un cameriere, con precisione robotica, girava e riempiva a uno a uno. Amilcar mi offrì gentilmente un drink, e poi iniziò a scherzare con alcune signore, anche loro vestite come me e che ne sembravano divenite. Presi il mio bicchiere e passai al di là del tavolo fino a raggiungere un tipo dall'aria seria e con lo sguardo fisso, in piedi su una piccola piattaforma a un metro da terra. Incrociai il suo sguardo e chiesi: — Come va?
- Indicò il cartello at quale mi ero appoggiato:
-
- VIETATO SAURE SULLA PIATTAFORMA O PARLARE AL PERSONALE DI SERVIZIO MENTRE È AL LAVORO!
-
- Mi allontanai di scatto dal cartello come se fosse stato rovente e mormorai: — Sono terribilmente spiacente.
- L'addetto tornò a osservare un'asta che ruotava in senso antiorario e che, come immaginavo, indicava laprofondità in centinaia di metri, Teneva stretto un cappello simile alla bussola delle barche, e mi ci vollero alcuni secondi per realizzare che i suoi movimenti accorti seguivano quelli di un'enorme ruota che stava recuperando un cavo. Con lo sguardo, seguii quella puleggia d'acciaio Fino a un telaio posizionato sopra il condotto del vapore; il cavo si perdeva nell'oscurità. Sulla piattaforma c'era una campana che . suonava non so bene come, e poi apparve una specie di ascensore aperto con sopra una dozzina di minatori.

- La chiamano gabbia— disse Amilcar, che mi si era avvicinato, accigliato perché stava tenendo due bicchieri e io già ne avevo uno. Ne rovesciò uno e lo mise sulla piattaforma dell'addetto, poi indicò i

minatori che, a torso nudo, erano pallidi ma molto muscolosi, tanto da sembrare busti greci.

- Fa un caldo insopportabile nelle zone più profonde — disse con la voce un tantino più alta di prima. — Ma certo potrebbero almeno coprirsi prima di uscire, non crede?

- Non sapevo cosa dire, soprattutto dopo essere stato preso alla sprovvista dal tono con cui aveva formulato la domanda. Fui aiutato dal fatto che. inaspettatamen-te, la gabbia sali ancora un po', mostrando un altro piano di minatori sudati. — Ah — dissi. — Ha due piani!
- Sbagliato. — Amilcar aveva ragione. Emerse un terzo piano anch'esso carico di minatori. Uno di loro portava una camelia dietro l'orecchio, e ne era fiero. Silenziosamente, la gabbia si rituffò nel buio.
- Bello — dissi senza convinzione, perché mi resi conto che forse mi avrebbero offerto di fare un giro su quel pericoloso macchinano; io, che non mi fidavo nemmeno degli ascensori del ventesimo secolo! Non aveva nemmeno delle balaustre per evitare un tuffo net vuoto!
- Il signor Cropley notò Amilcar e attraversò la folla crescente per dire: — Buona sera signor Cavanaugh. Spero abbiate trovato tutto in ordine.
- Abbastanza, signor Cropley, eccezion fatta per un particolare. — Sembrò che Amilcar facesse l'appello, — Non vedo il Governatore Nye in mezzo ai signori.
- Non è potuto venire, signore.
- Come?
- Si dice... — Il sovrintendente esitò.

- Sì?
- Be', c'è chi dice che i secessionisti qui in Virginia attentino alla sicurezza del Governatore.
- Ridicolo! — Amilcar diede uno sguardo all'orologio e poi lo mise via, con espressione dura. — È assolutamente ridicolo.
- Non posso non essere d'accordo con lei, signore, ma il suo segretario, il Signor Clemens, è giunto qui stamani. È sceso con la gabbia ed ha detto che era troppo pericolosa per il Governatore, viste le circostanze.
- Il Signor Clemens si trova qui adesso? — chiesi .
- Amilcar si voltò verso di me: — Lei conosce Orion?

- No. ma ho incontrato Samuel, suo fratello, e considererei una grave mancanza non fare anche la sua conoscenza.
- Mi spiace, signor Rettie, ma credo che il Segretario abbia fatto ritomo a Carson City. Oh, perfetto: ecco il signore e la signora Beauchamp...

- Fecero la loro entrata come fossero stati membri della Famiglia Reale, in mezzo a pochi ma sinceri applausi. Non c'era simulazione nell'alterigia di quella grassa coppia di mezza età. Accolsero l'applauso solo perché era loro dovuto e poi gravitarono in mezzo ai loro pari, ignorando benignamente tutti coloro i quali non avevano ancóra un posto nel registro che essi aggiornavano costantemente e che era assolutamente preciso.
- Dopo qualche cenno con la testa, sorrisi e strette di mano, nessuno dei due aveva detto una sola parola.
- — Che bella gente — dissi mentendo: davano veramente l'idea dell'avidità. — Ma mi sembrano un po' reticenti, non trova?
- Amilcar sbuffò. —Che resti fra noi, ma sono terribilmente imba-rauati per il loro accento franco-canadese. Penso che si ritireranno entro breve.
- — Ma se sono appena arrivati!
  E subito dopo, come previsto da Amilcar, i Bcauchamp si avviarono verso l'uscita, fermandosi a parlare solo con una brunetta che riuscivo a malapena a scorgere in mezzo a tutti quei cappelli. Sebbene fossi il più alto, dovetti alzarmi in punta dei piedi per riuscire a darle un'occhiata.
- — Oh, Cristo! — dissi con un sussulto.
- Amilcar mi guardò male e mi disse: — È un capolavoro, non è vero?
- Non aveva detto quasi niente di lei; non solo era la fotografia vivente della mia ex-moglie e l'effetto che mi fece fu provocato da qualcosa di più di quell'incredibile somiglianza: Eleanor Louise Beauchamp stava ad Eleanor Cavanaugh come l'oggetto sta all'immagine. E qualunque cosa avessero ricordato i suoi pronipoti, lei Lo custodiva gelosamente dentro di sé. Lanciò un sorriso ad un invitato ed io mi ritrovai immediatamente senza fiato. — Ecco *quel* che si chiama uno splendore,, un vero splendore,,
- — Venga — disse Cavanaugh con una tempestività che avrebbe dovuto insospettirmi, specialmente quando aggiunse: — Lasciate che vi presenti la mia fidanzata.

- Eleanor Louise era vicina alla porta della stanza dove si cambiavano le donne, quando Cavanaugh la bloccò con uno sguardo. Poi le sussurrò qualcosa all'orecchio, una spiegazione più lunga di quella che mi ero aspettato. Infine lei si voltò verso di me, con uno sguardo inquisitore e mi porse la mano davanti alle labbra. La baciai, anche se avrei voluto mangiarla come una fetta di torta alla vaniglia.
- Grazie per essere intervenuto, signor Rettie. — La voce era musica; non aveva lineila sfumatura di noia che avrebbe in futuro sciupato quella di mia moglie. — Amilcar mi dice che lei viene dallo Utah.
- Sì.
- Appena sarò vestita, voglio che mi dica tutto sul tipo di vita condotto dai suoi simili. C'è così tanto che desidero imparare! lutto quello che non e spiegato nel libro di Sir Richard Burton. — Poi sparì nello sgabuzzino proibito, dal quale uscirono profumi e chiacchiericci prima che la porta si chiudesse dietro di lei.
- Ebbi un tuffo al cuore: temetti di non vederla mai più.
- Forse Amilcar era stato irritato dal modo con cui mi ero avvicinato alla sua fidanzata, Senza dire una parola, mi lasciò solo a sbollire il mio ardore nello champagne, mentre lui scambiava risate forzate con un gruppo di uomini cui era stato alle calcagna, che lo fecero entrare tra loro prima di chiudere nuovamente i ranghi. Mi consolai pensando che quella sera avevo avuto la conferma che i Beauchamp-Cavanaugh derivavano da una lunga tradizione di cattolici francesi, ovvero dal popolino, nonostante l'affermazione di Cletus secondo la quale la sua famiglia era di tradizione Episcopale da ancor prima dei Tudor.
- Mi gustai una rivincita completa quando, alcuni minuti più tardi, Eleanor ricomparve vestita in pantaloni e camicia di lana, un abbigliamento che, contrastando con la sua pelle liscia e perfetta, la faceva sembrare ancora più femminile. Con mia grande sorpresa, puntò dritta verso di me, e prima che Amilcar potesse fare un passo per mettersi nel mezzo, mi prese sotto braccio. — La prego, scendiamo per primi, signor Rettie: è d'accordo?
- Che cosa avrei potuto dire se non sì? E non ebbi esitazioni. Avrebbe anche potuto propormi di prenderci per mano e buttarci a capofitto nel pozzo della Madonna, ed io non avrei trovato niente da ridire. La sua più piccola espressione non faceva che catturarmi e la conversazione attorno

a noi sì trasformava in un brusio insensato. Non so se passò un secondo o un'eternità prima che notassi la spilla che portava su una fascia nera at collo, scintillante e nuova di zecca.

- — Il suo sorriso è misteriosamente piacevole signor Rettie; non vorrebbe dividere con me il suo segreto?
- Prima che potessi risponderle, la gabbia fece ritorno dall'oscurità. La aiutai a salire sul terzo dei piani della gabbia che dondolò mentre le altre persone salivano a bordo. Ero sul punto di mormorarle un complimento nell'orecchio, quando con la coda dell'occhio vidi che Amilcar si stava facendo largo verso di noi.
- Il signor Cropley, che era il supervisore del caricamento dei passeggeri a bordo, disse con aria riluttante al futuro erede della Madonna Consolidated: — Mi spiace signor Cavanaugh, ma non posso farvi salire. È la regola: non più di sei persone a piano.
- Che importanza ha il numero di persone su di un piano se il numero totale non supera le diciotto unità?
- E *la regola,* signore — disse convinto il sovraintendente.
- Amilcar mi stava guardando con disprezzo.
- Mi permetta di lasciare il posto al signor Amilcar.
- Nemmeno per idea, vecchio mio — disse Amilcar. mentre Eleanor mi dava una stretta al braccio che sperai passasse inosservata, al suo fidanzato. Non mi ero certo dimenticato che "vecchio.mio" nell'area dei Comstock era un eufemismo per "ruffiano", ma non c'era motivo di aggravare una situazione già di per sé molto tesa.
- Ci vediamo giù — disse Amilcar, con tono più disteso.
- Eleanor ignorò il bacio che lui le aveva indirizzato.
- — Grazie, signor Cavanaugh — disse sospirando il signor Cropley e la campana suonò mentre la gabbia si abbassava un po' per far salire la gente sulla piattaforma centrale, dove anche Amilcar salì. Subito iniziò a guardare in basso verso di noi, prima che una donna lo accalappiasse, una femmina avvenente che aveva rifiutato dì indossare "i vestiti adeguati". Poiché i piani della gabbia erano fatti di tavole inchiodale a poca distanza l'una dall'altra, mi sopresi a spiarle sotto le gonne. In realtà non c'era poi molto da guardare; era come spiare dentro un crisantemo, ma Eleanor mi colse in flagrante ed arrossii vistosamente.

- Mi perdoni, non avevo idea che...
- Non c'è bisogno di scusarsi, signor Rettie — disse stringendo il mio braccio ed assicurandosi che potessi vedere il suo sorriso nel buio, mentre avvicinava il suo viso al mio.

- La gabbia scese ancora per far riempire la terza piattaforma con sei persone, poi la campana suonò tre volte in rapida successione e, in mezzo alle urla delle donne, ci tuffammo nell'oscurità del pozzo, Attorno a noi, le travi dei fianchi del pozzo correvano verso l'alto, dando la breve illusione che fossero loro in movimento e non noi. Ci fu un attimo fugace di luce che passi cosi veloce che dovetti fare appello alla memoria per ricordare che cosa avessero fotografato i miei occhi in quell'attimo. Si trattava di minatori in attesa, con delle lanterne in mano, e dietro di loro c'era un lungo tunnel con una fila interminabile di candele che luccicavano come stelle nel cielo. Mi sentivo come se stessi scendendo in un termitaio, di cui la citta in superficie era solo un lucernario.

- Ecco la stazione a trenta metri di profondità — disse Eleanor con cognizione di causa. — Ed ecco quella a sessanta.
- Sa, è come essere su un treno di notte e passare in mezzo alle stazioni.

- Novanta metri. Avete la ferrovia nello Utah signor Rettie?
- Che diamine, no. Mi stavo riferendo alla mia esperienza nell'est del paese. Recentemente ho dovuto sbrigare degli affari a Washington.
- Capisco. Centoventi metri. Non mi dica che intende offrire i suoi servigi in guerra.
- Oh no, signorina Beau-champ. Ho paura di non poterlo fare...
- E perché mai?
- Vede, è a causa di una mia cena condizione,.. — Smisi di parlare, cercando qualcosa da dire, qualunque cosa.
- Posso chiederle quale?
- Certamente; si chiama... cleptomania. — E poi feci una risatina, sperando fosse accompagnata dalla sua. Ma poiché lei non rise, lasciai perdere il soggetto, perché mi resi conto di aver usato un termine che non era ancora stato inventato.

- Improvvisamente, proprio quando sembrava che la gabbia avrebbe rallentato, provai una sensazione assai spiacevole, che mi si formò nelle budella e poi sali per la spina dorsale facendomi rizzare i capelli sul collo. Ero più che sicuro che il cavo era sul punto di rompersi, e l'urlo di una donna al piano superiore certo non mi aiutò a rassicurarmi.

- Non è niente — disse prontamente Eleanor. — Il cavo si stende sempre un po' quando arriviamo a questa profondità.
- Un po'? — Avevo ancora il cuore incastrato nella gola.

- SI, come un elastico di caucciù.
- Scende spesso quaggiù?
- Ogni volta che mio zio me lo permette. E spesso anche quando non me lo permette.

- C'era una luce che filtrava dalla piattaforma sotto i miei piedi.
- — Benvenuto a centocinquanta metri di profondità, signor Rettie... Ma... povero amico mio: la sua mano sta tremando!

18

- La stazione a centocinquanta metri dì profondità era affidata a un tedesco dalla faccia rossa, il cut misero inglese si riduceva a una manciata di termini da minatore. Nondimeno, stava orgogliosamente accanto a un contenitore di vetro con dentro campioni di minerali; non dava spiegazioni praticamente a nessuno, poiché nessuno dei diciotto passeggeri aveva esperienza dei dialetti celtici, irlandesi, scozzesi, gallesi o della Cornovaglia: tutti sopportavano la sua disquisizione in educato silenzio.

- Signore, la prego; solo una domanda — disse un famoso speculatore di Borsa, secondo le parole di Eleanor Louise. Per pura vanità, indossava ancora il suo cappello a cilindro e infilò le mani nella giacca per tirare fuori blocchetto e matita. — In città non si parla d'altro: saprebbe dirci qualcosa riguardo la scoperta di una nuova vena aurifera qui nella

Madonna? Siamo per caso vicini?

- *Ach:* la vena, *ja*\ — urlò il tedesco, aprendo il contenitore e iniziando ad agitare davanti ai nostri volti attenti, una cosa che sembrava una zolla di terra molto scura. — *Der* vena *ist* solforato nero di *silberì*
- Lo speculatore scosse la testa, ma disse ancora: — Sta dicendomi che è solforato nero come tutte le altre vene di questa dannata collina?
- *la.* la véna *Virginiastadl'.*
- Bene — disse l'uomo, cercando un po' di supporto con uno sguardo dietro la spalla; quando non ne trovò, capii che gli uomini come lui non erano molto più in alto dei ruffiani, nella scala sociale. — Quante tonnellate di argento o di oro, o di tutte e due, pensa che contenga, amico mio?
- *Sa*\ Solforato nero di *silberì*
- So benissimo cos'è quella dannata roba...
- La prego, ci sono delle donne — disse Amilcar Cavanaugh portandosi davanti al tedesco e regalandoci il suo solilo sorriso ironico. — Onorevoli amici, compagni Unionisti, se voleste dare un'occhiata alle vostre spalle...
- Il tavolo luccicava come se fosse stato la torta di compleanno di un ottuagenario: c'ei,.no almeno un centinaio di candele dalle luci dorate, Era stata la prima cosa che avevo notato appena entrato nella stanza. — Vi prego vivamente di prenderne una ciascuno e scendere giù per il cunicolo verso una nuova e ancor più grande sorpresa. Ogni candelabro reca l'immagine della Madonna Consolidated, ed è stato forgiato da un famoso argentiere parigino. Il signore e la signora Beauchamp gradirebbero che li conservaste, come ricordo della serata.
- Ci fu un coro di esclamazioni, poi tutti si precipitarono verso il tavolo: tutti tranne io ed Eleanor.
- Cavanaugii e il tedesco si scambiarono uno sguardo furtivo. Fossimo stati nella mia epoca, quel teutonico avrebbe guidato un tour di una centrale nucleare; e con questo non intendo dire che approvassi quel soiterfugio. Mi sembrava comunque plausibile che i Beauchamp non intendessero far lievitare il prezzo dell'estratto dalla loro miniera in quel preciso momento, forse allo scopo di dare ai propri amici la possibilità di fare qualche altro buon affare prima che fosse annunciata al pubblico

la scoperta di una nuova e più ricca vena aurifera. O forse era vero i! contrario, e volevano far credere che stavano per mettere a segno un nuovo colpo, sebbene in realtà non esistesse niente del genere. Qualunque fosse stata la verità, certo avrebbero vinto i Beauchamp. Con un po' di abili manipolazioni, il gioco del metallo prezioso sarebbe stato vinto, sia che la miniera fosse in un perìodo di grande produttività, che di magra; ii pensiero che avrebbero potuto vincere con la frode mi fece girare la testa.

- Eleanor Louise — le disse Amilcar mentre teneva lo sguardo fisso su di me. — Tuo zio mi ha pregato di dare il benvenuto agli ospiti-qui alla stazione. Posso contare sul signor Rettie per tenerti compagnia per i prossimi venti minuti?
- Certamente: sarebbe per me un piacere poter accompagnare...

- — Stavo parlando alla mia fidanzata .signor Ret tie — disse gelido.
- Lei gli rivolse uno sguardo omicida (con mio sommo piacere), poi prendendomi sottobraccio mi fece voltare e mi condusse al di là del tavolo, dove entrambi prendemmo una candela e ci unimmo al resto della gente nella discesa di un tunnel che sembrava senza fine. Tenendoci in fila indiana perché sui lati c'erano ancora le caprette che sostenevano le rotaie dei carrelli per il trasporto del minerale, camminammo in silenzio fin nel cuore di quell'imperturbabile mondo di pietra, finché non dissi: — Non intendevo essere motivo di attrito tra lei ed il suo futuro marito, signorina Beauchamp.
- — Non ha fatto niente di sbagliato, signor Rettie. E Amilcar si prende libertà che non gli spettano quando mi definisce "la sua fidanzata". — Si fermò di scatto e mi guardò, con gli occhi resi ancora più belli dalla luce delle candele. — Lei è sposato?
- Esitai, chiedendomi se le storie che avevo raccontato ad Aurora fossero potute giungere fin lì. Ero pronto ad affrontare ogni attacco quando, chiamatela "intuizione dell'adultero incallito", sentii che il suo non era un atto d'accusa. Lei preferiva che io fossi sposato. — Sì — dissi con voce triste. — Sono legalmente sposato.
- — In pluralità?
- Per poco non mi aveva messo a sedere, con quell'affermazione, ma

confessai la poligamia Mormone con un cenno della testa.

- — Incantevole! — sussurrò. —Ma sono certa che per voi è impossibile... — Si morse il labbro inferiore — ...tenere strette nel cuore tutte le sue mogli.

- È difficile... ma non impossibile.
- Veramente?
- La sensibilità verso una donna è un'arte. Richiede pazienza, e questo è il motivo per cui la maggior parte degli uomini non la conoscono. Affronterebbero più volentieri la mitraglia che non la pazienza.
- Che bella espressione! — Passò la lingua sul labbro inferiore. — Venga, non perdiamoci niente.

- Trenta metri più in basso, inciampò sulla congiunzione di due assi e la afferrai alla vita per impedirle di cadere. Scoprii che sotto quei vestiti goffi la sua vita era molto sottile e snella. Apparentemente Eleanor Louise aveva allentato il corsetto che persino una donna magra come Musetta portava sempre allacciato. Mentre si voltava verso di me per ringraziarmi potei sentirle le costole. Ad una curva lasciai che le mani salissero di qualche altro pollice, mentre lei continuava a sorridere liberandosi dalla mia stretta. — Ho bisogno di un po' di champagne, signor Rettie — disse freddamente.

- La prego, mi chiami Howard.
- Pensavo che il suo nome fosse Belmont.
- Sì, ma io preferisco il secondo.
- Anch'io. Le dispiacerebbe continuare a chiamarmi signorina Beauchamp? Pronuncia il mio cognome in un modo veramente delizioso. C'è un accento veramente britannico nel suo *Beechum...*

- II tunnel si allargò in un'ampia galleria e mai avrei potuto aspettarmi cjuel che vidi dal) a poco. In una nicchia nel muro roccioso, una piccola orchestra attaccò un walzer: — Vieni mia adorata, è giunta l'alba. — Il maestro annunciò il nome del walzer. Ridendo delta mia sorpresa, Eleanor Louise mi condusse per mano su una piattaforma di legno ricoperta di stuoie e con candele lungo tutti i bordi: vi appoggiammo anche le nostre. Gli altri ospiti salirono, ma nessuno osò lanciarsi sulla

pista da ballo improvvisata; capii che si aspettavano che la giovane Beauchamp iniziasse le danze scegliendosi il proprio cavaliere. Me la cavai abbastanza bene con il walzer, girando in tondo nella grotta finché la sua faccia non divenne rossa dallo sforzo. Ma la mia esperienza di ballo, derivata dalla mia educazione all'Orfanotrofio, non era affatto all'altezza della quadriglia che seguì. Eleanor Louise mi risparmiò un ulteriore imbarazzo suggerendomi di andare a bere dello champagne.

- Dopo soli pochi minuti di danze, i nostri volti erano tutti sudati, Stavamo provando un millesimo del calore che più tardi avrebbe tormentato, e spesso ucciso, i minatori dei Comstock che continuavano a scavare sempre più in profondità verso il cuore bollente della Terra. In quel luogo c'erano atmeno ottanta gradi Fahrenheit e la presenza dr molte persone certo non era d'aiuto. Per fortuna, c'erano tre carrelli pieni di ghiaccio, due dei quali contenevano delle magnum di Mutimi, mentre il terzo ospitava del punch sul quale galleggiavano delle camelie. Arrivavano direttamente dal Messico, mi confidò Eleanor Louise. Il ghiaccio dello champagne era di grande conforto, e cosi orbitammo in quei paraggi; ci raggiunse un tizio ben vestito e dagli occhi chiari che insistette per portare la discussione sulle esorbitanti spese dei trasporti e su altre questioni di lavoro, oppure sulla guerra in corso nell'est del Paese. — Bene, mio buon e coraggioso amico — disse grattandosi il mento e pensando di dare l'idea di un gran pensatore. — Quando partirà in difesa della Repubblica?
- — Oh, Howard non può combattere — disse Eleanor, cosi forte che molte persone voltarono la testa. — Ha la cleptomania!
- Seguì un silenzio imbarazzante.
- La faccia mi bruciava; incontrai Io sguardo di una signora, le cui labbra rinsecchite contraccambiarono con comprensione il mio sorriso.
- L'uomo mi diede una pacca sulla spalla: — Be', spero che questo non La porterà presto sottoterra.
- — Sono stato fortunato — dissi coraggiosamente. — Fino ad adesso sono sanissimo a parte le mani.
- Un uomo mi afferrò per una delle suddette mani dicendo: — Be', sono dannatamente felice di incontrare un altro che ce l'ha! Io sono Sandy Bowers.
- Sorrisi sorpreso. — Belmont Howard Rettie, ma la prego; mi chiami

Howard.

- — Puoi scommetterci *tiowie.*
- Ebbi un sussulto. Mi sentii come se fossi stato scoperto, come se sapesse di me tutto quello che io avevo letto di lui. Ma I.ormici Sandford Bowers continuò a sorridermi stupidamente senza comunicare alla compagnia che ero un ospite venuto dal ventesimo secolo, e così la mia paranoia si calmò.
- Assieme ad Eilley, la moglie alcolizzata, era stato il primo milionario dei Comstock, sebbene non avesse fatto altro che fare lo stalliere e il minatore a tempo perso, mentre la moglie dirigeva un albergo, finché la Dea Bendata non attraversò loro ta strada. Sandy era proprietario di 3 metri della vena dei Comstock, ed Eilley aveva accettato quei 3 metri invece del pagamento in contanti del suo debito all'albergo. Consolidarono il loro accordo con il matrimonio e la vena dei Bowers continuò a sfornare centomila dollari al mese per mezza decade. Due o tre anni più in là, dopo essere stati disprezzati da tutte le corti d'Europa, una dopo l'altra, Sandy e Eilley avrebbero fatto ritorno a casa e costruito un castello in granito in una valle a ovest di Virginia City, con maniglie e pomelli delle porte in oro e argento, e con un'enorme libreria piena di tomi che nessuno dei due era in grado di leggere, mentre erano bravissimi a ballare completamente ubriachi nel giardino di casa assieme a dei guerrieri Paiute. In breve avrebbero dato un'interpretazione americana al termine "nuovi ricchi".
- — Be', a meno che tu non sia destinato ad essere stecchito entro breve... — disse Sandy appoggiandomi un 'braccio sulle spalle con fare imbarazzante — devi proprio lasciare che Eilley ti dia *uno sguardo dentro* stanotte stessa.
- Uno sguardo?
- Sì: nella sua sfera di cristallo.
- Certo, ma fra qualche altro ballo — dissi controvoglia. Eilley era certamente una donna bizzarra e minacciosa. Reclutata da un missionario Mormone in missione in Scozia, era stata destinata a Nauvoo, nell'Illinois, ed era sopravvissuta alla persecuzione nel-i quale era morto Joseph Smith, il mio lontano parente dalla parte di Ina Coolbrith. In seguito, Eilley si era unita all'esodo verso -ovest, per approdare ail'appena fondata Salt Lake City, dove si era resa conto che

due delle sue nicotine erano anch'esse mogli di suo marito e aveva divorziato dal primo coniuge, un vescovo. Il suo secondo marito, anch'egli Mormone, la portò ancora più ad ovest, nella Contea di Carson nello Utah occidentale, nel primo insediamento bianco in quel territorio, che in seguito sarebbe appunto divenuto il Nevada stesso. Ma nel 1857, anticipando le ostilità con la spedizione dell'Esercito Americano inviata dal Presidente Buchanan per ribadire la dipendenza dei Santi dal Governo centrale, Brigham Young richiamò i suoi coloni sparsi negli angoli sperduti del suo Impero di Deserei Stanca del Credo Mormone e dell'ottuso marito, Eilley rimase a Washoe dove iniziò ad alloggiare persone e, con un piccolo supplemento, a leggere loro il futuro. Non volevo assolutamente che ficcasse il naso nel mio futuro, anche se ero certo che la signora Bowers non avesse i poteri per far cadere la mia copertura, ma Elcanor mi stava attaccata al braccio con entrambe le mani. — Oh, la prego Howard, lo faccia. Non ci capiterà un'altra occasione!

- E perché mai?
- Perché stasera è veramente un'occasione speciale.

- Da ciò dedussi Cne ' Mormoni convertili, come la signora Bowers e Belmoiu Rettie, non erano ben accolti alle riunioni mondane patrocinate dai Beauchamp. Ma cedetti completamente quando Eleanor Louise iniziò a massaggiarmi il dorso della mano con i suoi sottili pollici diafani, stranamente freddi sebbene il viso fosse rosso dal calore. — D'accordo signorina Beauchamp: andiamo a cercare la signora Bowers. È stato un vero piacere Sandy...
- Ma il signor Bowers non potè udire il mio saluto che fu coperto dal suo sonoro deglutire. Aveva afferrato una bottiglia e la stava scolando direttamente dal collo.
- Eleanor Louise mi tirò per una manica della camicia attraverso la folla che ancora continuava a crescere, fino a raggiungere il depresso signor Cropley che ci fermò per qualche secondo. — Si sta divertendo signor Rettie?

- Molto più di quanto avessi sperato.
- Stiamo andando a farci dare uno sguardo dalla signora Bowers — disse

Eleanor Louise.

- — Capisco: una visita dalla veggente di Washoe... non credo" molto in quei trucchctti, personalmente. — Poi dopo aver dato a Eleanor un lungo sguardo che non riuscì a turbarla minimamente, se ne andò con le mani raccolte dietro la schiena, continuando a dire: — Non ci credo per niente...
- Mentre ci avviavamo verso un altro tunnel laterale, le chiesi: — Che cos'ha quell'uomo?
- — Niente, che diamine. Il signor Cropley è stato semplicemente se stesso. Voglio dire, è un sovrintendente eccellente, e mi chiedo spesso come farebbe lo zio senza di lui; d'altronde talvolta è anche un vero seccatore.
- Forse era solo la mia immaginazione (anche se in Tealtà i muri del cunicolo erano sempre più vicini), ma il caldo era più insopportabile del solito, ed ero veramente sul punto di togliermi la camicia di lana e rimanere solo con la parte superiore della biancheria intima, come già avevano fatto diversi invitati. Con la luce che giungeva dalle candele dei minatori nei candelabri posti nelle fessure del tunnel, riuscivo a vedere che sulla sua schiena si era andato formando un alone di sudore e polvere. Ciò non sembrava affatto metterla a disagio, e anzi l'atmosfera torrida sembrava rinvigorirla.
- — Signorina Beauchamp, dove stiamo...
- Portato un dito alle labbra, si fermò di fronte ad una tendina di velluto nero. Non udendo alcun rumore, chiese a bassa voce: — Signora Bowers? SI, ragazzina? — Era una voce che veniva dall'aldilà della miseria umana, sebbene il suo tono ultraterreno fosse in parte mitigato dall'accento scozzese.
- Possiamo entrare?
- Solo se siete disposti ad abbandonare la speranza ed imbracciare la verità, che non ha rispetto alcuno per i mortali.
- Oh, Io siamo, signora Bowers.
- E allora entra, bambina mia.
- C'era ben poco spazio dietro la tendina, ma c'erano lo slesso delle volte ed un altro tavolo con molte candele. Dovetti reprìmere un sorriso quando il mio sguardo incontrò la figura di una piccola donna seduta su

una sedia in Legno che sembrava un trono, visibilmente scolpita con figure di demoni. Davanti a lei, c'era una sfera di cristallo sulla quale si riflet-' teva la luce delle candele; aveva occhi neri, un po' troppo inquisitori per mettermi a mio agio.

- Buona sera Signorina Beauchamp. .. — La voce della Signora Bowers aveva un tono risentito, e io non capivo perché. Forse perché Eleanor era così bella e lei così orribile? Qualunque fosse la ragione, certo non c'era mai stato amore fra i Beauchamp e i Bowers. La donna alzò lo sguardo verso di me e disse inespressiva: — Sedetevi: entrambi,
- Sono felice di vederla signora Bowers — disse Eleanor, apparentemente disinteressata al fatto che la veggente sembrava - ignorarla. — Sta bene?
- Riesco ancora a *sopportare* senza lamentarmi, signorina Beauchamp. Cosi tanta gente mi ha chiesto di portare la sfera, stasera. Molti hanno ancora bisogno delle mie doti che io non posso lesinarmi, nonostante il mio affanno.
- Si, sono stata veramente addolorata quando ho appreso della terribile sorte del vostro bambino.

- Ce ne saranno altri — disse calma la donna, ma il dolore nei suoi occhi diceva ben altre cose.
- Oh, mi perdoni, sono stata cosi scortese! Lasci che le presenti Belmont Howard Rettie, un amico della Signora Fremont.
- Poi aggiunse: — Howard è Mormone; proprio come lei un tempo, signora Bowers.
- Gli occhi della donna divennero duri. Per un istante sembrarono quelli di una preda, per poi tornare gli occhi di sempre, lucenti di sfida. —Capisco. La conosco signor Rettie?
- No, non credo. Ma è veramente un onore incontrare una persona di cui ho sentito parlare così tanto.
- Per bocca di chi. signore?
- Diamine, praticamente da tutti qui a Washoe.
- Capi immediatamente che era una bugia, ma la accettò con un cenno del capo. — Per conto di chi devo scrutare la mia sfera?
- Per Howard; muoio dalla voglia di sapere cosa lo aspetta!
- Sì — mormorò la singora Bowers, abbassando lo sguardo verso la sfera traslucente, — Vediamo che cosa accadrà al signor Rettie.
- Sotto il tavolo, Eleanor mi strinse la mano.
- La Signora Bowers studiò la sfera più a lungo di quanto ritenessi necessario per convincerci che era caduta in stato di concentrazione mistica. Poi sospirò e scandendo bene le sue vocali scozzesi disse: — Vedo qualcuno lontano... sì, molto lontano... — Improvvisamente trasalì cosi tanto che decisi che le avrei preso un appuntamento dal dottore se lo avesse fatto di nuovo. Poi, per fortuna, le passò. — Al di là degli anni... al di là della distanza di fuoco... tira le file dei burattini... si, lui controlla tutto... colui che dalla propria arroganza ha creato una scienza blasfema...
- Sorrisi di sorpresa, ma la donna mi lanciò uno sguardo minaccioso che mi fece ricomporre. Aveva veramente visto lo zampino di Rodrigo in tutto questo? Ero fermamente convinto che fosse sul punto di rivelare che ero nel bel mezzo del mio Grande Viaggio, quando fece cadere tutte quelle mie assurde paure dicendo: — Vedo nel cuore nero di questo Re Dei Gabbiani... colui che ha tante donne quante ve ne sono in un bordello, ma che osa chiamarle mogli! Colui che dice di liberare le anime morte dal Purgatorio portando nubili puttanelle nella tana del proprio letto!

- Oh! — Eleanor portò la mano al petto.
- E adesso corre negli anni e nella distanza per punire costoro che hanno prosperato nella Repubblica Gentile di Orphtr! Come odia tutti coloro che hanno prosperato al suo posto!

- In sostanza, la signora Bowers pensava che fossi stato mandato nel Nevada da Brìgham Young per castigarla. Forse pensava addirittura che fossi un Danite, un Mormone incaricato di riportare indietro un apostata; nel caso non vi fossi riuscito, dovevo riprendermi almeno la sua anima, nel vero senso della parola. Come avrei voluto che Eleanor avesse tenuto la bocca chiusa! Mantenere la copertura era solo un duro dovere, mentre io stasera mi ero dato al piacere puro. Dissi ad alta voce: — Signora Bowers, se fossi in missione, credete proprio che mi presenterei a lei con al fianco una splendida creatura? E porterei forse dello champagne?
- Gli occhi della signora erano ancora sospettosi; prese una bottiglia di whisky scozzese e la posò sul tavolo con un tonfo sordo. Il liquore era quasi finito; capii che sicuramente se l'era scolato lei, tra uno sguardo e l'altro. — Beva signor Rettie.
- Diedi tre sorsate e poi glielo resi perché anche lei desse un sorso; accettò il mio invito e iniziò a convincersi che forse non ero venuto per strangolarla. Senza dubbio sapeva che molti rispettabili Santi tracannavano, di nascosto, un liquore fatto in casa chiamato *vaìley lai:,* Si pulì la bocca e il rossetto con il dorso della mano grassoccia, poi mi guardò e disse: — Maledirebbe la memoria di quel Profeta dell'Adulterio, quel relitto umano di tutte le Bibbie?
- Sta parlando di Joseph Smith, se ho ben capito.
- Sì!
- Be' signora Bowers, innanzitutto il profeta è un mio lontano parente. — Capii che per la prima volta da giorni e giorni stavo dicendo la verità. — E mai parlerei male della mia razza, sia essa vivente o morta per martirio. E soprattutto, non sono qui a Washoe per una vendetta contro la Chiesa Cattolica.
- Si rilassò nel suo trono, ma continuò ad osservarmi come se fossi un serpente acciambellato. — Sì... vendetta, signor Rettie. Dio la mantenga pura!

- Ma a poco a poco, mentre vedevo che i suoi pugni non erano più serrati e che gii occhi le si allargavano, capii che te mie parole avevano avuto effetto, e mi congratulai con me stesso per come avevo respinto le sue accuse. Se avessi rinnegato la mia fede, allora si che avrebbe sospettato che fossi un missionario di Brigham Young inviato nelle Terre Perdute munito di una sua dispensa dalla Fede che consentiva di usare qualunque espediente per portare a termine la propria missione. Adesso invece, non sapeva più cosa pensare, ed entrambi potevamo rilassarci finché la notte non fosse trascorsa. Suggellammo la tregua con cauti sorrisi.

- Oh, la prego, signora Bowers — disse Eleanor Louise. — Posso garantire personalmente le intenzioni del Signor Rettie.
- Ne sono certa, ragazzina — disse di scatto, tornando poi a guardare dentro la sfera.

- La reazione della giovane a queste frecciate, o forse il fatto che non ne avesse mostrata alcuna, mi insospettì. Certo era abbastanza intelligente per capire di cosa stavamo parlando e di cosa vi stesse dietro.
- Improvvisamente disse: — *Noi*
- Probabilmente sobbalzai alle sue parole, perché mi disse: — Fermo, signor Rettie, per l'amor di Dio, fermo!
- Scambiai con Eleanor occhiate preoccupate.
- Poi, inaspettatamente, la signora Bowers disse; — Gli spiriti mi stanno giocando brutti scherzi. Quei dannati burloni! Sì, è tutto quel che posso dirvi, — Coprì la sfera con un telo nero e poi prese di nuovo la bottiglia. — Ne ho avuto abbastanza per oggi.

- La prego! — Eleanor Louise stava quasi supplicandola. — Ci dica che cosa ha visto.
- Una cosa impossibile,
- Quale cosa!? — EleanoT Louise si liberò della mia mano quando cercai di farla desistere; ero veramente sul punto dì alzarmi ed andarmene. — Se quello che ha visto è impossibile, che male può esserci a dircelo?

- Assaporando il whisky scozzese mentre pensava alle parole di Eleanor, la signora Bowers scrollò le spalle *e* iniziò a sfregarsi le mani in modo plateale.

- Come volete. — Gli occhi le divennero due fessure. — Fra molti, molti anni, il Signor Rettie morirà...
- Diamine, è splendido! Questo significa che Howard avrà una vita molto lunga! Che cosa c"è di impossibile...
- Ma poi, in meno anni di quanto visse la prima volta, diventerà nuovamente un bambino in fasce.

- Eleanor Louise mi strinse la mano: — Oh, Howard, vi reincarnerete! Com'è eccitante !—No, ragazzina — disse la donna. — Per reincarnarsi una persona deve passare da una vita all'altra. Quando il Signor Rettie rinascerà, avrà sempre lo stesso *corpo.*
- Eravamo caduti tutti in un si-; lenzio così profondo, che mi alzai in piedi e scoppiai a ridere: — Che peccato! Speravo veramente che mi sarebbe toccato qualcosa di diverso nella mia prossima vita!
- Il sorriso di Eleanor Louise era confuso. — Che cosa vuol dire, Howard?
- Capii che avevo appena fatto una gaffe, ma sapevo che era meglio lasciar perdere. — Signora Bowers è stato un incontro molto interessante.
- La veggente di Washoe annui serenamente. — Lo è stato davvero, signor Rettie. La prego, porti i miei saluti al Presidente Young. Gli dica che mi auguro che i vermi lo vadano a trovare presto.
- Quando Eleanor Louise mi trascinò nella parte oscura del tunnel, mi fermai e chiesi: — Ma la festa non è nell'altra direzione?
- — Direi di sì — rispose, con un tono che trovai un po' irritante.
- Facendo schermo con la mano davanti alla candela per non farla spegnere, la seguii. — È certa che non c'è pericolo?

- Che intende dire?
- Il soffitto di questo tunnel... ci sono molte crepe.
- Questo non è un tunnel Howard; le vostre parole sono cosi ingenue! — Passò accanto a un masso che ci si parava davanti; sopra la testa vedevo il punto da cui si era staccato. — Ci troviamo in quello che è propriamente chiamato un pozzo. — Continuò a parlare, noncurante di un mucchio di pietre che qualcuno aveva accumulato di recente scavando nei muri, e che adesso ci costrìngeva a procedere a tentoni. —

Un pozzo segue sempre l'andamento della vena.

- Vuol dire che ci troviamo proprio accanto alla Vena dei Comstock?
- Sì.
- E come mai allora, questa roba non ha l'aspetto dell'argento?
- Oh, Howard — fece un sospiro. — Spesso ciò che sembra non è. E davvero così ingenuo?
- Direi di sì. — La conversazione sarebbe stata molto più interessante se non avesse avuto luogo a quella profondità. Il suo fondoschiena così ben sagomato era a pochi Centimetri dal mio viso, e tutto quello a cui riuscivo a pensare erano i poz2i e la morte per soffocamento. — Cristo.

- Da sopra le nostre teste, arrivarono almeno dieci testimonianze sonore di esplosioni, una dietro l'altra. Ne sperimentai la veridicità, quando sentii tremare la terra sotto i miei piedi. Mentre la loro eco moriva, mi guardò ridacchiando: — È tutto passato, Howard...
- Senza essermene reso conto, mi ero inginocchiato e avevo afferrato le gambe con le braccia.

- Non è niente. — Riaccese la mia candela con la sua. — Sono delle esplosioni nella Miniera di Orphir, qui vicino.
- Quanto *vicino!* — La mìa voce tremava in modo umiliante.

- Proprio come i miei, anche i suoi vestiti erano madidi di sudore. Le stavano attaccatialla pelle, rivelandomi le sue forme splendide. Un rivolo di sudore le scorreva sulla gola e si condensava sulla spilla producendo delle piccole gocce. Notai che le narici erano dilatate, nonostante respirasse con la bocca.

- Non mi è piaciuto il modo in cui la signora Bowers vi ha trattato — dissi sull'onda di un desiderio che quasi mi lasciò senza fiato.
- Chi, quella donnetta? — Rise, e le parole le uscirono di bocca con una tale naturalezza che capii perché prima non si era offesa. Una regina non si offende quando una serva fa commenti sulla sua persona. Può essere toccata solo dalle parole di un'altra regina sua pari. Quella fu la mia prima impressione certa su quella classe sociale: per quanto sino ad allora le barriere di classe si fossero abbassate senza grosse difficoltà, pur tuttavia i semi dell'oligarchia dei Cavanaugh stavano già germinando

negli occhi sdegnosi di quella bellissima giovane. Col tempo, il mito avrebbe trionfato sulla verità e i Beauchamp-Cavanaugh si sarebbero creduti gli eredi perfetti dei Patriarchi del New England, o magari dei Reali d'Europa, o persino i Fiali del Dio Sole: niente li avrebbe fermati, a patto che la loro discendenza, che li riconduceva alla servitù della gleba, fosse caduta nell'oblio. L'America era la terra meno adatta per una famiglia umile che intendesse reinventarsi un passato. Eleanor Louise passò un dito freddo sulle mie labbra, —Vorrei che facessi quello che hai fatto prima.

- —Come, signorina Beauchamp?
- Con la mano con cui non teneva la candela, afferrò la mia e se la portò sul seno. La tolsi e le sue. palpebre parvero di piombo. Ogni volta che non la baciavo sulle labbra, il respiro le usciva a piccoli sbuffi regolari, e ben presto il mio cuore iniziò a battere con lo stesso ritmo. — Sei bellissima... — Continuavo a baciarla mentre le nostre ombre danzavano avvinghiate sulle pareti del pozzo.
- Ma la mia soddisfazione non era completa: ero stato preso in contropiede dalla facilità con cui la cosa stava accadendo. La disponibilità di Musetta non mi aveva certo sorpreso: nonostante la sua enorme sensibilità, restava pur sempre una prostituta. Ma quella donna era la quintessenza ella femminilità Vittoriana, quella creatura eterea incapace di avere desideri terreni, che stava ansimando mentre mi stringeva con la mano uno dei glutei. La dolce vendetta che mi ero pregustato alte spese di Eleanor e del mio ex-suocero,, si stava consumando nelPeccessivo ardore di Eleanor Louise, che superava di gran lunga il mio.

- Che cos'è? — chiesi allontanando il volto dal suo.
- Che cosa?
- Questo odore, come di lana bruciata. Oh mio Dio! — Mi ero improvvisamente accorto che il gomito mi stava prendendo fuoco.
- Che cosa c'è Howard? — chiese tranquilla.

- Mi hai bruciato con la candela!
- Oh, mi spiace molto! — E poi insistette per baciarmi il gomito attraverso la bruciatura, il che

- mi addolcì non poco, anche se mi lasciò il sospetto che non si fosse trattato di un incidente. — Vieni Howard, sbrighiamoci. Non vogliamo stare via troppo a lungo, giusto?
- Quelle parole furono sufficienti a fugare tutte le mie paure mentre ci inoltravamo nell'oscurità. Ignorò diversi tunnel che intersecavano il pozzo, *viste* sul pozzo, così le definì, e poi aggiunse: — Veramente Howard, se aspetti di essere trattato con rispetto qui nei Comstock, veramente non hai capito niente di che cos*è una miniera. — Non occorreva un grande intuito per capire che era venuta da quelle parti molte altre volte. — Ed eccoci ad un pozzo inclinato.
- Detti un'occhiata dentro quel buco tutto bagnato. — Hai intenzione di scendere *di qua?* — II cunicolo aveva una pendenza vertiginosa.

- Certo, e tu mi seguirai. È divertente. Hai bastoncini al fosforo?
- Penso di sì. Stavo cercando nella giacca i rudimentali fiammiferi che mi portavo sempre dietro per accendere i sigari, quando con un singolo movimento Eleanor Louise allineò le suole delle scarpe su due rotaie in discesa, incrociò le braccia sul petto e si buttò giù per il cunicolo. La sua candela si spense, e nell'oscurità sentii echeggiare i suoi strilli di gioia, Poi il silenzio fu completo.

- — Signorina Beauchamp... sta bene?
- Nessuna risposta.

- Eleanor Louise? Niente.
- Oh, merda!

- Da sotto giunse una risata a squarciagola. —Smetti di dir parolacce e scendi giù, Howard.

- Sono negato per questi giochetti.
- Sì... sbrigati.

- Un fruscio mi fece mancare il fiato; — Che cos'è ? — Mi resi conto che il cunicolo era pieno di topi, oppure di pipistrelli appesi al soffitto che stavano sbattendo le loro alucce lanose.

- Signorina Beauchamp, cosa c'è laggiù?

- E troppo caldo per stare vestiti.
- Cosi come ogni uomo ha il suo limite che non potrà mai oltrepassare, allo stesso modo possiede una riserva di coraggio nascosto, che miracolosamente gli dà un inaspettato coraggio al momento opportuno. Trovai «he la mia era nell'immagine di Eleanor Louise che mi attendeva là sotto, nuda come un verme. Messe le gambe dentro, recisi l'ultimo anello della mia codardia lasciandomi andare nell'oblio del cunicolo buio. Continuavo ad aspettarmi che si materializzasse una fine a quella corsa, ma poiché tardava ad arrivare, alzai le suole verso l'alto cercando di rallentare così come si fa con gli sci. — Ma che e... — Ma poi finii in un mucchio di polvere fine come talco. — Ehi?
- La voce mi giungeva da circa quindici metri più avanti.
- — Hai ancora la candela?
- Penso di si.
- Accendila, allora. — Rideva.
- La accesi. Lo stretto passaggio risplendeva di luce giallastra davanti a me. Eleanor Louise si era avviata, come un fantasma biancastro, dietro la sua candela. Tenendo i pantaloni e la camicia nella mano destra, era rimasta con addosso solo una camicetta e un paio di mutandoni.
- Sia le gambe che le braccia erano completamente nude.
- Ehi, come faremo a tornare su?
- C'è una scala — disse un'eco lontana.
- Ma perché non siamo venuti con quella, allora!
- E dove sarebbe stato il divertimento, Howard...? — La voce si spense ed io rimasi da solo ad osservare quel pozzo pericolante, le cui infrastrutture in legno erano ricoperte di una palina melmosa che immaginai essere ectoplasma, anche se allatto si rivelò spugnosa. Dedussi che si trattava di un tipo di fungo che trovava quell'ambiente condannato alla notte etema, il più congeniale alta propria riproduzione. Sebbene non fossi molto ferrato a riguardo delle tecniche di estrazione, sentii perfettamente il peso enorme della vena sopra di me. Era come se la Compagnia avesse deciso di non tentare nemmeno di opporsi a quell'onerosa presenza incombente. Le travi della sezione erano schiacciate fino a divenire la metà della loro lunghezza originale, e ce n'erano cosi tante e messe alla rinfusa, che fuoruscivano dal terreno e si

conficcavano nel soffitto, e ricordavano gli aculei di un porcospino. Era un mondo a sé che avrebbe potuto chiudersi sopra Eleanor e me durante il più famoso caso di coitus interruptus. Pur tuttavia, continuavo a seguirla, spinto dall'unico istinto che può contrastare la paura.

- Dovetti abbassare la testa, e poi piegarmi in avanti, mentre il pozzo diveniva sempre più angusto. Dagli altri cunicoli che attraversavano il pozzo, giungeva un fetore di marcio, e le pareti di roccia divennero così calde da • non poter essere toccate per più di alcuni secondi. "Bene" mi dissi. "Fratello Tom mi aveva sempre predetto che avrei finito i miei giorni in un luogo come questo!"

- Eleanor Louise— urlai, per poi fare ' un salto di spavento quando mi accorsi che si trovava a pochi centimetri da me.
- Oh no: chiamami per cognome, con il tuo accento britannico!
- D'accordo signorina Beau-champ. — Le sue labbra erano già aperte, e sebbene nutrisse una forte ammirazione per gli inglesi e sicuramente aveva imparato un paio di cosette anche dalle femmine francesi...
- Howard?
- Mmm?
- Tu non pensi che io sia *indecente,* non è vero?
- Dio mio, che parola! Chi te l'ha insegnata?

- Per la prima volta c'era del rimorso nei suoi Occhi, e a parte il panico improvviso che potesse mirare a secondi fini, mi sentii toccato. — Lo pensi?
- — Naturalmente no. È solo che tu sei cosi...
- Cosi come?
- Straordinariamente viva... cosi *moderna'.*
- Rise contenta, poi mi afferrò la candela e scappò via prima che potessi afferrarla con le braccia. S'infilò in un altro cunicolo laterale. Le sarei andato subito dietro, se i ragazzi della *porta accanto* non avessero lasciato partire un'altra salva di esplosioni in quel preciso momento; iniziai a tremare dal panico; ero una massa gelatinosa in attesa che il cielo gli si abbattesse sulla testa. Ciò permise ad Eleanor di allontanarsi con la mia candela in mano, abbastanza da lasciarmi nel buio più assoluto. Stavo procedendo a tentoni, muovendo stupidamente le mani

in quell'aria fetida, quando mi apparve una luce sbiadita dietro una curva di quel corridoio tortuoso.

- È ora di smetterla di scappare, signorina Beauchamp.
- Chi è che sta scappando, signor Rettie? — Aveva costruito un piccolo nido d'amore con dei pezzi di stoffa che nella miniera servivano per unire dei condotti di ventilazione; mi guardava sorridendo. — Trattami come hai trattato tutte le altre.
- Mi misi in ginocchio al suo fianco e iniziai a toglierle la camicetta, quando lei si inumidì le dita e spense lo stoppino della candela. La più meravigliosa dell* immagini mi scomparve davanti agli occhi, e quando sbuffai scontento, aggiunse: — Amo l'oscurità.
- Le tolsi finalmente la camicetta facendogliela passare sopra la testa, poi l'abbracciai. Mentre la baciavo sul collo, la mia guancia incontrò la spilla, Sorrisi. — Ti voglio, signorina Beauchamp.
- — E ora mi avrai — sussurrò.
- In quel momento, con mio sommo furare, un fiammifero prese vita alle mie spalle, Era come un sole che splendesse dopo un'era d'oscurità; ini sarei volentieri voltato di scatto per capire chi era quello stupido intruso se non avessi udito uno strano rumore, come del cane di una Colt alzato con il dito.

19

- — Sono le otto e trentatré. signorina Beauchamp. — Il signor Cro-pley chiuse l'orologio con un suono identico a quello che mi aveva appena mandato il cuore in fibrillazione. Iniziò ad alzare la lanterna che aveva appena acceso, per guardare meglio dove ci trovavamo, ma poi ci pensò due volte e non ne fece di niente. — Non vi lascerò proseguire senza prima aver informato il signor Cavanaugh. — Il compassato sovrintendente della Cornovaglia era imbarazzato dai suoi doveri, e cercò di trarsi d'impaccio abbassando lo sguardo sulle scarpe polverose. — Ho udito delle voci. Temevo veramente si trattasse di agenti della Borsa che venivano a ficcare il naso nella *Derroiada.*
- Dove? — borbottai, giusto per dire qualcosa: le sue pause mi facevano impazzire di paura.
- La parte abbandonata, signor Rettie. — Si senti sollevato perché la

conversazione era tornata sul suo campo preferito. Il filone si inabissa in direzione est rispetto a dove ci troviamo adesso, ma qui la vena è in superficie, e cosi gli Spagnoli, che sono stati ì primi a iniziare l'estrazione, la chiamano *La Derroiada.* ovvero il posto dove la vena è stata abbandonata. La Signorina Beauchamp è già stata avvisata molte volte, questo posto è troppo pericoloso per...

- I suoi occhi incontrarono quelli della ragazza che rimase in silenzio. — ... per l'esplorazione.
- — Bene — disse Eleanor rivestendosi lentamente. — Penso che dovrò sopportare l'inconveniente di un lungo viaggio fino a Salt Lake City per prendere un appuntamento con lei, Dottor Rettie.
- Come scusa era talmente assurda che non potei far altra che guardarla fissa.
- II signor Cropley rivelò un istinto di sopravvivenza ancora più incredibile del mio. — Lei è un medico, signore?

- Certo; uno specialista di questioni di donne.
- Non ricordo «he ci sia presentato come dottore, signor Rettie.
- Be', sa. adesso sono in vacanza, a parte il caso della signorina Beauchamp che mi ha contattato quest'estate.
- Temo allora di dovervi delle scuse — disse impassibile. — Comunque, *La Derroiada* non è posto in cui indugiare. Presto la Madre Terra reclamerà ciò che le appartiene di diritto, e l'uomo che si troverà qui darà l'addio alla propria fortuna. Se volete gentilmente seguirmi...

- Durante quella silenziosa camminata di ritorno verso la festa, mi sarei preso a schiaffi; pur tuttavia, mentre seguivamo il signor Cropley verso la musica e il chiasso, il mio aspetto esteriore rifletteva esattamente quello che avevo fatto sino a quel momento: rotolato su stuoie zuppe di acqua e polvere insieme alla mia compagna che appena raggiungemmo gli altri, senza nemmeno salutarmi, cercò il fidanzato imbronciato e si gettò con lui nelle danze. Per adesso ne avevo abbastanza della vendetta contro i Beauchamp-Cavanaugh. Tre donne grassottelle mi sbarrarono il passo mentre cercavo di raggiungere i carrelli con lo champagne, la mia ultima sosta prima della fuga da quell'incontro disastroso.

- Oh, povero amico — squittì una di loro, facendosi vento con dei documenti. — Ha già firmato?
- Direi proprio di no! — Poi mi accorsi che guardavano i miei vestiti luridi e dissi: — Ho perso l'orientamento mentre mi trovavo in un pozzo e ho inciampato: ben due volte! — Ero certo che sapevano che ero reduce da un match di inseguimento con la signorina Beauchamp. Il mio imbarazzo mi aveva reso un bersaglio facile, e solo dopo aver firmato quella pergamena mi resi conto di cosa avevo sottoscritto in un attimo di disattenzione: la pergamena diceva:

- La presente certifica che il signor Belmont Howard Retile è un Membra della Commissione Sanitaria Degli Stati Uniti nello Stato del Nevada ed ha versato 100 dollari in oro a favore dei Malati e dei Feriti dell'Esercito e della Marina Americana durante la Guerra per la soppressione della Grande Rivolta del 1861.
- Se Rodrigo l'avesse saputo mi avrebbe praticamente ucciso. Si era raccomandato che io non spendessi mai di più di quel che mi potevo permettere. Se avessi finito i soldi, come avrei potuto guadagnarne altri? Non avevo certo il fegato per fare il bandito!
- Guardai Eleanor Louise. Parlava allegramente con un gruppo di giovanotti alla moda, ignorandomi completamente. I suoi occhi mi oltrepassarono più volte senza neppure registrare la mia esistenza. Stavo ribollendo d'odio pensando a lei e al suo futuro sposo, quando questi si materializzò proprio al mio fianco, con i pugni serrati.
- — Signor Rettie?
- Mi sentii sbiancare. — Sembra che la festa stia avendo un grande successo...
- Chiedo soddisfazione — disse Amilcar.
- Soddisfazione, signore? — Cercai di sembrare il più possibile indignato, ma in realtà la mia voce stava tremando.
- Sì. Fareste due passi con me?
- Cercai di usare la mia altezza come deterrente e gli feci segno di condurmi alla stazione. — Lo considererei un privilegio, signor Cavanaugh.
- — La ringrazio signor Rettie.
  Mi precedette minaccioso, ed io gliene fui grato: stavo praticamente

balbettando, e feci appello ad un'intensa concentrazione per riuscire a controllarmi. Il mio primo pensiero fu di cercare nello sguardo di Eleanor un cunicolo per Sgattaiolare verso la miniera accanto. Ma iniziai a sospettare che dopo la ridicola messinscena nel fondo della Madonna ai danni del signor Cropley, Eleanor non mi avrebbe degnato del minimo sguardo finché non ci fossimo incontrati di nuovo da soli. Avevo la Colt nella tasca e la Derrìnger infilata nello stivale destro: solo che i vestiti si trovavano nello spogliatoio. Non mi sarei mai aspettato di aver bisogno delle armi da fuoco per una serata con i nobili della zona, ma vi avrei rinunciato volentieri se solo mi si fosse presentata l'opportunità di svignarmela. La maggior parte dei miei soldi era al sicuro nell'hotel, e così misi in piedi un piano disperato: dare una spinta ad Amilcar e poi darmela a gambe nel buio della notte. Non intendevo dare *soddisfazione* a nessuno, a parte Eleanor.

- Mentre salivo col giovane avvocato sulla più bassa delle piattaforme della gabbia, il tedesco gli porse una lanterna. Poi, ricevuto un assenso dal suo superiore, suonò la campana tre volte e l'ascensore iniziò a portare verso l'alto me ed Amilcar, Non ci eravamo mossi di molto quando rallentò, per poi fermarsi completamente, oscillando lentamente,
- — Che cosa c'è? — Volevo fargli capire che non mi andava di essere tenuto sotto tiro a.venti passi di distanza.
- Amilcar si stava sporgendo dalla piattaforma e guardava giù. Mi stava invitando a farlo. Lontano, sul fondo del pozzo, risplendeva dell'acqua. Con un gesto, terminò il bicchiere di champagne e lo lasciò cadere nel baratro. Contai fino a cinque prima di udire il suono. Dovevano essere almeno centoventi metri, pensai.
- — Quello è il pozzo nero, signor Réttie. Vi si raccolgono tutte le acque della miniera prima di essere pompate all'esterno. —
  Sorrideva, ma non per questo mi sentivo sollevato. — Questo inverno un povero minatore è caduto di sotto dalla stazione a meno di sessanta metri. Da dove ci troviamo adesso ci sono duecentocinquanta metri sino là in fondo; dei testimoni dissero che il corpo passò accanto alle stazioni sibilando. Il signor Cropley dovette usare bastoni con degli uncini per recuperare i resti. Gli mancava un avambraccio all'altezza del gomito ed un'intera gamba. Il piede fu trovato sessanta metri più in basso di dove il poveraccio perse l'equilibrio, attaccato per i tendini ad un legno

sporgente. Ci sono voci che dicono che questo è quel che sarebbe accaduto al Governatore Nye se avesse partecipato al la festa, stasera.

- D'un tratto, le pistole a venti passi di distanza non mi sembravano poi una cattiva prospettiva. Mi staccai dall'orlo'del precipizio tornando verso il centro della piattaforma.
- Con un sussulto, la gabbia iniziò di nuòvo a salire.
- — Ho sentito dire che il signor Nye apprezza molto lo champagne — continuò Amilcar. — Per cui possiamo immaginare che avrebbe abbandonato il livello dei centocinquanta metri molto tardi. Solo per il piacere di parlare, lasci che le suggerisca che forse, abbandonata la pista di ballo, si sarebbe trovato da solo alla stazione dove ci trovavamo, senza i suoi fidi aiutanti, E poi, forse, un gruppo di sostenitori lo avrebbe fatto siili re proprio su questa stessa piattaforma con un gruppo di persone scelte, una delle quali avrebbe potuto benissimo essere il suo assassino. Amilcar indicò le travi che separavano il nostro pozzo da qliciti accanto. Le luci di una stazione di passaggio gli illuminarono il volto mentre diceva; — All'incir-Ca in questo preciso momento, l'assassino avrebbe iniziato a contare i secondi che intercorrevanc-tra una trave e l'altra, per poter calcolare il momento esatto per spingere il Governatore fuori dalla piattaforma, all'interno di una di queste aperture e dentro il pozzo adiacente. — Sospirò. — Ma il Governatore Nye ha saputo di questo complotto, Dio solo sa come. Gli uomini sono degli incapaci, non è vero signor Rettie? E l'assassino non ha neppure avuto l'occasione di provarci. Ha dovuto trascorrere la serata dietro a più frivoli interessi.

- Intende dire che quest'uomo si trovava qui stasera?
- A parte quando si è appartato in maniera molto indiscreta... sì: sì trovava qui.

- Mentre capivo che cosa intendeva dire e già mi aspettavo il peggio, Amilcar disse: — Sì, lei erala persona perfetta per questo compito. Un forestiero che, dopo il fatto in questione, sarebbe sparito nella sua Comunità Mormone, dalla quale era spuntato misteriosamente.

- No...
- Andiamo, vecchio mìo; in fin dei conti il Governatore Terry le promise

un'opportunità di provare la sincerità delle sue parole.

- Mi girava la testa: —]l *Governatore* Terry? Sa cosa sta dicendo?

- Esattamente. David Terry è in possesso di una caria firmata dal Presidente Jefferson Davis, e che diventerà effettiva non appena questa terra si sarà liberata dalle ingerenze dell'Unione.
- Santo Iddio! È Lei l'uomo del Giudice a Virginia City!
- Cosi sembra, e ne sono orgoglioso! Anche se le sarei grato se non rinnovaste quel grido di sorpresa una volta in superficie.
- Ma... i Beauchamp... la signorina Eleanor...
- Unionisti dichiarati. Ma a seconda delle circostanze... potrebbero rivedere il proprio punto di vista a favore di quello della Confederazione, come d'altronde quasi tutti nel Nevada.
- Ma *lei*...
- Sono nato nel Kentucky. Un mio fratello sta già combattendo nelle file dell'Esercito della Virgìnia.
- Questa... questa simulazione...
- A cosa sta pensando, signor Rettie?

- Vedevo pistole a venti passi di distanza: non dissi più una parola. — Tutti sanno che ho lavorato nello studio legale di David Terry quando faceva parte della Corte Suprema della California. Molti presumono la mia simpatia per *Le cause.* — Era ricomparso il suo sorriso arrogante. — E molti pensano anche che io sia troppo ottuso per avere delle idee. Ma anche un uomo *pio* come voi deve ammettere che noi poveri mortali veniamo puniti solo quando veniamo colli in flagrante. Le cose segrete, quando rimangono segrete, sono irreprensibili. Ed io ho fermamente intenzione di rimanere irreprensibile fin quando la Confederazione non avrà trionfato.
- — Potrebbe esser più facile a dirsi che a farsi, specialmente se continuerà a cercare di togliere dai piedi il Governatore della zolla.
- Alzo un sopracciglio. — Togliere dai piedi??
- Scossi la testa, frustrato. — *Assassinare.*
- — Oh, la prego, signor Rettie: lei non pensa certo che quel suo stratagemma per conoscere Eleanor abbia funzionato, non è vero?
  Anche se la Signora Fremont conoscesse i Beauchamp, e non è questa la

realtà, le avrebbe fornito una lettera di presentazione, non certo uno dei suoi biglietti da visita da usare così come si fa con un commesso di lavanderia, non crede? Mi trovavo a casa dei Beauchamp quando arrivò il suo messaggio. Il maggiordomo me lo diede perché lo dessi ad Eleanor.

lo stesso, scrissi l'invito. Quello che è accaduto in seguito... be', Eleanor ha una vera passione per i tipi strani come lei. — La luce della costruzione in superficie adesso illuminava tutta la gabbia, dando riflessi color rame ai suoi baffi, mentre piegava la testa all'indietro e sollevava lo sguardo. — Quel che veramente voglio sapere, è questo: come mai si interessa ai Beauchamp? E un cacciatore di fortuna, signor Rettie? Certo non sta cercando un'altra moglie.

- Fui risparmialo dal dovergli dare una risposta, poiché eravamo arrivati in superficie. Mi diressi verso lo spogliatoio, decidendo che quella nuova serie di avvenimenti mi aveva fatto cambiare idea sulla possibilità di dare un pugno ad Amilcar e svignarmela nel buio del vicino quartiere cinese. Mentre un ragazzo mi dava i miei vestiti e gli stivali, lui si mise a sedere su uno sgabello, sorridendo. Tornato in possesso delle armi, mi sentii più sollevato e gli dissi: — Perché ha cosi tanta fiducia in me da rivelarmi tutte queste informazioni?

- Oh. non sia presuntuoso signor Rettie, se è davvero questo il suo nome. Non ho nessuna ragione per fidarmi di lei. Ho semplicemente gli strumenti per farlo.
- Strumenti?? — Il ragazzo mi aiutò ad infilarmi gli stivali.
- Per ucciderla; o per far sì che qualcun altro lo faccia per mio conto. Oui a Virginia City, o ad Aurora: e persino a San Francisco. — Rise di gusto, e mi si rizzarono i peli sul collo. Fino a quel momento avevo sempre creduto che certe caratteristiche non potessero trasmettersi geneticamente, ma in quel sorriso presuntuoso c'era la quintessenza di Cletus Cavanaugh.

- Bene signor Rettie, che ne direbbe di prendere una boccata d'aria fresca in mia compagnia? Appena uscimmo nell'aria fresca della notte, Amilcar tagliò corto ed attirò la mia attenzione verso una luce innaturale che filtrava dal tetto della costrizione.

- — Venga, presto. — Per la prima volta in tutta la sera, la sua voce aveva un tono d'eccitazione; cominciò a correre finché montò sopra a una catasta di legna aiutandomi a salire con forza incredibile.
- Sopra le finestre illuminate dì Virginia City, contrapposte alle buie pendici del Mount Davidson, e era una fontana di luce che sembrava sgorgare dall'erba slessa. Era come se un antico spettro, addirittura quello della Dea Bendata, si fosse divincolato per uscire dalla vena dei Comstock e adesso danzasse vestito d'etereo all'unisono con le vibrazioni dell'aurora boreale. Da quanto vedevo, mi sembrava troppo privo di sostanza per poter essere un fuoco. Guardai Amilcar.
- — È gas di miniera, vecchio mio— mi disse prima che potessi chiederglielo. — Una mistura di idrogeno e metano, o almeno così dice il signor Cropley. Nasce dal legno che va in putrefazione nelle miniere più vecchie. Quel pozzo è stato il primo di questa miniera.
- — Con la faccia bianca come un cadavere, mi disse ridendo; —
  Non l'ho mai visto così intenso come stanotte. — Gli si leggeva chiaramente negli occhi: stava considerando quel fenomeno come un buon auspicio; io, invece, preso dalla mia confusione mentale e dalla paura, lo vedevo come la pira funerea di un passato lineare e senza problemi che era esistito solo nella mia immaginazione.
- Poi mi toccò il braccio. It gesto fu così garbato che mi mise a disagio. — In fin dei conti non c'è bisogno di ucciderla, non è vero?
- La mia bocca era troppo priva di saliva per poter pronunciare anche una singola parola; scossi la testa.
- — Bene — mi strinse nuovamente il braccio. — Perché la posta in gioco è enorme, vecchio mio. Potrebbe significare anche la risoluzione della guerra stessa,— Saltò giù dalla catasta ed io ignorai la mano che mi aveva porto per aiutarmi. — Vede, l'argento del Nevada potrebbe ben decidere le sorti della battaglia economica intrapresa dietro al fumo dei cannoni e dei moschetti. Quello che noi ribelli facciamo qui non è certo stare con le mani in mano. Nossignore. Invece di arricchire le casse di Washington, tutta questa ricchezza potreobe essere usata dai Confederati per comprare le armi dagli Inglesi; oppure addirittura per indurre la Gran Bretagna a entrare in guerra dalla nostra parte, o infine, se non proprio quello, almeno a liberare l'Oregon, che la Regina insiste ancora nel reclamare. Persino il vecchio Padre Abraham si rende conto della

superiorità della nostra forza militare, e del valore dei nostri combattenti, Credo che se valutasse bene il suo svantaggio logistico, chiederebbe immediatamente la pace. E sono completamente convinto che il presidente Davis troverebbe un accordo con il signor Young, specie se voi Santi prometteste di insidiare le forze Unionisti: qui nell'Ovest come già siete riusciti a fare anni fa. Lei ha preso parte a quelli scontri?

- In parte.
- Perché e cosi depresso, amico mio?
- Preferirei non discutere di questioni che per alcuni sono di fatto ancora punibili.
- Ben detto, ben detto— cinguettò, conducendomi verso la tristemente famosa D Street, due file di stalle da presepio; tutte le casette erano piene di prostitute vestite in modo approssimativo, tutte fuori a osservare il fenomeno del metano proveniente dalla miniera. Attraverso la porta aperta di una capanna, vedevo un uomo in mutandoni, attaccato per un gomito al letto, mentre Ea donna a seno nudo lo invitava a uscire.

- Amilcar era divenuto cosi affabile negli ultimi minuti che decisi di provare a sganciarmi in maniera civile da lui e dai suoi amici secessionisti. — Bene, adesso oserei sperare che la mia credibilità sia stata appurata e...

- Non ancora. — Si fermò e sorrise, come se avesse anticipato le mie parole. Fece scivolare la mano all'interno della giacca a coda di rondine, e tirò fuori una piccola fiala da farmacista che mi consegnò. Smise di sorridere. — Domattina alle dieci lei partirà pep Aurora.
- Ma i miei affari qui non sono ancora terminati.
- Faccia conto che lo siano, signor Rettie. Alle dieci: una Mud Wagon. — Lo disse ignorando la scena che si stava svolgendo alle sue spalle; una prostituta aveva afferrato una collega per t capelli e le due stavano, adesso rotolandosi e prendendosi a pugni in mezzo alla strada. — A bordo ci 'sarà uno stupido dall'aria allegra. Se non la ucciderà con le sue stupidaggini prima che siate giunto a Wellington, somministrategli il contenuto della fiala. Non dovrebbe essere poi troppo difficile, visto che il Capitano Nye tracanna tutto ciò che gli viene offerto purché sia liquido e non solido.

- Il fratello del Governatore Nye?
- In persona.
- Che lei sia dannato, Cavanaught Non lo ucciderò!
- Tenga bassa la voce ! — Mise la mano sopra la mia mentre tentavo di restituirgli la fiala. — Lei non ucciderà nessuno. Il Capitano si ammalerà per un paio di settimane, e poi si riprenderà. Ma nel frattempo un messaggio raggiungerà il Governatore e lo avviserà che suo fratello sta morendo ad Aurora, e James Nye, fratello amorevole, lascerà finalmente la sua cittadella fortificata a Carson City pei recarsi ad Aurora. Là, noi patrioti del Sud avremo la rivincita con i Nordisti. Il buon Governatore si unirà a John Brown nelle file dei martiri dell'Unione.
- No. Non si aspetti che io...
- No, questa particolare situazione richiede forze militari; ma lei rimarrà disponibile in qualunque momento ci sia bisogno dei suoi servigi. — Tirò fuori un altro oggetto dalla tasca e me lo consegnò: era una stella di rame a cinque punte che mi fece trasalire. Mi chiesi se non fosse proprio ucHa che era appesa nello studio di Cletus. Amilcar continuò: — Se avesse bisogno di contattarci, questo fungerà da salvacondotto, la prego di non mostrarlo nelle file delle persone che ci vogliono male.

- Sapevo che ogni mia obiezione sarebbe stata inutile, ma ero veramente disperato. — Ma non crede che una cosa del genere, una cosa così... *eccessiva,* vi attirerà contro l'Esercito di Fort Churchill?
- Lo spero.
- *Che cosa!*
- Noi stiamo aspettando una caccia all'uomo. Infiammerà i cuori dei Democratici e di tutti coloro del sud che fino adesso sono rimasti a sedere per vedere che cosa sarebbe successo. SI, se l'Unione userà la mano pesante, le nostre file si gonfieranno di nuove forze. E quando avremo forza a sufficienza, sfiderèSio l'Esercito regolare degli StatrUniti, in campo aperto. — Girò lo sguardo verso il getto di metano infuocato che divenne ancora più forte inondando di luce la città e scolorendone i palazzi; fu come se le costruzioni fossero fatte di creta francese. Si accarezzò i baffi con le dita. — Lo considererei un piacere speciale — disse — se lei evitasse di appartarsi con la mia fidanzata per periodi di tempo cosi lunghi da poter compromettere la sua integrità

morale. — Prima che potessi dirgli qualcosa, alzò la mano. — La prego, signor Rettie, mi risparmi le ovvietà: non nutro illusioni riguardo a Eleanor Louise, mi creda. Ma preferisco che i miei pari abbiano a che fare *solo* con i loro pari, se mi capisce.

- Annuii. — D'accordo, Amilcar,
- Il suo indice mi colpì sul collo come un attizzatoio. — Signor Cavanaugh. Mi chiami *sempre* Signor Cavanaugh, ogniqualvolta le circostanze ci costringeranno ad avere a che fare l'uno con l'altro. — Poi negli occhi gli balenò un piacere malvagio mentre guardava la fila delle baracche echeggiami di risa di prostitute ubriache. — Davanti a noi c'è quasi tutto quel che un uomo può desiderare", ma non tutto, vecchio mio. — Mise il braccio attorno alle mie spalle. — Ed io intendo avere ancora molta soddisfazione.

20

- Il Capitano John Nye aveva un'allegria cosi prorompente che sfiancava qualunque malcapitato sì trovasse nelle sue vicinanze. Passò la maggior parte di quel viaggio sulla Mud Wagon costringendo i miei compagni di viaggio a rivelargli i nomi di qualche loro parente per poter poi affermare di conoscerne uno o due. Subito dopo si lanciava in un monologo su come lo aveva conosciuto. — Grande Giosafatte! — urlava quando scopriva qualcosa di noto nel cognome. — Conosco suo 2io Enoch come mio fratello! — Ne seguiva un fiume di ricordi, la barba gli si agitava allegramente oppure gli spumava una lacrima nell'angolo di un occhio, mentre raccontava "verità" su Trotszky o su Tutankhamen.
- Incontrare Belmont Howard Rettie fu per lui come una sfida.
- Mi ronzava ancora la testa dalle ore passate con Amilcar Cavanaugh, e la più piccola conversazione era per me insopportabile.
- Quella della notte prima era stata la sbornia più tremenda di tutta la mia vita. I bagordi erano terminati all'alba, con me che desideravo ardentemente strangolare l'illustre predecessore della mia ex-moglie per strappargli di bocca quel sorriso colmo di disprezzo, mentre mi chiedevo che cosa mai trovasse in una prostituta che gli costava tre volte tanto

quanto io pagavo la mia.

- Ma certamente signor Rettie — disse i! Capitano strappandomi a forza dal mio silenzio. — Lei non può essere dello Utah. L'emigrazione verso ovest del Signor Young iniziò solamente quindici anni fa.
- Giusto — borbottai. —- Ma io non sono originario dello Utah. — Evitai il suo sguardo facendo finta di osservare il paesaggio fuori dalla carrozza. Temevo che potesse accorgersi del danno che stavo per fare a lui e indirettamente anche a suo fratello.
- E allora da dove viene, *esattamente,* signor Rettie? — chiese di nuovo qualche minuto più tardi.
- Dallo Stato di New York.
- Da quel bel paesino chiamato Palmyra?

- Non ce la facevo più: — Si.

- Lo sapevo! Allora dovrebbe essere parente di Joseph Smith!
- Sì,
- Grande Giosafatte! Viaggiavamo in barca assieme alcuni anni fa sul Canale Erie. Naturalmente, a quei tempi era un Presbiteriano...

- E continuò a parlare senza interruzione, a parte quando la Mud Wagon s'impantanò in un fiumiciattolo e il Capitano, mosso dalla compassione per il guidatore e per i suoi doveri, costrinse i passeggeri a formare una squadra per liberare le ruote dal fango. Molte ore più tardi, sotto il sole rosso di un tramonto del Nevada, arrivammo, con i vestiti luridi di fango e il fondoschiena a pezzi, alla stazione di Wellington per la cena.
- A causa del ritardo provocato dal Giudice 'ferry, all'andata non avevo avuto la possibilità di visitare la stazione. E adesso sapevo di doverlo ringraziare.
- Un pettine lurido era attaccato alla bacinella e allo specchio, e tutto quello che c'era doveva essere diviso tra tutti gli avventori. Il fatto che il padrone non cambiasse l'acqua dopo che un passeggero si era lavato si rivelò insopportabile per un viaggiatore schizzinoso. Protestò ad alta voce con l'unico risultato di farsi rispondere dall'albergatore indignato: — Diamine! Venti uomini l'hanno già usata e lei è l'unico che si sia lamentato!

- Facendo spostare un grosso cane dal porticato, mi sedetti di fronte al Capitano John; mi guardava cosi cordialmente ogni volta . che incrociavo i suoi occhi, che dovetti guardare fisso nel piatto e continuare a mangiare senza dire una sola parola; non fu affatto facile: il rancio consisteva in maiale salato annegato in grasso di bacon rancido, con accanto qualcosa di simile a una fetta di torta. Ingoiai tutto come se fosse stata argilla, mentre la fiala nella tasca diveniva via via sempre più pesante.
- Un pensiero mi colse improvviso mentre sollevavo la forchetta dal piatto: *E se la dose si fosse dimostrala letale?* Amilcar mi aveva promesso che Quell'intruglio, chiamato "Tintura di belladonna" avrebbe semplicemente fatto ammalare il Capitano. Pur tuttavia la pianta da cui era stato estratto quel veleno si chiamava "ombra mortale"!!
- — Grande Giosafatte! — stava dicendo il Capitano al tipo della stazione. — Se si chiama Jones, devo dirle che ho incontrato suo padre a bordo della *Star cf Maiorca* quando doppiai Capo Horn per la prima volta, nel '49!
- Buttai in terra il tovagliolo che misi in tasca assieme al fazzoletto, ed est russi la fiala dalla tasca. La tenni sotto il tavolo, esitando, cercando di rassicurarmi che ciò che sarebbe avvenuto sarebbe rientrato perfettamente nello schema dei mei piani.
- Il mio progetto di distogliere Sam Clemens dalla decisione di divenire uno scrittore per farlo diventare un barone dell'argento si era arenato contro il Capitano Nye, che si sarebbe ammalato entro breve. Questo era esattamente ii punto della storia dove io mi ero riproposto di entrare in gioco, ma non mi sarei mai aspettato di essere io stesso la causa del soggiorno forzato, a letto, del fratello del Governatore.
- Che lui si ammalò veramente, è documentato nelle pagine di *Roughin it:*
- *Incontrai un certo Signor Cardiner, che mi disse che il Capitano John Nye si trovava a letto malato nel suo ranch, il Nine-Mi-le, e che né lui né la moglie riuscivano a stargli dietro quanto sarebbe occorso vista la sua situazione..,*
- Quando Clemens accorse da Aurora per aiutare il Capitano, perse inavvertitamente la proprietà della miniera di cui lui e Higbie erano entrati in possesso fortuitamente, per un cavillo legale.

- Credevo fermamente che questi fatti fossero accaduti realmente, ma non sapevo quando esattamente si sarebbero svolti nell'arco di quella estate. Andando a fare un giro a Virginia City per divertirmi con una donna più brava di quanto pensassi, avevo forse alterato irrimediabilmente i piani del destino? Le conseguenze di una fuga dal Giudice e dal suo socio inaspettato,. Amilcar Cavanaugh, cominciarono a ribollirmi in testa. Esisteva veramente una remota possibilità che le teorie di Cavanaugh fossero giuste e che la
- auestione dell'argento del Ncva-a avrebbe veramente potuto cambiare le sorti della Guerra? Inavvertitamente, se avessi impedito che la malattia del Capitano, che certo fu dovuta ad altre cause più naturali, avesse il suo corso, avrei rimosso un tassello in un più grande puzzle composto dalla Storia, Dio solo può dire quali sarebbero state le conseguenze. "Oh no" mi dissi, mentre tagliavo con il coltello un pezzo di carne, e mi chiedevo come avrei potuto spiegare a Rodrigo che avevo "casualmente" permesso alla Confederazione di vincere la Guerra Civile. Certamente un'Unione indebolita avrebbe indotto il Messico a cercare di impadronirsi del Sud delia nazione e forse al mio ritorno avrei trovato Rodrigo *alcalde* della città. Ma poi mi convinsi che quelle illazioni erano ottimistiche. Era più probabile che tornando avrei scoperto che lo avevano dichiarato eretico e che qualche ministro dell'Inquisizione ne aveva ordinato la morie lenta. Ogni nuova possibilità che mi formulavo ne generava almeno un'altra dozzina. Avrei fatto meglio ad avvelenare il povero John Nye per non sconvolgere il corso naturale degli eventi.
- Ero incastrato. E quel che era peggio ancora non capivo come fosse potuto accadere. "Il tempo... dovunque tu ci metta piede, è un maledetto rotolo di carta moschicida" stavo pensando, ma mi accorsi di averlo detto ad alta voce.
- Come mai, signor Rettie? — chiese il Capitano.
- Eh?
- Perché il tempo è come la carta moschicida?
- Non saprei spiegarglielo, signore.
- Ah. — E si voltò per continuare a frugare nell'albero genealogico di un messicano, — Sai, amigo, ho conosciuto dei Gomez a Sacramento «... — Aveva appoggiato il suo boccale pericolosamente vicino ai mio.
- Stavo palleggiando la fiala da una mano all'altra. In quel momento,

mentre le falene si radunavano attorno alla lampada di fronte a me, ero ad un capello dal trascinare da parte il Capitano e raccontargli tutto; dirgli che ero stato costretto da uno stratega Secessionista ad avvelenarlo, affinché un ribelle mascherato da Democratico potesse porre fine violentemente alla vita di suo fratello. D'un tratto, denunciare Amil-car Cavanaugh alle autorità federali sembrava l'unica cosa giusta da fare, sempre che fossi riuscito a salvarmi il collo nel caso che il Giudice ce l'avesse fatta ad uccidere James Nye. Come Repubblicano, era quello il mio dovere, e all'idea di farlo, di poter tirare un colpo basso ad Amilcar, mi stavo crogiolando nel piacere.

- Sebbene difendere l'Unione fosse senza dubbio degno di lode (ogni buon repubblicano ha il dovere di farlo ogni volta che ne abbia la possibilità) quel singolo fatto avrebbe potuto dare il via a qualcosa di nuovo nel corso della storia, qualcosa che mai avrei immaginato quando mi ero imbarcato nel Grande Viaggio. Potevo manovrare la vita della mia exmoglie nel ventesimo secolo.
- Rodrigo mi aveva detto qualcosa riguardo alle situazioni di questo tipo: esse sarebbero state "assorbite, più che messe in atto". Ma non avevo ben capito che cosa intendesse. Ma in quel momento di sconforto mentre tenevo in mano la fiala, non avevo dubbi che se avessi tradito Amilcar Cavanaugh, la sua pronipote non sarebbe mai esistita quando avrei fatto ritorno alla fine di ottobre. Anche se Amilcar fosse stato così fortunato da scampare la forca, sarebbe certamente divenuto prigioniero di guerra e sarebbe stato mandato in un campo di lavoro dal quale anche i più forti escono sempre a pezzi, moralmente e fisicamente. E se anche ce l'avesse fatta a scampare a tutto questo, i Beauchamp non avrebbero mai permesso alla IOTO figlia dì sposare un traditore.
- Mentre consideravo questi bei progetti, cercando di rendermi la vita più facile, tentai di ricordare la mia ex-moglie come quel mostro glaciale che mi aveva chiuso fuori da Lindon Towers. Ma non funzionava. La ricordavo solo come la lontana e bellissima ragazza che aveva inclinato la testa e poi mi aveva sorriso la prima volta che mi aveva visto uscire da un Collegio con niente in mano a parte il mio orgoglio.
- Con le dita tremanti, stappai la fiala e aspettai che gli occhi del Capitano John cessassero di guardarmi bonariamente. Finalmente distolse lo sguardo per osservare un dagherrotipo che uno dei passeggeri

, un giovarle belga, gli porse: — *Mon Capitarne,* questa è mia madre.

- — Grande Giosafatte!
- E poi, sebbene non possa dare una spiegazione plausibile (poiché in quel preciso momento avevo deciso di avvelenarlo), versai la pozione sul terreno, sotto il tavolo.
- Pensavo che nessuno avesse udito il rumore del liquido che cadeva; ma l'oste si alzo e diede un calcio al suo povero cane!
- Arrivato ad Aurora poco dopo mezzanotte sotto un cielo chiazzato di nubi, mi diressi immediatamente alla capanna di Clemens e di Higbie in Pine Street. Era completamente buia, ma data l'ora molto tarda, decisi che questo non significava che i due fossero sempre a Mono Lake. Tirai un sassolino sulla canna fumaria; poi un altro. Poiché ancora non rispondeva nessuno, diedi un calcio al muro e mi nascosi nelPombra, nel caso uno dei due avesse deciso di rispondermi con una scarica di piomba. Mi sentii abbastanza sicuro che i due non erano ancora tornati, ma dovevo averne la certezza, il baristi di una mezza dozzina di saloon non li vedevano da giorni, e l'impiegato del Bank Exchange mi disse che, poiché intendeva chiudere un lungo debito, sperava lui stesso di rivedere Clemens entro breve.
- Pagata una bottiglia di brandy Serazac (e dichiarata la mia intenzione di scolarla su due piedi), presi posto a un tavolo nel retro. Un inglese che diceva di essere un corrispondente di San Francisco del *London Times,* continuò a conversare con me, ma poiché mi chiese immediatamente di prendere posizione sulla situazione politica ad Aurora, temetti che fosse un inviato di Terry o di Cavanaugh. Chiedendo scusa, finii la bottiglia ed uscii. Non avevo assolutamente voglia di tornarmene al dormitorio *Goddess of the Night* a scambiare sbadigli con Granville fino all'alba, cosi la mia inquietudine mi lasciò incerto su cosa fare.
- Un vento freddo soffiava giù per la gola.
- Passando in mezzo all'artemisia, raggiunsi uno spuntone roccioso e mi trovai al di sopra della citta, dalla quale si innalzavano vapori: sbuffava e ronzava come un giocattolo che un bambino ha dimenticato di spegnere prima di andare a letto. Cercai di individuare la lampada blu della casa di Madame Richelieu in Bullion Street, figurandomi il caldo, le risa e la musica dell'armonium che mi aspettavano lì dentro. Ma poi mi ricordai di altre cose che mi aspettavano dentro quella casa, e la sola

compagnia del brandy mi sembrò più che sufficiente.

- Altre volte in vita mia mi ero sentito confuso, ma ogni volta avevo saputo uscirne fuori traendone tutto il bene possibile, e avevo capito che anche i migliori di noi, come Rodrigo, sono semplicemente degli inetti quando entrano in gioco le emozioni. Ma sembrava che non esistesse proprio un modo per uscire dalla tomba che mi ero scavato stanotte; mai in vita mia ero stato cosi certo di qualcosa, e mai mi ci ero raccapezzato così poco. Mi ero figurato un'azione gloriosa quando avevo tentato di sedurre la signorina Beauchamp, forse perché dai Cavanaugh moderni essa era reputata la donna più famosa dell'epoca dei Comstock. Ma quella fantasia si era dissolta dopo solo un'ora da quando l'avevo incontrata. E mentre mi trascinavo nei meandri della Madonna Consolidated per saziare gli appetiti della signorina Beauclìamp, mi ero accorto che stavo pensando a una cosa che mi aveva detto Musetta durante il nostro tour della Baia di San Francisco.
- Ero certo che era stato il suo modo di farmi capire perché Madame Richelieu, una mulatta, era dalla parte dei Confederati, ma adesso vedevo molto di più nelle parole tristi che mi aveva detto a bordo della barca; «Nei nostri occhi ci vediamo sempre meglio di quel che vorremmo essere, e sempre meno di quel che in realtà siamo. Tutti sono cosi a parte me: io sono meno di niente, e non mi aspetto proprio niente».
- Per Eleanor Louise, la vita era un Sabato sera con un borsellino pieno d'oro: per Musetta era una Domenica mattina con un inferno di peccati da espiare, peccati che non poteva nemmeno enumerare perché erano stati commessi da altri, non da lei. E il suo borsellino, non importa quanto coscienziosamente si fosse degradata, non si riempiva mai. Era quella la vera ingiustizia del suo lavoro: non poteva nemmeno permettersi gli agi decadenti che la gente le imputava. Man mano che invecchiava, non le sarebbe rimasto altro che la fame o le forme di prostituzione più abbiette; pur tuttavia continuava per quella strada. Aveva scelto di vivere, mentre avrebbe potuto imboccare la strada di Mimi, che di fatto era la più facile da intraprendere. Avrei dovuto smentirla quando affermava di non valere niente. Per riuscire ad ammirare il suo modo di vita, un uomo doveva aver provato almeno una volta che cosa significava non avere assolutamente niente. Avrei dovuto

prenderla per le spalle e iniziare a dirle che aveva torto, perché adesso mi era perfettamente chiaro," nonostante tutto, che era Musetta che io ammiravo: Musetta e non certo Eleanor Louise che, come la mia :x-moglie, era desiderabile solo jerché era viziata, fredda e altez-rosa. Per la prima volta in vita nia, ammiravo una donna per le •ue vere qualità, e per di più ave-,o anche voglia di farci l'amore. E se questo non bastasse, era an-;he una prostituta che desiderava :he Ja Confederazione vincesse la Guerra Civile.

- Riparandomi dietro a una roccia, mi tirai su il bavero della giacca. Mi mancavano incredibilmente Rodrigo e Marguerite. Poco dopo riuscii finalmente a dormire.
- L'aurora riusciva a malapena a penetrare l'arazzo di nubi che vedevo nella mia testa, in qualunque direzione guardassi. Il vento non si era calmato, e quando mi alzai in piedi per stirarmi la schiena mi si infilò nelle cuciture dei vestiti come un fascio di lingue di fuoco.
- Cercai di capire se dalla canna fumaria di Clemens, come da
- 3uelle di tutti in città, si innalzava el fumo, ma ancora i due compari non erano arrivati. Alle mie spalle, sulle colline rossastre, c'era un'enorme tela a forma di vela di galera araba. Avevo imparato che serviva a far entrare un po' di aria fresca nelle miniere. Queste, qui ad Esmeralda, erano molto più primitive di quelle dei Com-stock, che di fatto erano le più moderne del mondo intero. Tutto questo significava per me una sola cosa: nella misera Aurora, il sentiero che conduceva all'argento non era ancora stato completamente individuato e ogni povero diavolo avrebbe ancora potuto trovare la fortuna su quelle colline scoscese: se l'avesse veramente voluto. E se ne avesse avuto il tempo.
- Il turno alla Wide West e in alcune altre miniere adiacenti era appena terminato, e lunghe file di minatori scendevano giù per le scarpate verso Pine Street. Alcuni andavano verso i bordelli cinesi nella parte povera della città, mentre per la maggior parte la gente si infilava nei saloon. Solo pochi si dirigevano verso la Maison di Madame Richelieu.
- Calmai il mio mal di testa con un paio di sorsi di brandy, sebbene lo stomaco iniziasse a dar segni di insofferenza.
- Un'ora più tardi una bionda attraversò Bullion Street diretta verso una delle capanne e al braccio di un minatore. Mi infilai ancora di più dentro la giacca e mi riempii la bocca di brandy.

- Quella donna era Musetta, naturalmente.
- Prima che uscisse, avevo abbandonato la mia postazione e mi ero diretto verso il Bank Exchange dove feci colazione da solo, nonostante l'inglese fosse ancora là e mi osservasse dal suo tavolo. Quando ebbi finito, mi invitò a giocare con lui a biliardo; accettai, anche per avere un piccolo diversivo, mentre continuavo a ripetermi che Musetta mi avrebbe fatto impazzire entro breve.
- Le cose andarono avanti tranquillamente per qualche ora, ma poi il signor Wickam, come lui stesso disse di chiamarsi, spostò la nostra chiacchierata su questioni politiche. Evitai ogni presa di posizione sui Secessionisti affermando di essere Mormone, una notizia che sembrò fargli molto piacere. Quindi volle sapere se Bri-gham Young considerasse l'Oregon parte del suo Impero di De-seret, convincendomi che il mio nuovo amico era ben di più di un semplice reporter, sebbene le sue domande rivelassero che non aveva niente a che fare con i ribelli del luogo. No: il Signor Wickam era evidentemente in missione in Nevada per conto della Corona. Anziché rispondergli direttamen-te, gli dissi: — Senta Wickie: sa parlare il tedesco?

- Come? Il tedesco? No, direi proprio di no.
- Allora lo impari.
- E perché?
- Così lo insegnerà ai suoi nipoti, e loro ai suoi bisnipoti, se e quando Washington avrà perso questa guerra. Non che mi importi poi molto che cosa accadrà al Mondo Gentile di lingua inglese che ha a che fare con i Prussiani.

- Non era uno scemo e prese al volo l'occasione: — Bismarck? — Otto è solo una signorina in confronto a quelli che raccoglieranno la sua eredità.

- E lei come fa a saperlo, signor Rettie?
- Non è che lo so: è solo la mia modesta opinione.
- Ah, bene. Sta a lei tenere il banco.

- Verso le quattro una pioggia fitta mista a grandine iniziò a riversarsi su Aurora. Il barista chiuse le porte e accese la stufa. — Giugno! — sbuffò.

Guardando dalla finestra sul retro, osservavo le gocce colpire il lago fangoso. Il vento si infilava attraverso le assi con l'autorità di chi è abituato a farlo, e io non riuscivo a ricordarmi una volta in vita mia in cui avessi avuto più paura, e sapevo dannatamente bene che una cosa sola avrebbe potuto farmela passare.

- Naturalmente, ho letto l'ultimo libro di Sir Richard sulla vostra religione — disse il signor Wickam. — Se non le spiace avrei un paio di domande da farle riguardo la sua pratica di...
- Per l'amor di Dio, Wickie: pensate davvero che un uomo prenderebbe dodici mogli quando una sola basta a fargli sentire i serpenti nel cranio?
- Scusate, vecchio mio. — Fu sorpreso dalla foga con cui lo dicevo così come Io fui io stesso.
- Perdonatemi. Buon pomeriggio, devo andare. — Appesi la stecca e uscii fuori, in mezzo alla neve che cadeva tutto attorno. Ero completamente confuso da come mi stavo sentendo. Un momento volevo andare al dormitorio per potermi riposare, un attimo dopo avevo la netta impressione di essere in ritardo di pochi secondi per una cosa veramente importante. Camminai per Win-nemucca Street, e mi misi a correre quando incrociai Bullion Street.
- Quando arrivai tutto bagnato alla casa, lei stava uscendo sul porticato. Il giovane che la teneva per mano mi guardò cori un sorriso, come se si aspettasse le congratulazioni per la compagna che si era appena scelto. Via! — dissi, quasi non riconoscendo la mia stessa voce, tanto era rabbiosa.

- Come, signore?
- Lasciala andare.
- Deve esserci uno sbaglio.
- Nessuno sbaglio: Easciala andare.

- Con molla precauzione, la lasciò andare. Poi con la mano sinistra si tolse una goccia dal naso. La mano destra era appoggiata su un rigonfiamento sulla tasca della giacca.
- Mi dissi: "Bene Howie, quel gran figlio di puttana sta per mettere mano al revolver. Lui usa la destra, mentre tu sei mancino: sarà una cosa perfettamente simmetrica".

- Completamente autonoma, la mia mano stava andando verso la Colt Navy quando mi disse, addolorato: — Non penso che lei abbia capito, signore. Avevo preso accordo con la signorina per la notte intera.
- — Allora dovrà rivedere i suoi progetti.
- Chiunque fosse il folle maniaco che si era impadronito di me, sembrava veramente non avere paura di niente. Musetta si era appoggiata con la schiena alla parete. Con la coda dell'occhio, la vedevo mordersi le dita per non urlare.

- Lei ha un bel coraggio!
- Sì — dissi.

- Nei suoi occhi furiosi, mi vidi mentre indietreggiavo, e la parte superiore del busto mi bruciava, tanto sangue vi era affluito. Poi, inaspettatamente, l'uomo abbassò le mani e disse con una lingua cosi asciutta che invece di parlare sembrava scricchiolasse: — Madame mi sentirà! ' Ma invece di rientrare in casa, scese Io scalino e scomparve dietro l'angolo senza voltarsi.

- Presto Howard! — Musetta mi afferrò per una manica trascinandomi in un vicolo. Esitò mentre attraversava la prima strada che incrociammo, mentre io rimanevo appoggiato a un muro aspettando che le gambe riprendessero le forze. Iniziai a deglutire, finché sentii che il sangue mi stava lasciando il volto.
- Howard, stai bene?
- Certo — dissi con un debole sorriso, osservando come, ancora una volta, avevo scelto il modo migliore per farmi fare la pelle nel Nevada: avevo offeso l'onore di un uomo. Adesso, se solo ne avesse avuto l'opportunità, quell'uomo mi avrebbe steso, con o senza preavviso, persino alle spalle, e non sarebbe stato perseguibile per omicidio. Quel tizio potrebbe non essere stato ragionevole come Sam Clemens. Prendendo fiato a grossi respiri, che mi permisero di mandar giù l'intera dose giornaliera di brandy, dissi: — No, non sto bene, né lo sono stato fino ad ora.

- Mi afferrò il viso nelle mani calde: era una sensazione meravigliosa.
- — Mi sei mancata, Musetta.

Gli occhi le si intiepidirono, ma

- non voleva rimanere lì un attimo di più. Controllò se ci fosse qualcuno in strada e poi mi trascinò con impeto, verso un passaggio ricavato dal muro di una fabbrica di birra. Entrammo di soppiatto per una porta non chiusa e giù per un corridoio lungo quanto tutta la struttura. Il corridoio non terminava in una stanza ma c'era una stufa in un angolo lontano. Passammo accanto a due porte, entrambe serrate, e ci infilammo di soppiatto nella terza. Musetta accese una lampada: fuori il maltempo impazzava e la luce che entrava dalla piccola finestra era assai scarsa.
- — Dove...
- Mi tappò la bocca con il palmo della mano, e sorrise quando gliela baciai. — Parla sottovoce. Questa è la mia stanza, Michelle dorme nella camera accanto.

- E allora le capan... — abbassai lo sguardo, senza terminare la frase.
- Servono solo per lavorare; sono troppo piccole per poterci vivere. Presto, quando le cose andranno meglio per Madame, abiteremo e.lavoreremo tutte sotto un unico tetto, come a Carson City. Oh! — Parlare della donna creola le aveva fatto venire in mente qualcosa. — Non fare rumore, ti prego. Madame ha l'abitudine di fare *petit* sonnellini, e non si può mai dire quando va a dormire nella sua starna. — Abbassò la luce della lampada. — Madame non si fida di te.
- Perché?
- Dice che sei un mascalzone con dodici mogli che lavorano per te nello Utah. È vero?

- Assolutamente no.

- Di nuovo i suoi occhi divennero dolci. — Io ti credo. Penso che tu non ne abbia nemmeno una, in
- auesto momento. —Aprì la porta i poco per vedere se c'era qualcuno fuori. — Resta qui.

- Dove vai?
- A chiedere una notte di riposo a Madame.
- E te la concederà così facilmente?
- *Certainemeni:* le dirò che le mie cose mi sono venute in anticipo. —

Poi spari.

- Andai alla finestra: stava nevicando. Fiocchi enormi si attaccavano al vetro della finestra, ma il clima assurdo di Aurora non mi meravigliava più. Mi tolsi le vesti bagnate e le appesi a un attaccapanni in ottone incredibilmente lustro. Tutta la stanza, in realtà, era pulitissima, con i soprammobili scelti con cura e tutti di buon gusto. Aveva trovato ancora una volta un comò dove poter riporre la sua collezione di ventagli. Mi sentii veramente in colpa, quando vidi che quello giapponese era stato montato, completamente aperto, su un telaio costruito da lei stessa. So che non avrei dovuto farlo, ma rovistai tra le bottiglie di profumo, i foulard e i petti-nini d'osso di balena fino nei cassetti più remoti, resistendo a mettermi in tasca un suo fazzoletto profumato che sembrava parlare di lei come le sue stesse mani o i suoi occhi.
- Nascosto in mezzo alla sua Bibbia in svedese, trovai una copia del libretto de *La Traviata.*
- "Howard Hart" mi dissi. "Ma perché non ne fai mai una giusta?"
- Un rumore di passi sulla neve mi fece capire che stava tornando, e feci sparire immediatamente Ogni prova della mìa intrusione nei cassetti. Entrò raggiante nella stanza, ma la faccia le si rabbuiò quando mi guardò in volto.
- — Howard, cosa c'è?
- Solo allora capii che cosa stavo cercando nelle sue cose. Sprofondai nei letto: — Come fai a sapere con certezza che non avremo un figlio?
- Iniziò ad allontanarsi da me, poi tirando un sospiro disse; — Non posso averne. Sono già stata sposata, e l'ho scoperto. — Poi si avvicinò e continuò a guardarmi,
- All'alba, l'avevo osservata mentre conduceva un uomo verso il proprio piacere, ma quello era niente in confronto a quanto mi ferivano quelle poche parole: "Sono già stata sposata". Rimasi in silenzio a guardare fuori dalla finestra, finché la neve che cadeva divenne delio stesso colore di quel cielo nerastro. Infine dissi: — Ho bisogno di dormire.
- — SI... devi riposare.
- Mi svegliai nel mezzo della notte e seppi dal ritmo del suo respiro che anche lei eTa sveglia. — Howard? — chiese sottovoce. — Stai male?
- — No, forse mi ha disturbato il rumore delle macchine. — Ed in parte

era vero; ma avevo anche sognato il condominio di Rodrigo a Sunnyvaie. Era notte, e mentre mi alzavo dalla sua poltrona, camminavo in un'oscurità incredibilmente oppressiva, fino ad entrare nella sua stanza, e là vedevo Marguerite rannicchiata fra le sue braccia. Sorridevo felice osservandoli di nuovo insieme, sebbene non riuscissi a capire quale miracolo avesse potuto renderlo possibile. Ma poi una voce mi diceva che mancava qualcosa alla
mia stessa vita, forse il rumore familiare di quelle macchine che stavo udendo ad Aurora. E con quel pensiero mi accorsi che ero tornato nelle braccia di Musetta, e le sussurravo nell'orecchio mentre dormiva: — Anch'io non posso avere bambini. Ma siamo già abbastanza bambini io e te. — Poi mi svegliai.

- Howard?
- Mi spiace.
- Di cosa?
- Sono troppo stanco per fare l'amore. Il viaggio di ritorno da Virginia City è stato molto duro e praticamente la notte scorsa non ho chiuso...
- Mi zittì mettendomi un dito sulle labbra: — A volte, si sta meglio semplicemente abbracciati.

21

- La luce del sole filtrò attraverso le mie palpebre.semichiuse. Avvertii u na pressione ed un leggero tramestio ai piedi del letto, Nudo e completamente a mio agio, sorrisi all'idea di Musetta che si infilava le calze: — Vieni qui — Sussurrai con le braccia spalancate. — Sono già qui, signor Rettie, ed ho viaggiato tutta la notte da Virginia City in una dannata Mud Wagon.
- Amilcar Cavanaugh era seduto in fondo al letto e sogghignava; Musetta era sparita.
- Come ha fatto a sapere dov'ero?— dissi senza riflettere.

- Siamo tutti sorvegliati. Lo esige la posta in gioco. Mentre io sorveglio voi, qualcun altro sorveglia me. — Infilò la punta di un dito della mano destra tra gli incisivi e con uno strattone liberò l'avambraccio dal guanto in pelle di capretto. — Quindi non si offenda. La conoscenza che ho della natura umana mi ha spinto a lasciare con urgenza i Comstock ancor prima di vedere l'esito dei suoi tentativi.

- Riflettei se allungare la mano verso la tasca del cappotto dove tenevo la Colt Navy oppure verso lo stivale dov'era nascosta la Der-ringer, ma la luce minacciosa nei suoi occhi mi indusse a considerare queste ipotesi come un enorme errore di logica. Dissi, per guadagnare tempo: — Madame Riche-Ueu non sarà contenta di trovarla qui.

- Al contrario, sono qui proprio con il suo permesso. È la vostra intrusione che non le va a genio; e potete ringraziare me se avete potuto dormire sino a tardi e sentirvi libero di approfittare di queste belle comodità. Nonché di Musetta. Tra le ragazze di Madame è la più carina, non è vero? — Notando il rossore che mi saliva al volto, prese a ridacchiare. — E allora, cos'è successo alla stazione di Wellington?
- Tutto bene.
- Ah! Allora può spiegarmi perché non più tardi di venti minuti fa ho visto il Capitano John Nye vivo e vegeto, che faceva colazione nel Bank Exchange saloon?
- *Colazione'!* — chiesi incredulo.
- Colazione e dir poco. Stava facendo un festino; una dozzina d'uova di gabbiano di Mono La-ke, tre trote iridate e due bistecche di capriolo. — Le ciglia gli siaggrottarono come due gradi di caporale. — Devo continuare?

- Feci segno di no con la testa. — Il vecchio deve avere un fisico di ferro.

- O forse è lei che non è di ferro. Quale delle due ipotesi, signor Rettie?
- Come osa insinuare...
- Ma quello si dimostrò il momento sbagliato per bluffare giacché, gelato dalla paura, vidi Amilcar estrarre un revolver dalla cintura. Premette la canna ottagonale e fredda contro il mio petto nudo.
- Un regalo di mio fratello, signor Rettie: Pettingill calibro 44, presa a un

capitano yankee catturato; è uno di quei nuovi modelli che si caricano senza pollice. — E a conferma, premette lentamente il grilletto, posizionando la pallottola nel tamburo per l'appuntamento finale con il percussore.

- Per piacere! Potrebbe prò vocare un incidente!
- — Oh, non sarà un incidente. Ora, mi dica cosa è successo alla stazione !
- —' Non so, io ho versato la fiala nella birra e...
- —Ditemi cosa è successo!
- Mi resi conto che il continuo negare mi avrebbe fruttato una pallottola. — Va bene, va bene. Abbassi la pistola però, per piacere; la abbassi.
- La abbassò.
- Quasi piagnucolando, tirai un sospiro. — Non ho ritenuto onorevole avvelenare una persona completamente ignara. Ora, se lei mi avesse domandato di invitarlo a misurarsi lealmente, diciamo, con uno scambio di colpi, io. . —
- Mi interruppi perché A milcar era sopraffatto da una crisi di rìso.
- Asciugandosi gli occhi col dorso della mano che ancora stringeva il revolver, disse; — Mio Dio, lei sì che sa come la si dà a bere, vero? — Si alzò e si diresse alla bacinella in lana che probabilmente Musetta aveva riempito per me. Affondò le dita nell'acqua e si spruzzò la faccia pallida. — Lei, come me, semplicemente ignora cosa sta l'onore. È una parola che sulla nostra lingua sa di ipocrisia. Perciò mi risparmi altre battute di spirito. — Dalla giacca del cappotto estrasse una fiala tre volte più grande della prima. — Sa cos'è questa?
- — Tintura di Belladonna?
- Ignorò la mia risposta. — Questa è la sua prova d'appello. La prenda e se la porti al Bank Exchange, quindi la versi nel ponce al gin del Capitano John. Ci metta il massimo dell'impegno ed eviterà un'esecuzione sommaria: *la sua,* signor Rettie. Accetta la mia generosa offerta?
- La prego, mi dica perché non può tarlo uno dei vostri.
- Nei giorni a venire, i Cavalieri del Cerchio d'Oro dovranno prendere il volo. In effetti, lei ci può aiutare diffondendo la notizia che il Governatore Terry ed i suoi si sono diretti verso la Confederazione passando per il Nuovo Messico; nessuno la considera affiliato alla Causa

e per questo motivo lei è di valore incalcolabile per i nostri piani. Basta con ì giochetti: accetta?

- Deve capire che nelle prossime settimane avrò anch'io i miei affari da curare.
- Mi studiò per un momento, — Di che tipo?
- Personali; un'iniziativa per una miniera, se proprio vuole saperlo.
- Pensavo che Brigham Young scomunicasse i perditempo che si occupano di miniere.
- È vero, però...
- Mi risparmi un'altra delle sue balle, amico. Non faccio obiezioni ai suoi affari, se non intralciano la nostra collaborazione. — Lanciò la fiala in aria e la riprese con destrezza. — Per l'ultima volta, signor Rettie: accetta questa prova d'appello?
- Stesi la mano.
- — No — disse. — Deve venirsela a prendere da solo.
- La prima cosa che udii, dopo che la porta del Bank Exchange si fu chiusa alle mie spalle, fu la voce del Capitano John che sovrastava il brusio della conversazione: — Higbie? Diamine! Grande Giosafatte! Conoscevo un Higbie nel Down ievi Ile Digs!
- Non potevo crederci.
- Al centro del saloon surriscaldato, il vecchio confabulava nientemeno che con Sam Clemens e con un contadinotto dall'aria ottusa che pensai fosse Calvin Higbie. Le due persone che meno avrei desiderai vedere in quel momento. Grazie alla mia copia di *Roughin il,* sapevo molto bene cosa avrebbero fatto quei futuri milionari nei giorni a venire, e non volevo assolutamente alterare di una virgola quello che si presentava come un prevedibile sviluppo degli avvenimenti. Ma era troppo tardi; il Capitano John si era alzato di scatto dalla sedia ed agitava il braccio per attirare La mia attenzione.
- — Signor Rettie! Caro ragazzo, salve!
- Avrei voluto scappare, se non avessi avuto il pensiero di Amil-car Cavanaugh, e così, sospirando, mi trascinai verso il tavole-permettendo a Nye di sequestrarmi la mano destra per sottoporla a tre minuti buoni di pompaggio.

- Voglio che facciate la conoscenza di un mio carissimo amico: il signor

Sam Clemens del Missouri.

- Oh. il signor Rettie è uno dei miei estimatori — disse Clemens con espressione strana. Non si alzò, e questo mi fece capire che non mi aveva ancora perdonato di avergli negato i favori di Musetta. — Questo è il mio socio, Calvin Higbie.
- È un piacere. — Lo sguardo di Higbie si alzò per un attimo sopra al tavolo e poi tornò a concentrarsi nuovamente su un frammento di roccia nera e sbriciolata che stava polverizzando metodicamente con il manico in legno del coltello. — Guarda qui — disse a Clemens, che si piegò per poter osservare meglio la polvere fine.

- Il verdetto di Clemens giunse bofonchiando: — Dannazione!
- — Deve perdonare il malumore dei signori, stamattina — disse il Capitano John. — Sono di ritorno da una ricerca infruttuosa nella Miniera di Cemento Perduta. Appena arrivati, sono anche venuti a sapere che la Wide West ha scoperto un filone favoloso. Il signor Higbie ha con sé un campione della nuova roccia.
- —Non è il minerale della Wide West che ho visto fino ad oggi — disse, mentre osservava attentamente il minerale.
- Improvvisamente mi trovavo a dover affrontare due problemi contemporaneamente.
- Dovevo escogitare subito un modo di rifilare al Capitano John la fiala, senza che nessuno se ne accorgesse. 1 tre uomini si erano versati da bere da una brocca di terracotta bianca, ed ora Nye l'aveva vuotata versandomi l'ultimo ponce al gin. Non stava pensando di farla riempire, anche se aveva il bicchiere vuoto. Il caso voleva che la sedia vuota fosse quella dirimpetto al Capitano, e per potergli somministrare il veleno avrei dovuto quindi attraversare il cam-
- Eo visivo di Clemens e di Higbie. in sudore spesso avvolgeva la fiala mentre me la rigiravo in mano sotto il tavolo. In secondo luogo, i sospetti di Calvin Higbie riguardanti il campione della West Wide erano l'annùncio tanto atteso che gli affari dei due soci cominciavano a muoversi e che era venuto il momento di allontanarmi da loro.

- Non ci capisco niente — disse Higbie passandosi tra le dita una scaglia di minerale fino al punto di ridurla in una polvere brillante in cui persino

io potevo riconoscere oro e argento; — Dia un'occhiata!

- Quei fortunati hanno seguito la loro miserabile vena che li ha poi condotti nel Cuore di Ophir!
- No, Sammy — disse Higbie
- inflessibile — Un corso d'acqua non diventa un fiume di whisky solo perché lo segui in capo al mondo.
- Detto questo si alzò, facendo cadere la sedia. — Vado alla baracca a lavare una padellata di oro. — Usci in fretta dal saloon senza nemmeno dire arrivederci.
- — Ci capisce niente in tutto
- Suesto, signor Rettie? — chiese 'lemens, guardando il sigaro con devozione invece di fumarlo.
- Esitai, ma alla fine decisi che non c'era niente di male se davo una spintarella agli avvenimenti. — Non saprei dire, eccetto che...
- Sì?
- Dando un'occhiata stamani alla Wide West mentre venivo
- 3ui, ho notato che c'erano guar-ie armate intorno al pozzo. Clemens si levò il sigaro di bocca. Sorrideva più stupito che beffardo.
- Dia retta a me —disse il Capitano John. — La fortuna più duratura che si può fare in questo paese e...
- Il bestiame — interruppe Clemens, strizzandomi l'occhio.
- Non mi sfotta, giovanotto. Questa è proprio la ragione per cui mi devo mettere in cammino. Gardiner si sta finalmente liberando di una parte di bestie da allevamento laggiù al ranch Ni ne Mile. Perciò, appena avrò riempito la fiasca, lascerò Aurora.
- La mia unica occasione mi sfuggiva come sabbia tra le dita. — Prima di andarmene, signore, mi permetta di offrire un giro.
- Grazie, signoT Rettie, ma non prendo mai più di una pinta prima di mezzogiorno.
- Allora mi permetta di riempire la fiasca.
- Il Capitano John sembrò sorpreso dalla richiesta, ma nondimeno mi porse la fiasca, — Benissimo, grazie: Ho un debole per il vecchio Tom Holland.
- Nel frattempo Clemens si esibiva nell'ormai noto rituale di infilare la mano in tasca alla ricerca della moneta d'oro con il simbolo dell'aquila

che. pare impossibile, non trovava mai quando c'era da pagare.

- Lasciate stare, Sam — mormorò il Capitano John, con il tono di chi ha visto quella scena anche troppe volte.
- Una bottiglia di Serazac per favore — dissi al barista, che per prenderla uscì da dietro il bancone riccamente decorato.

- Dominando con la volontà le mani che mi tremavano, tolsi il tappo alla fiala e versai il liquido nel becco della fiasca, mi infilai di nuovo la fiala vuota in tasca e sospirai. Il barista tornò con ta bottiglia, inclinandola per farmi leggere l'etichetta.
- — Oh! Mi spiace: ho detto brandy? Volevo dire gin. Va benissimo il Tom Holland.
- Non appena il Capitano John ebbe salutato tutti net saloon e fu salito a cavallo diretto al ranch Nine Mile, Clemens non perse tempo nel liberarsi di me. — È sempre un piacere, signor Rettie — disse con noncuranza, precipitandosi fuori dalla porta con tutta la velocità consentita dal suo passo sgangherato. Lo seguii all'aperto, ma mi fermai sul marciapiede di legno cosparso di neve, mentre i suoi stivali mandavano in pezzi lo strato sottile di ghiaccio che si era formato in una pozza d'acqua durante la notte. Si fermò a metà di Pine Street, in cima alla strada, e fissò la cresta rocciosa di colore rossastro su cui erano piazzate le attrezzature della Wide West. In quel momento, sembrò che una mano lo facesse indietreggiare dì un passo; la sua meraviglia fu enorme nel constatare che il pozzo era guardato a vista da guardie armate di fucile. Potevo veramente osservare formarsi, nei suoi occhi grigi, la domanda: — Che segreto custodiscono i proprietari della miniera se usano tutte queste precauzioni? — Cercando nella tasca del panciotto un altro sigaro, che poi si scordò di accendere, Clemens partì trotterellando verso la baracca di Calvin Higbie che doveva già aver lavato una padella di minerale ed aver già visto luccicare il prezioso metallo sul fondo.
- Senza perdere tempo nemmeno io, mi arrampicai affannosamente sullo sperone di roccia per osservare la baracca dalla cima del masso. Proprio in quel momento, Higbie prese Clemens per la manica e lo trascinò dentro. Una coperta, all'interno, copriva la finestra rotta cui mi trovavo

davanti.

- Ridacchiando dentro di me, frugai nella tasca lisa della giacca, alla ricerca del fidatissimo *Rou-ghin il.*
- Avevo consultato i| Capitolo XI- cosi spesso che uno spiritello gentile mi aprì le pagine proprio nel punto giusto:
- *Vengo ora ad un curioso episodio, il più curioso che mi sia successo nella mia vita tanto pigra, insulsa ed avventala. Sulla parte alta della città, sul fianco di una collina, sì innalzavano massi rossicci di Ìuarzo a forma di muragliene, ra la parte visibile di una miniera che, ovviamente, si addentrava nelle viscere della terra. La Compagnia proprietaria era la Wide West. Il pozzo profondo sessanta metri si trovava alla base di questo muraglione e tutti conoscevano bene il tipo di roccia che veniva estrùtta: una roccia abbastanza ricca, ma niente di straordinario. Voglio far notare che, mentre il quarzo di una data zona sembra tutto uguale all'occhio del forestiero sprovveduto, ad un esperto residente nella zona mineraria basta gettare lo sguardo sul mucchio di roccia eterogenea, per poter separare i vari frammenti e per saper dire di ogni frammento fa miniera di provenienza; come un pasticciere che separi e scelga i vari tipi di caramelle da un mucchio assortito.*
- Twain continuava a raccontare come Higbie avesse portato un po' del nuovo minerale alla baracca.
- *...e quando lavò il minerale, la sua meraviglia superò ogni descrizione... Guardava le pietre, pieno di dubbi, le esaminava con una lente, le controllava con luce ed angolazione diverse e dopo ogni controllo, se ne usciva con la solita invariabile opinione e la solita invariabile sentenza: — Non è la pietra deila Wide West.'... — Disse un paio di volte che avrebbe dato un'Occhiata al pozzo, a costo di beccarsi una fucilata.*
- Chiudendo di colpo il libretto, conclusi che era quello il punto della storia dove ci trovavamo in quel preciso momento.
- Verso le nove, sotto un sole bianco come piombo fuso, la nevicala notturna si era trasformata in un'ombra azzurrina accanto alle baracche e nelle fenditure più profonde delle colline. Mi tolsi la giacca e continuai la mia sorveglianza in maniche di camicia; alla ne mi allentai le giarrettiere dei calzini ed arrotolai le maniche. A mezzogiorno era impossibile credere che solo dodici ore prima quel cielo purissimo fosse

stato soffocato dai fiocchi di neve. Girai la testa verso Bullion Street una sola volta, per vedere se c'era del movimento, ma poi non ne feci più di niente, considerando die non ne valeva la pena. Alle quattro, qualcosa che si muoveva sul pianoro ad ovest di Aurora, mi scosse dal torpore provocato dal caldo e mi fece balzare in piedi: una doppia fila di cavalieri galoppava tra i pini prima, per poi eclissarsi in una valletta sottostante. Cavalcavano nel modo tipico di chi deve compiere una missione urgente, e avevo notato l'inconfondibile cappello del Giudice Terry in testa alla fila. Cosa stavano preparando per la notte? Ma Calvin Higbie mi distolse dalle elucubrazioni senza costrutto sul Giudice e i suoi ribelli.

- Sgattaiolò dal retro della baracca e si diresse in fretta su per il pendio brullo, fino a una fila di macchinari. Aggrappandosi a questi, risali il terreno scosceso. Alla fine, lo persi di vista perché fu inghiottito dall'ombra della protuberanza del giacimento della Wide West. Il cantiere non era grande come quello della Madonna Consolidated; invece della complessa attrezzatura di tutto il giacimento, c'era solo un'incastellatura a forma di forca, su cui un paiolo veniva abbassato e fatto risalire mediante una corda.
- Non successe niente per più di un'ora, fin quando un colpo di fucile risuonò solitario nella vallata, spegnendosi in un'eco. Seguì un terribile silenzio. Higbie non veniva fuori da dietro il mucchio di minerale di fronte alla miniera ed erano già passati dieci minuti. Alla fine persi ogni speranza.
- — Madre di Dio! — balbettai, uscendo dal nascondiglio. — Hanno ucciso Higbie!
- Anche Clemcns doveva aver udito il colpo, giacché era uscito in punta di piedi dalla baracca e si era messo dietro un carretto a osservare la Wide West. Si incamminò trotterellando verso la miniera, ma poi rallentò, si fermò e mise le mani sui fianchi; quindi riattaccò a correre per fermarsi di nuovo, si grattò il mento e finalmente se la svignò dentro la baracca. E questo era quello che diceva a proposito di *Calvin H.Higbie, californiano, uomo onesto, compagno cordiale, amico costante e sicuro.* Nel suo intimo, un uomo con ambizioni letterarie riteneva sempre di essere dieci volte più importante del suo migliore amico, pensai.

- Non sapevo cosa fare, e un senso di colpa mi pungeva dentro come un bastone appuntito. In qualche modo, con una delle mìe disavventure all'apparenza insignificanti qui ad Aurora, avevo messo in moto "causa ed effetto" che erano costate la vita al povero Cai Higbie? Una voce dentro di me, debole ma piena di scrupoli, mi ordinava di recarmi fin lassù per recuperare il corpo e per seppellirlo cristianamenie. Ma non avevo voglia di fornire la più strana pietra tombale al cimitero di Aurora:
- Belmont Howard Rettie
- Nato il 22 mano 1953
- Ucciso il 12 giugno 1862
- mentre si introduceva in una
- Concessione Mineraria...
- Mi era venuto in mente di informare il capo della polizia della triste fine di Higbie, quando passi pesanti risuonarono sul mucchio di detriti sopra la mia testa. Abbracciato all'estremità del masso, risi sommessamente di sollievo, quando il redivivo Higbie arrivò velocissimo, ansante e sudato, ma a quanto pareva completamente integro; i tiratori della Wide West non gli avevano fatto neanche un graffio.
- Aveva fatto il giro della miniera, perché probabilmente era stata organizzata una ricerca per rintracciarlo, ed era corso giù per il burrone accanto al quale mi trovavo, In pochi minuti fu al sicuro nella baracca e la finestra brillò allegramente del chiarore della lampada.
- Secondo il suo stile, in *Roughin il* Twain tace sulla propria mancanza di coraggio e del fatto che Higbie sfiorò la morte quel giorno dice soltanto: *Quel giorno non ce la fece, provò di nuovo nella none e di nuova fallì, si alzò all'alba, riprovò e di nuovo fallì nel auo intento.*
- Convinto di non perdere niente di importante se avessi abbandonato lo sperone di roccia per tutta la notte, mi avviai verso la camera di Musetta; la prospettiva di una serata piacevole rendeva i miei stivali leggeri come pantofole.

- Ma perché devi ritornare al lavoro questa notte? — le chiesi per la seconda volta. Distogliendo di nuovo lo sguardo. Musetta disse che aveva paura che le sue cose le arrivassero davvero e che quindi sarebbe

stata scoperta da Madame Richelieu.

- E una cosa così grave?
- *Oui* — Ma poi si mise a sedere sul letto accanto a me. — Per piacere, Howard... —Con un sorriso triste aprì la mia mano chiusa a pugno, e la baciò.
- Cristo! — Andai al comò e mi versai un altro bicchierino di brandy. Finalmente mi ero accorto della lealtà di Musetta. Madame Richelieu se ne sarebbe infischiata se prendeva un'altra notte di libertà, ne ero sicuro, né la Creola aveva creduto alla scusa che il malessere della sera precedente era stato solo un falso allarme: Madame era in combutta col Giudice Terry e ne avrebbe rispettato i desideri, a lei comunicati da Amilcar Cavanaugh, Ma non dissi niente. Musetta si alzò e si guardò allo specchio di mica, si sistemò i capelli con una meticolosità che mi urtò i nervi. Poi uscì. Portai la bottiglia del brandy a letto con me.

- Tre ore più tardi fece ritorno e mentre si avvicinava al comò, mi chiese: —Ti andrebbe di mangiare qualcosa? — Feci segno di no con la testa.
- Mi osservò di riflesso nello specchio. — Howard?
- — No, grazie.
- Con una noncuranza un po' troppo studiata, tolse qualcosa dall'ultimo cassetto e lo tenne seminascosto nelle pieghe della gonna, poi di nuovo usci nel vestibolo. Dopo un'assenza di diversi minuti, riportò la cosa nel cassetto. Se ne andò dopo avermi detto: — A mezzanotte, Howard, se non prima.
- — Certo. Buona caccia...
- Chiuse la porta senza far rumore. Mi avvicinai al comò e non mi feci scrupolo di esaminare ciò che aveva cercato di nascondermi. Era un astuccio in cuoio piccolo e con gli angoli sfondati, come quelli per la manicure, tranne che si chiudeva con un fermaglio in ottone anziché con una lampo. La prima cosa che mi colpì all'interno fu una fiala etichettata da una mano precisa in inchiostro annerito: *Sublimalo corrosivo.* Era in mezzo a una confusione di utensili per me misteriosi, finché non lessi all'interno del coperchio:
- FABBRICA DI COMMA DAVIDSON
- Brevetto 31 marzo 1857
- ISTRUZIONI PER. L'USO DELLA SIRINGA

-
- Prima di inserire il tubetto dell'iniezione, immergere il tubetto di aspirazione e premere la peretta diverse volte, finché l'aria viene espulsa e il liquido esce liberamente.
- Mi resi conto dell'irrazionalità dell'azione appena l'ebbi compiuta, ma ormai non potevo farci nulla, e il contenuto dell'astuccio era sparso sul pavimento, la fiala calpestata e rotta. Sbatacchiai le due porte che mi avevano rinchiuso nel dormitorio di Madame Ri-chelieu. Fuori, il vento che scendeva dalla montagna era gelato e incredibilmente puro.
- Che io sia dannato se non era come avere in mano il libretto di un'opera quando la mattina dopo Calvin Higbie sgattaiolò su per la collina da dietro la baracca e si diresse verso la Wide West, celandosi alla vista delle guardie dietro la cresta di quarzo che ospitava la fortuna nella quale lui stava per andare a ficcare il naso, Twain, una volta tanto, l'ha raccontata come è accaduta, senza abbellimenti, forse perché era rimasto al sicuro nella baracca per tutto il corso dell'episodio.
- *Quindi Higbie stette in agguato tra i cespugli di artemisia un'ora dopo l'altra aspettando che i due o tre manovali si mettessero a mangiare all'ombra di un masso; poi fece una mossa, che si dimostra prematura. Uno degli uomini era*
- *ritornato a prendere qualcosa; tentò di nuovo, ma quando fu quasi alla bocca del pozzo, un altro uomo si alzò da dietro il masso come per dare un'occhiata; si buttò a terra, fermo, senza far rumore, e alla fine strisciò carponi fino alla bocca del pozzo, sì guardò velocemente attorno, afferrò la corda e si calò nel pozzo. Spari nel buio di un anfratto laterale, quando una testa apparve sulla bocca del pozzo e qualcuno urlò "Chii?". Nessuno rispose. Poi non fu più disturbato.*
- Fatta la sua ricognizione. Hig-bie tornò al tramonto « io abbandonai il mio posto di osservazione per ritornare sui miei passi e avvicinarmi alla loro baracca, passando da Pine Street, come qualsiasi altro passante... Attesi nascosto dietro una catasta di legna da ardere nel cortile della baracca accanto, finché non vidi Higbie introdursi nella sua come se fosse stato uno scassinatore.
- *Un'ora dopo entrò nella baracca, accaldato, rosso e sul punto di scoppiare; era pieno di eccitazione repressa. Esclamò con un bisbiglio appena comprensibile: — Lo sapevo.' Siamo ricchi.' È un FILONE CIECO!*

- *Come hai detto?*
- *È un filone cieco!*
- *Cai, bruciamo la casa o almeno ammazziamo qualcuno! Andiamo da qualche parie dove si possa urlare. Ma a che scopo? È cento volte troppo bello per essere vero!*
- *È un filone cieco da un milione di dollari! Sopra la testa e sotto i piedi, il rivestimento di argilla, c'è tutto quanto! — Dette il via a tre burri ed io accantonai tutti i miei dubbi e mi unii a lui.*
- *Ma forse dovrei spiegarmi. Un "filone cieco" è una vena o filone che non affiora in superficie. Un minatore non sa dove cercare questi filoni, ma vi si imbatte a volte durante la perforazione di un tunnel o nello scavare il- pozzo principale. Higbie conosce perfettamente la roccia della Wide West e quanto più aveva seguito i nuovi sviluppi, tanto più si era convinto che il minerale non poteva provenire da una delle vene della Wide West. Perciò solo lui fra tutti i minatori pensò che ci dovesse essere un filone Cieco giù nel pozzo. Quando andò giù, scopri che il filone cieco aveva una sua direzione indipendente rispetto a quello della Wide West: lo tagliava diagonalmente ed era ben contrassegnato da un proprio rivestimento di rocce e argilla. Perciò era di proprietà pubblica. Essendo ambedue i filoni ben definiti, era facile per qualsiasi minatore giudicare quale apparteneva alla Wide West e quale no.*
- *Higbie disse: — Prenderemo possesso di questo filone cieco, lo registreremo, stabiliremo la proprietà e proibiremo alla Wide West di estrarre altro metallo.*
- Sam Clemens e Cai Higbie uscirono insieme a braccetto, obbligandomi a schiacciarmi contro la parete della baracca. Volarono giù per quella strada fangosa in cerca dell'impiegato del distretto minerario per la registrazione in tutti e venticinque i saloon, per poter legittimare la loro richiesta prima di passare un'intera notte insonne, in preda a frenetiche visioni di dimore principesche su Nob Hill e crociere su navi in tut-. to il mondo: un sogno che non si sarebbe avverato a causa della loro abissale negligenza se non fosse intervenuto Howard Hart, un nome che, stranamente, non mi sembrava più il mio, Li.lasciai andare a far bisboccia, Aurora, con le lanterne rosse e blu dei suoi numerosi bordelli che ammiccavano sullo sfondo del sole che tramontava, era troppo pacchiana e sgargiante per i miei gusti, perciò mi incamminai verso la

pista della diligenza su un'altura ripida impregnata della fragranza dei fiori d'assenzio e di piccoli fiori selvatici che sembravano dipinti sul fondo roccioso. Girai una curva tra gli alberi, e l'imponente figura di un uomo a cavallo mi si parò davanti, immobile come una statua. Temetti di essere rapinato, ma questa preoccupazione si ridusse a un niente quando l'uomo disse, con un accento strascicato del sud; — Dov'è diretto, signor Retile?

- Oh, solo una passeggiala per prendere un po' d'aria.
- C'è un sacco d'aria in città. — E vedendo che non giravo i tacchi abbastanza in fretta, Tyler tirò fuori la sciabola e mi urlò: — Via, o ti faccio a pezzi!

22

In città non si parlava d'altro...

Trovai che essere ricco dava notevoli soddisfazioni.Un uomo mi offrì un cavallo da trecento dollari, e si accontentava di una mia cambiale neppure convalidata. Ciò mi fece rendere conto che ero veramente divenuto ricco, senza ombra di dubbio. Mi accompagnavano molte altre circostanze della medesima natura, come il macellaio che ci lasciava una doppia razione di carne e non chiedeva nemmeno di essere pagato.

Secondo le leggi del distretto minerario, quelli che scoprivano un nuovo filone, o che speravano di entrarne in possesso, avevano l'obbligo di accollarsi un bel po' di lavoro nella loro nuova proprietà, entro dieci giorni dopo la data della denuncia alle autorità, altrimenti l'atto dì proprietà non avrebbe avuto alcun valore, e chiunque altro avrebbe potuto reclamarla e venirne a sua volta in possesso. Così decidemmo che il giorno seguente saremmo andati al lavoro. Circa a metà pomeriggio, mentre uscivo dall'ufficio postale, incontrai un certo signor Gardiner che mi informò che il Capitano John Nye si era ammalato seriamente e che si trovava al suo ranch, il "Nine-Mile": disse inoltre che lui e la moglie non erano in grado dì stargli dietro e dargli tutte le attenzioni che il suo caso richiedeva. Gli dissi che se mi avesse aspettato per un attimo, sarei andato a prendere qualcosa per aiutarlo. Corsi alla

capanna di Higbie. Non c'era, così lasciai un messaggio sul tavolo, e pochi minuti dopo ero sulla carrozza di Gardiner e stavo lasciando Aurora.

- E quindi alzai Lo sguardo dalla mia copia di *Roughin it* per vedere Clemens a bordo di un carrozza abbandonare il più grosso affare della sua vita per la sua negligenza. La ragione del loro fallimento fu abbastanza semplice: mentre Clemens accudiva al "reumatismo spasmodico" del Capitano sicuro che nel frattempo l'industrioso compagno stesse curando i lavori necessari per attaccarsi alla Wide West, questi sarebbe caduto preda ancora una volta del canto delle sirene della Miniera del Cemento Perduto.
- Il signor Whiteman era passato di mattina presto da Aurora e Higbie, credendo di essere sulla cresta dell'onda della Fortuna, aveva accettato l'invito di quell'enigmatico personaggio di entrare in possesso di una seconda fortuna nell'arco di pochi giorni, certo del fallo che Clemens si sarebbe occupato dei lavori alla miniera. Una speranza mal riposta, conoscendo bene l'odio dell'amico del Missouri per il lavoro fisico.
- Mentre davo un'occhiata dall'alto dallo sperone di roccia. Hig-bie raggiunse la baracca con un cavallo in prestito, e impaziente di prendere il volo, infilò un biglietto nella finestra rotta, senza accorgersi che sul tavolo c''era l'altro biglietto di Clemens stesso. Clemens aveva già lasciato Aurora, ed avrebbe letto quel messaggio solo dopo che milioni di dollari in argento gli erano sfuggiti dalle mani. Dovetti solo aprire *Rou-ghin il e* leggere il messaggio lasciato all'amico "Red" come lui lo chiamava; *Non scordare di fare i lavori prima che passino i dieci giorni. Whiteman è passato stamattina e mi ha avvisato. Lo incontrerò a Mono Lake e da là partiremo stanotte stessa. Dice che stavolta la troverà. Ne è sicuro. Cai,*
- Adesso non avevo niente da fare prima di quella notte fatidica, nove giorni più avanti.
- Gironzolai in città, giocai a biliardo scommettendo con altri membri della classe agiata di Aurora, vidi un venditore ambulante frusiare dieci botoli ringhiosi nella buca dell'orchestra di una sala da armonium che si spacciava per teatro dell'opera (scommisi cinquanta dollari in quella "corsa" di cani e persi), ma per lo più attesi terrorizzato l'arrivo di Granville in un locale gestito da Cinesi che accettava anche clienti che

solitamente si soffiano il naso con capsule detonanti; probabilmente i gestori ritenevano che fosse un sistema adatto a tutti i nasi Caucasici.

- Tuttavia, anche Se divertito da quelle novità, trovavo interminabili quei giorni di attesa; scoprii che stava divenendo problematico affrontare una solitudine crescente, specialmente quando arrivava il buio e iniziavano ad accendersi le luci blu e porpora.
- Un pomeriggio, verso il tramonto, decisi di visitare il mio Appaloosa nel recinto dove l'avevo lasciato per farmi toccare il collo dal suo naso bagnato. Ma non servì a un granché per farmi passare la solitudine che provavo. Sapevo di cosa avevo veramente bisogno. Anche se avevo giurato a me stesso che non sarei mai più andato a trovare Musetta, e avevo ufficializzato quella promessa
- con ricche boccate di brandy (che sortirono t'unico risultato di minarla alla base), appena si fece buio mi infilai nel dormitorio di Madame Richelieu.
- Musetta rispose al mio bussare alla porta; rimase là in piedi per un momento che sembrò lungo un'eternità,
- Più tardi, maledissi il brandy, o il fatto che non ero riuscito a fornire una spiegazione plausibile per quella mia improvvisa apparizione; ma poi, mi usci di bocca, solenne come l'Ave Maria che recitavo all'Orfanotrofio: — *Dannazione... io ti amo'.*
- Gli occhi le si intenerirono e te labbra si aprirono. Ma mentre apriva le braccia per abbracciarmi non disse niente.
- Un'ora più tardi, quando la mia solitudine fu scomparsa, la feci uscire per andare al lavoro; poi mi ripiegai sul suo piccolo letto per riflettere su come avessi liberalizzato le mie abitudini durante gli ultimi tempi, e quali dividendi mi stesse fruttando questo nuovo tipo di investimento in amore, Era solo- un'ipocrisia, naturalmente. Mi sentivo come se fossi stato all'inferno. Mentre il vento sibilava tra le fessure della finestra, feci l'unica cosa che potevo fare per non andarmene per sempre: aprii *Roughin il* e feci i miei piani di vendetta.
- *Dopo che ebbi accudito al Capitano per nove giorni, iniziò a sentirsi un po' meglio. In realtà fu abbastanza per farmi decidere di ritornare ad Esmeralda. Cenai, e appena la luna sorse in cielo iniziai il mio viaggio di una ventina di chilometri. In quei giorni, neanche i milionari avevano bisogno di un cavallo per un viaggio di venti chilometri senza bagagli.*

- *Quando raggiunsi la cima della collina che sovrastava la città, mancavano quindici minuti a mezzanotte. Detti uno sguardo al di là del canyon, e nella luce lunare vidi mezza popolazione della città aggirarsi nei pressi della Wide West. Il cuore mi diede un balzo e mi dissi: — Sianone qualcuno ha messo a segno un altro colpo! E diventeranno più ricchi che mai. Ceno, — Iniziai ad andare in quella direzione ma poi rinunciai; sì sarebbe parlato a lungo di quel "colpo", ed io avevo camminato anche troppe, oggi. Mentre entravo nella baracca, stanco morto, ma felice, la luce di un mozzicone di candela mi.rivelò il volto di Higbie, seduto al tavolo in legno di pino e che fissava istupidito il mio messaggio; lo teneva in mano, impallidito, vecchio e stravolto- Mi fermai e lo guardai. Mi guardò, impietrito. CU dissi: — higbie, cosa... cosa c'è?*
- *'—Siamo rovinati! Non abbiamo fatto i lavori necessari...*
- *IL FILONE CIECO NON È PIU' NOSTRO!!!*
- Qualche settimana dopo il disastro, Clemens avrebbe abbandonato il sogno di divenire un magnate dell'argento ed avrebbe accettato un posto offerto dall'Editore del *Territorial Entreprise,* il primo passo di una lunga strada che avrebbe travolto Bret Harte e fatto di Mark Twain quell'uomo che divenne in età avanzata. Questa era storia, con l'aggiunta di una piccola nota: Harte sarebbe morto, ancora ricercato da una dozzina di creditori, a meno che non fossi riuscito ad entrare in gioco al momento giusto per far sì. che il mio futuro si avviasse allegramente verso nuove conclusioni. La prima possibilità, che conoscevo anche troppo bene, mi avrebbe lasciato indigente ed alla mercé dei Cavanaugb, con la foto del mio matrimonio appesa in tutti gli uffici postali. La seconda era che io entrassi in possesso dell'eredità del colosso letterario del diciannovesimo secolo, Francis Bret Harte!
- Un pomeriggio presto, mi svegliai pigramente dopo aver passato la notte ad un tavolo di Faraone e capii che l'indomani mi si sarebbe presentata la possibilità che aspettavo, per poi svanire per sempre. Allontanando le lenzuola che ancora profumavano di Musetta, mi accorsi che la sua parte del Ietto era vuota, quindi mi vestii e mi recai in città ad acquistare ancora una volta peli di cammello, finché non ne trovai diversi di colore chiaro, esattamente quelli che stavo cercando. Dopo aver pagata anche l'acquisto di una bottiglia di colla, uscii

bruscamente dal negozio, per incappare in un dannato bastardo con una morsicatura sul Labbro.

- Stavo per chiedergli scusa, quando lo riconobbi: Tyler! Le labbra gli si piegarono mentre si preparava a grugnirmi qualcosa, ma non aspettai abbastanza per scoprire cosa fosse.
- Mi affrettai giù per Pine Street e mi buttai dentro un fossato che attraversava tutto il centro della città. Sentivo alle mie spalle i suoi passi sul terreno duro della stra^ da, e stava quasi per prendermi mentre mi trascinavo faticosamente nel fango di un laghetto. Poi di nuovo ci andò vicino quando salii una scala in legno per entrare in una miniera di quarzo, ma in realtà fui molto abile a divincolarmi dalla sua stretta sui miei calzoni e mostrai molta più agilità di lui nello scappare con i pantaloni ormai completamente infangati e zuppi. Ce l'avrei fatta a scappare in mezzo a quella selva di tubi e macchine roboanti, se non avessi udito la sua voce sovrastare tutto quel frastuono: — Fermo o sparo!
- La Colt mi premeva sulla coscia per ricordarmi la sua presenza, ma poi fui scoraggiato dalla scena che immaginai: io che annaspavo in cerca di una pistola scivolosa come una saponetta, proprio mentre il mio cranio si apriva e rovesciava il suo contenuto sul terreno nell'ultima immagine della mia vita.
- Mi fermai e lui mi raggiunse.
- — Che cosa vuoi? — chiesi.
- Tyler mi trascinò per le strade strette di Chinatown, tra quella che sembrava tutta la popolazione di Canton emigrata in America; passammo accanto a un numero incredibile di bordelli, di palazzi in stile orientale, tempi cinesi, e poi infine giù per degli scalini ricavati nel terreno dentro ad un locale maleodorante e pieno d'incenso.
- tn quella cantina, tutto era silenzioso, ma non con la calma senza senso del fondo della Madonna Consolidated. Sembrava un silenzio artificiale, come se stesse congiurando per tenere al di fuori il caotico mondo sovra-stante.
- Dal soffitto pendeva una lanterna rossa. Era circondata da un'aura lucente che andò via via sparendo mentre i miei occhi si adattavano all'oscurità. Ignorando il vecchio cinese che tentava di dare ad ognuno di noi una pipa ed un contenitore a forma di corno, Tyler mi spinse verso il

muro più lontano che io misi lentamente a fuoco mentre mi immergevo in quella luce gelida.

- Nel fumo spesso, si materializzarono cuccette, con dentro figure che sembravano cadaveri; le loro facce erano cosi incavale da sembrare in stato avanzato di putrefazione. Mi accorsi che ognuna di Loro era equipaggiata di una piccola lampada ad alcool che veniva usata per accendere Ja pipa prima di inalare profondamente. Sorprendentemente, mi accorsi che tutti costoro erano di razza Caucasica, compresi minatori (che mai mi sarei aspettato di trovare in un posto come quello), con Io sguardo perso nel vuoto. Ma quello fu uno shock da nulla paragonato a quello che ebbi quando vidi in una di quelle cuccette, nientemeno che Amilcar Cavanaugh con in mano una pipa ed il sorriso usuale diluito da un'espressione inebetita. — Buona sera, signor Rettie.
- Non gli dissi che era soltanto pomeriggio, e non sera. — Che cosa significa tutto ciò?
- — Qualche ora di distrazione... sono qui da poche ore... —Il sorriso si trasformò in un'espressione vuota. — Ah sì! — Si ricordò quello che doveva dirmi, mentre con la mano priva di nerbo cercava un rotolo di banconote sotto la coperta. Me le consegnò.
- Erano banconote della Confederazione, provenienti da mani certo più nobili delle sue.

- Perché?
- Sono diecimila. Tenetele sempre addosso: ci sono ladri dappertutto.
- Ma *perché* le dà proprio a me?

- Mi guardò fisso per un lungo momento, con le pupille cosi dilatate da coprigli quasi anche l'iride. Poi mi fece cenno di avvicinarmi alla sua bocca, e parlò cosi Eiano che solo io potessi udire. — Governatore Terry vuole che lei sia i nostri occhi e i nostri orecchi nelle prossime quarantotto ore. Avvisi Madame Richelieu se sente qualcosa di *sconveniente,* soprattutto riguardo agli Esmeralda Rangers. Se i Rangers si riuniranno, dovremo saperlo immediatamente. — Sorrise. — Lei si è fatto onore per la faccenda del Capitano John, signor Rettie. Il Governatore Terry era... lusingato... intende mostrarvi il suo apprezzamento per... — E noi spari inghiottito in qualche visione

particolarmente affascinante. Esitai un attimo, ma poi intascai il rotolo. Probabilmente le banconote non avevano valore, a meno che fossi riuscito a farmele cambiare in dollari dell'Unione *o* in oro da qualche minatore in procinto di recarsi nel Sud. Ma avendo dato fondo ai miei averi come Sherman alla Georgia nel giro di pochi anni, non ero nella posizione di poter rifiutare dei soldi, neppure quelli di dubbia credibilità legale.

- — Mi recherò all'estero in futuro — disse Amilcar senza preavviso.
- La mano che avevo appena estratto dalla tasca mi si raggelò al suono di quelle parole. Mi guardava fisso come se sapesse tutto, e improvvisamente ebbi paura come se davvero avesse capito tutto sul mio conto. — Che intende dire?
- La voce divenne ancora più bassa, anche se era già sufficiente per non farsi udire da nessun altro in quella specie di tana.
- — Ho visto nell'alba di domani un certo signore a Carson City ricevere un messaggio. Apparentemente giungeva da Monoville, a sudovest rispetto a qui. Diceva "TUO fratello è in pericolo di morte per malattia. Vieni immediatamente". Quésto signore nùn aveva i] tempo necessario per Organizzare una scorta a Fort Churcill.
- Dopo tutto, la guarnigione è a più di trenta miglia dalla capitale. Cosi ha deciso di raggiungere Monoville con la sua carrozza privata, evitando di passare da Aurora per risparmiare tempo. E che cos'è il tempo se non denaro... quando un caro fratello è in punto di morte? Non è d'accordo signor Ret-tie?
- Non dissi niente. Se non ci fosse stato Tyler sulla porta d'uscita, sarei già fuggito fuori in cerca di aria pulita.
- — Fra Monoville e Aurora —continuò Ani ile tir — ci sono scarpate ricche d'alberi che fiancheggiano la strada. Un guidatore deve addirittura tenere bassa la testa per non prendersi i rami in faccia mentre viaggia. E là. Signor Rettie, i Cavalieri del Cerchio d'Oro spezzeranno la prima lancia in favore della libertà.
- La mano mi tremava più per paura che per rabbia, ma ciononostante gli buttai addosso le banconote. — Io non voglio entrare in questa storia.
- E lei non ci entrerà, vecchio mio. Ma potrà esserci d'aiuto nel modo che le ho spiegato. Divenendo i nostri occhi, e le nostre orecchie. Tutto qui,

- E come potrei riuscirci?
- Semplicemente frequentando i posti pubblici, e prestando attenzione. Non è certo un segreto che tra noi c'è un traditore. Altrimenti come avrebbe fatto il Governatore a scoprire il nostro piano alla Madonna Consolidated? La sola idea del tradimento fa infuriare il Governatore Terry, e Dio solo sa quali vette può raggiungere la sita collera. Ma io conosco la natura umana e difficilmente rimango scontento di qualcosa.

- Dopo averle cercate goffamente per un po', alla fine riuscì a infilarmi il rotolo delle banconote in tasca. Penso che feci finta di non accorgermene. — Se ci dovessero essere delle voci circa i nostri progetti, scovi quel bastardo che ha parlato dei nostri progetti al nemico, signor Rettie. Quindi avvisi Madame del nome, prima che Ea gloria di domani... divenga onta. Tenga... la stella in rame addosso... nel caso ne avesse bisogno... — Poi, stancamente, si girò su un lato mostrandomi la schiena. Tyler schioccò le dita per farmi segno che potevo uscire.
- I suoi capelli biondo oro spettinati, ricoprivano tutto il cuscino.
- Per un attimo pensai di essere stato svegliato dalla luce lunare che filtrava dalla finestra, o forse dal chiasso del cortile della fabbrica di birra adiacente. Ma poi mi accorsi che non era stato per nessuna delle due ragioni.
- Rimanevo sveglio per ricordare che James Warren Nye non era stato assassinato nel 1862. Dopo essere stato il primo governatore del territorio, aveva lasciato il po^ sto per divenire senatore degli Stati Uniti, per poi morire nel 1870 pacificamente, a bagno nello champagne cosi come aveva sempre vissuto. Nella mia epoca, non esisteva il ricordo di un attentato alla sua persona e sicuramente, con tutto l'entusiasmo che le azioni secessioniste provocavano in quella zona, un attacco alla carrozza del Governatore avrebbe avuto un posto di rilievo nella storia del Nevada.
- Ma appena mi assopivo, i demoni notturni erano liberi di scatenare allucinazioni, la peggiore delle quali era il Governatore Nye appoggiato al tetto della sua Concord rovesciata su un fianco, con il corpo pieno di piombo sudista, E fu da questa visione macabra, più che dalla mia capacità di ricordare i fatti storici, che capii che il mio Grande Viaggio aveva interferito (anche solo passandovi accanto) in fatti che non sarei

mai più stato in grado di riportare alla normalità.

- Sentii che Musetta si stiracchiava nel letto; poi mi abbracciò e mi tirò verso di sé. — Dimmi che cosa ti preoccupa, così...
- Le sorrisi, ma potei solo dirle: — Sono contento che tu sia qui con me, stanotte. —Stavolta aveva veramente le sue cose, e mai prima d'ora un fatto del genere mi aveva dato così tanta felicità; almeno in quei giorni sarebbe stata, alla larga dalle baracche.
- — Ti prego caro, a cosa stai pensando?
- Stavo pensando che c'era ancora tempo per avvertire gli Esmeralda Rangers. Amilcar Cavanaugh, nei fumi dell'oppio, mi aveva inavvertitamente rivelato il luogo dell'agguato. Ma non riuscivo ad immaginare un modo per Sventare i piani del Giudice senza intrappolare anche Amilcar Cavanaugh. Se ciò fosse accaduto, avrebbe certamente influenzato anche la mia ex-moglie: continuavo a ricordarla con un affetto che certo non meritava. Mi dissi che Eleanor non era certo Madre Teresa di Calcutta, e che mi disprezzava con il sacro odio dei ricchi verso i poveri che non stanno al loro posto. Ma tutti questi incentivi, al mio odio verso di lei, crollavano di fronte a una singola verità: non si meritava di non venire mai alla luce semplicemente perché Howie Hart, nel suo desiderio smodato di terminare il ventesimo secolo negli agi, aveva sconvolto tutto il diciannovesimo.
- — Howard, mi stai ascoltando?
- Ma ammettiamo che tenessi la bocca chiusa, e che James Nye fosse assassinato e rimpiazzato da David S.Terry. E che il Nevada, stato schiavista, avesse canalizzato le proprie ricchezze verso il cuore del Sud, Richmond. E l'Unione, superata a fatica sul campo di battaglia da Lee e Jackson, minacciata da una Gran Bretagna ancora risentita per un debito non più vecchio di un secolo, fosse costretta a chiedere la pace: se ciò fosse realmente accaduto, come avrebbe potuto un Amilcar Cavanaugh trionfante, fallire nel conquistare la mano di Eleanor Louise Beauchamp? E questo non avrebbe assicurato la beila vita al$_r$ la sua pronipote?
- Certo, ma la mia ex-moglie si sarebbe guadagnata il tipo di esistenza che le spettava a spese degli interi Stati Uniti d'America! E questo non poteva essere. E se poi ci fossimo nuovamente incontrati a un club prima

del mio ritorno nel presente, io avrei potuto spiegarle che.tutto ciò era accaduto per una scelta impossibile che io avevo dovuto fare, una scelta tra lei e l'Unione. Naturalmente questo non l'avrebbe preoccupata più di tanto; avevo sempre sospettato che i Cavanaugh del ventesimo secolo si interessavano della stupidità quanto i loro predecessori della schiavitù.

- Mi gettai nelle braccia di Musetta. — Oh, Cristo... — Tutto ciò che avevo ben stampato in mente dava vita a una nuova serie di paradossi. Non riuscivo a sottrarmi a quel caleidoscopio di possibilità, lo stesso che secondo Rodrigo aveva portato anche Einstein sull'orlo di un crollo nervoso.

- Ci deve pur essere un sistema...
- Per fare cosa. Howard?

- E poi sentii che forse non era solo per tienimi che non facevo una singola mossa. Mi misi seduto sul letto. — Dimmi una cosa. Musetta...
- Inarcò le sopracciglia, ma non si allontanò, come faceva di solito quando assumevo un tono un po' troppo ambiguo.

- Che cosa significa *Le Cause* per te?
- Ma, direi che significa Madame Richelieu — disse irritata. — E *ma amies.*
- Tutto qui?
- Cos'altro potrebbe esserci?!
- Bene."— Le diedi un bacio che la sorprese. Eia secessionista quanto Abramo Lincoln, e questo rimosse un grosso ostacolo dalla mia strada. Ma anche Se adesso avevo preso la mia decisione, la tensione non sembrava diminuire in me.

- Probabilmente la percepì, perché mi chiese: — C'è *nient'altra* che possa fare per te? — Evidentemente pensava che un uomo potesse esplodere, se gonfiato di troppo desiderio sessuale. — Howard?

- Sì?

- Che cosa vuoi che faccia? Forse sbagliai a dirglielo quasi
- per scherzo: — Forse puoi dirmi che mi ami.
- Mi guardò con orrore, come se l'avessi appena trafitta con un coltello.

Poi, con gli occhi pieni di lacrime, si voltò da un'altra parte.

- — Musetta, mi spiace.
- Non posso dirti una cosa del genere, ora, Te lo spiegherò un'altra volta, Ma non adesso. Ti prego, vattene.
- Ma sono le quattro del mattino!
- Vattene — disse singhiozzando.
- Cercai di farla riprendere, ma si allontanava ogni volta che cercavo di toccarla.
- Mi vestii mentre continuava a piangere, e mi incamminai nell'ultima luce lunare prima dell'alba, infreddolito, confuso, intimorito e solo. Sentivo che le avevo usato violenza, ed in un modo molto più subdolo di qualunque altro uomo. Ma ero furioso perché non riuscivo a capire la natura della mia offesa.
- — Addio, Musetta — dissi guardando la finestra, resa scura dalla sua sagoma.
- Camminavo allo stesso ritmo delle macchine delle miniere, mentre mi incamminavo verso il dormitorio *Goddess of the Datvn.* Là avrei svegliato Granviile e gli avrei chiesto di portare di nascosto un messaggio ai Rangers. Sarebbero divenuti gli Eroi nella Guerra fra Stato e Stato, se solo fossero riusciti ad uscire da Aurora a gruppetti di due *o* tre per non dare nell'occhio, con addosso ì vestiti da lavoro e non l'Alta Uniforme.
- In fin dei conti, stavo andando a salvare l'Unione.
- Ma non mi sentivo per niente un eroe, perché sapevo che appena concluso l'affare, avrei lasciato Aurora e non avrei mai più rivisto Musetta.

23

- — Le leggi del Distretto Minerario di Esmeralda funzionano in modo leggermente diverso — disse l'uomo del Registro. Era seduto su uno sgabello dietro a un pianale di legno appoggiato su due caprette. Aveva trasferito l'ufficio sull'orlo del pozzo della Wide West da quando

Clemens e Hig-bie erano andati a trovarlo per il filone cieco. Era riuscito a fermare ogni infiltrazione clandestina quando arrivai dalla città con un piccone in spalla e una pala in mano. — Ho impedito persino ai proprietari di scendere a prendere la loro attrezzatura — disse ancora. — Deve cercare di capire la mia posizione, Colonnello Hig-bie...

- — Capitano Higbie! Sono il Capitano Higbie della bagnarola Betty Grable. Lasciami andare a fare i lavori che il mio vecchio fratellino Calvin non ha potuto ancora fare. — Il mio personaggio era una via di mezzo tra l'Abominevole Uomo delle Nevi e Braccio di Ferro. Ma quel che era importante era che io fossi autoritario, specie davanti al gruppo dei possibili "nuovi proprietari" del filone, che nel frattempo si era andato ingrossando a vista d'occhio-, ogni giorno che né Clemens né Higbie si facevano vedere, divenivano sempre più irrequieti. Ora che la scadenza della mezzanotte si avvicinava sempre più, riuscivano a malapena a trattenersi dal saltare a capofitto nel buco e precipitarsi come topi verso le fantasie di ricchezza che li avevano ossessionati fino ad allora. Recitavo più per loro che per l'addetto del Registro... — Vuoi dirmi che il fratellino sta per perdere tutto perché lui e il compare sono a fare altri affari nella 2ona?
- — No, signore, ma stimo che spetti ai funzionari del Distretto... — La voce gli si spense mentre mi allontanavo. — Capitano Higbie...
- Passai accanto al cerchio dì minatori in attesa. Passando in rivista i Loro calli giallastri delle mani, mi grattai la barba, cercando di non farmela rimanere in mano. I pennacchi grigiastri che mi scendevano dalle tempie erano ancora Eiù convincenti, ne ero certo, del-i mia prima mascherata a San Francisco, quando Musetta scoppiò a ridere.
- —Chi vuol fare rn lavoretto per guadagnarsi Lo zucchero per il tè?
- —Quanto, Capitanò? — chiese qualcuno.
- — Dieci dollari di oro Yankee.
Si alzarono una dozzina di mani verso il cielo color perla.
- — Ecco lo spirito giusto, ragazzi! Ehi tu... — Indicai uno Scandinavo troppo grosso per poter passare inosservato: — Vai sotto coperta, marinaio d'acqua dolce, a dare un paio di giri di chiglia agli argani!
- Mi guardò per un attimo e capì che se non si fosse mosso immediatamente qualcun altro gli avrebbe fregato quei dieci dollari.
- — *Ja*... subito. — Si girò verso un compagno; — Calami giù, devo dare

un giro di "triglia" agli argani.

- Nel frattempo, l'Addetto aveva aperto il suo librone ufficiale delle registrazioni e stava leggendo per il beneficio di tutti gli abitanti di Aurora che si trovavano Il nel solo giro di un miglio, vivi o morti non importava, delle parole che mi avrebbero fatto venire i brividi e sparire di circolazione entro breve: — ...dal momento che, visti singolarmente e tutti assieme i possedimenti, beni trasmissibili per eredità e le appartenenze da qui in avanti appartenenti a...
- Ragazzo — dissi calcandomi il cappello che avevo raccolto dopo la sparatoria al Bank Exchange la prima notte che ero arrivato. — Scendi a mettere in assetto la vela di mezzana!
- Sissignore!
- L'Addetto alzò lo sguardo dal libro e mi urlò: — Che nessuno tocchi il filone!
- — Fammi mettere sottovento alla tua raffica! I1 mio nostromo sta semplicemente andando a sistemare la mezzanina!
- Oh... — E poi, con lo sguardo confuso, continuò a recitare le sue formule legali incredibilmente criptiche: — ...o in qualunque modo appartenenti, e il diritto di riversione e la riversione di questi...
- 1\i laggiù, sì proprio tu! Scendi ad aiutare il Nordico. Finito il girq di chiglia, a rapporto dal nostromo e cominciate a spostare zavorra a babordo. C'è uno spostamento a tribordo su questa montagna, da far venire voglia di vomitare anche a una larva di mosca! E tu vai dal fornitore navale a prendere una pinta di tinta per i pennoni! — E così continuai a reclutare lavoratori che si buttarono felicemente in quelle occupazioni senza capo né coda, finché non ebbi impegnato tutto il denaro che mi era rimasto, a parte le banconote confederate che mi aveva dato Amilcar Cavanaugh. Ma che importava? Se avessi fallito, mi aspettavano la galera e la fame nel ventesimo secolo.
- Mentre non visto prendevo a calci delle pigne ai bordi del pozzo, mi fermai ad ascoltare, chiedendomi quante altre salve di esplosioni si sarebbero potute udire in lontananza in un giorno come quello.
- Seguendo il mio suggerimento, gli Esmeralda Rangers erano veramente usciti di soppiatto da Aurora stamattina presto. Sebbene Oranville si

fosse dimostrato veramente commosso al pensiero di portare il mio messaggio al suo vecchio Colonnello, passò un tempo interminabile: ad assicurarsi che la fonte ignota da cui avevo appreso la notizia fosse veramente sicura; che L'agguato era fissato sulla pista a sud e non su quelle che da Ovest e da est raggiungevano Aurora. In questo momento, se tutto era andato per il verso giusto, i Rangers stavano per chiudere la loro tela attorno al Giudice Terry e ai suoi uomini, nonostante, speravo, uno dei Cavalieri non fosse stato presente allo scontro. Prima di essermi trasformato in Herman Higbie, avevo lasciato a Madame Richelieu un messaggio per Amilcar Cavanaugh:

- Mio caro signor Cavanaugh Ho notili? Stupefacenti, Gradirei incontrarla alla Wide West alle undici di stasera. Ritiene sufficiente sapere che ho ricevuto parola che i Santi sono adesso interessati nei vostri sforzi? Alas Un Santo Caduto
- Se questa promessa, a lungo corteggiata, di una collaborazione Mormone non avesse persuaso il Giudice Terry a scusare Amilcar per non essere presente ai fatti del giorno, non avrei davvero avuto idea di cos'altro potevo escogitare. Avevo comunque cercato di fare qualcosa a favore della mia ex-moglie.
- Al tramonto ordinai che mi calassero nel pozzo con la tinozza arrugginita per poter controllare la qualità del filone; in realtà, la stazione cui arrivai (di gran lunga rozza paragonata a quelle della Madonna) dava accesso a un breve cunicolo che portava al filone cieco. Il cunicolo risplendeva alla

luce delle candele, di galassie di punti d'oro incastonati nel nero del solforato di argento. Per una volta, persino un neofita come me poteva apprezzare la ricchezza di quella vena favolosa. Tutto quel che riuscii a fare fu voltarmi e tornare in superficie.

Le nubi color cremisi, ad ovest, erano divenute grigiastre mentre ero rimasto sottoterra, e la folla di persone aveva acceso delle torce. Le mantennero accese anche mentre la luna sorgeva sopra l'Aurora Peak verso le undici di sera. Ci volle tutto quel tempo perché gli addetti del Distretto Minerario riuscissero ad organizzare una sessione di emergenza sul posto. Mediante l'Addetto, mi fu chiesto un incontro. Ma con noncuranza gridai, mentre davo loro le spalle: — Vial Tutti agli ombrinali per rimettere la nave a posto!

Uno dei miei operai mi chiese, facendomi segno con uno straccio zuppo di sudore: — Capitano, ci chiedevamo se dobbiamo svuotare la sentina.

— Certo ragazzo: meno male che me l'hai chiesto!

Poi notai una figura che si faceva largo in mezzo alla folla, e tirai un sospiro di sollievo.

Amilcar Ames Cavanaugh era decisamente un uomo che non passa inosservato, tantoché l'Addetto si alzò dallo sgabello per

farlo sedere. Dette un'occhiata colma di disprezzo ai lavori nella miniera, per poi rivolgerne a me una funerea. Proprio mentre pensavo che mi avesse riconosciuto e che fosse sul punto di rivelare a tutti la mia vera identità, tirò fuori un sigaro dal panciotlo e lo accese.

La folla aveva iniziato a parlottare, ed io temetti che gli uomini del Distretto fossero sul punto di intraprendere qualche azione pubblica contro di me. Così, munito di un bel sorriso, iniziai a presentarmi ai componenti delia folla che si trovavano sui lati esterni, spiegando com'è, essendo il fratello che Cai Higbie aveva pensato scomparso da molto tempo, stavo effettuando i lavori per entrare in possesso del filone in sua assenza. Nel caso qualcuno di loro temesse che la Wide West si sarebbe presentata a mezzanotte a riprendere possesso dell'intera miniera, accennai che nella riorganizzazione dei lavori i vecchi. operai avrebbero assunto posizioni di rilievo. — Forza ragazzi, ci sarà una bella cuccetta per ognuno di voi & bordo della Wide West quando salperà con le vele gonfie di vento! — Gradualmente, queste mie nuove parole riportarono la calma nel gruppo, e mi fu offerto più volte da bere, mentre continuavo a stringere mani e a promettere che mi sarei

ricordato i loro nomi quando avrei dovuto assumere il nuovo personale.

- — Ben trovato, amico. Mi chiamo Herman Higbie, e tu? — Poi, lo riconobbi e lasciai andare la sua grossa mano squadrata, come se mi avesse attaccato la lebbra. Tyler! Stavo quasi per urlare. Che cosa diavolo ci faceva lì? Perche[1] non si trovava nel sud della città, imbottito di piombo dai Rangers? Ma poi, prima che il mio silenzio mi tradisse, intuii che un personaggio del calibro di Amilcar Cavanaugh non sarebbe mai andato in giro senza almeno una o due guardie del corpo. — Oh — dissi ritornando in me. — Non credo di avere mai avuto l'onore.
- — Diavolo se l'hai avuto! —Girò il mento sporgente in direzione della cresta dentellata del monte, in cima alla quale intravidi la sagoma di un uomo con un panama. E per rassicurarmi di avere capito bene chi fossi, il Giudice portò due dita alla tesa del cappello in segno di saluto.
- Avevo una sola idea in mente: volar via!
- Girandomi, avevo fatto meno di un paio di passi quanto urtai sul petto di Cavanaugh.

- Calma, signor Rettie — disse serio. Teneva la mano destra sprofondata nella tasca della giacca, e da sotto la stoffa spuntava qualcosa che sembrava decisamente la canna di un revolver. — Il suo nervosismo mi fa riflettere.
- Cosa... ma perché non... — Iniziai a balbettare e nello stesso istante abbandonai ogni idea di portare la mano alla Colt. Mi chiesi perché mai me la portassi dietro costantemente... visto l'uso che non ne facevo. — Perché non siete tutti sulla South Road?
- Sì. signor Rettie... — I suoi denti luccicavano, nella luce lunare mentre mi trascinava in una zona buia dove avremmo potuto parlare senza essere visti. — È questione di ore.
- Ma il Governatore potrebbe transitare da un momento all'altro.
- Assieme agli Esmeralda Rangers?

- Mi aveva beccato. Entrambi lo sapevamo bene, ma gettare la spugna sarebbe stato come consegnare la testa al boia. La mia era la voce del Terrore in persona: — Quel che sto facendo stanotte non ha niente a che vedere con la Guerra, posso assicurarlo.
- — Grazie a Dio, signor Rettie; perché l'attendibilità del vostro

travestimento è un insulto alla stupidità pubblica.

- Cercò di mettermi a mio agio con un sorrìso, con il risultato di farmi venire ancora più voglia di prendere il largo. Era un sorriso con iroppa passione per essere sprecato con qualcuno che non fosse già stato condannalo a morte. — Per quanto riguarda le vostre altre gesta, io e il Governatore Terry intendiamo ringraziarvi.

- Ringraziarmi?
- Sì, vecchio mio: contavamo sul vostro doppio gioco per far uscire i soldati da Aurora. Bel lavoro.

- Mi aveva raggirato. Mi aveva raggirato per offrire ai suoi soldati quello di cui avevano più bisogno per uccidere il Governatore Nye. Improvvisamente non c'era bisogno di chiedete se la messinscena alla fumeria d'oppio fosse stata vera o no. Dentro dì me, qualcosa aveva intuito che un uomo meticoloso come Amilcar non si sarebbe lasciato fregare da una piccola debolezza e non avrebbe mai rivelato veramente il luogo dell'agguato. E adesso era chiaro anche perché tutte le cuccette erano occupate da bianchi, gli uomini di Terry, senza dubbio. Stavo ancora maledicendo la mia idiozia quando fui raggiunto da un altro dubbio: se davvero stava fumando l'oppio, le pupille di Amilcar avrebbero dovuto essere spillate, e non certo dilatate. Non ne ero proprio certo, ma si inseriva perfettamente nel quadretto di me che venivo raggirato dai Secessionisti per i loro scopi.
- Ma nonostante queste ponderose conclusioni, la vocìna della sopravvivenza dentro di me continuava ad urlarmi: — Va' avanti. Parla!
- Allora James Ny« non passerà per la South Road?
- È veramente degno di nota un cervello cosi sveglio al servizio di un cuore così pusillanime! Ma non. sprecherò una sola altra parola per chiederle il nome che i vostri genitori decisero per quel cervello e per quel cuore. Abbiamo molto da lavorare, signor Ret-tie: lei ed io. Il fatto ch« lei sia qui è già abbastanza, per noi. Molti ritengono veramente che lei sia un seguace di Brigham Young. Lei è stato come un premio ai nostri sforzi: eravamo veramente sul punto di credere che i nostri sforzi di uccidere Nye non avrebbero avuto successo. — I miei occhi seguirono i suoi quando si spostarono verso la cresta, Il Giudice Ter-ry

era sparito, ma la sua assenza era molto più pericolosa della sua presenza.

- Comunque sia — continuò Amilcar, dopo aver notato un'ascia ed averle dato un calcio, allontanandola dalla mia portata, — James Nye non passerà per la South Road. È stato recapitato un messaggio per lui alla stazione di Big Meadows, allo scopo di informarlo che a causa di un improvviso peggioramento delle condizioni del fratello, questi ha lasciato Monoville ed è stato portato da un dottore proprio qui ad Aurora. In effetti... — dette uno sguardo al di là della gola, dove arrivava la pista da Monoville. Sotto la luce lunare, sembrava quasi ricoperta di gesso, passava sulle colline e poi scendeva in città. — ...mi aspetto di vedere apparire la sua carrozza da un momento all'altro.
- Quindi lo ucciderete?
- Uccidere è una parola usata dai criminali, signor Rettie. In guerra, non ha alcun valore.
- In una parte del gruppo della gente, vedevo alcuni cappelli sollevati e i loro proprietari che si facevano da parte per lasciar passare qualcuno. Avevo imparato che ciò significava l'arrivo di una donna, ma fui costretto a smettere di guardare quando Amilcar mi afferrò per un braccio e mi disse: — Oh. che bello! Non siete il solo mascherato al ballo di stasera!
- Confuso, alzai di nuovo Io sguardo.
- Era chiaro che gli abitanti di Aurora vedevano Musetta in un solo modo: e in quello solo. Perché adesso, mentre arrivava, anziché vestita con i suoi soliti abiti vivaci, con un sobrio vestito nero, gli uomini sembravano non riconoscerla; né tantomeno riconoscevano la sua "bambinaia" che la seguiva a distanza ossequiosa, con i lineamenti nascosti da uno scialle: Madame Richelieu con un aspetto da schiava che non avrebbe voluto mai assumere, se la posta in gioco non fosse stata tragicamente importante. Musetta sembrava sconcertata méntre teneva in mano un parasole ripiegato e aspettava. Capivo chiaramente che non aveva idea di cosa sarebbe accaduto in seguito perché, quando Madame le Sussurrava qualcosa all'orecchio, lei ascoltava attentamente prima di annuire intimorita con la testa o di seguire la donna in mezzo alla folla. Pochi secondi più tardi vidi che camminavano su per la gola, senza dirigersi da nessuna parte in particolare. Poi si fermarono e tornarono a

guardare verso la Wide West.

- Per la prima volta, capii come Musetta avrebbe potuto prendere parte alla disfatta di Fort Churchill: o ancora peggio, alla forca. La rabbia ebbe la meglio sulla paura: — Che cosa ci fa lei qui?
- Amilcar mi calmò premendomi sulle costole il revolver ancora nascosto in tasca. — Lo spiegherei volentieri, vecchio mio. se avesse la compiacenza di tener bassa la voce. Sì. ora va meglio. Appena la carrozza di James Nye arriverà in città, sicuramente la sua attenzione sarà attirata da questa bella festicciola cui tutti noi stiamo partecipando. Metà della popolazione del Nevada si trova qui, stanotte. E le torce si vedono da chilometri di distanza. Ascoltate le mie parole: ordinerà al suo autista di salire su per la gola. Come una falena verso la luce, signor Rettie.

- E quindi gli sparerete?

- Oh, non è così semplice. La maggior parte degli stolti qui parteggia per l'Unione. Uccidere quel porco abolizionista in modo troppo manifesto ci metterebbe in cattiva luce, anche se i Rangers sono fuori città. Dovremo andarci con i piedi di piombo stanotte, se vogliamo avere successo.

- Ma cosa c''entra Musetta?
- Sto cercando di spiegarle. Quando Nye scenderà dalla carrozza, lei andrà ad accoglierlo, nei panni del Capitano Higbie, Belmont Rettie, del Marchese di Lafayette... o di chi diavolo le pare: per me non fa alcuna differenza, vecchio mio.
- Io non gli sparerò mai.
- Oh, la prego: risparmiatemi queste parole. Sottoposto a pressioni sufficienti, lei sarebbe in grado di staccargli la mano a morsi e iniziare a masticarla. Ma la sua affermazione è giusta. Semplicemente, lei informerà il signor Nye che sarebbe un grande onore per lei potergli presentare sua moglie, che lo sta attendendo un po' a distanza da quella rude marmaglia. Da molto tempo, ella è una sua fervente ammiratrice, ed in effetti la sua amata bambinaia è stata liberata dalla schiavitù grazie ad un'azione del Governatore, quella inerente alla Underground Railroad. La povera donna nera, vorrebbe adesso esprimere la sua gratitudine al Signor Nye. Quale politico può resistere al dolce pungolo

dell'adulazione, anche se suo fratello è sul letto di morte?

- Le guardie del corpo: sicuramente le guardie impediranno...
- I nostri informatori ci hanno assicurato che Nye viaggia solo con il suo segretario, il signor Orion Clemens. Suo fratello è vostro socio, veto?
- SI— dissi, troppo impaurito per contrastare la presa in giro di Amilcar.

- — Il signor Clemens sarà trattenuto da un nostro uomo mentre lei condurrà Nye verso Madame e Musetta. Se il Segretario dovesse cercare di intervenire, anche lui morirà: altrimenti no, poiché noi non abbiamo niente in sospeso con lui.
- Guardai di nuovo in direzione della gola. Musetta sembrava ancora più piccola; non riusciva a stare ferma e quindi camminava a piccoli passi in circolo; inoltre teneva l'ombrello in modo innaturale, come se fosse un fucile. Dietro di lei. Madame Richelieu stava immobile quasi fosse anche lei uno dei massi della valle.
- Mi venne in mente che forse il parasole di Musetta poteva nascondere un fucile o essere un qualche tipo di arma. — Non sarà lei ad ucciderlo, vero?

- Di nuovo, la esorto a tenere bassa la voce. Non sia assurdo: la ragazza è solo una marionetta. È al corrente solo delle poche istruzioni che le ha dato Madame.
- Allora sarà Madame a premere il grilletto?
- Sbagliato ancora. L'onore è riservato al Giudice Terry in persona. — Amilcar mi spostò di lato per vedere se la carrozza di Nye era in arrivo. — Ora, signor Ret-tie, mi dica delle *grandi novità* di cui mi ha scritto.
- Oh si, le novità... — Mi guardai attorno come fanno i cospiratori, e poi sorrisi sebbene il cuore mi battesse all'impazzata e volessi assolutamente andare via di II al più presto. Tacendo per un momento, sperando di prendere all'amo Amilcar con un attimo di suspense, cercai di ricordarmi chi ha definito il coraggio come *avere la parlantina quando c'è bisogno.* Mi ricordai che avevo vissuto, e abbastanza decentemente, fino all'intervento dei Cavanaugh, convincendo la gente che era possibile divenire ricchi senza che io muovessi un solo dito. E adesso mi trovavo davanti alla più grossa occasione della mia vita.

- Nel caso non avesse sentito parlare delle ultime novità ad Aurora, lo

misi al corrente di come Clemens e Higbie avessero scoperto il filone cieco; quindi, sempre sorridendo mentre i muscoli della faccia iniziavano a dolermi, chiesi: —Che cosa ne pensa delle leggi di questo distretto secondo le quali è possibile reclamare il diritto di proprietà anche all'interno di una miniera che ha già un proprietario?

- — Io credo... che cosa ha a che fare questo con una rivolta Mormone?
- Continuavo affannosamente ad andare avanti, anche se avevo notato che iniziava a toccarsi un baffo con un dito. — Ha un'idea della stima del filone sotto i nostri piedi?

- No — disse. — Ma le vene di Esmeralda non hanno mai potuto competere con quelle dei Comstock. La migliore di questa zona? Direi quattrocento dollari alla tonnellata.
- *Tremila* dollari la tonnellata, signor Cavenaugfi. È questo il valore del nuovo filone cieco della Wide West.

- Dopo un momento, Cavanaugh interruppe una lunga immobilità e disse: — Un filone cieco?
- — Sì. — Come consigliere d'investimenti, l'avevo già visto almeno un migliaio di volte in vita mia: era lo spettro di fortune immense che mozza il respiro a un uomo, gli fa figurare agiatezza, e lusso per poi provocare una fuga precipitosa che avrebbe finito per mandare in briciole i progetti che
aveva fatto sino a quel momento.
Approfittando di quella momentanea indecisione, gli misi il braccio sulle spalle e lo portai alla luce delle torce. — Ora, credo di poter avere la meglio sui proprietari di questo *progenino,* e di includere il suo illustre nome nel libro mastro. Buon Dio: hanno scavato solo venti metri!
- I suoi occhi si spostarono verso Musetta e Madame Richelieu, poi di nuovo verso di me. — Io... io non saprei...
- — Non mi dica che intende lasciar perdere questa opportunità Oli, ho capito' — Portai le mani congiunte sotto il mento: — Il suo maggiore interesse è *Le Come.*
Be', lasci che le dica che Sani Clemens è un veterano decorato della milizia Confederata del Missouri. Sono assolutamente certo che sarebbe

ben disposto verso le attività che lei e il Governatore Terry avete riservato al futuro del Nevada.

- Amilcar sorrise lentamente. — E cosa ci guadagna lei da questa truffa, signor Rettic?
- Con la mano mi toccai il cuore come se vi fossi appena stato ferito.
- — *Truffa?*
- In quel medesimo istante, si alzò un grido e attraverso la folla riuscii ad intravedere una mezza dozzina di uomini che risaliva su per la gola. I! mio primo pensiero, e il primo anche di Amilcar, a giudicare da come si irrigidì, fu che fosse arrivato James Nye. Ma questo pensiero si dileguò subito, quando uno degli addetti al regi-stro urlò: — E Calvin Higbie! Adesso potremo finalmente chiudere questa dannata faccenda!
- "Troppo veloce", mi dissi. "Stai andando troppo veloce. Corri il rischio di andare a sbattere contro un muro." Poi prevalse una vocina più tranquillizzante: "Fai un passo alla volta. Howard. Hai sempre desiderato vìvere in un mondo di lupi come questo!"
- Tirai fuori l'orologio dalla tasca: mancavano due minuti a mezzanotte. Feci un passo verso Higbie che si era appena fatto largo a strattoni in mezzo alla folla per venirmi a vedere. Amilcar mi tirò indietro per la manica della giacca: — Sono un tiratore scelto. Le basta come avvertimento? — In quel momento, aveva gli stessi occhi di Charlie Manson. — Signor Rettie?
- Scossi la testa.

- Oh — disse, come ripensandoci. — Ha ancora con sé la stella di rame?
- Sì.
- E il denaro?
- Sì, ma non mi serviranno a niente, qui.
- Al contrario, signor Retti e: entro breve, mostreranno la loro efficacia. — Mi lasciò andare la manica.

- Facendosi largo come un lottatore, Higbie guardò fisso quel buffone che pretendeva di essere a casa nel filone scoperto da lui e da Clemens. La fierezza dei suoi occhi mi disse che lutti i suoi istinti mi stavano urlando: *tradimento**. Ma la sua intelligenza prevalse, e non disse niente. Era quello che volevo da lui: che stesse al gioco.

- — Diamine, Cai, ragazzo mio!

— Cercai di stringergli la mano ma si rifiutò. Ciò non mi impedì di abbracciarlo fraternamente. — Sam Clemens... — dissi prima che potesse pensare lui a dire qualcosa. — È corso al Ni ne Miles per John Nye, che stava per rendere l'anima. Questi marinai d'acqua dolce stavano per ammainare la tua bandiera e issare quella dei pirati della Wide West e di
tutti quelli che navigavano da queste parti!

- La diffidenza lo aveva lasciato a bocca aperta, ma le mie preghiere che non dicesse nulla erano state ascoltate, Amilcar mi stava nuovamente minacciando da dietro, ma io cercavo di non essere distratto dalla sua presenza.
- — Allora Cai, ragazzo mio —urlai con grande felicità. — Col tuo socio e te in giro per i sette mari, il tuo fratellone Herman ha fatto i lavori perché tu sia padrone della Wide West! Che ne dici?

24

- Buon vecchio Calvin Higbie. *Un uomo onesto,* per usare té parole di Twain. Con davanti agli occhi bovini una vita degna di un emirato arabo, con lussi e denaro, in cambio di solo una parola di ringraziamento al fratello che non vedeva da cosi tanto tempo, espirò profondamente e disse; — Non ho mai visto prima questo impostore! Io non ho un fratello chiamato Herman!
- — Oh, diavolo, è malato! Il mio fratellino ha la febbre delirante! — Ma i miei sforzi erano vani. Tutti avevano iniziato ad urlare, e la voce più insistente era quella dell'Addetto. Affiancato ai col leghi, mi aveva preso per la giacca e cercava di farmi dire la verità: — Chi sei?
- — Un impostore al servizio di Clemens e di Higbie, ecco chi è!— urlò una voce con accento irlandese. — Sono troppo ricchi per rovinarsi le mani con la pala!
- Con la coda dell'occhio guardavo Amilcar. Era evidentemente confuso; ma forse cambio idea improvvisamente quando una luce strana si accese nei suoi occhi e. prima che potessi liberarmi dalla presa dell'Addetto, mi

raggiunse alle spalle e mi strappò i falsi baffi e la barba.

- Dannazione! — urlò qualcuno. — È quel Rettie con cui ho giocato a biliardo la settimana scorsa!
- Diam ine — urlò Amilcar. — È Belmont Rettie *il Mormone'.*
- La Wide West ha ancora dei diritti, allora? — disse un vecchio. Gli addetti si consultarono per un momento, poi dissero: — SI.
- Mentre Cai Higbie si affrettava a dare a Clemens la cattiva notizia, un centinaio di persone intorno a me cominciarono a discutere, ma presto tutte convennero che poiché avevo messo al lavoro una squadra per mio conto, adesso il filone apparteneva, a rigor di legge, solo a me. Invece di dichiararmi Re della Collina ed osannarmi, adesso ognuno cercava di strapparmi un brandello degli abiti che avevo addosso per convincermi ad entrare in società con lui.
- Tutti fuorché Amilcar Cavanaugh.
- La canna della pistola gli fremeva ancora nella giacca, e mi guardava come se stesse invitandomi a mettere mano alla mia. In quel momento, mi stava mostrando qualcosa che nasceva da una enorme compiacenza: mi stava dicendo che aveva vinto e che io non avevo ancora capito quanto mi avesse incastrato.
- Poi capii come ero stato ridotto alla più completa impotenza.
- — Bastardo! —gli urlai, ma la mia voce fu coperta dalla confu-, sione generale. Si strinse nelle spalle, ma non per scusarsi.
- Ero infuriato contro la mia stupidità. Mi sarei dovuto mettere nei panni del Giudice, e conoscendo la sua completa crudeltà immaginare come sarebbero andate le cose.
- Nel momento in cui James Nye veniva accompagnato da me verso il luogo appartato dove Musetta attendeva accanto a Madame Richelieu come un agnello sacrificale, il Giudice avrebbe ordinato a uno dei suoi uomini di uccidere il Governatore. Mentre Nye cadeva al suolo, il tiratore avrebbe fatto secco anche me. Madame avrebbe preso il revolver nella mia tasca (questo spiegava' perché Amilcar non mi aveva mai disarmato nonostante ne avesse avuto più volte l'opportunità). Dopo aver sparato una salva a terra, Madame avrebbe rimesso la Colt Navy nella mia mano ormai senza vita e poi condotto Musetta da qualche parte, forse verso dei cavalli in attesa. E questo è quel che aspettava il povero Belmont Howard Rettie: la folla accorsa sul luogo avrebbe trovato nelle

tasche del Mormone assassino un mucchio di valuta Confederata. oltre naturalmente a una curiosa stella in rame. Quindi uno degli uomini di Cavanaugh si sarebbe fatto avanti giurando di avermi udito dire mentre premevo il grilletto: — *Sicsemper lyrannis'.* Bri-gham Young è vendicato! — Questo fedele cittadino avrebbe poi giurato di aver cercato di impedire l'assassinio, ma, ahimè, aveva atteso un momento di troppo a estrarre il fucile.

- Ne sarebbe risultata una nuova reazione isterica nei confronti dei Mormoni, e forse addirittura una campagna Unionista contro di loro, in seguito alla quale Brigham Youflg avrebbe deciso di allearsi con il Sud. Ma a questo punto le mie supposizioni si facevano troppo complesse per il posto e il luo-§o: dovevo prima di tutto cercare i salvare la pelle, e anche alla svelta!
- Cercai di infilare la mano in tasca per disfarmi delle banconote confederate e della stella di rame, ma, approfittando della confusione, Amilcar aveva estratto la sua Pettingill e la teneva ben nascosta. Un suo sguardo fugace mi persuase a tenere le mani lontane dalle tasche.
- Mi misero davanti al naso il libro delle registrazioni; la confusione era tale che non riuscivo a sentire che cosa mi dicesse l'Addetto. Gli chiesi di ripetere.
- Siamo tutti d'accordo, signor Rettie: il filone cieco è suo!
- Ma... e Twain?
- Chi?
- Voglio dire. Clemens... Hig-bie... il filone spettava a loro...
- Hanno perso ogni diritto. Cosi è la legge. Qualunque somma le abbiano pagato, non è nemmeno un decimo di quanto vale questa miniera.
- Posso dichiararli comproprietari? — chiesi.
- No, signore, così facendo riaprirebbe l'intera faccenda dell'assegnazione del filone. Basta che firmiate qui, nello spazio per il nome del proprietario.
- Rimasi in silenzio, poi guardai verso Amilcar. Chiesi all'addetto: — Posso dichiarare comproprietario qualcun altro che non sia Clemens o Higbie?
- Certo, se lo desiderate.
- Bene. — Alzai la voce così tanto da poter essere certo di venir udito anche nella parte alta della gola. — Vorrei dichiarare comproprietario di

questa miniera, un vecchio compagno di studi, Amilcar Ames Cavanaugh.

- Gli usci di bocca un misto tra una risata ed una smorfia, ma poi si riprese mentre gli porgevo il libro aperto.
- — Qui Amilcar: a lei l'onore di essere il primo.
- Costretto a passare nella mano sinistra il revolver, firmò in fretta con la destra e poi mi ripassò il libro: era come se i suoi occhi mi dicessero:.— Stai molto attento!
- — Adesso tocca a me — dissi con voce compita, e scrissi *Belmont Howard René* con mano tremante. — Inoltre dichiarerò altri co-proprietari fidati, — Invece scrissi:
-
- I COPPERHEADS UCCIDERANNO IL GOVERNATORE NYE QUI, STANOTTE STESSA! TUTTI GLI UOMINI FACCIANO RICORSO ALLE ARMI PER IMPEDIRLO! UN UNIONISTA.
- Felice che la faccenda spinosa si fosse ormai appianata, l'Addetto chiuse il libro e se lo mise sotto il braccio per poter prendere una bottiglia che gli veniva passata da un amico. Non ebbi il tempo di guardarlo negli occhi che Amiicar mi stava già spingendo con il suo revolver verso l'oscurità.
- La disperazione mi costringeva a considerare ogni possibilità, anche le più improbabili. Amiicar aveva parlato dell'esistenza di una spia tra gli uomini del Giudice. La perfidia non era certo fuori luogo in una guerra fratricida come quella, ma il punto era: forse Cavanaugh aveva accennato alla possibilità di essere lui l'uomo che faceva il doppio gioco? Non mi sembrava molto probabile, e in effetti era assurdo. Misi quella congettura, assieme alla possibilità di simulare un attacco epilettico, nel grande mucchio delle idee scartate.
- Finalmente, preannunciata dal luccicare delle lanterne in mezze-agli alberi, la carrozza del Governatore fece la sua comparsa sulle colline ad ovest. La brezza ci portò il grido del guidatore che ordinava ai cavalli di fermarsi. La carrozza rimase ferma per alcuni secondi, mentre Questi guardava nella nostra direzione; poi si piegò verso il basso e consultò qualcuno all'interno della carrozza. Quindi alzò le spalle, tenne entrambe le redini con la mano sinistra, mentre con la destra frustò il cavallo di destra in testa.

- Come Amiicar aveva predetto (e con un sorriso me lo confermò) il Governatore, attirato dalle luci, non aveva resistito alla curiosità di andare a vedere che cosa stesse accadendo alla West Wide.
- Amiicar mi diede una spinta con il revolver nel mezzo della schiena, quasi con malvagità.

- Ma che diavolo...
- Un piccolo incentivo — mormorò. — Perché lei faccia esattamente quello che le è stato detto.
- Al diavolo! — Cercavo di dimenticare il dolore acuto alla schiena: — Ho bisogno di un po' di libertà di movimenti per convincere il Governatore della mia sincerità. Non posso andare dritto verso di lui come un robot!
- Come cosa??
- Non ha importanza — dissi con un sospiro. — Volete che si insospettisca e che ogni Unionista qui intorno tiri fuori il revolver?
- L'unico revolver di cui deve preoccuparsi è il mio.
- Lei deve fidarsi di me. — Alzai il risvolto della tasca. —Altrimenti prenda ora stesso la mia pistola.
- Non c'è bisogno.
- Bene — dissi, mentendo. La sua risposta mi aveva fatto capire che, come sospettavo, mi aveva già condannato a morte. — E adesso andiamo a dare il benvenuto al Governatore.

- —: Preferisco declinare questo onore. — Mi strinse di nuovo il braccio. — Ma comunque sia, lei terrà presente che io sarò *sempre* dietro alle sue spalle, vecchio mio.
- I cinquanta passi in direzione della carrozza mi sembrarono il viaggio intorno al mondo a piedi.
  Non solo dovevo cercare di mettere assieme un piano, ma dovevo anche *crederci* per farlo funzionare. Il desiderio impellente dì ruggire stava per farmi cominciare a correre, ma riuscii a controllarmi, ricordando che i Cavalieri non mi avrebbero fatto andare da nessuna parte. Ognuno di loro mi conosceva bene, mentre io ne ricordavo solo alcuni.
- II primo a scendere dalla carrozza fu Orion Clemens. Con la barba scura, aveva lo stesso sguardo acuto del fratello minore.

- — Segretario Clemens! — dissi prima che potesse capire chi gli stava serrando la mano. — Che gioia rivederla di nuovo!
- Mi rispose con un sorriso assente, mentre cercava di ricordare dove mi aveva incontrato.
- Poi scese anche James Nye, tamburellando con le mani sulla pancia mentre cercava di capire perché tutta la popolazione di Aurora si trovasse là in quel momento nel pieno della notte.
- — Benvenuto, Vostro Onore!
  Sorridendo, portò il manico d'avorio del bastone al cappello.
- — Quale evento ha condotto tutta la popolazione di Esmexalda quassù stanotte?
- — La Wide West ha cambiato proprietario, signore: a mio favore.
- Capisco. E lei... mi scusi, ma nonostante abbia gioito della sua compagnia più volte, io non..,
- Belmont Rettie, Vostro Onore,
- Oh si, certo. Congratulazioni, signor Rettie.
- La faccia di Orion Clemens era funerea. Aveva seguito le fortune del fratello nel campo minerario per circa un anno, e sicuramente Sam gli aveva scritto della loro scoperta del filone cieco. Adesso che si trovava nelle mie mani, Orion non riusciva nemmeno a parlare, tanto era dispiaciuto.
- Poi sentii un dolore alla schiena, come se Amilcar mi avesse nuovamente colpito con il suo revolver. Detti uno sguardo dietro la spalla e vidi che gli occhi di Cavanaugh erano infiammati d'odio. — Vostro Onore — dissi girandomi nuovamente verso Nye. — Mia moglie è in attesa in un luogo più appartato. Vederla nuovamente certo le darebbe una grande eccitazione. E sicuramente coglierebbe questa occasione per dimostrarle la sua gratitudine per la causa che state seguendo, la stessa che ha donato la libertà alla sua accompagnatrice di colore.
- _ — Oh, veramente? Va bene, signor Rettie. Mi piacerebbe che venissero anche tutti questi miei elettori, compresi quelli che ancora credono che Esmeralda sia in California! — Dalla folla giunsero grida di disprezzo. — Ma ho ricevuto un messaggio che mio fratello e malato e si trova da qualche parte qui vicino.
- — Sta parlando del Capitano John, Vostro Onore? — Il nervosismo

della mia voce suonava come afflizione per le sorti di suo fratello.

- Nye si irrigidì, come aspettando brutte notizie; — Sì.

- Diamine, si trova al Nine Miles ed è in ottima salute.
- *Che cosa!*
- È debole come un pulcino, ma Sam Clemens, che lo ha accudito per una settimana, dice che si è completamente rimesso dall'attacco di reumatismi.
- Gloria del Cielo! — esultò Nye.
- Sam è in città? — chiese tristemente Orion.
- Sì, è tornato giusto stanotte. La prego. Governatore, farebbe felice mia moglie per un solo momento?
- Certo, signor Rettie. Vada avanti, io la seguirò.
- Signor Clemens! — Un uomo vestito di grigio era emerso dalla folla, sicuramente uno degli uomini del Giudice incaricato di separare il Segretario da Nye. — Potrei parlarle per un solo secondo? È una faccenda d'affari che sono certo la interesserà moltissimo.
- Signori! — afferrai Clemens e Nye sottobraccio: — Prima di fare un solo passo, voglio che guardiate con i vostri stessi occhi il favoloso filone cieco che si trova sotto i nostri piedi.

- Amilcar fece un passo avanti, poi esitò e tornò nella zona buia, Mi guardava con rabbia mentre accompagnavo i due uomini all'entrata del pozzo,
- —Sì — disse il Governatore.
- —Voglio proprie vedere la vena che tiene sveglia tutta Aurora!
- —Prenda la mia candela, si
gnore — disse qualcuno della fol-
- Seguendo il mio invito a scendere per primi, Clemens e Nye entrarono in quella specie di secchio e rimasero in attesa, con lo sguardo di due missionari sul punto di essere bolliti dai cannibali. Mi sarei messo a ridere se non avessi avuto invece voglia di vomitare, al pensiero che in qualunque momento Amilcar avrebbe potuto spararmi in mezzo agli occhi. Speravo solo che sarebbe stato trattenuto dall'incertezza per qualche altro secondo.
- — Ehi voi, calate piano! — ordinai ai minatori vicini al verricello.

- Con un'oscillazione che fece aggrappare disperatamente i due alla corda, il secchio cominciò a discendere lentamente nell'oscurità. Li stavo osservando, quando Amilcar giunse alle mie spalle: guardava un po' me, un po' l'ambita preda che gli stava sfuggendo nel buio della miniera. Era visibilmente indeciso se freddare me o il Governatore, e mentre indugiava, tolsi la pistola di tasca e la tenni dietro la schiena. Nel frattempo, tenevo la mano destra nella giacca come Napoleone: di sicuro, Amilcar ignorava che ero mancino.
- Finalmente, gli vidi prendere la sua decisione-, la vidi brillare nei suoi occhi come una meteora. Ma aveva appena deciso di puntarmi la canna addosso che Sentì qualcosa premergli sulla pancia
- Rimase come di pietra, poi, abbassando lo sguardo, vide la mia Colt Navy: — Che cosa diavolo sta facendo?
- — Sto cercando di salvarle la pelle, brutto figlio di puttana. La lasci cadere.
- — È circondato da un'intera compagnia di soldati! Questa è una pazzia...
- Iniziai a caricare la Colt con il pollice.
- Ne seguì il tonfo del suo revolver sul terreno. Mi misi in tasca entrambe le armi, la sua e la mia, poi detti uno sguardo dentro: il secchio era arrivato in fondo al pozzo, e si vedeva la luce della candela del Governatore che si era incamminalo in un tunnel laterale.
- Senza dare ad Amilcar tempo di pensare, mi tuffai verso l'ascia che aveva allontanato in precedenza con un calcio. Il primo colpo che diedi alla corda mi fece pensare che questa fosse fatta d'acciaio, tanto era dura. Altri due colpi e qualcuno dei trefoli esterni iniziò a lacerarsi, ma la mia intenzione di tagliarla con pochi colpi iniziò a vacillare. Amilcar cominciò a muoversi come se si preparasse a saltarmi addosso, ma quando mi voltai verso di lui con l'ascia in mano, alzò le braccia e disse: — Calma, vecchio mio.
- Diedi un attro colpo e poi mi riparai la faccia, poiché i trefoli iniziavano a rompersi, schizzando via uno dopo l'altro. La corda finalmente si ruppe, e il secchio cadde sul fondo della miniera produccndo un rumore orrendo. Gettai l'ascia nel pozzo.
- In quel momento risuonò un colpo, e poi un altro prima che l'eco del primo si fosse fermata.

- — Guarda, maledetto idiota!—disse Amilcar con un sibilo.
- —Aspetta! Cittadini! — Mi alzai e mi voltai verso la parte della folla da cui erano giunti i colpi.
  Stavo fingendo che fossero stati gli Unionisti a spararmi perché pensavano che stessi attentando alla vita del Governatore Nye e del suo segretario invece di farli scappare qua e là per paura dei colpi degli uomini del Giudice. —Amici della Repubblica, ascoltate! — Non arrivava nessuna pallottola, cosi continuai a parlare:
- — Ci sono traditori in mezzo a voi che intendono assassinare il Governatore Nye, ma io non sono uno di loro! Ecco il motivo per cui ho appena calato i due nel pozzo. Credetemi, vi scongiuro.
- I cittadini di Aurora cominciarono a guardarsi con sospetto l'un l'altro. Ognuno di loro aveva almeno una pistola o un coltello, ma il gruppo era così fitto che era impossibile iniziare a combattere senza coinvolgere anche i compagni. Speravo che questa situazione sarebbe durata abbastanza a lungo da permettermi di dire la bugia più importante della mia vita.
- — Questi stessi secessionisti avrebbero già ucciso il Governatore a Virginia City se il nobile amico qui al mìo fianco... — Lo abbracciai prima che potesse impedirmelo. — Amilcar Ames Cavanaugh, nelle cui vene scorre sangue blu Federale, non avesse avuto la prontezza d'animo di avvisare Fort Churchill delle sporche manovre di quei vermi.
- Hurrà per Cavanaugh! — urlò qualcuno.
- Traditore! — urlò uno degli uomini del Giudice tra la folla.
- Chi è lo sporco sudista che ha appena parlato?
- Parli con me, sporco yankee? Eccomi, vieni a prendermi!
- Gli uomini iniziarono a lasciar cadere al suolo le torce, e dopo poco si vide solo un turbinio di stivali.
- — E stanotte, fidi fratelli —dissi in tutta fretta, perché il suono delle armi che venivano caricate era simile al canto di mille grilli — ...stanotte, il Governatore avrebbe potuto cadere vittima di un altro insidioso tranello se questo degno figlio della Repubblica non mi avesse aiutato a preparare una risposta al loro sporco progetto!
- Una figura con un panama in testa si stava facendo inesorabilmente largo tra la folla, diretto inequivocabilmente verso Amilcar e me — Cavanaugh! — urlò.

- Poi il Giudice Terry ci raggiunse, con la barba illuminata dalle torce cadute a terra e con le corde vocali così tese da essere sul punto di spezzarsi: si fermò davanti a noi, "Mio Dio" pensai mentre mi allontanavo da Amilcar ed infilavo la mano in tasca. "Occhi così pieni d'odio si vedono solo all'inferno!"
- Terry teneva stretto il coltello nel pugno destro, accarezzando la lama con il pollice, mentre nella sinistra aveva una Derringer. Mi diede uno sguardo, ma solo fugace, perché non staccava gli occhi da Amilcar per un solo attimo. — Tu... Giuda! — ribolliva di rabbia:
- —Maledetto Giuda!
- David — disse supplicando. — Non capisci che giochetto sta facendo Rettie?
- Io vedo solo i fantasmi dei miei due amati fratelli... — La voce di Terry era simile ad un sibilo —...pieni di piombo yankee. Dalla tomba mi pregano di vendicarli.
- Naturalmente, non avevo intenzione di lasciare che quello psicopatico uccidesse l'antenato della mia ex-moglie. In fin dei conti, mi aveva appena portato sull'orlo della mia morte, e quindi non mi sentivo in colpa a lasciarlo morire di paura per un po'.
- Terry prese la mira con la Derringer sulla figura del capostipite dei Beauchamp-Cavanaugh. Nello stesso istante che io gettai una pistola tra i piedi di Amilcar.
- Non appena l'ebbe afferrata, capii l'errore che avevo fatto: invece della sua. Gli avevo tirato la Colt Navy che doveva essere caricata con il pollice. A denti stretti, stava cercando di caricare quell'ostinato cane con entrambe le dita quando si accese un raggio luminoso come un laser che illuminò le facce dei presenti come una luce stroboscopica. Seguì una seconda esplosione, dalla mia Colt Navy, ma. evidentemente Amilcar non aveva calcolato bene le difficoltà create dalle armi d'epoca, perché si trovava in ginocchio con la mano in prossimità della spalla tutta bagnata di sangue. — Quel bastardo mi ha beccato! — diceva singhiozzando. Il Giudice stava scappando su per la gola, verso Musetta e Madame Richelieu.
- Tutto attorno, c'erano fucili in azione. — Musetta! — urlai, evitando un'altra pallottola.
- Non riuscì a sentirmi, con tutto quel rumore.

- Esitai un attimo, perché una doppia fila di uomini del Giudice, che urlava slogan ribelli, emerse dall'oscurità e caricò in direzione della collina. Non trovarono nessuno con cui combattere, cosi si voltarono e scesero giù per il pendio, ma molto meno ordinati di prima. Avevo appena iniziato a scendere verso il punto in cui si trovava Musetta, gettando via le banconote e la stella in rame mentre correvo a rotta di collo inciampando di tanto in tanto, quando incrociai uno degli uomini a cavallo. Fui costretto ad evitare le sue sciabolate divertite scansandomi da una parte all'altra, e ne fui umiliato. Ero sul punto di sparargli quando decise che non ne valeva la pena ed andò a cercarsi qualcuno più coraggioso con cui combattere.
- Il Giudice stava raggiungendo zoppicando le due donne quando urlai: — Fermo 11, David Terry! Getta le armi ed arrenditi!
- Mi sentivo virile e coraggioso. Aveva la Derringer scarica, e non lo avevo visto ricaricarla. La mia, che adesso puntavo allo stomaco del Giudice, era invece ben carica. Ero nella classica situazioni: di chi vorrebbe avere già preparato in precedenza un bel discorso da fare e invece non l'ha fatto.
- — Arrendermi? — chiese con una voce diventata nuovamente civile. Madame aveva strappato un pezzo dello scialle per tamponare la sua gamba ferita. — In quali termini signor Rettie?
- Nessuno. Deve essere una resa incondizionata.
- Oh, io insisto sempre perché vengano definiti i termini. Nel qual caso...
- Teneva la Derringer con il cane verso di me. e sul momento pensai che fosse un patetico tentativo di suicidio; ma poi, vidi distintamente, con terrore, i due buchi gemelli della piccola pistola.
- Con la forza dell'abitudine iniziai a cercare di caricare la mia con il cane, ma poi mi accorsi che stavo impugnando la Pettingill di Amilcar: non c'era nessun cane da caricare! Seppi che, comunque fosse andata, il mio colpo sarebbe giunto in'ritardo rispetto al suo; tuttavia, in quegli istanti confusi, vidi distintamente Musetta entrare nel mio campo visivo e riempirlo completamente, ed aspettai a sparare. Si era gettata sul braccio del Giudice, costringendolo a sparare per terra. I suoi colpi si persero sul terreno con un rumore sordo.
- Il Giudice la spinse di lato, poi si rigirò la Derringer in mano e lasciò partire un colpo. Dopo, nella mia testa si formò una nube grigiastra.

- Quando fui in grado di vedere di nuovo, avevo lo sguardo fisso verso una nube di fumo di fucile che aveva trasformato la luna dal suo colore abituale in quello della melassa. Musetta era sopra di me, in lacrime, e teneva la mano sul punto della mia fronte dove il sangue sgorgava con maggiore violenza. Cercai di alzarmi su un gomito e di raggiungere il mio revolver, che si trovava dietro di me, tra l'erba. Mi aspettavo che il coltello del Giudice Terry mi avesse squarciato la gola, perché ero pieno di sangue dappertutto sulle spalle e sulla gola. Stavo per svenire, quando mi accorsi che il sangue veniva dalla leggera escoriazione che mi aveva fatto sul sopracciglio.
- Nel fratiempo Madame Riche-lieu stava aiutando il Giudice a risalire una scarpata al termine della quale certo c'erano dei cavalli in attesa sulla cresta del monte. Si voltò ed urlò: Musetta! Vieni, urte!
- Musetta stava per obbedirle, ma io la afferrai per la vita.
- — No!
- Il grosso della battaglia si era spostato dal pozzo della miniera a dove ci trovavamo noi: tutto intorno c'erano stivali e zoccoli di cavalli. La tirai giù e le rotolai sopra,
- Howard — disse offesa. — Non riesco a muovermi!
- E allora?
- Iniziò a divincolarsi sotto di me, mentre con gli occhi cercava la donna creola che adesso stava aiutando il Giudice a montare in scila. — Madame, aspetti!
- — Lasciala andare. Musetta.
  Continuava a dibattersi mentre
- la tenevo férma: — Ma chi altro ho io, a parte lei?

25

- Mi versai un'altra coppa di champagne. Non era facile riuscirvi, dato Io sballottamento della carrozza Concord, ed usai il mio fazzoletto di seta per asciugare le gocce cadute sui cuscini blu e sul pavimento di palissandro. Non mi fidavo molto delle ostriche della Puget Sound, anche se il venditore mi aveva assicurato che erano state messe nel

ghiaccio appena dopo essere state pescate a Washington. Ma a Washoe il cibo poteva provocare un avvelenamento e la morte almeno quanto il colera, così aprii le tendine in brochade e le gettai fuori sull'erba polverosa accanto alla pista. I coyote avrebbero fatto una cena in grande stile, pensai. Tenendo la testa fuori dal finestrino, non resistetti alla tentazione di dare un altro sguardo alla scritta in lettere di rame luccicanti attaccate ad un pannello lungo tutta la carrozza: WIDE WEST CONSOLIDATED; e poi, di sotto, in lettere più piccole, UNA COMPAGNIA Rettie-Cavanaugh.

- Una delle quattro guardie armate che si trovavano sul tettino notò che mi sporgevo e urlò per sovrastare il rumore degli zoccoli dei cavalli in corsa: — Tutto bene, Colonnello Rettie?
- — Sì. — E andava tutto, per lo più, bene. — Benissimo, grazie.
- Era l'ultima settimana di agosto e faceva caldo, anche se non in maniera asfissiante, grazie alla mancanza di umidità tipica del caldo del deserto. Era passato un mese dalla battaglia di Esmeralda, ed io e Amilcar eravamo stati nominati colonnelli degli Esmeralda Rangers secondo il piano del Governatore Nyc, che mirava a farci ottenere una Medaglia d'Onore. Ma non riuscimmo ad ottenere questo tipo di onorificenza, perché durante la battaglia nessuno rimase ucciso; infatti, a parte il Giudice Terry ed Amil-car, erano rimasti feriti solo cinque combattenti, e nessuno in modo grave, La battaglia fu cosi considerata di secondo piano, soprattutto se paragonata a quella recente di Shiloh, dove migliaia di uomini si erano accasciati sopra un terreno cosparso di fiori di pesco caduti.
- Offeso da questa presa di posizione della Costa Est, Nyp aveva inviato il libro delle registrazioni minerarie al suo vecchio mentore, il Segretario di Stato William Se-ward che se l'era portato dietro ad una riunione del Gabinetto per mostrarlo al Presidente. Secondo i giornali, Lincoln strabuzzò gli occhi dietro le lenti bifocali mentre leggeva:
-
- I COPPERHEADS UCCIDERANNO IL GOVERNATORE NYE OUI, STANOTTE STESSA! TUTTI GLI UOMINI FACCIANO RICORSO ALLE ARMI PER IMPEDIRLO! UN UNIONISTA.
-
- Assecondando un impeto di patriottismo, John Greenleaf Whit-tier mi

pregò di lasciargli usare le parole *facciano ricorso alle armi* per il titolo di una delle poesie sulla guerra che slava raccogliendo. Decisi di dare il mio consenso, naturalmente, e di mettere da parte la lettera per il Professor Treacher.

- La Guerra tra Stato e Stato nel Nevada si esaurì in quella piccola Scaramuccia alla Wide West. Tornati al galoppo ad Aurora richiamati dall'eco dei colpi sparati, gli Esmeralda Rangers avevano circondato una trentina di secessionisti troppo stupidi per darsela a gambe; in seguito li avevano caricati sui carri e condotti'a Fort Churchill dove la cavalleria li con; vinse a caricarsi sacchi pieni di sabbia sulle spalle e camminare avanti e indietro nel quadrato, finché tutti i Cavalieri del Cerchio d'oro non avessero intuito il vantaggio per la propria incolumità fisica se avessero giurato fedeltà alla bandiera degli Stati Uniti d'America.
- Il Giudice Terry e molti dei suoi fedeli, si diceva, avevano raggiunto la Confederazione passando attraverso il Messico. Le stesse voci riferivano inoltre che Madame Richelieu lo aveva accompagnato fino aTucson. La regione si trovava momentaneamente sotto il controllo di una fazione fedele ai Confederati, e gli affari andavano bene lungo la Old Butterfield Road, specie quando gli indiani del luogo non davano la caccia alle diligenze, così la Creola aveva deciso di stabilirsi in Arizona.
- Nessun impacco lenisce il dolore quanto il denaro, e questa fu la ragione della tregua fra me ed Amilcar. Prima di partire alla volta di Virginia City per sbrigare alcuni affari importanti in zona, avevamo deciso di avere un piccolo *tèie-à-tète* nella mia nuova casa in muratura in Roman Street.
- — Ti ho salvato l'onore, la libertà ed anche la vita... — esordii, mentre agitavo il brandy nel bicchiere.
- La parola gli giunse in bocca come un attacco di bile: — *Perché* l'hai fatto?
- — Terrò per me i miei motivi. Ma tu devi promettermi che non me lo chiederai mai più.
- Annuì depresso, poi fece una smorfia, per il dolore che sentiva alla spalla.
- — E fin quando rimarremo soci, devi inoltre assolutamente evitare di fare lo spaccone con me. E di smentirmi. Non mi toccherai mai con un dito se non per stringermi la mano. Inoltre, risparmiami le battute, e non

chiamarmi mai più *vecchio mio.*

- Cercò di sorridere sardonicamente, ma non ci riuscì; — E che farai se riterrai che io abbia infranto una di queste regole, signor Rettie?
- — Racconterò alle autorità federali una storiella ben diversa dalla prima che ho inventato, signor Cavanaugh.
- Tuttavia, nel giro di un'ora aveva già rimesso gli aligli e li sfoderava, non a me, certo, ma agli ex-proprietari delia Wide West da me invitati a casa per un colloquio.
- Astutamente, Amilcar li batté su tutti i fronti grazie alla sua enorme conoscenza nel campo delle leggi sulle concessioni minerarie, fino a portarli al fiasco completo: loro, il loro capitale stabile e la loro grande esperienza nel settore, per poi includerli come *giovani* partners all'interno della società. Il vecchio sovrani-tendente ai lavori, non riusciva a districare il buon senso dal risentimento, e per questa ragione Amilcar tornò a Virginia City. Con un'offerta vantaggiosa, speravamo di poter convincere il signor Cropley a lasciare la Madonna Consolidated.
- A questo punto, ognuno di noi era proprietario di buona parte del filone, in proporzione alla nostra gerarchia all'interno della società, della quale io ero presidente ed Amilcar vicepresidente. Questo sistema ci sembrò tuttavia un po' antiquato: in fin dei conti la lunghezza del filone era una cosa "finita", mentre la divisione dei futuri dividendi poteva facilmente essere fonte di discussioni, come le tasse che il Governo imponeva ai proprietari in base ai possibili miglioramenti nell'attività estrattiva e l'espansione della miniera slessa. Cosi, nel giro di solo tre settimane dalla prima offerta, il pacchetto azionario della Wide West Consolidated, come conferma il *San Francisco News Lelter and Pacific Mining Journal* che cercavo di tenere fermo davanti agli occhi nello sballottamento della carrozza, aveva raggiunto letteralmente le stelle: si era duplicato, poi triplicato, e infine quadruplicato.
- Ciò comprovava quello in cui avevo sempre creduto fin dai giorni del College: per maturare un'immensa fortuna, un serio lavoratore dai costumi morigerati abbisogna solamente di un gruzzolo di media stazza, per poter cominciare. Alle idi di agosto, solo la Wide West mi aveva fruttato un milione di dollari, mentre io avevo iniziato ad investire il mio denaro in altre attività lungo tutto l'Ovest. Era come pescare i pesci in una bacinella, e mi sentivo quasi colpevole. Quasi.

- Ma i successi che stavo ottenendo con una giovane donna svedese erano molto meno evidenti.
- La fuga di Madame Richelieu da Aurora aveva gettato Musetta in uno stato di forte depressione. Per un giorno intero, rimase seduta sugli scalini di una delle baracche come un gattino abbandonato, e, ne ero certo, l'unica ragione che le impediva di seguire il Giudice e la Creola, era il fatto che essi l'avevano in qualche imi •do implicata nel tentativo di assassinio del Governatore Nye. Questo fatto esulava molto dall'educazione luterana che Musetta aveva ricevuto da bambina, segretamente. In fondo al cuore. Musetta aveva un rigore morale e delle regole cui credeva fermamente: erano solo le circostanze del caso che l'avevano spinta suo malgrado ad infrangerle. 11 risultato era che adesso lei si trovava in una specie di limbo, e quando cercai di richiamarla alla realtà, invitandola a dividere con me la mia abitazione, lei mi ricompensò standosene seduta sul mio sofà per tre giorni e accettando il tè dalla donna paiute che avevo assunto come donna di servizio.
- Che cosa c'è? — le chiesi infine.
- Presto te ne andrai, e io non avrò nessuno.
- Non avevo idea di come se ne fosse potuta accorgere, ma le dissi: — Andare via? E dove?
- Da dove sei venuto, Howard.
- Non penso che ti lascerei, anche se a volte l'ho desiderato.
- E adesso lo vuoi?
- — A volte, ma dura poco.

  Dopo queste parole, il suo umore mutò sensibilmente, e riprese persino a mangiare. Faceva lunghe passeggiate serali e riprendemmo anche a fare l'amore.
- Ma una volta, dopo un furioso incontro di lotta sul letto lungo un metro e ottanta che avevo ordinato a San Francisco, mi abbracciò forte e iniziò a singhiozzare: — Non lasciarmi Howard, ti prego: non andartene!
- Non le risposi, trascinandomi così dietro una settimana di silenzio che ingannai cavalcando con il mio Appaloosa nei dintorni di Aurora, mentre tenevo d'occhio le cataste di tronchi tagliali di fresco ed ammassati vicino all'entrata della Wide West.
- — Eh, caro mio — dissi sospirando in uno degli orecchi del cavallo. — Altri sessantasei giorni e dovremo dare l'addio a tutto questo. E anche se

un giorno decidessi di rifare un riaggio come questo, senza offesa amico mio, ma Lnso che tu saresti decisamente jri moda. — Si, nel 1924, la prossima opportunità per un Grande Viaggio, cosi come mi aveva detto Rodrigo, l'America intera avrebbe usato veicoli a motore e non cavalli. Quello era il momento in cui io avevo deciso di uscire dal blu tachionico e avrei finto di essere il mio bisnonno, armato della lettera incriminatoria di Bret Harte a Ina Coolbrith. Quindi, se tutto fosse andato come desideravo, avrei requisito la mia giusta parte di fortuna familiare (senza dubbio amplificata dal successo avuto da *Huckleberry Finn,* scritto da Bret Harte); l'avrei infine investita in una quindicina di compagnie che avrebbero pagato i dividendi ai soci per almeno un secolo, oltre a un piccolo pacchetto azionario neonato chiamato International Business Machines, prima di fare ritorno alla mia epoca.

- Ma niente di tutto questo era andato come previsto; Bret Harte aveva bruciato la copia di *Huckleberry Finn,* e Samuel Clemens non era diventato un proprietario della Wid« West. Solo AmiIcar sembrava aver beneficiato delle mie macchinazioni: spinta dal consenso di Napoleon Beauchamp, Eleanor Louise aveva finalmente acconsentito a sposare l'eroe della Battaglia di Esmeralda.
- Clemens era adesso così disgustato di se stesso e di tutto quel che riguardava le miniere, che ignorò ripetutamente il mio invito a venirmi a trovare per discutere "delle faccende di mutuo interesse durante la cena". Era inesorabilmente indirizzato verso una carriera nel mondo della letteratura, e iniziai a capire che non potevo fare più niente per impedirgli di rovinare il proprio futuro. E inoltre i miei problemi avevano la precedenza.
- Ero padrone di una fortuna che non potevo in alcun modo portarmi dietro nel futuro. Naturalmente alcune attività commerciali moderne esistevano già anche nel 1862; la Banca di Boston, per esempio, che era stata fondata nel 1784. Ma se adesso avessi investito in titoli bancari, come avrei potuto presentarmi a reclamarne i profitti centoventicinque anni più avanti? Ecco perché mi ero affidato alla mia discendenza dagli Harte: per poter abbracciare un arco minore di tempo. Un solo errore giudiziario, un'indecisione amministrativa durante tutti quegli anni a venire avrebbero potuto privarmi di tutta la ricchezza acquisita.
- Avevo pensato anche a un metodo più diretto, come nascondere le

verghe di metallo prezioso da qualche parte sulle colline. Ma non ero certo di poterle ritrovare, considerando l'intensa attività estrattiva nella zona, i terremoti, le piene improvvise e le valanghe (il monolito color malva accanto al quale Rodrigo mi aveva consigliato di seppellire il magnetometro, dicendomi che si trovava là da eoni, era in una zona adesso di mia proprietà, raggiunta dalla . mia vigorosa espansione commerciale; feci appena in tempo a recuperare lo strumento prima che fosse ridotto in briciole). Inoltre, la gente riteneva'che anch'io, alla stessa stregua del Signor White* man, fossi uno scopritore di Eldoradi, ed ero guardato a vista ovunque andassi.

- Avrei potuto anche riempire le bisacce di monete d'oro nuove di zecca, ma Rodrigo mi aveva avvisato più volte sull'imprevedibilità degli effetti collaterali del peso nel viaggio nel tempo, ed aveva insistito più volte che io mi pesassi assieme al cavallo prima di tornare nel futuro. E certo non ce l'avrei fatta a trasportare cinque tonnellate d'oro su e giù per la strada fuori Carson City, alla ricerca del corridoio di ritorno. E inoltre BelmOnt Howard Rettie era al momento uno degli obbiettivi più ambiti nella zona, per un rapinatore.
- Una notte me ne tornai a casa dal Bank Exchange e scoprii che Musetta non c'era più; il suo ventaglio giapponese era abbandonalo aperto sul mio cuscino. Passai un'intera ora frenetica a cercare per tutta la città, e altre tre girando a cavallo per le strade buie finché non ebbi la sensazione che essa avesse semplicemente fatto la cosa migliore per tutti e due. Durante quei momenti, mentre gli zoccoli del mio cavallo camminavano sui sassolini che riflettevano le luci della citta, dissi addio a Musetta.
- Ma quando tornai a casa verso le quattro, la trovai rannicchiata come un bambino nel mio letto, con la faccia piena di polvere e cosi esausta che non si svegliò quando mi infilai accanto a lei sotto le coperte.
- Non le chiesi perché se ne fosse andata né perché avesse deciso di tornare. Tutto quel che importava, capii, fu che era stato un errore impedirle di seguire Madame Richelieu la sera dello scontro alla Wide West, e che avrei fatto meglio a trovare una soluzione al suo problema prima di imbarcarmi sulla via di ritorno dal Grande Viaggio. Ma non riuscivo a trovare le parole giuste per dirle di andarsene via: ogni volta che cercavo di pronunciarle, mi si spegnevano sulla lingua.

- Una risposta giunse sotto forma di lettera, dalla Signorina Beauchamp. La sua vera calligrafia, non quella inventata da Amilcar, era adolescenziale, dall'aspetto molto innocente.
-
- *Carissimo signor Rettie, Sarebbe per me meraviglioso avere l'opportunità di poterla ringraziare di persona per avere salvato la vita al mio caro Amilcar dai colpi di quegli orribili insurrezionisti. La prego di venirmi a trovare appena può, anche se i miei zii si trovano in California fino a settembre...*
- Probabilmente stavano acquistando nuove contee, pensai.
- *...e Amilcar è andato con loro per veder uno specialista a San Francisco, a causa dell'agonia che ancora la sua spalla gli provoca.*
- *Con eterna gratitudine Eleanor Louise.*
-
- Se si fosse trattato di una qualunque altra giovane donna Vittoriana, avrei accettato l'invito non appena gli zii e il fidanzato fossero tornati a casa; ma scritte da Eleanor Louise, quelle parole erano un chiaro invito a precipitarmi a Virginia City prima che i parenti tornassero a rovinare il divertimento illecito nel quale ci accingevamo a buttarci a capofitto.
- Mentre leggevo quella lettera mi trovavo nell'anticamera; alla fine del corridoio, nella stanza accanto, vedevo Musetta che sbirciava tra i libretti delle opere. "SI, questo è l'unico modo; teniamo troppo l'un l'altro per riuscire a farla finita in termini amichevoli". Ripiegai rumorosamente la lettera di Eleanor e poi la depositai nel portalettere sulla scrivania, prima di correre fuori e ordinare alla compagnia delle Concord di tenersi pronta per un viaggio a Virginia City.
- Quando fui di ritorno, una mezz'ora più tardi, per iniziare a fare i bagagli, la lettera non c'era più; Musetta si era ritirata nella piccola stanza che nei progetti del costruttore della casa avrebbe dovuto essere la camera dei bambini. La porta era chiusa a chiave: dopo aver provato ad aprire, iniziai a bussare, ma poi abbandonai l'idea.
- — Colonnello Rettici — La voce di una delle mie guardie armate mi scosse dal ripensare alla brutta partenza di poche ore prima. — C'è un uomo a piedi sulla strada!
- Una cosa strana come un uomo a piedi senza cavallo e a trenta chilometri da Virginia City avesse veramente sentore di rapina. Era

pomeriggio tardi, e sotto le luci della carrozzsi vedevo le guardie tirare fuori i fucili e le pistole ed irrigidirsi mentre appettavano che l'uomo si avvicinasse. 11 guidatore aveva usato la frusta per convincere i cavalli ad affrettare il passo.

- Sapevo bene che una carrozza di una Compagnia mineraria era il boccone preferito dei banditi, e cosi infilai la mano nella tasca in cerca della Colt Navy.
- La pistola non c'era più.
- Mentre ci avvicinavamo all'uomo a piedi, feci correre le mani sulle crepe dietro ai cuscini della carrozza e spostai di lato il tappeto persiano che avevo sotto i piedi. Brontolando, mi rimisi a sedere. Non portavo più la Derringer, perché un uomo agiato non va in giro a sparare ai suoi nemici con "un'arma da femminucce", ma paga qualcuno che lo faccia per lui.
- Ma quando passammo accanto alla figura dalle spalle sfuggenti e con un cappello sbilenco in capo, abbandonai tutte le paure che avevo avuto. L'uomo era armato solamente di una coperta per dormire, e colpii il soffitto con il manico del mio bastone da passeggio. — Ferma! Io conosco quell'uomo!
- — Aaalt!
- Scesi dalla carrozza e attesi che Samuel Clemens mi raggiungesse.
- Dovette veramente dar fondo alle sue scorte di buonumore per sorridermi.

- Buona sera signor Rettie., oh, mi perdoni, dovevo dire Colonnello Rettie, giusto?
- Howard, Sam. Posso offrirle un passaggio? — Esitava, ed allora aggiunsi: — C'è dello champagne ghiacciato a bordo...
- Non ditemi che avete anche delle ostriche.
- Le avevo, ma mi hanno fatto venire il mal di stomaco.

- Esausto rise di cuore, poi srotolò e sbatté la coperta polverosa e la diede al guidatore. La mia scorta armata lo mise a disagio mentre saliva, quasi imbarazzato che i suoi vestiti potessero sporcare la tappezzeria dei sedili. Ma, con fare gioviale, lo misi a sedere di fronte a me e gli offrii un bicchiere.

- Dapprima l'assaggiò, poi bevve d'un solo sorso lo champagne, contento che non fosse uno scherzo giocato dal caldo infernale di quel pomeriggio assolato. Gli riempii il bicchiere prima ancora che la carrozza si fosse mossa di un solo centimetro. — Ha affari nella zona dei Comstock? — gli chiesi, anche se già conoscevo la sua risposta.
- — Sì; un certo signor Barstow, editore del *Territorial Enterprise* mi ha, grazie al cielo, offerto un posto di critico della letteratura di frontiera americana.. — Porse nuovamente il bicchiere, — ...alla sconvolgente somma di... !? prego, si tenga forte... venticinque ollari la settimana o dieci cents a satira: a me la scelta.

- Sono certo che trarrà molto vantaggio da questa offerta.
- Forse. — Passò poi un momento interminabile in cui trattenne la sua loquacità dietro le labbra serrate. Poi, finalmente, lo champagne iniziò il suo lavoro. — Rimarrà per me sempre un mistero, signor Rettie, perché lei abbia cercato di aiutare me e il mio socio a rimanere proprietari della Wide West. È esattamente *questo* che stava facendo quando il mio socio ignaro le fece andare a monte tutto.
- Be', Sam, la mia spiegazione imporrà alla vostra natura onesta, il fardello di saper mantenere un segreto per sempre... — Attesi un suo cenno di approvazione. — Ho veramente fatto di tutto in vita mia per guadagnarmi il pane, ma una sola di queste cose ha guadagnato il mio affetto e rispetto eterno. Adesso è finita per sempre, uccisa dalla guerra. Ma ogni volta che incontro qualcuno che ha fatto parte di quella particolare fratellanza, so riconoscerlo immediatamente. Voglio veramente che lui sappia che ha almeno due braccia sotto la sua carena e che può continuare a navigare. La mia parola d'ordine sarà il grido dei barcaioli: *mark twaìn,* cioè "due spanne". In cuor mio spero sempre che lui farebbe per me la stessa cosa, se mai ci fosse bisogno.

- Quando usai quell'espressione tipica di chi scandagliava le acque del Mississippi, che in gergo significava che navigare in quel punto
- era sicuro, gli occhi di Clemens si spalancarono di scatto.
- — Un apostata di Salt Lake City, un agente del controspionaggio dell'Unione, un pilota di battelli del Mississippi... mi chiedo se sarò mai in grado, e se qualcun altro mai potrà sapere tutta la verità sul suo conto,

si
gnor Rettie.

- Lo invitai a un brindisi con il mio bicchiere; — Non esiste una verità certa in un universo in cui i contesti continuano incessantemente a modificarsi.

- Un dogma Mormone?
- No, una mera osservazione di un cittadino del mondo.
- Sta probabilmente parlando dell'intero itinerario di questa vita, quindi prendo le sue parole come un consiglio.

- Mi strinsi nelle spalle e poi abbandonai il campo della metafisica. — Che cosa vede nel suo futuro, Sam?

- Mah. avendo fallito in tutti i campi in cui mi sono cimentato, intendo diventare un uomo di lettere... — Il suo era un sorriso a metà.
- SI, penso proprio che sia Ea cosa migliore per lei. — La mezza magnum di champagne che avevo bevuto fece il suo effetto anche su di me e le parole praticamente mi uscirono di bocca: — Lei ha catturalo tutte le espressioni gergali e il modo di parlare di quest'epoca meglio di tutti i suoi contemporanei,

- —Apprezzo molto il suo complimento, ma lei parla della mia carriera come se fosse già terminata, mentre invece è solo ai suoi primi passi!

- Mi spiace, ho una vera idiosincrasia con i tempi dei verbi; li sbaglio costantemente.
- E lei signor Rettie? Quali nuovi orizzonti ha in mente? Forse una villa sulla Nob Hill? O magari il giro del mondo... o forse una carica politica di rilievo? — Non riusciva ad eliminare del tutto un tono d'amarezza dalla voce.
- Come le ho detto prima, Sam. la vita è solo un soggiorno, e quando questo finirà, noi tutti dovremo abbandonarla. Non so veramente se a qualcuno sia concesso di portarsi via qualcosa durante quel viaggio... non so, forse l'amore.

- Evitammo di rendere quell'attimo troppo solenne quando entrambi sorridemmo, e da quel momento in poi riuscimmo ad avere una

conversazione molto più libera e piacevole; in quel modo, ci allietammo gli spiriti per tutto il tragitto fra la città della Wide West e Virginia City. All'arrivo Clemens raccolse tutte le sue cose e mi chiese freneticamente di fermare la carrozza, come se avesse preso improvvisamente fuoco. Saltò fuori e chiese con impazienza al guidatore che gli rendesse la coperta.

- — Sam, che cosa c"è?
- Con la sua classica pronuncia strascicata del sud. mi disse: — Se davvero devo divenire uno scrittore, allora è meglio che mi comporti come tale e che cominci a pensare. Suonerà molto meglio quando dichiarerò di aver attraversato duecento chilometri di terreno selvaggio fra Aurora e la mia nuova carriera, completamente da solo e a piedi, anziché scodellato davanti al cancello del *Terriiorial Enterprise* dopo essere stato trattato con i guanti e coccolato come un cucciolo! Addio, signor Rettie. Spero vivamente che ci vedremo un'altra volta.
- — Sarà sempre un piacere, signor Clemens.

26

- Una volta raggiunta Virginia City, Eleanor Louise mi fece aspettare ben ventiquattro ore.
- Decisi di non pormi il problema se questo fosse o no uno dei suoi giochetti per prendersi gioco di me, e accettai quel ritardo come un delizioso antipasto. Bisognava saper apprezzare le tecniche di una così grossa esperta nel campo della lussuria; e se non aveva deciso di prendere un uomo completamente alla sprovvista, come durante il nostro primo incontro, probabilmente adesso stava organizzando una deliziosa attesa, che si sarebbe prolungata fino a quando non sarei letteralmente scoppiato.
- Intrapresi una conversazione al saloon Bucket of Blood. con un tipo abbastanza simpatico che si rivelò quella notte un membro di rilievo della Virginia Engine Company; la società stava dando un party per soli uomini per celebrare il recente trionfo nell'Adunata annuale dei Vigili del Fuoco. Tutte le compagnie di pompieri dell'area dei Comstock

(formate da volontari) erano fortemente Unionista e il mio nome «osse il numero due della Compagnia. L'uomo abbandonò tutto quel che stava facendo per annunciare che in mezzo a loro sedeva, con somma modestia, "il Leonida della Battaglia di Esmeralda"! Seguì un urrà, quindi mi furono consegnate la maglia rossa e il grembiule con stampato il simbolo della compagnia, della quale divenni membro onorario. Avrei avuto anche l'occasione di fare un piccolo discorso agli intervenuti se un agente di polizia non fosse entrato di corsa dicendo: — Presto ragazzi! Fuoco in D Street! — Si trattava del loro campo d'azione preferito. Il fatto che uno stuolo di prostitute seminude avrebbe applaudito i loro sforzi per spegnere le fiamme, rendeva i preparativi per la partenza ancora più precipitosi.

- Ma poi si scoprì che era in fiamme solo una misera stalla abbandonata, e l'opinione generale fu che la struttura non avrebbe potuto essere salvata; tirarono fuori solo una piccola pompa, e in mezzo ad un nuovo coro di urrà, le travi carbonizzate furono inondate da un getto d'acqua così forte da strappare via l'icona di San Paolo dalla vetrata della Chiesa di St. Mary.
- Poiché la maggior parte dei pompieri erano di origine irlandese, fu fatto passare un cappello per ricostruire la vetrata, ed io firmai un assegno con abbastanza zeri da rifare le icone a *tutte* le chiese del Nevada; il gesto fu considerato il migliore atto di carità a memoria umana da quelle parti. Ma a q uel punto l'effetto del *rosé* era svanito, e non me la sentivo più di tornare al gala *e* di essere considerato la celebrità della serata,
- Così me la svignai dai miei nuovi amici e iniziai a scorrazzare in su e in giù per le strade ripide di Virginia City finché non raggiunsi i confini della citta. La luna spuntava da dietro la cresta delle montagne ad est, ed illuminava la collina dove riposavano i morti dei Comstock. I monumenti in marmo mi parevano bianchi come ossa umane, mentre mi aggiravo in mezzo ad essi. "Dio mio", pensai. "'A quest'ora l'ho già persa: persa a Tucson nelle mani di Madame Richelieu; forse già entrata nella sua tomba nel momento esatto che farò ritorno dal Grande Viaggio". Mi abbassai vicino al bordo gelato di una tomba. In quell'ora incredibilmente sinistra, con i coyote che ogni tanto ululavano rompendo il silenzio completo, feci una risatina sommessa e pensai: "Howard, l'unico modo per dimenticare una donna... è di concentrarsi

subito su un'altra".

- E così, completamente risoluto, rimasi a pensare a Eleunor Louise che mi attendeva il giorno seguente.
- Il maggiordomo cinese dei Beauchamp mi lasciò ad aspettare in piedi vicino a un'immagine sacra della Vergine in una piccola stanza. L'inquietudine che provavo in quel momento, era senza dubbio creata dalla possibilità di vedere Eleanor Louise spuntar fuori da un momento all'altro giù per quella scala a chiocciola, risplendente in tutta la sua bellez-za. Ma c'era un'altra ragione altrettanto importante, ed era che ero certo di essere stato seguito da qualcuno appena uscito dal-l'International Hotel. Ne ero così certo, che ero entrato in un negozio e avevo depositato quaranta dollari in oro sul bancone per una Colt con relative munizioni. Dopo essermi rassicurato in questo modo, mi ero diretto in fretta per A Street.
- Finalmente Eleanor Louise fece la sua comparsa, con la spilla lucente appesa al collo: paragonata ai suoi occhi sembrava sbiadita e incolore. Non dovetti dirle quanto fosse bella: il mio silenzio imbambolato parlò da sé.

- Buona sera, signor Rettie.
- Buona sera, signorina Beau-champ. — Le baciai la mano.
- E bello poterla vedere nuovamente. Ho preso accordi con il nostro sovrintendente per poter visitare la Madonna Consolidated; lei dovrebbe vergognarsi, come Amilcar, per averci portato via il signor Cropley, anche se lo Zio non se l'è presa poi troppo. Dice che il signor Cropley rimarrà sempre della famiglia, per così dire. Dobbiamo imbarcarci nella gabbia prima che gli operai inizilo ad uscire.
- Grazie, ma no, non intendo farlo — dissi con fermezza; avevo

- previsto questa possibilità. Avevo deciso di non mettere mai più piede ne *La derrotada,* qualunque fosse stato il prezzo da pagare. Sfidare il fato una volta era stalo anche troppo, per me.

- Mi guardò sorpresa. — Non capisco. Ero certa che non vedeva l'ora di tornare sottoterra.
- Oh, lo vorrei veramente, ma la mia claustrofobia me lo impedisce.
- Qualcosa di simile alla cleptomania?
- SI, solo che è molto più... limitante. Sospirò. — Oh, va bene...
- Mi feci avanti per baciarla; quando vidi che non opponeva resistenza le misi le braccia attorno al corpo. Aveva appena iniziato a contraccambiare, quando udimmo dei passi che si avvicinavano. Iniziai a ritrarmi, ma lei mi tenne stretto. Cominciò una piccola schermaglia per stabilire chi avrebbe staccato le labbra dall'altro per primo. Mollai solo un secondo prima di venir scoperto, e la vidi ridere di nascosto.
- Il maggiordomo era sulla soglia, con le mani raccolte: sembrava avesse preso a prestito una maschera di cera per la serata. — La Signolina vuole callozza venile qui davanti alla casa?
- — No, Lee: ho deciso di rima
nere a casa, stanotte.
- Annuì impassibile, mentre io mi ripromettevo di non giocare mai a poker con un tizio del genere che avrebbe potuto anche essere un antenato del maggiordomo della mia ex-moglie: Lui sarebbe sempre riuscito a rimanere impassibile, qualunque fosse l'assortimento di carte che aveva in mano. In quel caso, io non ero che un nuovo arrivato, nella storia dell'odio per i Cavanaugh,
- — Signolina vuole bele plonto nel salotto?
- — Sì, grazie: dell'amontillado andrà benissimo. Questo è tutto, per la serata, Lee. Venga, Ho ward... — Mi prese per mano e mi condusse verso un divano nel salotto. — Volevamo veramente della servitù inglese, ma come potete ben immaginare nessuno lascìa l'Europa per venire in America a fare il domestico. E per di più riguarda gli irlandesi, be', abbiamo già avuto le nostre cattive esperienze anche se la Zia pregò il nuovo Parroco, Padre Mano-gue, di tenerli un po' a bada. Come dice sempre lo Zio, che senso ha una religione che non ti aiuta a tenere al suo posto la servitù? Pensa che sia un'espressione blasfema, Howard?
- In quell'istante il pavimento iniziò a oscillare e sembrò pendere verso un angolo della ' stanza. — Un terremoto? — chiesi.
- — Oh, no. — Di nuovo, quel suo accenno di disprezzo per la mia ignoranza. — Il terreno proprio sotto la casa appartiene alla miniera Chollar.

Amilcar sta cercando di ottenere un'ordinanza per farli smettere di estrarre finché non troveranno un sistema migliore di produzione. — Abbassò la voce, assumendo un tono da cc-spiratrice. — Ciò farà chiudere la Chollar, e quando le sue »i!oni saranno Scese, Amilcare lo Zio la compreranno. Dicono che la Chollar vale almeno cinquanta case come questa. Non è un'azione incredibilmente furba?

- Amilcar le ha detto questo?
- Non esattamente.
- Vuol dire che stava origliando?
- Certamente no! Io e la Zia eravamo sedute insieme a loro mentre ne parlavano. —Tolse la mia mano dal ginocchio. — Qualunque stupido sa che una donna è in grado di capire certe cose.

- — Ma lei è certamente in grado di capire *tulio,* signorina Beauchamp.
- Le labbra le iniziarono a tremare mentre tratteneva un sorriso malizioso che alla fine ebbe il sopravvento, — Oh, com'è divertente! Lei conosce le donne come se fosse anche lei una di loro!
- Le provai che questo non era del tutto vero infilandole una mano sotto le gonne, anche se la barriera delle varie sottovesti si dimostrò impenetrabile. In quel preciso momento entrò Lee con lo sherry. Mentre cercavo di ri-compormi, Eleanor Louise serrò le cosce imprigionandomi l'avambraccio. Mi ci volle abbastanza per recuperarlo; così il cinese potè vedere cosa stavo facendo. Ma di nuovo, la sua faccia rimase impassibile: la mia invece aveva preso letteralmente fuoco.
- — Grazie, Lee: può ritirarsi, adesso.
- Mentre Lee se ne andava, mi bisbigliò all'orecchio, facendomi sentire la punta della lingua: — È sicuro di non voler andare alia miniera stanotte?
- Stavo per cedere,.ma poi fortunatamente mi ricordai della mia ultima visita all'inferno. — Non ha un armadio buio nella sua stanza? In fin dei conti, sarebbe altrettanto divertente fingere di essere in miniera.
- Gli occhi le si illuminarono: — Oh, com'è romanzesco! È forse una pratica Mormone?
- — No. Tutti i nostri armadi sono pieni di marmocchi d'avanzo.
- — Mi abai in piedi e la presi per mano.

- Quando fummo al piano superiore, andò immediatamente verso la lampada a olio e la abbassò così tanto che la stanza sembrò invasa da una nebbia color ambra. Ma non andava ancora bene per lei, poiché spense anche la fiamma, e l'unica luce rimasta fu quella che traspariva dalla porta el corridoio parzialmente aperta. Ridacchiava dolcemente.
- Da qualche parte al piano inferiore, torse alla porta principale, udii chiudersi un chiavistello. Liquidai il rumore collegandolo alle ultime faccende di Lee che andava a letto.
- Accese un fiammifero, e vidi la sua lingua scivolare sui denti. Accese una candela e me la passò.
- —Vai avanti tu.
- — Dove?
- I suoi occhi si spostarono verso una porta che io aprii, rivelando un corridoio adibito ad armadio così pieno di vestiti da attutire la mia voce mentre le dicevo; — Di' la verità: non è meglio di uria vecchia miniera polverosa?
- Alzò le spalle per farmi capire che non mi aveva perdonato del tutto per averle rovinato *i* piani, e poi mi oltrepassò e si avvicinò a due pile di vestiti di ottima fattura. Si girò lentamente, lasciando che lo scialle le cadesse dalle spalle. Quando mi offrii di aiutarla sorrise, ma mi fece segno di rimanere dove mi trovavo, e di gustarmi lo spettacolo. Trenta libbre di vestiti di seta caddero al suolo. Poi fu la volta di una sottoveste di lana, poi una di crinolina. Le rimase addosso una gabbia fatta di stecche di metallo; mi sentivo come un ragazzo che sta per togliere con difficoltà il suo primo reggiseno.
- Nemmeno quando eravamo stati a San Francisco, Musetta era stata così professionale. Forse una prostituta non può- perdere venti minuti a spogliarsi con ogni singolo cliente; in fin dei conti, il tempo è denaro e forse per lei ero stato uno fra i tanti, nonostante le mie illusioni.
- Eleanor Louise si tolse il corsetto e infine un paio di mutando-ni in seta. Era completamente nuda, eccezion fatta per la spilla e un paio di stivaletti alti ricoperti di raso; mi disse sottovoce: — *Adesso* ho bisogno del tuo aiuto. Ti prego, slacciali.
- Misi la candela sopra una scatola per cappelli e mi inginocchiai di fronte a lei, cercando di sciogliere t lacci che erano intrecciati su diverse centinaia di bottoni in madreperla. — Non sono sicuro che mi piacerai

ancora una volta sposata — le dissi.

- — Che vuoi dire? — aveva un tono guardingo.

- Niente.
- Sicuramente intendevi dire qualcosa, Howard. Che cosa fa una donna Mormone quando decide di non sposarsi? Fa la domestica?
- No.
- Vende, Dio mi perdoni, se stessa ad altri uomini?
- Naturalmente no.
- E allora di cosa stai parlando? Che tipo di donne conosci?
- Era solo un'osservazione come tante, ti prego: dimenticala. — I miei tentativi avevano reso le stringhe un ammasso informe di corde tutte aggrovigliate.

- — Urta mia cugina — disse impassibile — divenne un'insegnante: le costò la sua buona reputazione, povera Sarah.
- Annaspando, rinunciai all'impresa: le stringhe avevano ormai dato vita a nodi inestricabili e non mi sarebbe bastata una vita per riuscire a sciogljerli.
- Ridendo del mio insuccesso, iniziò a massaggiarmi le spalle.
- — Tienili addosso. — Ero ormai sovraeccitato. — Mi piacciono gli stivaletti.
- Ma Eleanor Louise non disse niente: la sua risposta furono le sue dita che mi entravano- dolorosamente nel collo. Quando alzai lo sguardo, vidi che i suoi occhi erano come paralizzati, ma non erano diretti verso di me. Seppi, senza bisogno di voltarmi, che qualcuno si era introdotto silenziosamente nella stanza. Poteva essere una persona sola, ed ormai ero così partito che non me la sentivo di provare vergogna: — Di' a Lee di andare al diavolo!
- I suoi occhi si rifiutarono di distogliere lo sguardo dall'intruso. Era scioccata come mai prima, e da questo capii che forse non si trattava del maggiordomo.
- Mi girai sulle ginocchia proprio mentre Musetta si asciugava le lacrime dal viso con la mano destra, poi la uni alla sinistra che teneva la mia Colt Navy all'altezza degli occhi,
- Per due volte, caricò e aprì il fuoco. Eleanor Louise cadde sopra i

vestiti che si era appena tolta. Passò un'eternità prima che potessi rialzarmi ed urlare a Musetta di abbassare la pistola.

27

L'albero del cotone stava perdendo le sue foglie dorate una dopo l'altra sulle ali del vento. Le strade principali di Carson City ne erano ricoperte; le foglie si ammucchiavano in prossimità delle staccionate e delle baracche, Ad ovest, verso la Sierra, si preparava un gigantesco temporale, ed io ero accanto al mio cavallo, in una zona ancora baciata dal sole e aspettavo che l'uomo della pesa smettesse di passare avanti e indietro il suo cilindretto di metallo sull'asse graduato: aspettavo di sapere il mio peso totale per fare ritorno al ventesimo secolo.

- È la prima volta che peso solamente un uomo e il suo cavallo — disse. — Di solito sono cordami e metalli. A volte anche fieno, se il fattore intende venderlo a peso e...
- Quant'è il totale? — dissi interrompendolo: il cavallo aveva bisogno di bere e di riposare un po' prima di incamminarsi per la strada sterrata.
- Mille e trecento quaranta-nove, signore.
- Bene. — Il cavallo sarebbe facilmente aumentato di quattro libbre al prossimo abbeveratoio; tirai una moneta da venti all'uomo della pesa e ignorai le sue parole di ringraziamento mentre mi dirigevo verso Granville, che mi stava aspettando appoggiato ad una sponda di un carro che ci aveva portato qui da Aurora; avevamo attaccato dietro l'Appaloosa. Si era messo un fazzoletto sul collo, come un bandito, per tenere la polvere lontana dai buchi del naso. E sebbene non avesse detto niente, sentivo che non era contento che avessi lasciato la Concord alla Wide West. La lussuosa carro22a sarebbe stato un boccone ben prelibato per i banditi (con il passare del tempo moltissimi minatori delusi si erano dati a questo tipo di attività per sopravvivere), ed io non avevo nessuna intenzione di perdere il magnetometro a causa di un individuo rozzo che poi sarebbe andato in giro per il paese proclamando di essere in possesso di uno strumento per curare l'artrite.

- GranviLle si alzò in piedi: — Dove andiamo ora. Colonnello?
- Controllai il cielo verso ovest. L'esperienza maturata con Reninoti mi insegnava che ci sarebbe voluta ancora un'oretta prima che la tempesta fosse pronta a farmi balzare sul versante moderno del Grande Paradosso.

- Andiamo a bere qualcosa.
- Sissignore!

- Era strano pensare che in quell'esatto momento Rodrigo aveva *già* portato la Mercedes ormai in pezzi in quella zona (o forse un'altra auto, se la mia era già passata a vita migliore dopo qualche mese della sua gestione). Da qualche parte, in quel canyon adesso ingolfato dalla polvere sol-Levata dalla tempesta in arrivo, all'altra estremità di un'arteria sinuosa fatta di un flusso invisibile di plasma cosmico, Rodrigo mi stava aspettando con il suo fare nervoso.
- Sarebbe stato bello poterlo vedere di nuovo, ma non vedere mai più Musetta sarebbe stato semplicemente devastante. Fin dall'alba avevo cercato di controllare un crescente desiderio di piangere.
- Legate le redini a un pomello e prese le bisacce contenenti il magnetometro e una piccola quantità di monete d'oro (per evitare che il Grande Viaggio fosse un fiasco completo) entrai nella Hornsby House, nel corridoio solitamente calmo durante te ore diurne, e raggiunsi il bar. Assieme a Granville mi sedetti a un tavolo accanto a una finestra. Per la terza volta in quel giorno aprii il pacchetto che avevo in tasca.

- Colonnello, se posso dirle qualcosa...
- Che cosa?
- Be', sembra proprio che dentro di lei non esista più l'allegria. C'è qualcosa che posso fare per aiutarla? — Era un'altra richiesta velata a spiegargli come mai avevamo lasciato Aurora proprio quando il signor Cropley aveva annunciato che il filone cieco si era trasformato in una specie di Holland Tunnel affrescato di venature d'oro e d'argento.
- Solo un minuto Granville, e ti spiegherò perché...

- Dopo il terzo giro di bevute, gli dissi con voce calma: — Entro breve mi alzerò da questo tavolo, e tu non mi seguirai.

- I suoi occhi iniziarono a roteare da una parte all'altra, confusi. — Dove andrà?
- Devo mantenere fede ad alcune promesse.
- E cosa dirò al signor Cavanaugh?
- Solo questo. — E poi con un sospiro: — Che potrei tornare domani come fra vent'anni. — Non era vero, era impossibile secondo le probabilità calcolate da Rodrigo; ma speravo che l'incertezza di vedermi riapparire da un momento all'altro e pretendere la metà di quello che aveva accumulato in mia assenza, avrebbe fatto venire un'ulcera ad Amilcar. — E questo, amico mio, è per te. — Misi una lettera sul tavolo, di frante a lui.
- Tirò fuori il pacchetto azionario e lo guardò senza dire una parola.
- Sorridendo, gli chiesi: — Allora, che ne dici?
- La parte del viso non coperta dal fazzoletto era diventata rossa: — Non so cosa dire, Colonnello.
- Andiamo!
- Colonnello, signore: io non so leggere.
- Oh... be', questo foglio ti dichiara proprietario di cinquecento azioni della Wide West,
- Fece un rapido conto mentale, poi alzò il fazzoletto per guardarlo meglio. — Maledizione, Colonnello! Lo sapevo dal primo momento che lei mi avrebbe portato fortuna!
- Poi, mentre si metteva in tasca il documento, e dava un giro di boa alla sua vita, tirai fuori una copia del *Terriioriai Enterprise* vecchio di una settimana. L'articolo comprendeva un trafiletto firmato da Mark Twain, il primo della sua carriera, anche se Cle-mens avrebbe adottato il suo pseudonimo solo alla fine di febbraio:
- Mademoiselle Musetta, una *fitte de joit* ben conosciuta ad Esmeralda anche da signori che non intendono ammetterlo, si è dichiarata colpevole ieri di un non meglio specificato atto di "stimolo irrefrenabile", in uno dei quartieri più rispettabili della nostra città. Mademoiselle non è stata in grado di pagare la multa di cinquemila dollari, ed ha dichiarato di preferire i corrispondenti nove mesi di carcere. Tale eremitaggio, senza dubbio, le consentirà di acquisire La chiarezza di intenti che una persona deve avere per guadagnare i denari necessari a, una somma cosi astronomica, essendo di fatto impossibilitala a reperire tale somma

decorosamente o in altro modo...

- Mi era costata una fortuna far rimanere l'episodio alla casa dei Beauchamp cosi ambiguo al pubblico: duemila a Barstow, l'editore dell' *Enterprise,* e quattro al giudice. E non era certamente *facile* comprare un giudice territoriale.
- Riceveva così tante offerte di corruzione in un unico giorno lavorativo che doveva pagare un contabile perché risolvesse le faccende con discrezione, ed alzasse il prezzo se fosse sopraggiunta una contro offerta. Sfortunatamente, il profitto della mia elargizione fu mitigato dalla vecchia, buona moralità del diciannovesimo secolo, che con orgoglio raddoppiò le tariffe standard.
- Musetta aveva solo provocato due fori sul retro della porta, se sì escludono i graffi che Eleanor Louise si era provocata al mento svenendo. Senza contare gli anni di vita che l'angoscia mi tolse prima che Lee arrivasse a disarmarla da dietro le spalle, impedendole di spararmi un paio <ti colpi.
- La stampa e l'ambiente giudiziario apprezzarono la cattiva luce che il fatto avrebbe gettato su una delle famiglie più agiate dei Comstock, i Beauchamp, mentre Virginia City, come Sa maggior pane delle città nelle vicinanze, se la rise di gusto nascosta dietro la consueta patina di rispettabilità. Ma nonostante l'offerta di corruzione, e la mìa stretta amicizia con il Governatore Nye, il giudice sostenne fino all'ultimo che il commercio della carne andava punito, anche se il messaggio talvolta sarebbe arrivato indirettamente. Mi disse, un po' alticcio, mentre "la Corte si era ritirata" : — Proprio la settimana scorsa. Colonnello, una suonatrice di armonium accoltellò una delle sue amichette per puro divertimento: era francese. E adesso? Come.se non bastasse, ecco qua una bella sparatoria in una delle case più rispettabili della città. No signore, bisogna dare un esempio. E mi creda, è possibile farlo senza mettere in imbarazzo i Beauchamp. Per quel che riguarda la ragazza, il tempo le porterà consiglio. La Corte intende rifiutare la sua offerta di pagare la multa in sua vece, E sul suo onore di gentiluomo, voglio che mi assicuriate che non tenterete di interferire. Se la sua multa sarà pagata, saprò che è stato lei, e ciò non potrà che dispiacermi. L'intera faccenda avrebbe preso una piega completamente diversa, se la ragazza fosse stata legata a lei in qualche modo; non so, magari sua moglie... ma

adesso tutto si avvia verso la *reductio ad absurdum.*

- Nonostante sembrasse che facessi del mio meglio per non mettere in imbarazzo i Beauchamp, in realtà mi preoccupavo solo di Musetta, Ero certo che Eleanor avrebbe saputo come trattare Lee e Amilcar una volta di ritorno da San Francisco. Ma Musetta, disprezzata da quelli che da lei avevano ricevuto solo piacere, era adesso completamente indifesa, e sicuramente non aveva i mezzi economici per rifarsi una reputazione.
- Una risata mi fece alzare lo sguardo. Dodici persone, o più, stavano entrando nel bar della Hornby House, facendo risuonare la sputacchiera: Pi mero corpo legislativo della zona aveva chiesto un rinvio.
- Un uomo anziano vestito di nero mise da parte il soprabito e andò verso il piano. Mi aspettavo una serie di stecche, ma la melodia era invece dolce e calda: Hollywood " aveva sbagliato ancora una volta. I martelletti che colpivano le corde non davano l'idea di un deserto afoso, né creavano la tipica scena da saloon cui siamo abituati a pensare.
- Tirai fuori la lettera, e la srotolai lentamente, come se fosse una Cergamena giuntami dal Mar lorto. Diceva:
- *Virginia City 16 onobre 1862*
- *Caro signor Rettie, Non sicura che il proprio inglese scrino avrebbe reso i suoi sentimenti*
- *Epiu' profondi, la signorina Musetta mi ha pregato di scriverle queste righe sotto dettatura, e di rielaborarie in modo da renderle il più possibile conformi a ciò che ella infendeva farle sapere. Devo ammettere, mio pilota inaffondabile, che nel corso della buffonata Che e stata falla passare come il suo processo, ho maturato un'intensa ammirazione per questa donna, e che se i suoi affetti non fossero così dichiaratamente palesi, avrei accarezzato l'idea di lasciarle tentare di contrastare il mio considerevole fascino, ma tant'è...*
- *Sam Clemens*
- Scolai il bicchiere prima di continuare a leggere.
- *Carissimo Howard,*
- *Perdonami. Non volevo fare del male alla donna, né mai avrei voluto farne a te, ma ero resa pazza come solo l'amore può far diventare. Se io non polivo averti, allora nessun'allra ti avrebbe mai avuto. Ed io ti volevo più d'ogni altra cosa, poiché ti ho amato fin dal primo momento che facesti la tua comparsa a Carson City a casa di Madame. Ti vorrei*

anche adesso, ma ho sempre saputo che questa è una cosa impossibile.

- *Succedeva sempre: dovevo serrare le labbra. Questo era un affare scottante per un ragazzo che era divenuto di nuovo orfano anche in età adulta. Qualcuno mi stava confessando di volermi!*
- *Non devi pensare che io sia una persona cattiva: sono solo una stupida. Durante tutti questi mesi, avrei voluto dirti che ti amavo, ma prima dovevo trovare il coraggio di dirti il mio vero nome. In amore non possono esistere bugie, e adesso posso dirtelo: io ti amo, Belmont Howard Rettie.*
- Aveva firmato di proprio pugno alla fine della scrittura di Clemens:
- *Klara Asplund*
- Mentre riponevo quel caro ricordo nella bisaccia, il barista accendeva dei candelabri, resisi necessari da un'improvvisa oscurità: la tempesta aveva iniziato ad oscurare il cielo.
- Granville... — Gli diedi la mano. — È stato bello.
- Dannazione se lo è stato! — Gli occhi gli si raddolcirono, e questo mi prese di sorpresa, come fanno sempre questo tipo di dimostrazioni di affetto. — Posso aiutarla ad uscire. Colonnello?
- Puoi scommetterci!
- Una volta sul marciapiede rimanemmo come congelati alla vista di un arcobaleno che era emerso dalle nuvole di tempesta e si perdeva in strisce rosse gialle e viola dietro la cresta delle colline innevate che ci dividevano da Virginia City; Dall'altra-parte della piazza, alcuni cavalli scappavano verso la campagna aperta, con le code ritte agitate dal vento.
- — Non è il più bello spettacolo che un uomo possa vedere? — urlò Granville, con una voce colma di gioia che filtrava attraverso il fazzoletto. — È qualcosa a cui semplicemente non è possibile voltare le spalle. No, è impossibile.
- — La Sposa della Pioggia... —Iniziai a spiegargli che è così che l'arcobaleno, ma poi rimasi in silenzio, fulminato da una serie di associazioni messe in molo dalle parole di Granville.
- Durante i giorni passati, durante la mia lotta per riuscire a voltare le spalle a Musetta, mi ero rifugiato in un dogma della nostra era; che gli uomini non osano fare soprusi alle donne e sperare di rimanere impuniti. In quel contesto, la mia offerta di matrimonio sarebbe stato un gesto da

Protettore, una cosa offensiva. Ma nell'era in cui mi trovavo adesso, era l'unico sistema di dare a Klara Asplund un po' di dignità, una vita al di là degli stenti e al sicuro dalla violenza e dalla morte per oppio. Non era affatto giusto che io avessi cosi tanto potere nel suo mondo, ma era così che andavano le cose. Poiché non potevo voltarle le spalle, allOTa avrei seppellito onesto mio gesto sotto l'amore e il rispetto e non ne avrei mai più parlato sino alla fine dei nostri giorni. Avrebbe avuto una sua identità per quanto era possibile. E una volta fatta questa promessa, il pesante fardello mi cadde dalle spalle.-

- Granville... — Nonostante gli sforzi, avevo iniziato a piangere — Voglio tornare dentro e sedermi.
- Colonnello, si sente bene?
- Devo scrivere due righe a un amico. Hai voglia di portargli un messaggio?
- Certo!

- Firmai un assegno e glielo consegnai. — Portalo alla Californian Bank, e fa riempire lo spazio per la somma. Voglio dei sacchi pieni di dollari nuovi di zecca da venti.

- Quanti?
- Esattamente ccntosettanta libbre. — Diedi un'occhiata al mio orologio. — Se partiamo da Carson alle cinque, ce la faremo ad essere a Virginia prima di mezzanotte?

- Diede un'occhiata al cielo. — Se la pista non diventa un torrente di fango! Posso chiederle perché vuole andare a Virginia, Colonnello?

- Non voglio far aspettare la signora Rettie un altro giorno ancora.
- Oh... ha iniziato a far venire le sue mogli dallo Utah?

- No, questa è una nuova.

- *Una nuova?!* Così si fa! — Ma poi la sua espressione eambiò. — Questo significa che avete deciso di restare?

- Annuii.
- Non mi sembrava molto felice.

- Che cosa c'è che non va, Granville?
- Be'… posso tenere le azioni?

APPENDICE

- Da // *Gedankista evanescente,* di Kellogg Norris, su licenza della G.Putman e Figli. Yuma, Arizona. Copyright globale 2019:
- ...Ciò che Rodrigo Estrada trovò nelle bisacce dell'Appaloosa senza cavaliere, rimane a tutt'oggi un mistero, anche se due prove di evidenza circostanziale offrono supposizioni sul loro contenuto. Entro dieci giorni dal suo ritorno a Sunnyvale, Estrada (e in proposito fa fede una transazione bancaria registrata) fu raggiunto da una comunicazione che gli ingiungeva di presentarsi ad un'udienza speciale presso il Servizio Interno del Fisco, uno dei numerosi appuntamenti che disertò prima di sparire definitivamente il 16 novembre. E il Professor Geoffrey Treacher, nell'introduzione al suo *Un Marte in Mark Twain,* ringrazia "R.E. per informazioni di base di primaria importanza". Risulta inoltre plausibile ritenere che le bisacce contenessero un messaggio inviato da Hart ad Estrada, uno scritto che certo risulterebbe di immenso valore nello stabilire se il manoscritto "Gli Apocrifi Rettic", rinvenuto nella capsula con apertura a tempo dell'Esposizione Internazionale Panama-Pacific, fosse o no un genuino diario di vita nel primo Ne-vada e non semplicemente uno scherzo ingegnoso. L'affermazione secondo la quale quei tre piccoli pacchi *inseriti* con cura nella Capsula recentemente, ma non precedentemente alla posa accidentale nel terreno, durante la ricostruzione dopo il terremoto del 2016) si basa unicamente sulla convinzione che le capsule detonanti non fossero in uso nel Nevada sino a dopo il 1862; recentemente però, è stata formulata l'ipotesi che John Ericsson, il progettatore svedese/americano della Corazzata *Monitor* dell'Unione, possa aver introdotto un esplosivo stabile a base di nitroglicerina e delle capsule al fulminato di mercurio sette anni prima che il suo allievo, Alfred Nobel, brevettasse la dinamite e le rispettive capsule detonanti.
- Sfortunatamente, Estrada non lasciò alcuna lettera di questo genere

nell'appartamento, che altrimenti sarebbe stata custodita gelosamente dalla polizia. Tuttavia, la sua copia dei libro di Georgyne Tamberlane *La Città d'Oro Costruita sull'Argento: l'Origine dei Comstock e dell'Aristocrazia di San Francisco,* rinvenuto nella camera da letto assieme al suo diario, fornisce spunti quantomeno interessami in tale direzione, come le riflessioni su come il tempo sia separato dal presente e dal futuro, e un messaggio che addirittura potrebbe essere stato incluso dallo stesso Rettie in persona:

- ...Mentre Amilcar Cavanaugh era rispettato come uno dei fondatori della città, Belmont Rettie era semplicemente adorato. E nessuna festa poteva dirsi celebrata, se ad essa non aveva partecipato la bellissima ed elegante Klara Rettie, la più giovane delle figlie del lari di Gotland e nipote del Monarca della Svezia. Poiché il magnate dell'argento e la moglie tendevano a tenere segreta la loro filantropia, fu lecito ritenere che fu la loro munificenza a rendere possibile la costruzione dell'Asilo Francescano per Orfani intitolato a Nostra Signora Clara sulla Russian Hill (dopo tutto. "Klara" non è che la grafia scandinava del nome Clara, e sono in molti a giurare che solo lei avrebbe potuto essere la modella della statua raffigurante la dolce compagna di San Francesco che campeggia dentro al suddetto Istituto). I Rettie, ta cui conversione al cattolicesimo fu benedetta personalmente dal Papa Pio IX in concomitanza con la loro visita a Roma di ritorno dalla Terra Santa, hanno sempre rifiutato di rispondere a tale domanda, in un modo o nell'altro, e così pure l'Arcivescovo, ospite abituale della coppia.
- Tuttavia, negli ultimi anni della sua vita, Howard Belmont Rettie definì, per così dire, i limiti della propria affabilità, rifiutando di parlare sia ad Amilcar Cavanaugh, che alla sua bella moglie, la signorina Eleanor Louise ex-Beauchamp. I Cavanaugh stessi, rifiutarono sempre in prima persona di fornire spiegazioni alla scissione del 1877 che pose fine ad uno dei sodalizi più redditizi dell'intero Ovest. Da parte loro, anche i Rettie si chiusero nel silenzio più completo su tale soggetto. Si tende quindi a pensare che il cattivo sangue che correva fra le due famiglie dipendesse dalla rivalità in questioni di affari.
- Che dopo lo scisma, Rettie prosperasse molto dj più di Cavanaugh è fuori di dubbio. Acquistò la residenza di James Flood a Menlo park, dal nome di Lindon Towers, una costruzione straordinaria le cui dimensioni

e bellezza vanno al di là della pura immaginazione; la casa fu però rasa al suolo nel 1936 da speculatori terrieri privi di remore e di amore per il passato. La lungimiranza e l'acume finanziario e politico di Howard Belmont Rettie furono ravvisali dal Presidente Arthur, che lo nominò Responsabile per le Ferrovie nel 1885. La sua ultima apparizione in pubblico fu all'Esposizione Internazionale Panama-Pacific nell'agosto del 1915 dove, con le mani tremanti per l'età assai avanzata, aggiunse dei fogli da lui definiti "documenti storici atti a dare il buon esempio" alla capsula con apertura a tempo destinata ad aprirsi nuovamente solo nell'anno 2015. Morì alcuni mesi più tardi, alla vigilia di Natale, circondato dai bambini dell'Orfanotrofio di Nostra Signora Clara, alla venerabile età di ottantanove anni. Klara lo seguì sul letto di morte l'autunno successivo, e le loro ceneri furono sparse nelle acque del Lago Tahoe.

- L'effetto esilarante di queste quattro righe di storia regionale del Nevada su Estrada, possono essere apprezzale solo alla luce del ruolo ambiguo da lui ricoperto nella nostra comunità scientifica. Il fatto che Estrada fosse un *gedankista, o* sperimentatore del pensiero, era largamente accettato, aiichc se con riluttanza, da un cenacolo di scienziati affascinati dalla sua teoria secondo la quale Einstein aveva gettato le basi della conoscenza dell'universo, leggendo alcune note sul retro di una busta da lettere. Alle spalle, Estrada veniva chiamato Henry, con allusione ad Henry Ford; ciò era dovuto al fatto che a Stanford, e nei suoi laboratòri a Silicon Valley, era divenuto palese il fatto che Estrada aveva di gran lunga più interesse per la produzione di massa dei fenomeni spazio-temporali, che non per i postulati che li circondano. Come disse il Or. Fratelli alla polizia, «l'ossessione di Rodrigo mi colpi in quanto... molto opportunistica. Non chiedetemi che cosa volesse ottenere da quegli studi. Niente gli interessava, auto, politica, vestiti... niente di tutto ciò. Ma io so con certezza che *stava cercando di ottenere qualcosa».*
- La risposta alle domande di Fratelli, può forse essere rinvenu-. ta nelle ultime pagine del diario di Estrada le quali, alla luce dei fatti summenzionati e della psicoanalisi della sua personalità al capitolo 2. non possono essere semplicemente liquidate come la prefazione al patto di suicidio da lui stipulato con la ex-moglie, Marguerite Pico, che i due

avrebbero poi messo in pratica in qualche località remota, come riportalo dalla conclusione delle indagini della polizia,

- Telefonato a M, stanotte. Le ho detto che H. ha risolto tutti i suoi problemi, che finalmente è stato amato come desiderava. Le ho detto come di nuovo il denaro abbia iniziato a darmi dei problemi, ma lui me ne ha mandato abbastanza per portare avanti i miei studi per una vita intera. Poi ho dovuto dirle tutto. Tutto. Anche le paure iniziali che qualcosa di mostruoso avrebbe potuto accadere se solo avessi dato voce alla mia gioia. L'ho scioccata così tanto che non ha potuto parlare per diversi minuti. Stava piangendo, credo. Le ho chiesto se mi avreb, be accompagnato. Doveva sapere anche lei dove. A sconfiggere i fantasmi che ci hanno tenuti distanti per così tanto. Avevo bisogno del suo aiuto per riuscirvi. Avevo paura a farlo da solo. La sua risposta: sì. in nome di Dio sì. Le ho spiegato che non sarebbe stato facile per nessuno dei due. Forse si sarebbe dimostrato pericoloso o inutile. Stessa risposta, solo molte più lacrime. Domani allora. Finalmente, dopo tanti anni, ho sonno. La notte reca promesse di pace, ed io avrò quel che cercavo: nel tempo stabilito da Dio.
-
-
- **FINE**